

## Editoriale

### Il ritorno degli operai

MARIO TRONTI

**È** già un bollettino di guerra. Bloccati l'aeroporto di Napoli, la stazione di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno, la Firenze-Pisa-Livorno, impedito lo scarico del carbone per la centrale Enel del Sulcis, in Sardegna. Manifestazioni spontanee, autorganizzate da lavoratori in lotta. Su iniziativa dei sindacati, grandi giornate di sciopero, prima in Piemonte, poi in Lombardia e a Reggio Emilia, qualche giorno fa in Campania. L'aspirazione cresce, la mobilitazione si fa attiva, tutto lascia prevedere che la situazione si aggraverà. E speriamo che episodi come quelli di Torino in cui la polizia, senza motivo, ha perso la testa, non si ripetano. Le stesse preoccupazioni del ministro Mancino, se sono comprensibili, non vorremmo però che funzionassero da silenzioso sul rumore sacrosanto della protesta.

In realtà, l'emergenza lavoro si fa giorno dopo giorno più grave e acuta. Siamo all'11,2% di disoccupati. Ben oltre i due milioni di cittadini alle prese con questo problema. Il 60% sono donne. Lanciare l'allarme non basta più. Giustamente si passa, come si dice, a vie di fatto. Ed è inutile storcere il naso sulle forme di lotta che si è costretti ad assumere, per farsi vedere, per farsi sentire. Non si ripetano mai abbastanza che dietro le cifre, e dietro le proteste, ci sono drammi umani di concrete persone, di donne e di uomini, di intere famiglie, alle prese con la durezza della vita quotidiana, di cui è facile spesso dimenticarsi in questo mondo dalle catene dorate. I partiti, il governo, il paese sono distratti da altre urgenze. I giornali, anche questo è comprensibile, sperano i loro titoli su altri fronti di guerra. Ma intanto nel '92 la produzione industriale, rispetto al '91, è scesa del 2,1%, la spesa per opere pubbliche è calata del 6,7%, oltre 1.600 imprese, che producevano per l'esportazione, sono scomparse.

Mai come oggi è vero che tutto si tiene. Questo ceto di governo non è stato in questi anni soltanto moralmente coinvolto, è stato anche politicamente incapace. E le cosiddette riforme lo hanno seguito, in modo subalterno, sull'uno e sull'altro terreno. I guasti nella gestione delle risorse, a cominciare da quella risorsa primaria che è la forza-lavoro, sono stati enormi.

**S** è dissipata, e si continua a dissipare, ricchezza umana. Per corti calcoli di interesse, per insipienza progettuale, per insensibilità alle condizioni di vita degli individui. Quando diciamo che ci troviamo di fronte all'ultimo dei vecchi governi, come sempre benedetto della Confindustria, vogliamo dire anche questo: una manovra di politica economica, attenta ai grandi numeri, e cui sfuggono le piccole difficili situazioni. Ma in un momento in cui il cittadino comune rimane esterefatto di fronte ai giri di miliardi di mazzette e di tangenti, si può essere legittimati a tagliare le spese per gli anziani, per i pensionati, per i malati e a fare di un lavoratore un disoccupato?

Oggi, il pericolo qual è? È che si sommino disordinatamente più emergenze. E che nessuno sia più in grado di controllare la situazione. Se la crisi istituzionale e morale si incontra e fa reazione con la crisi economica e sociale, la miscela può diventare esplosiva e allora qualunque miccia è buona per far saltare l'edificio della prima Repubblica. Può darsi che questo pensiero passi nelmente di qualcuno. Ma più che fare della distrologia, sarebbe bene cominciare ad approntare i rimedi.

In mezzo a questa voglia strisciante e galoppante di autodistruzione, che sembra cogliere opinione pubblica, giornali, culture, partiti, forse anche pezzi di istituzioni, bisognerebbe ripartire dai luoghi sani della collettività, laddove c'è una questione sociale non toccata da una questione morale.

Operai, sì. Drammaticamente colpiti sulla carne viva del loro lavoro. Ma anche capaci di stare in campo sulle grandi questioni, secondo le migliori tradizioni della loro storia. Rendere visibile questa faccia offesa e pulita della società, far sentire il peso di questa risorsa disponibile e spendibile per tutti, non è qui il cuore del compito della sinistra? La coerenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si apre oggi a Milano, la manifestazione del 27 febbraio a Roma promossa dai Consigli, ecco due significativi modi diversi di richiamare il lavoro al centro della politica: Un paese stordito dallo spettacolo indecoroso di classi dirigenti sorprese con le mani nel sacco, non può riprendersi che tornando a difendere e a valorizzare la ricchezza operaia, l'etica naturale che sta dentro le lotte dei lavoratori.

La questione morale travolge il governo. Scaffaro al Parlamento: «Subito le riforme»  
Ai ferri corti i giudici di Roma e Milano. Voto di scambio, a Palermo 14 arresti e 100 avvisi

## Il Pli ricatta Amato

«Se processate De Lorenzo andiamo via»  
Commissione Giustizia: sì al bavaglio stampa

### FORUM

**Occhetto: «Pronti a un governo di transizione per fare le riforme»**



ALLE PAGINE 6 e 9

Il Pli ricatta Amato: se non difenderà De Lorenzo il governo dovrà fare a meno di noi». Scaffaro chiede al Parlamento di svolgere il proprio ruolo approvando le riforme. La commissione Giustizia della Camera, intanto, approva l'articolo della legge Gargani sul segreto istruttorio che impone il bavaglio stampa. Si inasprisce il conflitto tra le Procure di Roma e Milano. A Palermo per voto di scambio 14 arresti e 100 avvisi.

FRANCA CHIAROMONTE MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Liberali sul piede di guerra: se il governo non chiarirà la propria posizione sulla vicenda De Lorenzo, «dovrà fare a meno di noi», afferma infatti il Pli, in seguito al parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della Sanità espresso dalla Giunta della Camera. Un «ricatto» che peserà come un macigno nel dibattito che si svolgerà oggi in Senato. «Le

mie dimissioni non sono in discussione», dice il ministro inquisito. Intanto, Scaffaro, Spadolini e Napolitano ripetono il loro no alle elezioni anticipate e individuano nel Parlamento il laboratorio di una «riforma più ampia». Amato, invece, punta al rimpasto. Nel frattempo, la commissione Giustizia della Camera approva il primo articolo della proposta di legge Gargani sul segreto istruttorio: quella, cioè,

che vieta di pubblicare qualsiasi notizia durante le indagini preliminari. La polemica tra le procure di Milano e Roma sulle inchieste Enimont e Anas non si placa. Mentre Roma chiede chiarimenti, da Milano i magistrati riaffermano che non sono disposti a tollerare interferenze e contestano interrogatori definiti «inutili doppiati». Si è concluso nel frattempo l'interrogatorio di Licio Gelli che ha confermato le accuse a Craxi e Martelli sul Conto Protezione e sui rapporti con l'Ambrosiano di Calvi. Drammatico interrogatorio di Enzo Tomasselli, la segreteria di Craxi. Sono volate urla e parole grosse. La donna resta in carcere. A Palermo scoppia il caso del voto di scambio: 14 arresti (tra cui il vicepresidente della Regione) e 100 avvisi di garanzia (tra cui un deputato nazionale democristiano).

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 3 e 5 e 8

NON TUTTI I POLITICI MERITANO LA GALERA

DI SICURO QUELLI CHE HANNO PERSO CHE DE LORENZO DIVENTASSE MINISTRO DELLA SANITÀ



CHE TEMPO FA

Il mitico supertreno Pendolino, ieri, è arrivato a Milano con cinquanta minuti di ritardo. D'accordo, sono grosse seccature, soprattutto se il caffè è pessimo. Ma il clima che si respirava sul treno, in una sinfonia di telefonini arroventati, era da tragedia irreparabile: ciascuno dei passeggeri (devo dire me compreso) era convinto che la sua oretta di ritardo dovesse essere causa di tracolli economici, sciagure private, grandi occasioni perdute. Come se il mondo non potesse fare a meno di noi.

Già a Piacenza (scena tipica su ogni super-rapido) i passeggeri, imbufaliti, cominciavano a indossare i cappotti e con la valigetta in pugno smanavano per scendere. Per un attimo ho temuto che i più ansiosi si lasciassero dal treno. È stato in quel momento che ho pensato: ma se arrivo un'ora dopo, muore qualcuno? Ho concluso che no, probabilmente non sarebbe morto nessuno. È ora di aprire il dibattito sulla bassa velocità.

MICHELE SERRA

## STATI UNITI

### L'America promuove Clinton e il dollaro riprende fiato

Bill Clinton ha convinto gli americani. Il suo piano, presentato nel discorso al Congresso sullo stato dell'Unione, è appoggiato dal 79% dei cittadini che pensano che servirà a risanare il deficit e l'economia nazionale. «Se non agiamo ora - ha spiegato accusando Bush di aver nascosto le cifre reali - nel Duemila destineremo l'80% del prodotto lordo al pagamento degli interessi sul debito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ouch! Ah!», titolano i tabloid. Ma il presidente ha tutte le ragioni di essere soddisfatto per come è stato accolto il suo piano per mettere il paese su un nuovo corso. Secondo il sondaggio commissionato dalla Cnn e da Usa Today subito dopo il discorso in diretta tv sullo stato dell'Unione, il 79% degli americani appoggia il suo piano «stagnato» compresso: il 69% apprezza la manovra di stimolo dell'economia, il 65% approva i tagli al bilancio del Pentagono, il 72% è convinto che mi-

gliorerà la situazione economica, ben il 78% è convinto dell'equità dei sacrifici richiesti. Un altro sondaggio commissionato dalla rete tv Abc, dà un tasso di approvazione addirittura dell'85%. E a Wall Street, che aveva già assorbito il malumore nei giorni scorsi, ieri era partita in ripresca. Con Clinton si sono dichiarati anche i sindacati e gli ambientalisti. Critico, invece, insieme ai portavoce dell'opposizione repubblicana, l'artefice delle scelte economiche degli anni 80, Ronald Reagan.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 13

### IL DISCORSO

«Io vi dico: seguitemi in questa grande impresa»



A PAGINA 13

## FRANCIA

### Mitterrand boccia Rocard «Il Ps non si scioglie»

Mitterrand dice no alla proposta di sciogliere il Partito socialista francese. «Si deve rompere per poter rinascere», aveva detto l'ex primo ministro proponendo una formazione che comprenda ecologisti, centristi e comunisti. «Prima di tutto si deve unificare il Ps», ha risposto Mitterrand dalla tv. Gli ha fatto eco Fabius: «Sarebbe un magma indistinto». Béréngovoy: «Condivido l'analisi di Rocard».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSHALLI

PARIGI. Michel Rocard ha celebrato l'orazione funebre del partito socialista francese di Mitterrand, di cui i sondaggi pronosticano il crollo elettorale, invitando al big-bang: «Invito a una rottura per poter rinascere». E ha proposto la formazione di un polo di sinistra che vada dai socialisti, ai centristi «di sensibilità sociale», agli ecologisti, ai comunisti innovatori. Ma il padre fondatore del partito ha fatto sapere di essere di parere contrario. Ventiquattrore dopo il discor-

so del «presidenziabile» Rocard, Mitterrand ha detto dagli schermi televisivi: «Prima di tutto bisogna unificare il Ps». Gli ha fatto eco il segretario Fabius: «Non si può dissolvere il partito in un magma indistinto». Le due anime del socialismo francese hanno ripreso la vecchia querelle fra «modernismo» e «arcaismo», iniziata più di venti anni fa quando, al congresso di Epinay-sur Seine, nasceva il Ps dalle ceneri della Sfo.

BRUNO GRAVAGNUOLO AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 12

### Straccolmo di passeggeri affonda nella tempesta

## Traghetto fa naufragio: muoiono duemila haitiani

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tragedia nel mare di Haiti: un traghetto, in viaggio tra la capitale Port-Au-Prince e la città di Jérémie, si è capovolto, durante una tempesta, martedì notte. I morti, forse, sono duemila. L'imbarcazione era stata costruita per trasportare trecento passeggeri ma a bordo ce n'erano sei, sette volte di più. I superstiti sono pochissimi. È una tragedia della povertà e della disperazione. E il mare sembra essere diventato il grande cimitero delle speranze haitiane: è qui, infatti, che vengono sepolti, con una percentuale di uno ogni tre, coloro che cercano di raggiungere la Florida per sfuggire alla fame e all'oppressione d'un regime corrotto.

A PAGINA 14

La cantante, in tournée in Germania, cacciata con la sua band da due discoteche di Mannheim  
«Ci sono già troppi stranieri qui». In serata le scuse del borgomastro a nome della città

## «Joan Baez, non sei tedesca, vai via»

Discoteche off-limits a Mannheim per Joan Baez. La cantante americana famosa per il suo impegno contro il razzismo e l'intolleranza è «troppo straniera», con i suoi capelli neri e la sua faccia latina. E così è stata respinta, insieme con la sua orchestra e il suo manager, da due locali dove voleva concludere la serata dopo un concerto. In serata le scuse del borgomastro, ma che amarezza...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Fermi, dove volete andare? Ci sono già troppi stranieri qui. Mercoledì sera a Mannheim. In città c'è un'ospite illustre, Joan Baez. La cantante americana ha appena tenuto un concerto, grande pubblico, molti applausi, e decide di finire la serata in discoteca, insieme con la sua band e con Barry Williamson, l'organizzatore della tournée in Germania. Niente è stato predisposto,

niente prenotazioni, ma chi vuol immaginare che ci sia qualche problema? Joan Baez è molto conosciuta, qui come nel resto del mondo, le sue canzoni fanno parte del corredo di almeno un paio di generazioni e ancor oggi le fischiettano anche i bambini, «Farewell Angelina», «Colours», «We Shall Overcome». «Chi volete che faccia difficoltà di fronte a una celebrità

simile? Errore, tristissimo errore. Joan Baez è straniera. Inconfondibilmente «non-tedesca» con i suoi lunghi capelli neri e la sua faccia latina. E le discoteche di Mannheim, che non è un borgo sperduto della provincia, ma una delle più importanti città della Germania, con 300 mila abitanti, un'università prestigiosa e un paio di teatri tra i più famosi del paese, non amano gli stranieri. Quelli con i capelli neri e le fattezze da «non-tedesco» meno che mai. Neppure se si chiamano Joan Baez. Al «Tiffany», il primo locale scelto dalla comitiva, un posto elegante noto ai pettegolezzi della stampa popolare perché spesso ci si possono raccogliere le confidenze della beniamina del tennis Steffi Graf, la cantante e i suoi compagni vengono respinti perché si tratta di un

club privato». Ma guardi che la signora è Joan Baez, prova a dire Williamson. Lo vedo da me, risponde l'uomo all'ingresso, ma qui possono entrare solo i soci. Soci tedeschi, ovviamente. Via, si proverà altrove. Al «Dreams», per esempio, locale con meno pretese. Ma qui la scena è ancora più spiacevole. Quando la cantante e i suoi fanno per entrare, il buttafuori s'infuria: «Fermi, dove credete di andare? Abbiamo già troppi stranieri qui».

Williamson è fuori di sé. Chiama i giornali, racconta quello che è successo. Delle reazioni di lei si sa che dopo, in albergo, avrebbe «sorriso» ripensando all'incidente. Può darsi che abbia sorriso, dice al telefono la direttrice dell'agenzia Sunrise di Amburgo che cura la tournée,

«ma dev'essere stato un sorriso molto amaro. Pensi, una cosa del genere va a capitare proprio a lei, che ha speso una vita a combattere l'intolleranza e le discriminazioni. Ah, noi tedeschi...».

Ah, voi tedeschi... Il direttore della discoteca, ieri sera, ha chiamato la Sunrise per scusarsi dell'«increscioso incidente»: è stata colpa del buttafuori, nel nostro locale non si discrimina nessuno... In serata, infine, anche il borgomastro della città ha fatto pervenire le sue scuse alla cantante. Lei, la Baez, era irraggiungibile, in giro per i dintorni come fa sempre durante le sue tournée. I concerti continuano: oggi Würzburg, lunedì Francoforte poi Berlino. Tanta gente, tanti applausi. Ma che ricordo si riporterà a casa Joan Baez di questa Germania?

## MILANO

### Trionfo per Paul McCartney



PERUGINI A PAGINA 19

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 20 febbraio  
Romeo e Giulietta di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

IN PRIMO PIANO

# Il leader socialista invita il Ps a chiudere e la sinistra a rifondarsi «Compagni, sciogliamoci per rinascere»

MICHEL ROCARD



che appassionano i partiti. In tutto questo evidente, il ruolo dello Stato è determinante.

Lo Stato, per noi, è l'incarnazione di una volontà, della volontà degli uomini quando si tratta di uno Stato democratico, sostituita alla forza delle cose, e che non lascia al denaro il ruolo di riferimento universale.

Questo Stato deve essere più vicino alla gente, ed è per questo che ritengo necessario alleggerire lo stile dei suoi interventi: sbarazzarlo di tutto ciò che il suo cerimoniale ha di superfluo e a volte di anacronistico.

Questo Stato lo voglio impegnato in un dialogo permanente con tutti i suoi partner, preoccupato per la conciliazione che degli editti imperiali, che valuti le proprie politiche prima di decidere altre, che riconosca le sue responsabilità ogni volta che sono reali, anche ammettendo i propri errori.

Ma mi affido alla ragione dei francesi perché nessuno a riprendersi perché smettano di pronostici più pessimistici. Dovremmo proprio dargliene motivo?

Avrete notato che non ho ritenuto utile parlare della destra. Alcuni possono anche essere delusi. Vi dirò il perché della mia decisione: il nostro problema oggi non è la destra, siamo noi. Se i risultati previsti si confermano non sarà la sua vittoria, bensì la nostra sconfitta.

Allora non è indispensabile passare troppo tempo a mettere in luce i suoi difetti? I francesi li conoscono. E l'insieme del mondo della politica e dei mass media che i francesi vedono oggi e che noi, i nostri antenati, vedevano in passato la corte di Versailles, un mondo troppo chassoso, troppo lontano da loro e sospetto di qualsiasi turpitudine.

Non crediate che i francesi si lasciano illudere dalla sinistra, ma sappiate che se comunque, pensano di affidarle

di questi due termini deve essere oggi ricostruito.

Lo stesso nome di socialismo ha preso forma in una concezione del mondo interamente fondata sui rapporti di produzione su rapporti di classe dei quali ho detto all'inizio che avevano cessato di essere gli unici fondamenti dell'azione politica. Essere fedele oggi significa prendere atto di questo fatto.

Ma che dire del partito stesso? Chi può credere che potrà rimanere una società chiusa, legata ai suoi riti, dedita a liturgie campanilistiche o lotte di corrente, e che pretenda offrire all'esterno un discorso monolitico rispetto al quale qualsiasi disaccordo è un dramma, qualsiasi deviazione è un sacrilegio, e che non accetti alleanze, se non in un vincolo di sottomissione?

Ciò di cui abbiamo bisogno è un movimento, aperto e moderno, estroverso, ricco della sua diversità e che addirittura incoraggi un movimento che raggruppi in federazione tutti coloro che condividono gli stessi valori di solidarietà, lo stesso obiettivo di trasformazione. Di questo movimento avevo già tracciato un abbozzo a Bordeaux. Si estenderà a quanto di riformatore c'è nell'ecologia, a quanto di fedele a una tradizione sociale c'è nel centrismo a tutto ciò che di veramente rinnovatore c'è nel comunismo e a tutti i militanti attivi e generosi che esistono oggi nel movimento per i diritti dell'uomo.

E in tutto questo insieme ci sono innumerevoli uomini e donne che hanno sempre fatto le grandi lotte, insieme a noi. Molti sono oggi come orfani di una causa, ma sempre disponibili a mobilitarsi di nuovo per qualcosa che ne valga la pena.

Ma questo vasto raggruppamento tutto il mondo dovrà prendere parte attiva ad iniziare da te Laurent e a seguire da tutti voi.

Non sono certo in questo vasto raggruppamento ognuno dovrà trovare il suo posto ed è per questo che insieme allo scrutinio maggioritario, credo sia indispensabile unire una certa dose di proporzionale.

Certo so che il periodo attuale si presta male a questo «big bang» politico al quale aspiro. Troppi interessi contraddittori, troppe considerazioni tattiche, troppi egoismi. Ma dopo le elezioni legislative dovremo costruire rapidamente il movimento, lo strumento di trasformazione di cui la Francia ha bisogno, con tutti coloro i cui valori sono compatibili con i nostri, anche se alcuni di essi sono attualmente nostri concorrenti.

Essi scopriranno, o si ricorderanno quanti sono nelle nostre file i militanti sinceri e disinteressati, gli eletti devoti e capaci. Con un movimento di questo genere potremo essere tra i primi a dare forma a una prassi di cui si intravede la futura generalizzazione in Europa, nell'insieme di questa sinistra europea di cui abbiamo bisogno e che ha bisogno di noi.

Si, indubbiamente, la nascita che sollecito non è un meno, è un di più per la sinistra, un'emergenza per la Francia.

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La verità è che i principi sui quali si fonda il sistema politico non sono più i principi sui quali vive la gente»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

«La storia non aspetta più il nazionalismo guerresco e la demagogia sono le grandi minacce che incombono sul futuro»

Esco il discorso pronunciato ieri sera dall'ex Primo ministro durante una riunione elettorale a Montlouis-sur-Loire, vicino a Tours.

Ricordatevi Foch, nel momento peggiore della battaglia della Marna «il mio centro cede, la mia destra indietreggia, situazione eccellente, attaccato». Ecco, cari amici, cari compagni, il mio modo di vedere e di agire, oggi e domani, con il sentimento che sia effettivamente una sorta di battaglia della Marna del socialismo quella che dobbiamo combattere.

Attaccare, che cosa significa? Significa prima di tutto valutare con lucidità la situazione e agire con coraggio. E inizio con una rievocazione.

Nel 1905, Jaurès creava il primo partito nel quale si sono ritrovati socialisti. Nel 1920, proprio qui, a Tours, sotto gli auspici di Blum, nasceva un nuovo partito per il socialismo democratico. Esso è crollato nel giugno del '40. La Resistenza stava per ridisegnare una terza formazione, che avrebbe assunto una forma durevole dopo la Liberazione, sotto la guida di Guy Mollet. Entrato in letargo negli anni '60, questo partito lasciava il posto al tentativo di Alain Savary, infine, al Partito socialista creato da Françoise Mitterrand.

Che cosa è successo in occasione di ognuno di questi cambiamenti? Si sono incontrati elementi, il mondo era cambiato, questo cambiamento comportava delle rotture, queste rotture avvenivano nella fedeltà ad alcuni valori. Il mondo non era più lo stesso dopo la prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, il mondo non era più lo stesso dopo la seconda guerra mondiale. Il mondo era cambiato ancora, con minore violenza, dopo la fine delle guerre coloniali e, successivamente, della grande crescita.

Ecco quindi chiarito dove voglio arrivare: il mondo di oggi non è più quello dell'epoca di Jaurès, quello di Blum, quello di Mollet, quello di Savary, quello di Mitterrand. In questa linea di discendenza che dovrà inserirsi il 1993. Con lo stesso coraggio dei nostri predecessori, con la stessa fedeltà, vi invito a una nuova rottura per compiere - come loro - una rinascita.

Per trasformare il mondo, bisogna capirlo. Il mondo è cambiato, dobbiamo capirlo di nuovo.

Da ormai oltre un secolo, abbiamo immaginato il mondo organizzato intorno alla produzione, al lavoro e alle loro rappresentanze sindacali e padronali. Ritenevamo che il posto occupato da ciascuno nel rapporto di produzione gli assegnasse il suo posto in una classe sociale. Ogni classe sociale trova la sua naturale espressione in un partito. E il confronto tra i partiti era sufficiente per animare la vita politica. In sintesi, «dirmi dove lavoro, dove abito e che cosa faccio, i tuoi genitori, se va in chiesa e ti dirò come voti e, certamente, come voterai per tutta la vita».

I nostri programmi, le nostre modalità organizzative e - cosa ancora più importante - il nostro modo di vedere il mondo e gli altri, sono ancora soggetti a questa eredità. Ebbene, il mondo che ci circonda è fortemente cambiato. Siamo entrati in una società di mercato, dove le disuguaglianze assumono forme molteplici, ma dove il sentimento di appartene-

za a una classe, a un movimento collettivo, non è più percepito come una realtà, dove il cambiamento è efficace solo nella misura in cui colpisce l'individuo.

La vita di società si rinasce sempre più spesso in una moltitudine di traiettorie individuali, senza legami e le une con le altre, senza solidarietà percepibile oltre un quartiere, a volte un'impresa, a volte solo un mestiere.

Ciò non significa certamente che i conflitti di classe siano scomparsi. Alcuni dirigenti d'impresa dovrebbero ricordarselo. Nel dimenticare gli uomini, o anche nel prendersene gioco - come nell'affaire Hoover - l'impresa che dovesse privilegiare abusivamente la produttività finanziaria si vedrebbe ben presto rifiutata come nemico della società. Le imprese non troveranno prosperità in un mondo salariale in rovina.

Ma lo ripeto, è cambiata la rappresentazione spontanea che ogni individuo ha della società, un interesse generale si diluisce, fino a scomparire, le rivendicazioni si accumulano e diventano spesso indecifrabili. Esse si riassumono in una sorta di desiderio vagamente disperso di riconoscimento. «Non siamo ascoltati, non siamo capita».

E questo spiega come, dovunque in Europa, vengano messi in discussione i partiti e le loro posizioni tradizionali, e così che si spiega in Francia, il successo di opinione degli ecologisti. Ma non inganniamoci, e che gli stessi ecologisti non si ingannino se riscuotono un ampio interesse presso i francesi: non è solo perché questi ultimi sono diventati

consapevoli di quanto sia necessario rispettare la natura, il motivo è, a mio avviso, ancora più profondo. Quando i francesi non possono più trovare la molla della loro identità in una classe sociale, né in una religione, né in un'attività professionale, né in una generazione, e neanche in un livello di reddito, a che cosa possono riferirsi per identificarsi? Rimane loro ciò che li circonda da dentro il loro ambiente, il loro ambiente concreto, la propria vita urbana o campagna, un villaggio o un agglomerato. E questo che rimane loro, perché in questo possono identificarsi, nel bene o nel male, per questo, i quaranta successivi, durante i quali si lavora, e si fa solo questo, poi il tempo che rimane da vivere, durante il quale ci si riposa e si fa solo questo.

Questa epoca è superata. Non corrisponde più alle aspettative delle persone né all'allungamento della durata della vita, né ai bisogni della società. Un pensionato non lavora certamente più sotto forma salariale, ma per fortuna è ben lungi dall'essere inattivo. Un lavoratore si attiva molto, ma per fortuna ha anche momenti di vero riposo e a volte nuovi periodi di formazione.

In realtà, la società di domani ci consente una diversa suddivisione della vita, nella quale le fasi di formazione, lavoro e riposo si intersecano, anziché succedersi l'una all'altra. Ed è

sulle quali vive il sistema politico non sono più le stesse su cui vivono le persone. Sì, il coraggio consiste nel prendere atto lucidamente e nel tenerne conto.

È un mondo nuovo. Dobbiamo affrontarlo con analisi nuove e strumenti nuovi. Rimanendo tuttavia sempre fedeli alle nostre convinzioni. È la nostra prima convinzione è sempre quella che bisogna trasformare la società che ci circonda e che ci riusciremo solo grazie a una volontà collettiva.

Noi socialisti siamo risolutamente dalla parte della trasformazione. Certo, non si vuole pretendere di fare la felicità delle persone contro la loro volontà. Bensì di creare le condizioni per la felicità di ogni individuo. È questo che la gente si aspetta da noi. E questo significa lottare affinché ogni legge, senza mai scottarsi, senza mai rinunciare. La società perfetta non esiste mai, ma cambiare progressivamente la società attuale non è poi così male, e a questo non cesseremo mai di credere.

Lo abbiamo già fatto e abbiamo il diritto di andarci orgogliosi. L'abolizione della pena di morte, il decentramento, la pensione a 60 anni, la libertà del mass-media, e molte altre ancora, sono trasformazioni che abbiamo introdotto noi, quasi sempre da soli.

Questa fedeltà alla volontà di trasformazione si esprimerà nei fondamenti stessi e nelle prospettive della nostra azione futura.

Pensiamo prima di tutto all'uguaglianza delle opportunità e all'occupazione. Sono due argomenti che devono essere uniti. Prima di tutto attraverso ciò che chiamerò la costante uguaglianza delle opportunità.

Da decenni ormai ci preoccupiamo dell'uguaglianza delle opportunità e crediamo di aver fatto il nostro dovere quando abbiamo messo tutti i francesi su un piedistallo di parità allo stesso nastro di partenza. Si pensa che la scuola laica, gratuita e obbligatoria sia sufficiente. No. La scuola non è sufficiente.

Se qualcuno non ha potuto cogliere questa opportunità non ha un'altra possibilità di vedersela presentare. Eccolo inserito nel conto profitti e perdite di un sistema che non può più fare molto per lui. Certo il credito-formatore che abbiamo creato gli offre un possibile recupero, ma limitato, e spesso effimero.

Il mondo, viviamo sempre su un modello superato, quello di una vita divisa in tre età, schematicamente in questo modo: i primi venti anni, durante i quali ci si forma e si fa solo questo, i quaranta successivi, durante i quali si lavora, e si fa solo questo, poi il tempo che rimane da vivere, durante il quale ci si riposa e si fa solo questo.

Questa epoca è superata. Non corrisponde più alle aspettative delle persone né all'allungamento della durata della vita, né ai bisogni della società. Un pensionato non lavora certamente più sotto forma salariale, ma per fortuna è ben lungi dall'essere inattivo. Un lavoratore si attiva molto, ma per fortuna ha anche momenti di vero riposo e a volte nuovi periodi di formazione.

In questa realtà multiforme, le sfasature sono variegate, il malessere sociale nasce da tutti i tipi di esclusione e di vincoli nei quali non è più realmente possibile identificare né il colpevole né l'avversario. Ecco quindi che le grandi politiche nazionali vengono percepite solo nelle loro espressioni individuali.

Non capire questo significherebbe condannarsi a un discorso sfasato rispetto alle realtà percepite e vissute, significherebbe, in altri termini, utilizzare il rigido linguaggio della propaganda politica.

La verità è che le sfasature

sulle quali vive il sistema politico non sono più le stesse su cui vivono le persone. Sì, il coraggio consiste nel prendere atto lucidamente e nel tenerne conto.

È un mondo nuovo. Dobbiamo affrontarlo con analisi nuove e strumenti nuovi. Rimanendo tuttavia sempre fedeli alle nostre convinzioni. È la nostra prima convinzione è sempre quella che bisogna trasformare la società che ci circonda e che ci riusciremo solo grazie a una volontà collettiva.

Noi socialisti siamo risolutamente dalla parte della trasformazione. Certo, non si vuole pretendere di fare la felicità delle persone contro la loro volontà. Bensì di creare le condizioni per la felicità di ogni individuo. È questo che la gente si aspetta da noi. E questo significa lottare affinché ogni legge, senza mai scottarsi, senza mai rinunciare. La società perfetta non esiste mai, ma cambiare progressivamente la società attuale non è poi così male, e a questo non cesseremo mai di credere.

Lo abbiamo già fatto e abbiamo il diritto di andarci orgogliosi. L'abolizione della pena di morte, il decentramento, la pensione a 60 anni, la libertà del mass-media, e molte altre ancora, sono trasformazioni che abbiamo introdotto noi, quasi sempre da soli.

Questa fedeltà alla volontà di trasformazione si esprimerà nei fondamenti stessi e nelle prospettive della nostra azione futura.

Pensiamo prima di tutto all'uguaglianza delle opportunità e all'occupazione. Sono due argomenti che devono essere uniti. Prima di tutto attraverso ciò che chiamerò la costante uguaglianza delle opportunità.

Da decenni ormai ci preoccupiamo dell'uguaglianza delle opportunità e crediamo di aver fatto il nostro dovere quando abbiamo messo tutti i francesi su un piedistallo di parità allo stesso nastro di partenza. Si pensa che la scuola laica, gratuita e obbligatoria sia sufficiente. No. La scuola non è sufficiente.

Se qualcuno non ha potuto cogliere questa opportunità non ha un'altra possibilità di vedersela presentare. Eccolo inserito nel conto profitti e perdite di un sistema che non può più fare molto per lui. Certo il credito-formatore che abbiamo creato gli offre un possibile recupero, ma limitato, e spesso effimero.

Il mondo, viviamo sempre su un modello superato, quello di una vita divisa in tre età, schematicamente in questo modo: i primi venti anni, durante i quali ci si forma e si fa solo questo, i quaranta successivi, durante i quali si lavora, e si fa solo questo, poi il tempo che rimane da vivere, durante il quale ci si riposa e si fa solo questo.

Questa epoca è superata. Non corrisponde più alle aspettative delle persone né all'allungamento della durata della vita, né ai bisogni della società. Un pensionato non lavora certamente più sotto forma salariale, ma per fortuna è ben lungi dall'essere inattivo. Un lavoratore si attiva molto, ma per fortuna ha anche momenti di vero riposo e a volte nuovi periodi di formazione.

In questa realtà multiforme, le sfasature sono variegate, il malessere sociale nasce da tutti i tipi di esclusione e di vincoli nei quali non è più realmente possibile identificare né il colpevole né l'avversario. Ecco quindi che le grandi politiche nazionali vengono percepite solo nelle loro espressioni individuali.

Non capire questo significherebbe condannarsi a un discorso sfasato rispetto alle realtà percepite e vissute, significherebbe, in altri termini, utilizzare il rigido linguaggio della propaganda politica.

La verità è che le sfasature

sulle quali vive il sistema politico non sono più le stesse su cui vivono le persone. Sì, il coraggio consiste nel prendere atto lucidamente e nel tenerne conto.

È un mondo nuovo. Dobbiamo affrontarlo con analisi nuove e strumenti nuovi. Rimanendo tuttavia sempre fedeli alle nostre convinzioni. È la nostra prima convinzione è sempre quella che bisogna trasformare la società che ci circonda e che ci riusciremo solo grazie a una volontà collettiva.

Noi socialisti siamo risolutamente dalla parte della trasformazione. Certo, non si vuole pretendere di fare la felicità delle persone contro la loro volontà. Bensì di creare le condizioni per la felicità di ogni individuo. È questo che la gente si aspetta da noi. E questo significa lottare affinché ogni legge, senza mai scottarsi, senza mai rinunciare. La società perfetta non esiste mai, ma cambiare progressivamente la società attuale non è poi così male, e a questo non cesseremo mai di credere.

Lo abbiamo già fatto e abbiamo il diritto di andarci orgogliosi. L'abolizione della pena di morte, il decentramento, la pensione a 60 anni, la libertà del mass-media, e molte altre ancora, sono trasformazioni che abbiamo introdotto noi, quasi sempre da soli.

Questa fedeltà alla volontà di trasformazione si esprimerà nei fondamenti stessi e nelle prospettive della nostra azione futura.

Pensiamo prima di tutto all'uguaglianza delle opportunità e all'occupazione. Sono due argomenti che devono essere uniti. Prima di tutto attraverso ciò che chiamerò la costante uguaglianza delle opportunità.

Da decenni ormai ci preoccupiamo dell'uguaglianza delle opportunità e crediamo di aver fatto il nostro dovere quando abbiamo messo tutti i francesi su un piedistallo di parità allo stesso nastro di partenza. Si pensa che la scuola laica, gratuita e obbligatoria sia sufficiente. No. La scuola non è sufficiente.

Se qualcuno non ha potuto cogliere questa opportunità non ha un'altra possibilità di vedersela presentare. Eccolo inserito nel conto profitti e perdite di un sistema che non può più fare molto per lui. Certo il credito-formatore che abbiamo creato gli offre un possibile recupero, ma limitato, e spesso effimero.

Il mondo, viviamo sempre su un modello superato, quello di una vita divisa in tre età, schematicamente in questo modo: i primi venti anni, durante i quali ci si forma e si fa solo questo, i quaranta successivi, durante i quali si lavora, e si fa solo questo, poi il tempo che rimane da vivere, durante il quale ci si riposa e si fa solo questo.

Questa epoca è superata. Non corrisponde più alle aspettative delle persone né all'allungamento della durata della vita, né ai bisogni della società. Un pensionato non lavora certamente più sotto forma salariale, ma per fortuna è ben lungi dall'essere inattivo. Un lavoratore si attiva molto, ma per fortuna ha anche momenti di vero riposo e a volte nuovi periodi di formazione.

In questa realtà multiforme, le sfasature sono variegate, il malessere sociale nasce da tutti i tipi di esclusione e di vincoli nei quali non è più realmente possibile identificare né il colpevole né l'avversario. Ecco quindi che le grandi politiche nazionali vengono percepite solo nelle loro espressioni individuali.

Non capire questo significherebbe condannarsi a un discorso sfasato rispetto alle realtà percepite e vissute, significherebbe, in altri termini, utilizzare il rigido linguaggio della propaganda politica.

La verità è che le sfasature

sulle quali vive il sistema politico non sono più le stesse su cui vivono le persone. Sì, il coraggio consiste nel prendere atto lucidamente e nel tenerne conto.

È un mondo nuovo. Dobbiamo affrontarlo con analisi nuove e strumenti nuovi. Rimanendo tuttavia sempre fedeli alle nostre convinzioni. È la nostra prima convinzione è sempre quella che bisogna trasformare la società che ci circonda e che ci riusciremo solo grazie a una volontà collettiva.

Noi socialisti siamo risolutamente dalla parte della trasformazione. Certo, non si vuole pretendere di fare la felicità delle persone contro la loro volontà. Bensì di creare le condizioni per la felicità di ogni individuo. È questo che la gente si aspetta da noi. E questo significa lottare affinché ogni legge, senza mai scottarsi, senza mai rinunciare. La società perfetta non esiste mai, ma cambiare progressivamente la società attuale non è poi così male, e a questo non cesseremo mai di credere.

Lo abbiamo già fatto e abbiamo il diritto di andarci orgogliosi. L'abolizione della pena di morte, il decentramento, la pensione a 60 anni, la libertà del mass-media, e molte altre ancora, sono trasformazioni che abbiamo introdotto noi, quasi sempre da soli.

Questa fedeltà alla volontà di trasformazione si esprimerà nei fondamenti stessi e nelle prospettive della nostra azione futura.

Pensiamo prima di tutto all'uguaglianza delle opportunità e all'occupazione. Sono due argomenti che devono essere uniti. Prima di tutto attraverso ciò che chiamerò la costante uguaglianza delle opportunità.

Da decenni ormai ci preoccupiamo dell'uguaglianza delle opportunità e crediamo di aver fatto il nostro dovere quando abbiamo messo tutti i francesi su un piedistallo di parità allo stesso nastro di partenza. Si pensa che la scuola laica, gratuita e obbligatoria sia sufficiente. No. La scuola non è sufficiente.

Se qualcuno non ha potuto cogliere questa opportunità non ha un'altra possibilità di vedersela presentare. Eccolo inserito nel conto profitti e perdite di un sistema che non può più fare molto per lui. Certo il credito-formatore che abbiamo creato gli offre un possibile recupero, ma limitato, e spesso effimero.

Il mondo, viviamo sempre su un modello superato, quello di una vita divisa in tre età, schematicamente in questo modo: i primi venti anni, durante i quali ci si forma e si fa solo questo, i quaranta successivi, durante i quali si lavora, e si fa solo questo, poi il tempo che rimane da vivere, durante il quale ci si riposa e si fa solo questo.

Questa epoca è superata. Non corrisponde più alle aspettative delle persone né all'allungamento della durata della vita, né ai bisogni della società. Un pensionato non lavora certamente più sotto forma salariale, ma per fortuna è ben lungi dall'essere inattivo. Un lavoratore si attiva molto, ma per fortuna ha anche momenti di vero riposo e a volte nuovi periodi di formazione.

a ognuno di questi diversi stadi che l'uguaglianza delle opportunità dovrà essere garantita, in modo continuo, e non una volta per tutte. La società non ha assolto tutti i suoi compiti solo perché ha offerto una tantum la possibilità di usufruire della scuola. L'uguaglianza delle opportunità è più esigente. Ognuno ha diritto a un'uguaglianza continuata, nessuno deve essere immediatamente abbandonato a un certo momento della sua vita e per tutti questi motivi che collegano la costante uguaglianza delle opportunità e la questione dell'occupazione. Sì, bisogna condividere il lavoro. Ma non è certamente sufficiente dirlo così. Bisogna crearne le condizioni, e questo richiede una vera e propria rivoluzione delle mentalità.

Dato che oggi nel lavoro risiede qualsiasi tipo di dignità, cedere un po' del proprio lavoro viene spesso percepito come cedere un po' della propria dignità, anche indipendentemente dal problema del reddito. Fintanto che le cose staranno così, la condivisione non sarà mai all'altezza delle necessità.

Al contrario, il giorno in cui si cesserà di opporre artificialmente i lavoratori attivi a quelli non attivi, il giorno in cui si capirà che non esiste un'età per ogni cosa, ma dei tempi per tutto, dove l'attività compiuta a beneficio degli altri - per piacere o devozione - non sarà percepita come di valore inferiore a quella svolta al solo fine della remunerazione, allora, e solamente allora, la società avrà compiuto un progresso verso il futuro, ma avrà anche creato le condizioni di una vera condivisione del lavoro.

La politica dell'occupazione deve ovviamente attaccare la disoccupazione su tutti i fronti, quello della riduzione del tempo di lavoro, dell'aumento dei posti di lavoro di utilità collettiva, della diminuzione degli oneri sui posti di lavoro meno qualificati. Sì, su tutti i fronti e su altri ancora. Ma questo non tocca una scelta fondamentale preliminare, quando, per riprendere una recente formula, «il lavoro abbandona la società del lavoro» dobbiamo portare i nostri concittadini a ripensarlo completamente, a organizzarlo diversamente.

La seconda prospettiva che deve guidare la nostra azione futura riguarda il nostro spazio comune. La nazione è il suo popolo, ma anche il suo territorio. La crescita urbana incontrollata, il mondo rurale lasciato alla sua disperazione, costituiscono complessivamente, segregazioni culturali e territoriali.

Sì, anche in questo campo ci sono delle vere scelte da fare, e queste scelte sono veramente politiche. Riconquistare la nostra padronanza sul territorio, far uscire le nostre terre dall'alternativa tra il cemento e l'abbandono, evitare che la regione panga cresca fino all'ipertrofia sulle spoglie della provincia, tutto ciò che la parte delle emergenze. La Francia sarebbe forse sempre la Francia senza il mondo rurale che non occupa e fa vivere la parte essenziale del suo territorio? No, evidentemente no, e nessuno di noi lo riconoscerebbe. Ebbene tutto ciò, tutte le scelte che ci implica costituiscono realmente il paese che sarà quello dei nostri figli, molto più concretamente e più stabilmente di molti argomenti

## TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

# Bisogna avere pazienza. Ancora un po'

ENRICO VAIME

Ci vuole pazienza. O almeno ce ne vuole un po' di più, come cittadini e quindi a maggior ragione anche come telespettatori. Il video picchia duro di questi tempi e colpisce più a fondo quando punta sulla sua caratteristica più crudele: la ripetitività. Torna, ad ogni tele-giornale, la maschera di Giorgio Benvenuto, scampato a se stesso, ancora perplesso per quanto gli è capitato, con l'ana di un gabbiano appena investito da un tram. Irgridono nel suo sorriso che sembra una parestia, si guarda in giro con stupefazione condivisibile. D'altronde l'uomo è un disposto a tutto, un pronto a passare dal sindacalismo alla poltrona d'una consulenza ministeriale e quindi via, o più, sul letto chiodato d'una segreteria. Come si fa ad esserli solidali con un trapezista? Non si può neanche dire «Eh, caro Giordano».

«Eh, caro Giordano» come ti capisco. Anche a me è successo una volta. No, va, non è facile. Conviene concludere che quella di Benvenuto è una vocazione. Un vocazione a quasi tutto. Ma pur sempre una «vocazione» che come tale va ammiratione e confortata perché si mantiene e non succede come al sacerdote della pubblicità di un'auto che si spreta per una Renault 19 che ha l'Abs, la chiusura centralizzata, otto mesi di garanzia anticorrosione e costa meno di 20 milioni chiavi in mano e la vita eterna? Dunque auguriamo lunga vita al nuovo segretario del Psi. Non eterna (politica-mente, s'intende), per non infierire.

È tornato Giuliano Ferrara con la sua «Istruttoria» del venerdì su Italia 1 ha perso un po' di chili e un po' di audience (è a un milione 314mila spettatori), ma la voglia di provare è sempre quella come ha dimostrato affrontando un argomento bollente come la crisi del suo partito. Ma perché poi parlare sempre della crisi di questo o quel partito? In crisi sono tutti. Quelli che se ne intendono dicono che non ha più senso parlare di formazioni politiche, tanto vale scioglierle tutte. Intanto c'è chi si batte perché non si sciolga il partito radicale, al solito A proposito di ripetitività, ecco ancora una volta la campagna promozionale per raccogliere fondi e propositi (Maurizio Costanzo show) Appelli e mozioni di affetto e stima. Ma che succederebbe se si dovesse verificare la scomparsa di tutti i partiti e l'unico a restare magari fosse solo quello radicale?

Intanto, nella stessa sera, da Costanzo, vicino al «personaggio» del napoletano balzubente vero o finto (ma bravo un grande talento d'attore), un lucido Adriano Sofri e, col ritardo dei divi, anche Francesco Rutelli che sta per immolarsi forse negli ingranaggi della macchina del comune di Roma proponendosi come sindaco.

Per un momento abbiamo immaginato si potesse avverare la speranza di molti un primo cittadino della capitale dalla faccia pulita, un giovane simpatico che ispira fiducia, qualcuno che allontani dal Campidoglio i fantasmi dello Squalo e dei suoi bravi e porti un po' di gioventù e di novità in quelle stanze popolate di stanche figure di un tempo che deve finire. Rutelli ci ha fatto sperare, per un po', l'altra sera. Un sogno ancora precario, da verificare entro pochi giorni. Un sogno al 50%, ha detto. E se questa speranza ancora dimezzata dovesse svanire, sappiamo con chi dobbiamo prendercela. Ma, come dicevamo all'inizio, dobbiamo avere pazienza. Per quanto ancora? La Tv, nella stessa serata, ci forniva le immagini di altri arresti questo è il tempo del cellulare, inteso come furgone, non solo come telefonino. Ecco perché dobbiamo pazientare gli arrestati sono ancora all'incirca 130 e 40 grosso modo i già condannati, 25 i parlamentari inquisiti, 57 (al momento in cui stiamo scrivendo) gli amministratori e i dirigenti raggiunti da avvisi di garanzia. E ancora molto da fare, vedete. Pazienza, amici. Ancora un po' di pazienza.

## LA FRASE



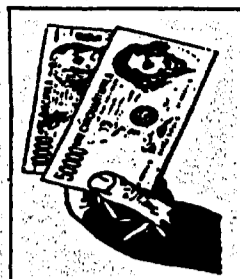
Laura Antonelli  
Il piacere è l'inizio e la fine di una vita felice. Epicuro

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proletti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Am

**Questione morale**



**Buferà per l'autorizzazione a procedere sul voto di scambio I liberali insorgono e vogliono garanzie dal capo del governo Dimissioni di Biondi dalla «giunta», Napolitano le respinge Bassolino: «Se ne deve andare». Granelli: «Arrogante ricatto»**

# La mina De Lorenzo per Amato

## Il Pli: «Il ministro non si dimette e tu devi difenderlo»

Sul dibattito che si svolgerà oggi al Senato, peserà il ricatto liberale: il Pli, infatti, non ha gradito la posizione favorevole all'autorizzazione a procedere nei confronti di De Lorenzo espressa dalla Giunta della Camera. «Di mie dimissioni non se ne parla neppure», afferma il ministro della Sanità. E tutto il partito dichiara che, se non ci sarà un chiarimento, «il governo dovrà fare a meno di noi».

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. Sul dibattito di oggi in Senato peserà, come un macigno, quello che molti definiscono il «ricatto liberale». Il Pli, infatti, ha deciso di fare quadrato intorno al proprio ministro, Francesco De Lorenzo, contro il parere favorevole espresso dalla Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere a proposito del procedimento giudiziario - che, lo ricordiamo, riguarda il voto di scambio nella città di Napoli, nella quale è eletto De Lorenzo - a carico del ministro della Sanità. Tanto più che la stessa Giunta ha concesso, invece, l'immunità agli onorevoli Vito e Di Donato.

Di più: il Pli rende noto che la sua presenza nel governo è condizionata al fatto che Giuliano Amato chiarisca la sua posizione sulla vicenda De Lorenzo. «Il governo prende una decisione su ciò che ha peso e ciò che non lo ha», dichiara la Giunta esecutiva del partito - oppure «una rovina». E su questa posizione «è unanimità», chiacchiano i liberali, dichiarandosi «pronti alle barricate»: «se la situazione non si

giudica «proficua» i mesi di lavoro comune - ho dovuto constatare che in taluni membri della Giunta sono invece prevalse considerazioni di opportunità partitica».

«Col più grande rispetto per le motivazioni addotte - è la risposta di Giorgio Napolitano a Biondi - non posso accogliere le tue dimissioni». Il presidente della Camera, inoltre, si dice convinto anche lui che, all'interno della Giunta, «ciascuno debba obbedire solo al dettami della propria coscienza. Non credo, però, che, dopo molti mesi di lavoro, da te giudicati proficui, possa essere stata sufficiente la seduta di ieri (l'altro ieri, ndr.) a farti giungere a conclusioni così negative». Infine Napolitano scrive di ritenere «importante che, nella Giunta di cui tu ti ho chiamato a far parte, tu prosegua nell'impegno generale volto ad affermare norme generali di comportamento con la competenza e la sensibilità che tutti ti riconoscono».

Dimissioni respinte, dunque. Ma il problema politico resta tutto aperto. «A mia personale convinzione - afferma Valerio Zanone - ricavata dalla lettura della richiesta di autorizzazione a procedere presentata dai magistrati napoletani, è che gli addebiti mossi a De Lorenzo sono infondati». Quindi, per il presidente del Pli, «non c'è alcuna ragione perché De Lorenzo lasci il governo». Piuttosto - continua - il fatto che la Giunta si sia mossa a favore di Amato, sulla base di valutazioni di gruppo e di interesse di partito impone di ri-



Francesco De Lorenzo

considerare la riforma dell'immunità parlamentare, visto che «ciò che è avvenuto in questi mesi dimostra che l'immunità non costituisce un riparo e che è meglio, da parte di ciascun parlamentare, chiedere e ottenere giustizia: se dovessi trovarmi di fronte a una autorizzazione a procedere nei miei confronti, chiederei alla Camera, ancor prima di leggerla, di concederla».

Ma se Zanone, pur ribadendo la «non consistenza di possibili dimissioni del ministro della Sanità, appare proble-

matico sull'immunità parlamentare, le dichiarazioni di molti suoi colleghi ribadiscono che il partito di Altissimo, ormai, è sul piede di guerra. E che non pare intenzionato a demordere. Il problema delle dimissioni, De Lorenzo non ce l'ha. Se Amato ha qualche problema, si dimetta lui, afferma, secco, il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, sottolineando di aver fiducia «nella magistratura e non certo nella pseudo-giustizia politica». «Non esiste un problema di dimissioni - gli fa eco il capogruppo al

nato dopo che il presidente del Consiglio, giustamente, ha dichiarato che la questione morale è il più importante nodo politico da affrontare».

Anche Antonio Bassolino si augura che il ministro della Sanità riveda la sua posizione e «sgomberi il campo». Per due ragioni: «la prima - continua il dirigente del Pds - è perché è inquisito; la seconda riguarda quello che è successo nella sanità che è davvero scandaloso». Se De Lorenzo non se ne andrà - conclude Bassolino - «se Amato non glielo chiederà e lo obbligherà a farlo, correrà pensare a forme clamorose di lotta»: a «un grande sciopero civile e politico che chieda e ottenga le dimissioni di De Lorenzo».

E Amato? Il capogruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, dice che sono in corso «contatti», mentre De Lorenzo ribadisce che, sulla questione, parlerà «solo in aula».

**Il Quirinale rifiuta ultimatum. Napolitano: «Maggioranze ampie per moralizzare»**

# Scalfaro e i presidenti delle Camere: «Il Parlamento va avanti per le riforme»

Scalfaro, Spadolini e Napolitano ripetono il loro no alle elezioni anticipate, e individuano nel Parlamento il laboratorio di quella «maggioranza più ampia» che ancora non si traduce in un nuovo governo. Oggi Martinazzoli spiegherà in Senato che la Dc non ha rinunciato alla «svolta». Al contrario, Amato punta al rimpasto. E La Malfa minaccia: «Senza nuovo governo, non ci sarà la riforma elettorale».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Amato prosegue la propria stentata esistenza, almeno fino al referendum, mentre il Parlamento diventa il laboratorio di possibili, potenziali nuove maggioranze: potrebbe essere questo lo scenario dei prossimi due-tre mesi, l'esito delle consultazioni più o meno informali che per una settimana hanno messo in subbuglio l'«universo politico» stretto da Tangentopoli. Nessuno, per la verità, si sente di scommettere sul futuro: e le incognite, ogni volta che un approdo, pur provvisorio, pare raggiunto, si moltiplicano e si infittiscono. E tuttavia, un «accordo» in questo senso sembra

essersi fatto fra la Dc e il Pds, e di un tale «accordo» avrebbero discusso ieri i vertici istituzionali.

Ieri mattina, in un clima di grande preoccupazione ma anche di sostanziale concordanza, Scalfaro ha esaminato la situazione con Spadolini e Napolitano. I tre presidenti hanno verificato che, per quanto riguarda il governo, «il quadro è sostanzialmente bloccato. Ma hanno altresì osservato che segnali di movimento» vengono dal Pds, dal Pri e dalla Dc, e che questi segnali possono tradursi in una rinnovata iniziativa parlamentare. Così, i presi-

dent del Parlamento hanno riaffermato l'intenzione di procedere «speditamente» nell'approvazione di alcune leggi «moralizzatrici»: la riforma del finanziamento pubblico, quella delle immunità, la legge sul sindaco, quella sugli appalti. E la riforma elettorale. E su questi provvedimenti che si misureranno - questa l'opinione del Quirinale - le possibili «nuove maggioranze», al di fuori cioè dello schema tradizionale governo/opposizione.

Spiega Napolitano: «Abbiamo già avuto casi di maggioranze più ampie rispetto a quella che sta sostenendo ora il governo». Averte Spadolini: «Il Parlamento deve fare fronte a tutti i suoi doveri e a tutti i suoi impegni: se poi si appurerà che non tutto può andare in porto, ognuno si assumerà le relative responsabilità».

La riaffermazione del ruolo del Parlamento, con tanto di «benedizione» quiriniana, suona anche come una netta presa di distanza dagli ultimatum fioncati negli ultimi giorni, per esempio dall'amministratore delegato della Fiat Romiti,

che chiedevano al Capo dello Stato di porre un termine all'attività legislativa e di procedere quindi allo scioglimento delle Camere. Scalfaro, insomma, non ha nessuna intenzione di «delegittimare» il Parlamento, né tantomeno di scioglierlo anzitempo.

La ricognizione compiuta al Quirinale trova riscontro negli atteggiamenti della Dc e del Pds. Ai senatori dc, Martinazzoli l'altra sera ha spiegato di esser pronto ad accettare la formula del «governo dei tecnici», ridimensionando così la delegazione sciudocrociata al governo, «ma», ha aggiunto, «neppure questo è bastato al Pds». E tuttavia, il leader dc ha preannunciato che oggi, intervenendo in Senato, manterrà aperta la disponibilità di piazza del Gesù. Racconta Gava: «La nostra posizione è chiara: appoggiamo il governo, finché non ci sarà una nuova soluzione. E resta la nostra volontà di configurare una più salda maggioranza».

La segreteria del Pds, riunita ieri, ha tracciato uno scenario non dissimile. «Un pezzo di Dc e un pezzo di Psi non accetta-

re le nostre condizioni per un governo diverso», spiega Bassolino. Condizioni «senza», secondo l'espressione di Occhetto, e tuttavia oggi irrinunciabili. Che fare dunque? «L'iniziativa politica - questa l'opinione di Occhetto - passa a questo punto alla Dc». L'iniziativa cui pensa Occhetto è naturalmente l'impegno a operare in Parlamento perché le «leggi di moralizzazione» siano rapidamente approvate. Ma Botteghe Oscure si aspetta anche altro: un silenzio «distaccato» dal governo da parte della Dc, e l'opposizione più o meno esplicita a quelle iniziative di Amato che volessero invece rafforzarsi.

La questione del «rimpasto» colloca qui, «La strada del rimpasto», spiega Vizzini dopo aver incontrato Occhetto - non porterebbe ad una base parlamentare, più ampia. Al contrario, Pannella (credue da un nuovo incontro con Amato) spiega che il governo «ha bisogno di un rafforzamento programmatico a livello parlamentare». Che significa? C'è uno schieramento, guidato di fatto dalla Dc, che vuol lascia-

re le cose come stanno in attesa che maturino le condizioni per un nuovo governo; un rimpasto dell'attuale esecutivo suonerebbe come una porta chiusa al futuro. In questo contesto, la sortita liberale a difesa di De Lorenzo, ministro inquisito, torna a vantaggio della Dc. L'altro schieramento, che punta invece a «rosicchiare i margini» (l'espressione è di Amato) per irrobustire l'esecutivo, è guidato dallo stesso presidente del Consiglio. Amato vorrebbe una «struttura più adeguata». E potrebbe farlo capire già oggi, concludendo in Senato il dibattito sulle dimissioni di Martelli, Pannella l'ha spronato ad agire in fretta, promettendogli l'appoggio della pattuglia radicale. Senza il «via libera» della Dc, tuttavia, e con l'appoggio di mezzo Psi soltanto, difficilmente il presidente del Consiglio s'imbarcherà in un'avventura dagli esiti incerti.

«L'incertezza pesano», si è limitato ad osservare ieri Amato. Le incognite sono molte, e crescono così il passare dei giorni. Non si sa quando si terranno i referendum: Dc e Pds sarebbero orientati a votare subito, entro la fine di aprile. Con l'intenzione di procedere poi speditamente sulla via della riforma elettorale. Ma il Pri, curiosamente, la pensa in altro modo: ieri La Malfa, nel ribadire che per un «governo diverso» ormai «non c'è molto tempo», s'è detto contrario all'anticipo del referendum. E ha minacciato: «Chi pensasse che senza una nuova maggioranza si possa avere comunque la riforma elettorale, porterà ad elezioni anticipate senza riforma». Stretto dalla minoranza «ministeriale», La Malfa sembra dunque premere di nuovo il pedale del governo, ponendo come alternativa secca le elezioni anticipate. E di elezioni ha discusso, riservatamente, anche la segreteria del Pds: «Non dobbiamo temere», avrebbe detto Occhetto, pur ribadendo l'impegno per una riforma elettorale subito. La situazione, insomma, potrebbe precipitare. Fra la fine di marzo e la metà di giugno, undici milioni di elettori sono chiamati alle urne per un test amministrativo che si preannuncia decisivo. Per il governo, ma anche per la legislatura.

## Riforme elettorali

### Pronto il progetto della Dc I gesuiti a Segni: «Referendum senza senso»

ROMA. La prossima settimana la Dc presenterà il suo disegno di legge per la riforma elettorale, sulla base del documento messo a punto da Sergio Mattarella. La decisione è stata formalizzata ieri mattina. «La nostra idea - ha spiegato il presidente dei deputati dello Scudocrociato, Gerardo Bianco - è che ci siano i tempi per approvare una legge prima del referendum. Noi ce la metteremo tutta».

Intanto *Civiltà Cattolica*, con un editoriale del direttore, padre De Rosa, difende il lavoro della Bicamerale e lancia un avvertimento a Segni. Scrive la rivista vaticana: «Ci sembra di dover rilevare che nella condizione attuale, cioè di fronte ad una proposta di legge che accoglie la richiesta referendaria sulla legge elettorale per il Senato ed estende il sistema maggioritario anche alla Camera, e dunque al di là di quanto è chiesto dal referen-

dum, questo non abbia più senso. Ostinarsi a volerlo, per padre De Rosa, «diviene un fatto politico, cioè uno strumento per scardinare l'attuale sistema, non per correggerne le deficienze». «In tal modo - conclude *Civiltà Cattolica* - si distorce il senso del referendum, facendone un'arma politica per la costituzione di una seconda Repubblica e per dare quindi inizio a un periodo di incertezza e confusione».

Diversa l'opinione del *Regno*, la rivista dei dehoniani di Bologna. I referendum elettorali, sostengono nel nuovo numero, «rappresentano la fonte di legittimazione cui il sistema deve attingere». «È questo - afferma il *Regno* - un merito che va riconosciuto al movimento referendario, senza il quale le risorse di reazione del sistema politico alla sua crisi radicale sarebbero state di gran lunga minori e forse insufficienti».

**In commissione alla Camera si a un articolo del progetto Gargani che vieta di pubblicare notizie durante le indagini preliminari**

# Un blitz per mettere il bavaglio alla stampa

Arriva il bavaglio per i giornalisti. La commissione Giustizia della Camera, a sorpresa, ha approvato il primo articolo del progetto Gargani sul segreto istruttorio. Nessuna notizia potrà essere pubblicata durante le indagini preliminari. Divieto anche per i nomi e le immagini dei magistrati. Protestano Pds e Verdi: «Hanno votato mentre eravamo in aula». Fnsi e Ordine dei giornalisti annunciano battaglia.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. Bavaglio ai giornalisti? La Commissione Giustizia della Camera ci riprova. L'altro ieri sera è stato approvato, senza modifiche, il primo articolo della proposta di legge sul segreto istruttorio, elaborata dal democristiano Gargani. Si tratta della norma che prevede il divieto di pubblicare, durante le indagini preliminari, qualsiasi notizia. Nonché il divieto di diffondere le immagini e i nomi dei magistrati e dei pub-



Giuseppe Gargani

quando numerosi deputati delle opposizioni erano assenti perché impegnati a votare in aula. Il Pds e i verdi hanno duramente protestato. In una nota Nicola Colaianni, Andrea De Simone, Ferdinando Imposimato e Salvatore Senese, rappresentanti in Commissione del partito della Quercia, hanno sottolineato il comportamento scorretto dei colleghi parlamentari. «L'esito del voto favorevole al testo Gargani è il risultato di un'inaccettabile prevaricazione, determinata dall'assenza di molti componenti della Commissione», appartengono ai gruppi di opposizione, impegnati in aula, dove erano previste votazioni. Spiace dover rilevare - scrivono i quattro deputati - che su una materia così delicata e controversa, come quella del divieto di pubblicazione di ogni notizia su qualsiasi atto di indagine

e sui nomi dei magistrati si sia registrato un tale atteggiamento». E Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi, ha gridato al golpe: «Ci sembra un tentativo di operare un vero e proprio blitz, approfittando delle votazioni concomitanti».

Proteste e stupore da parte dei giornalisti. Ieri la Federazione della Stampa ha diffuso un comunicato di allarme e indignazione: «Il primo nodo per fissare il bavaglio sulla libertà di cronaca è stato stretto. Ieri la commissione Giustizia della Camera ha approvato il primo degli articoli sulla tutela del segreto istruttorio. Ciò è avvenuto a sorpresa, con una procedura irrituale, approfittando dell'assenza di molti componenti della commissione». E annuncia battaglia, dura, senza esclusione di colpi: «La Federazione della Stampa denuncia la gravità di un simile

passo. Il sindacato dei giornalisti non cesserà comunque - d'intesa non soltanto con gli organismi della categoria, ma con tutta l'opinione pubblica - di contrastare con ogni mezzo il progetto Gargani. La libertà di stampa, dice la Fnsi, è la garanzia di ogni democrazia: «Ogni cittadino è consapevole che la trasparenza sulle indagini giudiziarie e la completa informazione sugli scandali che stanno scuotendo l'Italia si sono dimostrate salutari per la nostra democrazia: accettare norme restrittive in questo campo significherebbe accettare di tornare indietro, avrebbe il sapore di una rinuncia alla quale né la Fnsi né il Paese sono disponibili». Sullo stesso tono il comunicato del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti che ribadisce la «più ferma contrarietà ad ogni ipotesi di restringimento

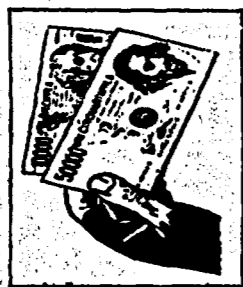
del diritto di cronaca nell'interesse innanzitutto dei cittadini».

Proprio nei giorni scorsi la Fnsi e l'Ordine avevano presentato la carta dei doveri del giornalista. L'iniziativa rappresentava un primo passo verso l'autoregolamentazione della categoria e un netto rifiuto di qualsiasi imposizione legislativa. «Se il Parlamento approvare una legge - aveva detto Santarini - noi la violeremo pagando il prezzo che bisognerà pagare».

Il progetto Gargani aveva già destato molte polemiche quando fu presentato, nel dicembre scorso. Il provvedimento era stato «bocciato» dalla Associazione Nazionale Magistrati, da molti partiti politici e dal presidente della Repubblica: «Non c'è legge - aveva detto Scalfaro - che possa sostituire la morale professionale».

**I poeti italiani**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**da Dante a Pasolini**  
Lunedì 22 **Tasso**  
l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale

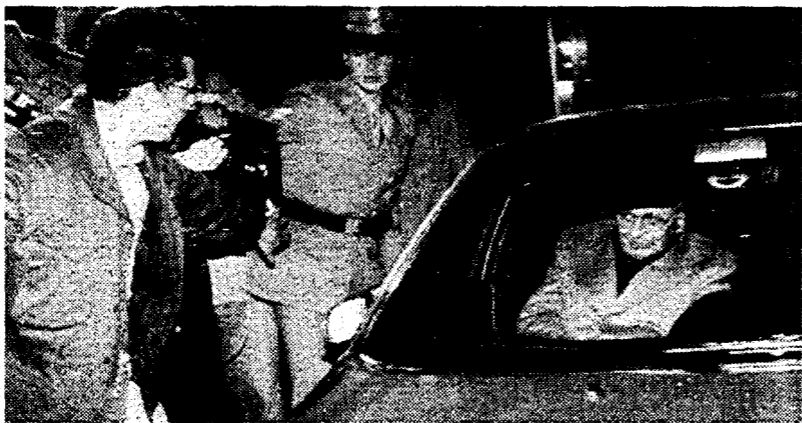


Il racconto dell'ex venerabile interrogato per sette ore Ha ricostruito la «sua» storia del conto Protezione «Massimi esponenti socialisti mi esposero un piano per poter cancellare un debito contratto con l'Ambrosiano»

Le confessioni del capo della P2

Gelli: «Craxi e Martelli mi chiesero soldi a fondo perduto»

Licio Gelli ha lasciato ieri Milano, dopo l'interrogatorio sostenuto davanti ai pm Di Pietro e Dell'Osso. È indagato per concorso in bancarotta, per il conto «Protezione» e di questa vicenda ha parlato con i magistrati. Ha chiamato in causa Craxi e Martelli spiegando che furono loro a sollecitare un piano che, attraverso le manovre finanziarie dell'Eni, risanasse i debiti del Psi, con un prestito senza ritorno.



Le verità di Calvi junior

ROMA. Carlo Calvi, figlio del banchiere Roberto Calvi, in un'intervista a Radio Popolare di cui è stato diffuso il testo, ha parlato dei rapporti tra il padre e il Psi all'epoca del crack del Banco Ambrosiano. «Mio padre non ce ne parlò mai in specifico - ha affermato - ma mi accennò qualcosa in occasione dei suoi ultimi viaggi all'estero per importanti operazioni con il gruppo Eni».

direttamente compiere. Quindi Eni e Bnl passavano i soldi all'Ambrosiano perché li distribuiva per conto loro. «Sia io, sia mia madre - racconta ancora Carlo Calvi - fummo avvicinati da personaggi con i quali, all'epoca, non eravamo in contatto. Si fecero avanti lo stesso Craxi, la moglie dell'onorevole Craxi e l'onorevole Formica. Ci avvicinarono per chiederci di convincere mio padre a non parlare dei finanziamenti. La signora Craxi e l'onorevole Formica vennero a casa nostra a Milano. Mia madre andò a Roma per incontrare direttamente l'onorevole Craxi, insieme a Giuseppe Ciarrapico, il quale le consigliò di rinfacciare a Craxi l'esistenza di quei finanziamenti».

sentire al Psi di rientrare di un debito di 19 miliardi contratto con l'Ambrosiano. E qui il Venerabile ha confermato ai magistrati ciò che aveva raccontato all'Indipendente. «L'Eni, controllata dal Psi attraverso Di Donna e Fiorini, avrebbe convalidato sul Banco un deposito di 50 milioni di dollari. Il Banco, per tutta la durata del deposito, avrebbe riconosciuto all'Eni un regolare tasso di interesse, più un tasso supplementare da corrispondere sottobanco. Questo surplus in nero sarebbe andato al Psi, che si impegnava a usarlo per saldare i suoi debiti. Questo surplus sarebbe stato appunto i 7 milioni di dollari che Calvi versò nell'81 sul conto «Protezione». Gelli ha anche confermato ai magistrati che quegli accordi furono presi a casa di Martelli, in un pomeriggio del 1980. All'incontro c'era anche Craxi. C'è una coda al suo racconto: il Psi non usò quei soldi per sanare i suoi debiti e ancora non si sa dove siano finiti. Il venerabile afferma anche che forse non furono gli unici soldi versati da Calvi al garofano. Il banchiere dell'Ambrosiano dichiarò, quando era detenuto nel carcere di Lodi per esportazione di valuta, che il pidista Umberto Ortolani con «singhe e velate minacce» lo indusse ad aprire una linea di credito di 21 milioni di dollari col Psi. Fuori verbale aggiunse che gli erano arrivati i ringraziamenti di Craxi e di Formica. Gelli sostiene di non aver noti-

Autorizzazione Il caso-Craxi slitta al 2 marzo

La giunta della Camera decide di avviare martedì la «istruttoria parlamentare» sulle prime richieste dei giudici di Tangentopoli di incriminare Craxi. Appena lui lo viene a sapere, chiede «termini a difesa». L'esame dei 41 capi d'accusa viene rinviato così al 2 marzo. Tra cinque giorni si deciderà invece sui procedimenti per associazione mafiosa contro Maira (dc) e Occhipinti (psdi) di cui si chiede l'arresto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle due del pomeriggio di ieri, consultati i rappresentanti di tutti i gruppi, il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, il dc Gaetano Vairo, decide di confermare «l'orientamento preso un mese addietro: martedì 23, alle 15.30, si apre la pratica Craxi, avviando l'esame delle prime due delle sette richieste della Procura milanese di procedere penalmente nei confronti di Bettino Craxi».

Manco il tempo che la decisione sia ufficializzata, ma giusto qualche minuto dopo che le agenzie hanno sparato la notizia, Vairo riceve, una di seguito all'altra, due telefonate. La prima è di Umberto Del Basso De Caro, commissario socialista (ma in questo caso qualcosa di più: una sorta di patrocinatorio ufficioso delle ragioni giudiziarie dell'ex segretario del partito); la seconda è di Craxi in persona. Analogo il tenore: siccome è previsto che, dopo l'esposizione dei fatti da parte del relatore (il penalista dc Roberto Pinza) e la sua valutazione della congruità delle contestazioni dei giudici, sia ascoltato l'interessato, allora sarebbe opportuno il rinvio di una settimana perché Craxi completi la sua «memoria difensiva».

Rinvio accordato, per prassi: l'inizio della discussione del caso Craxi, parte prima e seconda, è così rinviata, improvvvisamente, a martedì 2 marzo. Poco male: la seduta di martedì prossimo non andrà a vuoto, ma sarà dedicata all'esame di tre delicatissimi casi. Quelli di Gianfranco Occhipinti (Psdi), di cui ieri i giudici di Calanissetta hanno chiesto anche l'arresto; e di Rudi Maira (Dc) chiamati in causa dal pentito Leonardo Messina per associazione a delinquere di stampo mafioso, ma il secondo anche dalla polizia che ha intercettato una sua chiamata da Roma alla Sicilia fatta col cellulare pochi minuti prima che il giudice Falcone partisse da Roma per Palermo. E quello di Pierluigi Polverari (Psi) che, come assessore all'urbanistica di Lecco, si vorrebbe destinatario di una mazzetta di 250-300 milioni per mandare a buon fine la trasformazione di un terreno industriale in un'alveare di appartamenti.

Ma torniamo al rinvio chiesto da Craxi. In realtà egli sapeva esattamente da un mese degli orientamenti della giunta e dell'impegno, puntualmente onorato da Pinza, che la relazione sarebbe stata pronta per il 24. E tutti sanno che, a differenza di altri inquisiti, l'ex segretario psi non solo respinge in radice tutte le contestazioni, ma considera intollerabile la semplice ipotesi che il Parlamento, senza esprimere un giudizio di merito sui capi d'accusa e solo valutandone la congruità, dia via libera ai giudici per procedere nelle indagini su di lui. C'è insomma ora la conferma che Craxi è deciso a dar battaglia, e che quindi prima di andare in aula per lo scontro aperto e durissimo sulla alternativa se privarlo o meno dell'immunità parlamentare.

Il lavoro che attende la giunta è d'altra parte assai delicato. Bisogna valutare uno per uno ben 41 capi d'accusa relativi a specifici fatti riconducibili a tre ipotesi di reato: concorso in corruzione continuata e aggravata, concorso in ricettazione continuata e aggravata, violazione delle norme sul finanziamento di partiti e movimenti politici. Ileciti di danaro calcolati dai giudici di Tangentopoli (e ci riferiamo sempre e solo agli avvisi di garanzia del 18 dicembre e dell'8 gennaio di cui si discuterà il 2 marzo) ammontano a 1.100 miliardi e 250 milioni. Cifra ipercalcolata. Somma i dieci miliardi che, attraverso il «materiale perceptor» Silvano Larini sarebbero arrivati nell'ufficio di Piazza Duomo 19 dalla Cogefer e dalla Logdigi; gli undici che sarebbero arrivati dalla Banca d'Italia e dall'Aeg; i sette e mezzo di qua e i quattro (a rate annuali) di là... si fa presto ad arrivarci, e - questo sarà un elemento oggetto di particolare valutazione da parte della giunta - di questi fatti circostanziati testimonianze.

Particolare solo apparentemente secondario: insieme alle prime richieste per Tangentopoli, la giunta esaminerà la richiesta, sempre della Procura milanese, di procedere nei confronti di Craxi anche per diffamazione. Alla riunione dell'Internazionale socialista di Berlino (settembre dell'anno scorso), chiacchierando a tavola con un gruppo di giornalisti, Craxi sostenne che Giuseppe Pinelli si era suicidato per il rimorso del ruolo logistico svolto nella strage di Piazza Fontana. La vedova e le figlie dell'anarchico lo avevano subito querelato.

Da segnalare infine un caldo invito del presidente della Camera al liberale Biondi di recedere dalla decisione di dimettersi dalla giunta in seguito al primo «si» dell'altra sera perché si proceda per voto di scambio nei confronti del ministro della Giustizia, Silvano De Lorenzo. Ma Biondi, pur apprezzando le parole di Napoleone, non intende recedere. Né può essere sostituito. Un'incertezza in più per Craxi?

In manette l'uomo delle tasse Milano, ha chiesto il pizzo per un ricorso fiscale

COMO. La Guardia di Finanza e i funzionari della dogana di Ponte Chiasso hanno sequestrato mercoledì sera a due coniugi che rientravano a piedi dalla Svizzera, documentazione comprovante il versamento in un istituto di credito svizzero di 432 miliardi di lire. I due sono stati fermati alle 17.30, in un orario in cui la dogana è particolarmente frequentata. Si tratta di Riccardo Bulh Berger, di 57 anni, medico, e della moglie Pia Vecchia, di 55 anni, farmacista, entrambi residenti a Castel Franco Veneto (Treviso). Sul conto della coppia la Finanza ha avviato accertamenti di carattere fiscale. La donna sarebbe un'azionista di minoranza della «Fidia Farmaceutica» di Abano Terme (Padova).

Urla e «parole grosse» durante il primo interrogatorio di Vincenza Tomaselli La segretaria di Bettino respinge le accuse «Larini? Non sapevo che portava soldi»

Interrogata per due ore nel carcere di San Vittore, Vincenza Tomaselli ha negato ogni responsabilità in merito alle accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ma quello tra i magistrati e la segretaria di Craxi è stato un colloquio tutt'altro che tranquillo, con tanto di urla e parole grosse. Nonostante i dodici capi d'accusa, la «Enza» tiene duro. E resta in carcere.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'hanno interrogata subito, ma per la «Enza» un'altra notte in carcere è stata inevitabile. Dopo aver firmato, mercoledì sera, l'ordine di custodia cautelativa per Vincenza Tomaselli, il Gip Italo Ghisli e il sostituto procuratore Piercamillo Davigo si sono recati ieri mattina a San Vittore per interrogare la segretaria milanese di Bettino Craxi. Hanno iniziato a mezzogiorno in punto e sono usciti alle 14, per nulla soddisfatti.

accuse che le ha «girato» l'architetto Silvano Larini, l'indica come «portabusta delle tangenti». «La signora riceveva da Larini dei picchi di cui, naturalmente, ignorava il contenuto - spiegano i legali - poi il consegnava a Balzamo, il quale passava periodicamente in piazza Duomo 19. A volte persino la domenica. Balzamo prendeva i picchi e se li portava via».

La «Enza» avrebbe anche detto ai giudici che il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo (deceduto in seguito a un infarto il 2 novembre scorso), aveva ereditato da Antonio Natali una stanza all'interno dell'appartamento di piazza Duomo 19 che ospita gli uffici di Bettino Craxi. E che quindi lei avrebbe avuto allo stesso tempo la funzione di segretaria di Craxi e di Balzamo. Tutti fatti che finora non risultavano ai giudici, che infatti avrebbero riscontrato diverse contraddizioni nella linea difensiva sfoderata, sicuramente con molta grinta, dalla signora Tomaselli.

Per questi motivi è previsto nei prossimi giorni un faccia a faccia tra Vincenza Tomaselli e Silvano Larini, durante il quale i magistrati pensano di riuscire a ricostruire i vari passaggi delle mazzette all'interno di quell'ufficio. Larini, infatti, aveva spiegato di aver consegnato più volte il denaro proveniente dalle tangenti agli appalti della metropolitana nella stanza accanto a quella di Craxi. E poi aveva aggiunto di aver consegnato anche direttamente della segretaria di Craxi. Per ora, comunque, Vincenza Tomaselli rimane in carcere: per lei rimangono dodici capi d'imputazione, in concorso con Bettino Craxi e molte altre persone, per aver ricevuto tangenti per circa 20 miliardi.

Michelis, fra l'altro imparentata con la famiglia Federici, un appartato extraluso, all'ombra del Cupolone, che poi sarebbe rimasto di proprietà della donna. In occasione delle elezioni politiche del 1992, poi, Federici avrebbe anche versato a De Michelis un contributo di 200 milioni, svincolato dalla concessione di appalti specifici. E un analogo contributo sarebbe stato allungato dal costruttore al sottosegretario Claudio Lenoci, ma questa volta con il preciso obiettivo di assicurarsi una commessa nell'ambito di un progetto di cooperazione in Vietnam.

Sul fronte milanese, ieri l'inchiesta ha proseguito la sua marcia nei misteri (sempre meno misteriosi) della girandola di mazzette intasate dai vertici delle aziende municipalizzate. Anche ieri al centro dell'attenzione è stata l'Amas (cioè la nettezza urbana), dopo aver interrogato (e inquisito) il presidente democristiano Antonino Brambilla, il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha interrogato come testimone il direttore generale dell'azienda, il socialista Alberto Magliano. E a quanto pare niente valido lo schema già scoperto a proposito della altre municipalizzate indagate.



Vincenza Tomaselli. Sopra Licio Gelli



Roberta Petrelluzzi e Nini Perno curatrici della trasmissione

Oggi il verdetto su «Un giorno in pretura»

Soltanto oggi, alle 13, la redazione di «Un giorno in pretura» saprà dal giudice della prima sezione civile del Tribunale di Roma se Raitre potrà mandare in onda, questa sera alle 20.30, il primo processo di Tangentopoli, quello all'ex assessore socialista di Milano Walter Armanini. Gli autori: «Armanini si è opposto alla messa in onda soltanto quando ha saputo della condanna».

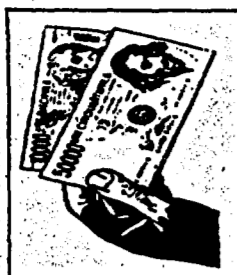
MONICA LUONGO

ROMA. Solo oggi alle 13 si saprà se il primo processo di Tangentopoli potrà essere messo in onda su Raitre alle 20.30 da «Un giorno in pretura». La messa in onda della registrazione è stata compromessa dallo stesso imputato, l'ex assessore socialista milanese Walter Armanini. L'imputato ha dichiarato che nei corso del processo non aveva vietato le riprese perché convinto che le telecamere della redazione della terza rete fossero quelle del Tg. L'autorizzazione era stata data dal presidente del tribunale in cui si era svolto il processo, Fabrizio Poppi. Quattro giorni dopo la conclu-

sione, invece (la condanna ad essere protagonista di quattro anni e sei mesi di reclusione), il giudice Federico Sorrentino della prima sezione del Tribunale di Roma ha prescritto l'obbligo di trasmettere il processo oscurando il volto dell'imputato. Il ricorso della Rai è scattato immediatamente. «Armanini avrebbe potuto pensarci prima - ha dichiarato ieri Roberta Petrelluzzi, coautrice, con Nini Perno, di «Un giorno in pretura» - il presidente del tribunale aveva autorizzato le riprese per il loro rilevante interesse sociale. Armanini poteva opporsi, ma non lo ha fatto. Ora ci è impossibile ritoccare le immagini. Ma poi spiega meglio come è andata la storia: «Tangentopoli per noi non è come il pane quotidiano. Da tempo seguiva-

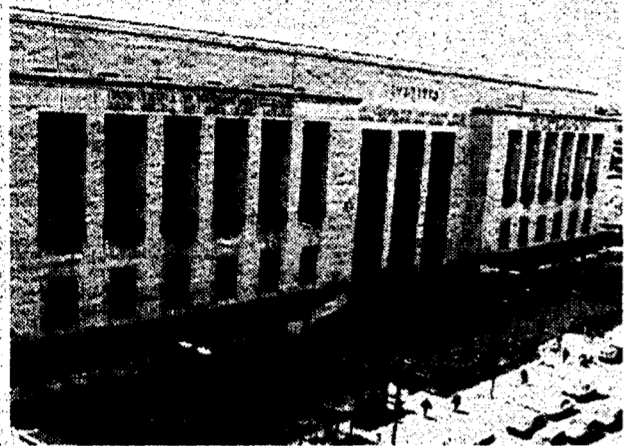
mo i diversi processi e ne cercavamo uno che non avesse tenti imputati. Quello di Armanini si prestava alla bisogna: anzitutto perché era il primo processo dell'operazione «Mani pulite» che finiva in un'aula (quello di Mario Chiesa si era chiuso con un rito alternativo, ndr.). Poi il pubblico ministero era Antonio Di Pietro. Teoricamente il viso di Armanini si può oscurare, tutto è possibile. Ma è chiaro che un volto coperto perde il 70% delle sue possibilità di comunicazione». Armanini aveva detto: «Mi rendo conto che esiste un diritto di cronaca, per cui non mi sono mai sottratto alle telecamere e ai giornalisti. Credo però che un giorno in pretura vada al di là del diritto di cronaca e sia solo spettacolo. Ho subito una condanna, credo non mi si possa condannare anche ad essere protagonista di una trasmissione con milioni di spettatori». «Ho l'impressione - ha ribadito la Petrelluzzi - che Armanini abbia in un primo tempo acconsentito a farsi riprendere perché convinto di essere assolto e poi ha cambiato idea. Da anni, oramai, quando gli imputati ce lo chiedono, usiamo degli accorgimenti perché le persone si vedano il meno possibile e contemporaneamente favoriscono - gli ascolti. Mandiamo in onda, per esempio, le sequenze in cui il pubblico ministero, giudice e avvocato riprendono le dichiarazioni dell'imputato o ricostruiscono al meglio i fatti. Con Armanini tutti questi accorgimenti non sono stati messi in atto e ora lui si lamenta del fatto che abbiamo dato al processo un taglio accusatorio. Comunque ora non è possibile cambiare nulla, anche perché nel corso del montaggio gli spezzoni vengono butti via». Gli autori di «Un giorno in pretura» sembrano ottimisti: «Il processo non è avvicinato - continua l'autrice - come il delitto di Natale che aveva sempre Di Pietro come pubblico ministero, anche perché lì si trattava di un delitto passionale. Ma in questo, che speriamo si veda slarsa (la seconda puntata andrà in onda il 22 febbraio, ndr.), milioni di persone vedranno lavorare quelli del mestiere e su cose che ormai si leggono sui giornali come una storia infinita, e che proprio per questo hanno a volte connotati di irrealità».

**Questione morale**



**Velenosa vertenza tra le due Procure sul caso Enimont**  
«Non servono perizie per capire che ci fu sopravvalutazione»  
Dalla Capitale arriva la proposta di trovare un accordo  
ma fanno intendere di essere pronti a sollevare il «conflitto»

# Braccio di ferro Milano-Roma



Le antiche ferite sono venute allo scoperto. Così, al primo «dispetto», l'audizione dell'imprenditore Lodigiani su episodi per i quali era già stato inquisito a Milano, i giudici di Mani Pulite hanno reagito come se fossero stati punti nel vivo. Vogliamo tutti gli atti su Enimont e Anas perché il «disegno criminoso», le tangenti ai partiti, nasce a Tangentopoli, sostengono di Pietro e colleghi. Ieri la «querelle», pur sempre mantenuta su un piano di formale fair play, di fatto si è accentuata con le puntualizzazioni tra le due parti che hanno riattivato la polemica. Proprio la vicenda del Conto Protezione e del Banco Ambrosiano ha fatto riemergere vecchie diatribe: alla memoria tornano piazza Fontana, i fondi neri, la Loggia P2, inchiesta che la Cassazione spostò da Milano a Roma. La polemica rischia di apparire poco comprensibile e di creare sconcerto tra quanti guardano con fiducia all'operato dei giudici. Una preoccupazione di cui si fa portavoce in questa pagina Giovanni Tamburino, vice presidente dell'Associazione dei magistrati, che tuttavia si dice fiducioso sul senso di responsabilità delle parti. Intanto già si discute delle linee del provvedimento allo studio del nuovo ministro della Giustizia Giovanni Conso: confessione, patteggiamento della pena, restituzione dei soldi, ritiro dalla scena per i politici corrotti sono i cardini della proposta.

## Il procuratore D'Ambrosio «La nostra richiesta è chiara»

Milano rilancia sul piatto della polemica. Dice sull'affare Enimont il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Per capire che c'è stata sopravvalutazione di quelle azioni non occorre una perizia. Questo lo sanno anche le pietre. Il problema è capire perché ci fu e a favore di chi». Bersaglio le iniziative della procura romana, giudicate doppioni inutili. D'Ambrosio spiega le ragioni che inducono il pool di Mani pulite a chiedere anche l'inchiesta Anas e aggiunge: «Tengo a precisare che la nostra richiesta era molto chiara»



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È guerra tra Roma e Milano sulle inchieste relative alle tangenti Anas e all'affare Enimont. Non si è ancora formalizzato un conflitto di competenza, ma i magistrati milanesi fanno intendere che non sono disposti a tollerare nessuna interferenza nelle loro indagini. E rivelano anche che sull'affare Enimont hanno in mano carte che scottano. Lo stesso Raul Gardini e l'ex amministratore delegato Enimont, Sergio Cragnotti, hanno ammesso che fecero un affare d'oro rivendendo allo Stato le azioni Montedison. «A cosa serve quindi una perizia? Si sta perdendo tempo - sbotta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - Per capire che c'è stata una sopravvalutazione di quelle azioni non occorre una perizia (chiesta dalla procura romana, ndr). Questo lo sanno anche le pietre. Il problema è capire perché ci fu e a favore di chi. Noi abbiamo elementi per supporre che siano state pagate tangenti. E se si accerterà che sono stati commessi reati societari la competenza sull'inchiesta passerà a noi, dato che Enimont aveva sede legale a Milano». La procura di Roma vuole ulteriori chiarimenti per capire i motivi che hanno spinto i colleghi milanesi a chiedere la trasmissione degli atti relativi alle due inchieste. Da Milano i magistrati rispondono che sono stati estremamente chiari, ma a scanso di equivoci spiegano anche perché, l'interrogatorio dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, sentito come teste dai magistrati romani, è diventato il casus belli. Lodigiani è imputato per corruzione a Milano, per una serie di episodi di finanziamento illecito alle segreterie nazionali del Psi e della Dc. Lo stesso reato è contestato ai destinatari di quelle mazzette, gli onorevoli Craxi e Citaristi. A Roma il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha sentito Vincenzo Lodigiani come teste e non come imputato. Non avendogli contestato nessun reato, si deve supporre che lo consideri un concussore, che è stato costretto a versare trenta miliardi di tangenti ai due esponenti del garofano e dello scudrocchio, per i quali, conseguentemente, dovrebbe richiedere un'autorizzazione a procedere per concussione. Da questo si deducono due fatti. Il primo è che la magistratura romana sta indagando sugli stessi episodi che sono oggetto dell'indagine milanese; il secondo è che, contestando a Craxi e a Citaristi un reato più grave (la concussione, prevede pene maggiori della corruzione), potrebbe chiedere il trasferimento a Roma del troncone principale dell'indagine, quello relativo al finanziamento illecito alle segreterie nazionali di Dc e Psi. Dunque, non è Milano che tenta di appropriarsi di un'indagine romana, ma al contrario nella capitale si stanno creando i presupposti per scappare i magistrati di «Mani pulite» dell'inchiesta. Ecco perché è guerra. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha chiarito ieri le motivazioni della richiesta dei magistrati milanesi, che lui stesso ha sottoscritto. «Tengo a precisare che la nostra richiesta era molto chiara - ha detto - Abbiamo notato atteggiamenti che potevano compromettere la

bontà delle indagini, perché si indagava sugli stessi episodi che erano oggetto della nostra inchiesta. Tanto è vero che i colleghi romani hanno ascoltato come testimone Vincenzo Lodigiani, che per noi è un indagato. In un precedente incontro avevamo stabilito che loro si sarebbero occupati di singoli episodi commessi da dipendenti pubblici dell'Anas. Noi avremmo continuato a occuparci dell'inchiesta con un'impostazione più ampia e precisa, che riguarda le tangenti di denaro dalle imprese alle segreterie nazionali dei partiti. Se le due indagini sono solo collegate, senza interferenze, siamo pronti a dare la più completa collaborazione. Se invece da Roma si indaga su questi stessi episodi, sui quali noi abbiamo già raggiunto risultati e obiettivi precisi, è bene che tutti gli atti passino a noi per evitare confusioni». La diffidenza dei magistrati milanesi non si fonda sul nulla. La storia di quest'ultimo decennio è piena di episodi di sottrazione e insabbiamento di inchieste avviate a Milano, da parte dei magistrati romani: Loggia P2, fondi neri dell'Iri, processo Ziletti, morte di Roberto Calvi, sono tutti titoli da inserire in questo elenco.

## La risposta di Vittorio Mele «Vogliamo capire meglio»

«Se volessimo seguire lo stesso iter di Milano allora potremmo dire che tutta la competenza è chiaramente di Roma in quanto è proprio qui che è stata aperta ed è in corso un'indagine sulla morte di Roberto Calvi: questa la reazione dei giudici romani alla richiesta degli atti su Anas ed Enimont avanzata dai giudici milanesi. Il procuratore capo, Vittorio Mele, usa toni prudenti ma non esclude un conflitto di competenza davanti alla Corte di cassazione»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Si faccia pure una verifica per evitare «sovraposizioni» nelle inchieste, ma di trasmettere gli atti a Milano non se ne parla nemmeno: questa, nella sostanza, è la risposta dei giudici romani. Evitare per quanto possibile il conflitto con Milano, «capire meglio» le motivazioni che hanno spinto i magistrati di quella procura a richiedere ai colleghi romani gli atti delle inchieste sull'Enimont e sull'Anas: la linea, ieri mattina, era quella della prudenza. Anche se, dietro la pacatezza usata con i giornalisti dal procuratore capo, Vittorio Mele, non era difficile intuire la strategia decisa dai magistrati della procura di Roma: sollevare un conflitto di competenza davanti alla Corte di cassazione in caso di mancato accordo con i giudici di Milano. L'arma vincente? L'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. «Se si volesse seguire lo stesso iter di Milano, che riteniamo aberrante - affermava polemicamente il pm Giancarlo Armati - allora si potrebbe dire che tutto è connesso alla morte dell'ex presidente dell'Ambrosiano e non bisogna dimenticare che quell'inchiesta la stanno portando avanti i giudici romani». La procura milanese sostiene che c'è un unico disegno criminoso di finanziamento illecito ai partiti che, passando anche attraverso le tangenti dell'Anas e la vicenda Enimont, arriva fino al crack del Banco Ambrosiano (che ha prodotto i reati di garanzia per Craxi, Martelli, Gelli, Di Donna e Larini)? Se è questo che giustifica la richiesta che gli atti delle inchieste vengano trasferiti a Milano, il reato più grave - quello che secondo la legge fa decidere sulla competenza dei pm - non sarebbe la bancarotta fraudolenta ma la morte di Roberto Calvi e la possibile imputazione di omicidio: questo il parere dei magistrati romani. Pacatezza ostentata e messaggi precisi, nella mattinata. Poi, nel pomeriggio, le notizie sul contenuto delle dichiarazioni del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. «Prima si parlava di inchieste da trasmettere a Milano per problemi di competenza, adesso sembrerebbe invece che gli atti vengano chiesti soltanto in visione», commentavano ieri pomeriggio i magistrati romani. Mentre Ettore Tordi, il procuratore aggiunto che indaga sull'affare Enimont, sosteneva che «La richiesta di Milano, così come è stata formulata, non è accoglibile». Ai rilievi sollevati da D'Ambrosio, a proposito dell'interrogatorio romano dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, i pm che indagano sugli appalti Anas, rispondevano sostenendo che Lodigiani era stato interrogato il 3 febbraio. «Non abbiamo interferito. E poi, interrogare una persona in qualità di testimone o di indagato è una scelta del giudice a seconda di come si configura il reato», sostenevano ieri i giudici roma-

Il ministro Conso



Il giudice Giovanni Tamburino: i Palazzi di giustizia di Milano e Roma e, al centro, il procuratore Gerardo D'Ambrosio

## L'INTERVISTA GIOVANNI TAMBURINO MAGISTRATO

### «Colleghi, attenti al mito del supergiudice»

Era già successo per le inchieste sulla strage di piazza Fontana, i fondi neri della Montedison, la P2. Giovanni Tamburino, giudice a Venezia invita i colleghi a spirito di collaborazione e dice: «Occorre eliminare l'idea che nella sede romana qualcuno si senta una specie di supermagistrato. Conosco il procuratore di Roma e non ho dubbi che verrà seguita una linea che non darà luogo a recriminazioni»

ISIO PAOLUCCI

Allora, chi ha ragione Milano o Roma? Proviamo a chiederlo ad un giudice che non sia né dell'una né dell'altra sede giudiziaria. Che sia, insomma, come si suol dire, al di sopra di ogni sospetto. Il magistrato scelto è Giovanni Tamburino, già membro togato del Csm, attualmente Consigliere alla Corte d'Appello di Venezia. Ma Tamburino, nel ricordo della gente, è forse più legato all'inchiesta sulla Rosa dei venti, quella, nel corso della quale, l'allora giovanissimo magistrato firmò, come giudice istruttore di Padova, il mandato di cattura contro il generale Vito Miceli, già capo del Sid. Si era allora nel '74 e il dottor Tamburino scoprì una struttura parallela clandestina, che operava in collegamento coi servizi segreti. Un'anticipazione, se si vuole, della Gladio. E forse, proprio per questo, venne allora espropriato delle indagini, che, per l'appunto, passarono «per competenza» a Roma. Ora il giudice Tamburino, che appartiene al gruppo «Movimento per la giustizia», di cui faceva parte, tra i molti, anche il giudice Giovanni Falcone, è il vice-presidente dell'Associazione Nazionale dei Magistrati. Dunque, dottor Tamburino, che cosa ne pensa di questa storia di un conflitto di competenza fra le procure di Milano e di Roma? «Sono di fronte a un conflitto di competenza che riguarda la morte di Roberto Calvi. Che cosa ne pensa di questo modo di argomentare? Certo, se è vero quello che lei mi riferisce, e cioè che ci si sarebbe richiamati alla morte o al presunto omicidio di Roberto Calvi per farne l'argomento per decidere, la questione - della competenza, allora la cosa lascerebbe molto perplessi, perché non risulta in nessun modo se e quale episodio di corruzione su cui sta indagando Milano, sia stato determinante nel presunto omicidio del banchiere. Beh, anche lei ne è stata una vittima, assieme ai suoi colleghi di Milano e di Torino. Sì, ma le colpe dei padri non devono cadere sulle spalle dei figli. E tuttavia, anche se questo è vero, è più che mai opportuno che i comportamenti della magistratura in questo specifico campo, quello, cioè, dei conflitti, siano del tutto chiari e irreprensibili sotto il profilo della trasparenza e dello spirito di una leale collaborazione con le altre sedi giudiziarie. Questa, ovviamente, è una regola che vale per tutti. Ma qui il nodo, ancora una volta, si stringe fra Roma e Milano. Appunto. Come ha osservato lei, questo tipo di comportamento è necessario per tutti. Ma particolarmente lo è per Roma, proprio per quelle vecchie e ripetute storie, tutt'altro che dimenticate. Occorre, insomma, eliminare l'idea che nella sede romana qualcuno si senta una specie di supermagistrato. E lei, dottor Tamburino, che cosa pensa in proposito? Conoscendo il Procuratore della Repubblica di Roma non ho dubbi che la linea che verrà seguita non darà luogo a recriminazioni o a timori di scarsa linearità. E però, dottor Tamburino, uno dei magistrati inquirenti di Roma, precisamente il pm Giancarlo Armati, ha dichiarato, stando al resoconto dell'Ansa, che se anche Roma dovesse seguire il medesimo ragionamento dei milanesi «allora potremmo dire che tutta la competenza è chiaramente di Roma, in quanto è proprio qui che da tempo è stata aperta ed è in corso un'indagine riguardante la morte di Roberto Calvi». Che cosa ne pensa di questo modo di argomentare? «Non è più così», affermava ieri il pm, Giancarlo Armati.

Conso prepara un maxi-emendamento alle misure patrimoniali contro gli amministratori

## Tutti i corrotti a casa per decreto

Processi rapidi ed esclusione dei corrotti dalla vita politica. È l'ispirazione del provvedimento cui sta lavorando il ministro Conso. Al meccanismo del patteggiamento verranno aggiunte norme per la restituzione del malto e l'interdizione dalle cariche pubbliche. Il progetto diventerà un «maxiemendamento» al decreto Scalfaro-Martelli in via di conversione. Le reazioni dei politici e dei magistrati

FABIO INWINKL

ROMA. Un «maxiemendamento» al decreto Scalfaro-Martelli sulle misure patrimoniali a carico degli amministratori pubblici corrotti che, reiterato già tre volte, è in attesa della conversione da parte della Camera. È questo lo strumento operativo su cui andrà a incardinarsi l'iniziativa che il ministro Conso sta elaborando per sbloccare gli ingorghi giudiziari provocati da Tangentopoli. Una via che consenta di

evitare i tempi lunghi in cui inappetibile in un Parlamento in evidente difficoltà, un disegno di legge; e, a un tempo, le strette e le incognite di un decreto formulato ex novo. Viene altresì smentita, come totalmente infondata, l'ipotesi di un ricorso alla delega già concessa al governo per la riforma del processo penale. Quella delega, si fa notare, è scaduta il 24 ottobre scorso: la commissione che diede vita al nuovo codice non esiste più. Al ministro si lavora a definire una normativa che agevoli il corso della giustizia senza dar adito a sanatorie di sorta nei confronti dei politici corrotti. Giovanni Conso, da una settimana nel gravoso incarico di Guardasigilli, ha raccolto in tutta la sua portata l'appello del giudice Di Pietro al mondo politico e al legislatore. Ma gli interventi - avverte Giovanni Spadolini dopo un vertice al Quirinale con Scalfaro e Napolitano - devono trovare legittimazione nel più vasto contesto delle iniziative già in atto nelle due Camere per il rinnovamento e la moralizzazione della vita politica (a Montecitorio prenderà le mosse l'8 marzo un'apposita sessione di lavoro su questi problemi). Una sortita isolata, insomma, - potrebbe essere fraintesa, rivelarsi controproducente in una fase così tesa e confusa della vita del paese.

Elementi, questi, ben presenti al ministero di via Arenula. Un articolo ancora non esiste, si lavora su un nucleo di concetti, su idee base ben ferme. L'ispirazione è soprattutto ancorata a un principio: i parlamentari e gli amministratori che hanno gravemente violato i loro doveri non possono continuare a esercitare l'attività politica e a ricoprire cariche pubbliche. Come ottenere questo risultato per le vie brevi, posto che con le procedure ordinarie si impiegano diversi anni per approdare a una sentenza definitiva? Lo strumento c'è. È il patteggiamento, introdotto dal nuovo codice per chi ammette le sue responsabilità. Ma, nell'attuale processo, l'imputato che ricorre a questo meccanismo evita le pene accessorie e le conseguenze in sede civile. Insomma, né interdizione dai pubblici uffici né risarcimento del danno: proprio

quello che più giova a rimediare i guasti provocati dal sistema delle tangenti alle regole della convivenza democratica. Di qui l'esigenza di nuove norme per imporre la restituzione del malto e l'esclusione dalla vita pubblica. Si potrà poi pensare a riduzioni di pena per chi collabora con la giustizia, come avvenne negli anni del terrorismo. Ma né amnistie né condoni: solo la ricerca della massima rapidità ed efficacia per uscire dalle paludi di Tangentopoli. Numerose, nel corso della giornata, le prese di posizione nel mondo politico. Enzo Binetti, responsabile giustizia della Dc, esprime consenso a Di Pietro e al ministro, ricordando di aver presentato nello scorso autunno una proposta di legge che anticipa talune delle misure ora all'esame. D'accordo sull'impostazione di fondo, Franco Bassanini della segreteria del Pds vuol sapere se il progetto riguarderà anche i già inquisiti o soltanto quelli non ancora inquisiti; se la collaborazione debba essere piena su tutti i fatti di propria conoscenza o invece limitata alle rispettive responsabilità personali; se si stabilirà un'aggravante di pena per chi è stato recidivo, ha detto il falso o ha chiamato in causa chi risulta invece estraneo ai fatti addebitati. Il socialista Silvano Labriola esprime soddisfazione per un'iniziativa che dovrà stimolare la massima riflessione da parte delle forze politiche. Mette le mani avanti Marco Formentini, presidente dei deputati della Lega: o il nuovo provvedimento è in grado di assicurare che in nessun modo vengano a incepparsi le indagini ancora in corso, oppure è meglio aspettare che tutto ciò che ancora non è chiarito venga alla luce del sole. Nei principi dell'elaborazione ministe-

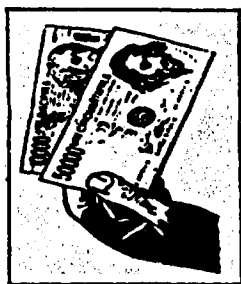
riale si riconosce Giuseppe Ayala, che depositerà una sua proposta lunedì o martedì alla Camera. Il vicesegretario liberale Antonio Patuelli teme colpi di spugna, mentre il verde Marco Boato, preoccupato dell'aspetto «emergenziale» dell'iniziativa, raccomanda di non offendere il senso di giustizia dei cittadini. Si segnala infine una conferenza stampa dei vertici dell'Associazione nazionale magistrati. Il presidente Mario Cicala e il segretario Franco Ippolito esprimono apprezzamento per la nomina di Giovanni Conso al dicastero della Giustizia, «una novità assoluta che lascia ben sperare per il futuro». «La questione morale - sottolineano - non può essere risolta solo ed esclusivamente attraverso la strada giudiziaria. Attraverso dei giudici va affiancata una chiara iniziativa politica, altrimenti tutto sarà vano».

**Dossier: la giungla pubblicità**  
di Vincenzo Vita

**Test: Benetton, riprenditi i tuoi accappatoi!**

**IL SALVAGENTE**  
Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Questione morale



Il vicepresidente dell'Assemblea regionale è in carcere. Chiesta autorizzazione a procedere per il deputato democristiano Calogero Corrao. Tredici arresti, cento avvisi di garanzia



Nicolò Nicolosi, dc, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana

Voto di scambio in Sicilia Arrestato il dc Nicolosi

Terremoto giudiziario ai vertici della Regione siciliana. Il giudice per le indagini preliminari di Termini Imerese, Francesco Paolo Pitarresi ha emesso quindici ordini di custodia cautelare. Arrestato il numero due dell'Ars, il dc Nicolò Nicolosi, autorizzazione a procedere per il deputato dc Calogero Corrao. In manette una dozzina di burocrati dell'Ispezzione forestale; un centinaio gli avvisi di garanzia.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Lo hanno acciappato per la coda del cappotto, impedendogli di salire sulla sua auto blindata di vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, per sospingerlo dentro un'auto blindata dei carabinieri. Lo aspettavano all'uscita della sua villa, a Tommaso Natale, periferia est di Palermo. Era considerato il braccio destro del cardinale Salvatore Pappalardo. È questo il fulmineo flash che segna l'inizio di una Tangentopoli siciliana, a lungo annunciata, a lungo esorcizzata dai diretti interessati, oggi giunta al via in maniera clamorosa. Cadono i primi potenti di Sicilia. Scattano le manette per Nicolò Nicolosi, detto «Ciccio», vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, dc, superletto alle regionali del '91. «Ciccio» in una decina d'anni di carriera politica non ha mai tenuto un comizio, non ha mai affisso un manifesto con il suo primo piano, meno che mai lo si è visto inondare le tv locali. Eppure ciò non gli ha impedito di tota-

PALERMO. Il consigliere comunale di Palermo del Pri, Antonino Aricò, 52 anni, avvocato, fino a tre giorni fa segretario provinciale del partito, è stato raggiunto da tre avvisi di garanzia nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica su appalti pubblici concessi dall'Eas, enti Acquadotti Siciliani, di cui Aricò è stato negli anni scorsi presidente.

Palermo Inquisito ex segretario provinciale pri

Da indiscrezioni raccolte negli ambienti del palazzo di Giustizia, si è appreso che alcune imprese del Nord Italia e siciliane avrebbero ottenuto appalti per la costruzione di dighe e acquedotti, con importi superiori al reale valore delle opere. Nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Lorenzo Matassa, il 29 gennaio scorso, era stato arrestato per corruzione un dirigente dell'impresa milanese Gavazzi, Giulio De Benedectis, di 50 anni, bloccato nel capoluogo lombardo su ordine di custo-

costringere l'ufficio di collocamento di Palermo a fare balzo a quei nominativi in cima alle graduatorie scaltando, per riflesso, gli effettivi avventi d'ufficio. Col risultato che ad andare per boschi si ritrovavano i clienti fidati di «Ciccio» Nicolosi considerato da questa parte della categoria un autentico nume tutelare. Il patto fra il potente dc e il potente ex ispettore dell'assessorato all'Agricoltura era un patto d'acciaio, se è vero che i giudici ritengono che alla base del voto di scambio ci sia proprio questa truffa che si perpe-

dia cautelare del Gip di Palermo, Giuseppe Di Lello. Secondo l'accusa, la «Gavazzi» avrebbe ottenuto un appalto dall'Eas pagando una consistente tangente. Sulla possibile cifra, tuttavia, non circolano ipotesi; ma, considerando le grosse proporzioni dell'affare in questione, non si fatica a immaginare quanti zeri ci siano in quella cifra.

Prima di De Benedectis era stato arrestato, sempre per corruzione, Benedetto Marchetta, successivamente scarcerato dal tribunale della libertà. Per gli investigatori Marchetta sarebbe stato l'intermediario di alcune imprese milanesi che si sarebbe occupato della consegna delle tangenti.

Ad aggravare la posizione di «Ciccio», c'è infatti il ritrovamento nella sede di un suo «centro studi» dei floppy disk che contengono 1.500 schede personali, e molte sono proprio di quei lavoratori che venivano tenuti in caldo in vista delle performance elettorali di Nicolosi e sui quali i giudici avevano autonomamente indagato. Ci sarebbero anche chili di bobine di intercettazione telefoniche che avrebbero giustificato quel centinaio di avvisi di garanzia della Procura che completano il quadro dei quindici arresti. D'altra parte

che quello della Forestale fosse un bubbone lo sapevano tutti, da tempo si raccoglievano voci sulle attenzioni mafiose in questo settore, numerosi erano diventati gli esposti - anonimi e no - dei lavoratori inquadri che si vedevano regolarmente tagliata la strada da illustri sconosciuti. Era opera della Forestale, ad esempio, quel Salvatore Biondino, autista di fiducia di Totò Riina. E nella recente faida mafiosa che ha messo in ginocchio il comune di Alcamo, nel Trapanese, parecchi gli operai della Forestale che sono stati assassinati. Ma non è tutto.

Dalla perquisizione al «centro studi» sono saltati fuori anche i documenti che attestano l'immensa mole di finanziamenti che venivano ai Nicolosi dai diversi assessorati. Nicolosi aveva già attraversato un brutto momento nel settembre '91 quando alcuni pentiti lo avevano chiamato in causa accusandolo di voto di scambio in combutta con organizzazioni mafiose. In quell'occasione, durante un'intervista a «Telecolor», che ieri l'emittente siciliana ha opportunamente riproposto, «Ciccio» non solo negò d'aver mai brigato con cosche mafiose, ma si spiese oltre giurando e spergiurando di non avere mai fatto alcun favore in cambio di un solo voto. Consigliere e assessore comunale a Palermo, Nicolosi all'inizio degli anni Ottanta, tentò il gran salto a Montecitorio - nell'82 - mancando il bersaglio. Optò per un posto di consiglio sulla macchina meravi-

glia e ce la fece. Questa volta infatti, a suo favore, scese in campo la Curia e lo stesso cardinale Pappalardo non fece mistero delle sue simpatie per questo giovane di paese da tempo legato agli ambienti cattolici. Nel '91, come dicevamo, l'apoteosi. Una valanga di voti prontamente gettata sul piatto della spartizione del potere che lo portò alla vicepresidenza del Parlamento più antico del mondo. Per la cronaca giova ricordare che attualmente dei novanta onorevoli di Sicilia, quattro si trovano in carcere mentre gli inquisiti, per i reati più disparati, hanno superato la ventina.

Le reazioni Francesco Aelion, attuale assessore Pds all'Agricoltura, mette in rilievo come «i meccanismi dell'amministrazione che hanno presieduto a questo sistema di gestione siano stati tali da permettere deviazioni e inquinamenti». Per il deputato Pietro Ferrara «questo sistema della Sicilia è la principale artefice. E allora è urgente avviare un profondo ripensamento del ruolo del Pds nella politica siciliana. Non è possibile che la faccia pulite del partito siano utilizzate per coprire le gravissime responsabilità della classe di governo siciliana». Per Giuseppina La Torre «con l'arresto di Nicolò Nicolosi il parlamento siciliano toglie il fondo». Secondo la moglie di Pio La Torre «forse siamo ancora in tempo per decidere di uscire da questo governo regionale senza subire molti danni».

Memoriale dell'architetto Savoio apre «orizzonti nuovi» all'indagine. Mazzette per l'ospedale di Asti Spuntano Goria e La Ganga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Uno dopo l'altro gli inquisiti parlano, raccontano aspetti inediti del meccanismo, politica-affari, scrivono memoriali per i giudici. E altri personaggi entrano nell'occhio del ciclone. Le voci di una nuova svolta clamorosa nell'inchiesta sulla «mazzetta» miliardaria per l'ospedale di Asti, che doveva essere «spartita fra De e Psi, si sono inseguite per tutto il giorno, portando alla ribalta nomi di politici eccellenti: il capogruppo del Psi alla Camera Giusi La Ganga, il ministro democristiano Giovanni Goria, il plurivisitato ex segretario amministrativo dello Scudoccio Citaristi. Alle 18.30 dal palazzo della Procura è uscita una mezza smentita che equivale a una conferma: «Possiamo dire che fino a quest'ora non è partito alcun avviso di garanzia. È probabile che nei prossimi giorni vi sia qual-

cosa di nuovo». Una formula che di solito anticipa l'invio dei provvedimenti giudiziari. Si sa che Eugenio Maccari, l'assessore socialista alla Sanità della Regione Piemonte, arrestato l'altro giorno per aver avuto «un ruolo molto importante» nelle procedure che dovevano consentire l'acquisizione della mega-tangente astigiana, ha tenuto un atteggiamento «pienamente collaborativo» con la giustizia. E nei suoi verbali, a quanto sembra, è comparso il nome dell'on. La Ganga. Maccari ha negato di aver preso soldi, ammettendo invece che «l'operazione» doveva portare soldi alle casse del suo partito. In sostanza, l'assessore ha confermato quanto aveva già dichiarato ai magistrati l'arch. Antonio Savoio, l'ex maestro della loggia massonica di Moncalieri, che era diventato l'eminenza

Inchiesta Anas, l'ex ministro vuole essere ascoltato Prandini spiazza i giudici «La responsabilità è mia»

ROMA. Mossa a sorpresa dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Prandini, che ieri si è messo a disposizione dei magistrati dell'inchiesta Anas assumendosi tutta la responsabilità politica dell'imponente lavoro svolto. E se entrasse in causa Prandini, tutta una parte dell'inchiesta finirebbe in mano al Tribunale dei ministri, con la conseguenza certa di un allungamento notevole dei tempi ed il rischio di uno smembramento controproducente per le indagini. Intanto, nell'ambito dell'inchiesta Enimont, l'ex presidente Eni Gabriele Cagliari ha richiesto l'incidente probatorio perché sia fatta la perizia sulle valutazioni delle azioni. Il procuratore aggiunto Ettore Tori ora ha due giorni di tempo per fare le sue valutazioni, poi sarà il giudice per le indagini preliminari ad esaminare la richiesta ed eventualmente decidere l'affidamento della perizia. Prandini ha precisato di vo-

ler essere ascoltato «in modo che la mancata responsabilità dell'ingegner Antonio Crespo non possa prestarsi a strumentalizzazioni di sorta». Crespo, ex direttore generale dell'azienda, è sparito. Da mercoledì, lo insegue un ordine di custodia cautelare. E Prandini, prendendosi la responsabilità politica, ricorda anche «la collaborazione dei direttori generali Morando Mancini, Mariano Del Papa e i loro colleghi dirigenti», attestando loro la sua «stima per la dedizione al lavoro e per la indiscussa professionalità».

Prosegue nel frattempo il lavoro di polizia giudiziaria, guardia di finanza e carabinieri, che su ordine dei magistrati ieri hanno perquisito casa ed ufficio di Santo Possi, sindaco di un comune del bresciano, sequestrando documenti su lavori appaltati all'Anas. Perquisiti anche abitazione e studio dell'avvocato Giuseppe Micrandini, a Roma. Anche lì è stato trovato un dossier che

ora è sul tavolo del magistrato. Firenze, infine, vari interrogatori, tra cui quello di Mario Gregoratti, durato otto ore. L'imprenditore fiorentino avrebbe fatto il nome di Vincenzo Lodigiani, ammettendo di avergli dato 150 milioni per partecipare al consorzio che si era aggiudicato l'appalto del «lotto 1» della variante dell'Aurelia. Sulla vicenda è intervenuto il consigliere provinciale di Rifondazione Gino Benvenuti, chiedendo i chiarimenti sull'azione di Gregoratti alla «P2» (testa 2121) e sui rapporti tra lui e l'impresa «Cortina», quella che insieme alla «Brogiolo», secondo gli inquirenti, avrebbe ricoperto di «vantaggi» come case in Costa Azzurra, tombe di famiglia e macchine nuove l'ex direttore compartimentale Anas Gennaro De Luise. In cambio, le due ditte avrebbero ottenuto l'assegnazione a trattativa privata dei lavori di completamento dell'Aurelia-Firenze-Pisa-Livorno e dell'Aurelia.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61. Art. 5. «Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio». Art. 6. «Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis)», nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

«È strumentale», polemica al Csm sulla proposta Psi «Rafforzare le Procure impegnate sulle tangenti»

ROMA. Rafforzare le procure che indagano su Tangentopoli (Milano e Roma) e su Terremotopoli (Napoli, Avellino, Benevento, Salerno, Sant'Angelo dei Lombardi, Ariano Irpino): ed è subito polemica al Consiglio superiore della magistratura. Sono stati i consiglieri «laici» di nomina Psi, Mario Patrono e Pio Marconi, a portare fuori, in apertura della sessione plenaria del Csm, l'esigenza di «mandare truppe fresche» negli uffici giudiziari più esposti nella lotta alla corruzione. Tre le ragioni, che i due membri del Csm hanno posto a base del loro ragionamento: i giudici di Milano si sono detti stanchi. Se dovessero mostrarsi infastiditi dall'arrivo di colleghi «estranei al pool», allora si potrebbe chiedere ad essi, semplicemente, di proporre i nomi dei nuovi magistrati. La seconda ragione: «La corruzione politica in Italia è un dato diffuso. Chiudere oggi "mani pulite" signifi-

cherebbe accettare la logica tribale della vittima sacrificale, proprio nel momento in cui si rendono conto alcuni santuari». La proposta non ha convinto tutti. «È una iniziativa strumentale, indeterminata. E ancora una volta - ha detto il consigliere Giovanni Palombolini - siamo costretti in questa sede a difendere l'autonomia della magistratura». Piuttosto, ha aggiunto l'esponente di Magistratura democratica, c'è da chiedersi per quale ragione le proposte avanzate nel Csm per rendere più agevole e razionale il lavoro degli uffici giudiziari (depenalizzazione dei reati minori e revisione delle circoscrizioni) siano state addirittura boicottate dal ministro Martelli. «La magistratura italiana - ha aggiunto il consigliere Gaetano Silvestri (Pds) - non ha bisogno di una solidarietà fatta di chiacchiere e discorsi vuoti». Di «proposte che hanno una natura essenzialmente decla-

ratoria, propagandistica e politica», ha sottolineato il consigliere Verde Alfonso Amato. Polemiche anche contro la Rai, che ha seguito solo la parte iniziale della riunione. «Un uso strumentale della tv di stato - ha denunciato Franco Coccia del Pds - che viene posta al servizio di una bassa propaganda da parte dei due consiglieri del Psi». Coccia ha chiesto al vicepresidente del Csm Galloni, di intervenire affinché si ponga fine a questo uso fazioso e strumentale del mezzo pubblico». In serata la risposta del direttore del Tg2, La Volpe, che ha smentito nel modo più assoluto un favoritismo nei confronti di chiacchiera e ha affermato che non è stato trasmesso nessun servizio sulla seduta del Csm, ma che si trattava di riprese che avevano il fine di supportare un eventuale servizio giornalistico. Alla fine la proposta è passata di stretta misura: 10 voti a favore, 10 astenuti e 4 contrari.

lettere

Aumenti tragitti aerei e via mare da Pantelleria: dovrà rispondere il ministro

Alla lettera inviata da alcuni componenti della Lega Ambiente di Pantelleria, in merito ai ventili, ulteriori, aumenti del costo dei tragitti aerei - che dovrebbero essere messi in atto dall'Ati - da Pantelleria a Trapani e Palermo e viceversa (circa il 200%, mentre un primo aumento del 100% c'è già stato dal 1° gennaio scorso), ha fatto seguito una interrogazione al ministro dei Trasporti. L'intervento parlamentare dei senatori del Pds, Giovanna Senesi, Michelangelo Russo e Concetto Scivoletto, investe anche le voci circa un possibile aumento relativo al tragitto Pantelleria-Trapani che sarà applicato dalla compagnia Siremar che gestisce i collegamenti isolani. Ma ecco il testo dell'interrogazione: «Preso atto della petizione trasmessa al presidente della Repubblica, al presidente della Regione Siciliana, al sindaco di Pantelleria, da parte dei cittadini di Pantelleria, ove viene denunciata la volontà della società Ati di aumentare in modo cospicuo le tariffe aeree praticate a tutt'oggi nei tragitti Pantelleria-Trapani-Palermo e viceversa; che sembrerebbe andare nella stessa direzione di aumenti la Società Siremar nel tratto Pantelleria-Trapani; che se ciò venisse attuato penalizzerebbe lo sviluppo dell'isola; che tali provvedimenti determinerebbero condizioni di limitazione di mobilità di quei residenti non in condizione di tollerare economicamente tali aumenti, interrogano il ministro per conoscere: se corrisponde al vero la denuncia contenuta nella petizione; quali autorizzazioni sono state date dal ministero dei Trasporti; come intende garantire ai residenti quella mobilità garantita per le isole, comunemente denominata continuità-territoriale».

senza tuttavia ottenere risposta. L'unico risultato, se così si può dire, è una lettera dell'Ufficio di presidenza della Corte dei Conti, datata 28 novembre 1992, indirizzata ad un deputato, nella quale si comunica che la Procura generale «ha acquisito gli atti e che provvederà all'emissione dell'atto conclusionale». Ma quando verrà fissata questa udienza? Mi chiedo se è umano questo modo di comportarsi. Nel frattempo io sto quasi conoscendo nell'attesa di conoscere se i miei diritti saranno finalmente riconosciuti. Temo che la burocrazia, così disumana, aspetti che io muoia per dichiarare risolto il mio caso.

«Si pente signora Jervolino, è greco il profilattico»

Caro direttore, questa è una lettera aperta al ministro Rosa Russo Jervolino: «Chi le scrivo è uno studente ginnasiale, che da qualche mese si occupa di politica militando tra le file del Pds. Devo dirle che sono rimasto molto amareggiato per la sua decisione di vietare la diffusione nelle scuole del fumetto di Lupo Alberto sull'Aids, motivando tale decisione a causa del linguaggio usato ed in particolare per l'uso del termine «profilattico». Come penso lei sappia benissimo, profilattico deriva dal greco che significa «custodire», «premunire», ecc. Ora io non credo che sia il caso di censurare un fumetto perché vi è la parola profilattico; anche perché altrimenti - bisognerebbe censurare la campagna pubblicitaria di Luciano Benetton e di Vittorio Sgarbi per essersi spogliati davanti a tutti gli italiani e, mi creda, ministro, che non è un bel vedere. Perciò, e con questo concludo, spero che vorrà ripensare a questa sua iniziativa (a mio avviso ridicola), altrimenti lei passerà alla storia come ministro dei... profilattici. Cordiali saluti».

Aspetta dal 1982 un adeguamento della pensione di guerra

Caro direttore, sono un grande invalido di guerra, cieco totale in seguito ad una ferita provocata da una scheggia di granata scoppiata vicino a me il 26 settembre 1944. Nel corso degli anni si sono aggravate le molte altre infermità connesse alla cecità. Così nel 1982 ho presentato una domanda di adeguamento della pensione, ma il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra a Roma l'ha respinta. Ho quindi ripetuto la domanda, sempre corredata dai referti dell'ospedale militare di Bologna che confermavano i sopraggiunti e aggravamenti, ma ho ricevuto ancora una risposta negativa. A questo punto mi è sorto il dubbio che nessuno si sia presa la briga di valutare veramente le mie condizioni e che anche lì ci siano le raccomandazioni, per non dire la corruzione. Ho richiesto una perizia medico-legale, e nel luglio del 1988 sono stato convocato a Roma dalla commissione superiore medica, che ha accettato il mio ricorso. La mia pratica è tornata quindi per la terza volta al comitato di liquidazione e poi non ho saputo più nulla. In questi anni di esasperante attesa ho scritto lettere ai giornali, ho coinvolto l'Unione ciechi di guerra, ho scritto a uomini politici; insomma, ho fatto di tutto,

Precisazione della Sip

Alessandro Di Giacomo Responsabile Immagine e Stampa Sip

Entro mercoledì la Camera varerà la legge che unifica i turni elettorali. Sarà rinviato il rinnovo di 40 consigli comunali tra cui quello di Torino. Ostruzionismo di Msi e Rc. A maggio-giugno in 10 milioni alle urne. Allarme dell'Antimafia: «In venti centri votazioni ad alto rischio»

# Amministrative, non si voterà a marzo

## Violante ai partiti: «Vigilate sulle liste, mafiosi in agguato»

Mercoledì il voto della Camera sulla legge che unifica i turni delle amministrative. È certo quindi il rinvio di qualche settimana del voto a Torino e in altri 40 Comuni perché anche lì si voti con l'elezione diretta del sindaco. Contro l'ostruzionismo Msi-Rifondazione, Napolitano rivendica: «Garantire la funzionalità del Parlamento per tutelare ruolo e dignità». Violante ai partiti: «Non candidate i mafiosi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Praticamente certo che il mini-turno di amministrative previste per il 28 marzo (Torino, Vercelli ed un'altra quarantina di Comuni, più le Province di Trieste e Mantova) verrà rinviato di qualche settimana: quando, in base alla legge in discussione alla Camera, ci sarà un unico turno primaverile che coinvolgerà altri mille Comuni e altre quattro Province (Gorizia, Ravenna, Pavia, Viterbo) chiamando alle urne quasi dieci milioni di cittadini. Così anche quanti sarebbero dovuti andare alle urne tra un mese avranno la possibilità di votare in base alle nuove norme sull'elezione diretta del sindaco attualmente al secondo esame in Senato.

La certezza è venuta in forma indiretta ieri pomeriggio quando - in un clima d'alto teso rovente dal vivacissimo ostruzionismo del Msi e di Rifondazione, che vorrebbero invece il rispetto della data del 28, il presidente della Camera ha convocato d'urgenza i capigruppo segnalando la gravità di quel che stava accadendo: la paralisi dei lavori con il ricorso strumentale all'arma del singolo dissenso dal proprio gruppo; in sostanza il capogruppo missino dice una cosa e, «in dissenso» solo per perdere tempo, tutti i suoi dicono il contrario.



Il presidente della Commissione antimafia, Luciano Violante

«Legittimo che un gruppo - dirà più tardi in assemblea - ricorra a tutti gli strumenti regolamentari con il proposito di impedire o ritardare determinate decisioni», come appunto il varo della legge sull'unificazione dei turni elettorali che prevede una clausola di rinvio del voto previsto tra un mese. «Ma altrettanto legittimo, ed anzi doveroso, che la presidenza eserciti tutti i poteri per garantire il funzionamento del-

la Camera e per consentire il rispetto del principio maggioritario, regola essenziale di qualsiasi parlamento democratico, pur con tutti i necessari e opportuni temperamenti che si sono sempre ampiamente assicurati a tutte le minoranze». E siccome «garantire la funzionalità della Camera è l'unico modo per tutelarne ruolo e dignità», ecco la decisione di un rigoroso contingentamento dei tempi di esame della legge: un giorno e mezzo di serrato confronto, e al massimo a mezzogiorno di mercoledì prossimo la legge, che è sostenuta da tutti i maggiori gruppi, dovrà essere votata.

«Nella sua intenzione, non si gioca con i diritti dei cittadini», ha avuto modo di rilevare coi giornalisti il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, in riferimento proprio al tanto discusso art.5 che «accorpa» al turno primaverile (d'ora in poi si voterà sempre e solo in tornate uniche tra il 15 aprile e il 15 giugno, e tra il 15 settembre e il 15 dicembre) il test di Torino e di altri Comuni e Province: «Altro che timore di quel voto: anche i cittadini di Torino e di Taurianova debbono avere il diritto e il potere di eleggere direttamente il loro sindaco come prevede la legge che abbiamo appena approvato».

Il riferimento a Taurianova (il Comune calabrese commissariato dopo tanti e così clamorosi coinvolgimenti dei suoi amministratori in vicende di mafia) ha assunto una particolare pregnanza di lì a poco quando è stato reso noto il testo di un'allarmata lettera inviata dal presidente della commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, a tutti i segretari dei partiti per richiamare la loro attenzione sulle amministrative che si svolgeranno presto appunto in venti Comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia. «Da un'attenta valutazione della documentazione - su quanto sta accadendo ora in questi centri - emerge un quadro grave e in molti casi non recuperabile in tempi brevi», rileva Violante. E denuncia che «la regola di comportamento assunta quasi ovunque dai partiti politici locali si ispira al disinteresse o al boicottaggio nei confronti degli amministratori straordinari e della loro opera, con il rischio assai grave che le condizioni in base alle quali è stato disposto lo scioglimento possano rapidamente riprodursi all'indomani delle nuove elezioni».

## La crisi a Palazzo Marino

### Milano, svanisce l'ipotesi dell'autoscioglimento

### Una giunta di garanzia?

Accantonata a Milano la strada dell'autoscioglimento. La Lega non ci sta. Ora Pds e Verdi tentano la strada della giunta di garanzia, con programma minimo e nuove elezioni appena possibile. Potrebbero starci Lega, Dc e socialisti. E forse anche il Pri. La Malfa non esclude una giunta «di transizione». Di sicuro non appoggierebbe un nuovo tentativo del sindaco dimissionario Borghini.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «È Basilio l'anti Borghini» titolava ieri un quotidiano. Già. Fra i possibili candidati di una giunta di garanzia che prepara nuove elezioni a Milano, nella rosa indicata da Pds e Verdi c'è anche lui, Basilio Rizzo, l'Arcobaleno che più di tutti denunciava la cupola politico-affaristica prima di Tangentopoli, incubo continuo di sindaci e assessori della «Milano da bere». Una volta, qualche anno fa, dopo aver tentato invano di convincere Pillitteri a soprassedere su un piano urbanistico contestato, occupò, da solo, il consiglio per protesta e si fece chiudere tutta la notte a Palazzo Marino. Un Giamburrasca? Mica tanto. Perché Rizzo nel frattempo ha chiuso con Dp e un certo cattolico-operismo giovanile. È approdato alle file dell'ambientalismo meno arrabbiato, poi ha aderito alla Lista Mani pulite, quella della «maggioranza luminosa» che portava anche le firme di Nando Dalla Chiesa e Franco Bannandini sorta con l'ambizione di unire l'altra Milano. Insomma avrebbe le carte in regola per guidare quella giunta di garanzia che, accantonata la strada dell'autoscioglimento bocciata anche dalla Lega, è da ieri l'obiettivo dichiarato di una parte dell'opposizione a Borghini. Pds e Verdi su tutti. «Una giunta Rizzo? Ottimo» dice Nando Dalla Chiesa. «Se ne può parlare», afferma Roberto Ronchi, il capogruppo della Lega - Rizzo è una persona seria anche se abbiamo grosse divergenze politiche». Eppure pochi credono davvero a Rizzo sindaco. A partire da lui. «Mi inorgogliesse - dice - pensare di poter rappresentare un momento di unità della sinistra, tanto divisa

in questi anni. Ma non mi sento adatto. Sono uomo di parte, sarebbe una vittoria troppo clamorosa dell'altra Milano. Penso che certi partiti non mi voterebbero mai. Ad esempio la Dc». Non sbaglia, il verde Basilio Rizzo sindaco? Beh, adesso non esageriamo - commenta il capogruppo dc Piergiorgio Spaggiari - mi sembra una provocazione. Comunque è prematuro parlare di persone. Prima accordiamoci sui programmi. Il che non sarà facilissimo. Perché Pds, Verdi, e anche la Lega, vorrebbero una giunta con un programma minimo che rimandi le scelte strategiche al dopo-voto. Mentre Dc e forse anche il Psi vorrebbero qualcosa di più. Quanto ai repubblicani, per ora La Malfa si limita a non escludere una giunta di transizione. Un fatto è certo: il Pri non appoggerà una nuova giunta Borghini. «Penso che Milano non lo capirebbe», ieri la Quercia e gli ambientalisti del Sole e dell'Arcobaleno si sono visti con la Lega Nord. «Sareste disponibili ad entrare o appoggiare una giunta che porti alle urne al più presto? Perché no? È stata la risposta. L'obiettivo è tenere aperto il consiglio comunale, evitando che un commissario che resta troppo a lungo firmi tutti i piani contestati di Borghini, sui quali il sindaco e i suoi assessori tecnici continuano a lavorare. Se riuscirà è presto per dirlo. La Lega non freme dalla voglia di impegnarsi per la governabilità a Milano. A Monza e Varese è diverso perché là si è già votato - dice Ronchi - comunque sentiremo che ne pensa il Bossi. Non possiamo decidere da soli».

Il leader: «Siamo coinvolti, anche se non come sistema. Non mi ritiro dalla politica»

## Tangenti, La Malfa chiede scusa

### Sciogliere il Pri? Rivolta contro Bianco

La Malfa chiede scusa. Il Pri è coinvolto in Tangentopoli (anche se non come sistema), e il leader vuole prendere le sue responsabilità. Intanto è bufera per l'intervista di Bianco che propone di sciogliere il Partito. «Ha torto marcio», dice Battaglia. «È una mascalzonata», aggiunge Gualtieri. Bianco ha anche dichiarato: «Spadolini è un punto di equilibrio del vecchio sistema». Replica di Spadolini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ci sono confessioni di esponenti del partito repubblicano che dicono di aver ricenuto del denaro, e di questo oggi devo chiedere scusa», Giorgio La Malfa, intervenendo a Milano alla presentazione del libro di Romano Braccalini «Mazzini, il sogno dell'Italia onesta», dice che il Pri «deve prendersi la sua parte di responsabilità e rifiuta inviti a ritirarsi dalla politica: «Può darsi che i cittadini decidano questo, per ora lo sento di dover continuare la battaglia».

Dire che in piazza dei Caprettari c'è tensione è un eufemismo. Già prima le cose non andavano bene, poi ieri ci si è messa di mezzo anche l'intervista che Enzo Bianco ha rilasciato al *Corriere della sera* per fare l'en plein. Non è la prima volta che l'ex sindaco di Catania lancia la sua provocazione: sciogliamo il Pri. A luglio aveva già surriscaldato gli animi tanto da costringere il segretario Giorgio La Malfa a bacchettarlo: sei un intemperante, fu il rimprovero. Oggi Bianco la provocazione l'ha ripetuta con più forza di prima. Aggiungendo anche un giudizio che, per quanto sottolineato da affetto stimo, è certamente pesante nei confronti del presidente del Senato: il partito che ha in mente Spadolini appartiene

tutto intero alla prima repubblica. Lui è un punto di equilibrio del vecchio sistema dei partiti». E ieri sera gli ha risposto Spadolini: «Non è possibile una democrazia senza partiti». Poi ha respinto la notazione di essere il perno del vecchio sistema. Certi temi della vita politica, ha osservato il presidente del Senato, sono stati già dibattuti da molti anni. E quindi «chi sono i vecchi e chi i nuovi? Forse i nuovi sono quelli che li hanno anticipati allora». Queste polemiche sono davvero troppo per un partito che si ritrova a dover fare i conti con la propria immagine non più immacolata.

La vicenda tangenti, infatti, non ha coinvolto solo l'ex capogruppo della Camera Antonio Del Pennino, e qualche dirigente di azienda. Ma anche un uomo vicino al segretario Italo Calvi. Per non parlare delle accuse arrivate da Florio Fiorini, che ha raccontato di aver distribuito mazzette consistenti a tutti i partiti della ex maggioranza, compreso il Pri. Un comunicato dell'Edesca di mercoledì escludeva questa eventualità: in modo secco,

nello spazio di quattro righe. Ci sono poi le accuse lanciate da un ex pri, l'imprenditore Aristide Guinella che ieri ha sfidgeriato a La Malfa di presentarsi davanti ai giudici: «Giunta, Santoro e Del Pennino hanno agito per il partito». Ma intanto l'immagine del Pri da questa vicenda ne esce comunque compromessa. «Se ne discute» al congresso straordinario, dicono i dirigenti di piazza dei Caprettari (mercoledì si riunirà la direzione). Nelle assise che La Malfa ha chiesto proprio per fare chiarezza e pulizia nel file del suo partito, che orgogliosamente ribadisce di aver tirato fuori dalla melma governativa gli tre anni fa.



Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

Troppo poco, rilancia invece Enzo Bianco. Infatti non gli sta bene che il congresso si risolva solo in un processo cartaceo. Dobbiamo fare politica, dice, dobbiamo lavorare per far confluire i repubblicani nel nuovo soggetto politico che è Alleanza, democratica, che si sta costruendo puntando non più sul leader di partito, ma sulla società civile. In questo senso «ho parlato di sciogliere il partito. Certo non in-

tendevo tout court, ovviamente. Ma nel senso che quello deve essere l'approdo inevitabile alla crisi della politica». Enzo Bianco è preoccupato che gli altri non si rendano conto del gap sempre più grande che si sta creando tra società civile e partiti. In questo senso è la sinistra che più dà da pensare: «Se prima o poi non entra in Alleanza il nostro progetto sarà monco e avremo grandi difficoltà», riconosce Bianco.

A frenare, tra gli altri, c'è Battaglia, da tempo il più governista dei repubblicani. «Io mi ritiro», dice Bianco, «ma il mio ritiro non è una mossa tattica. Bianco di sciogliere il partito, ma di rifondare il Pri e mettere in guardia dal «nuovo» generico, mentre è necessaria una iniziativa del Pri che serva a risanare lo sfascio più grande. I toni più pesanti sono però di Libero Gualtieri, ex presidente della commissione sulla strage di Ustica. «Dal punto di vista politico considero le parole di Bianco un'assoluta idiozia. Dal punto di vista morale le considero un'autentica mascalzonata. D'altra parte Bian-

co non rappresenta niente nel Pri». È troppo per Bianco che, presa carta e penna, ha risposto al mittente: «È evidente che il Pri può giocare brutti scherzi anche a chi ha un passato glorioso come Gualtieri. Quanto a ciò che io rappresento ricordo che a Catania sono stato eletto con 49mila voti di

preferenza e ho portato il Pri al 17%. Gualtieri si è candidato come capolista nell'Emilia del nord e si è classificato al quarto o quinto posto con mille voti. Un no all'ipotesi avanzata da Bianco arriva anche dal presidente dei deputati, Gaetano Gorgono che definisce l'ipotesi «un suicidio a freddo».

## Torino verso le elezioni

### Da Pininfarina a Bodrato scatta la corsa al «nome»

### Il Pds: prima il programma

Corsa ai cosiddetti «nomi di prestigio» in vista delle elezioni comunali a Torino. Chi farà il sindaco? Ma il Pds si defila: «Ci interessa piuttosto aprire il confronto sulle politiche di cui la città ha bisogno». E la Quercia ha già presentato la sua bozza di programma, ponendo al primo posto la lotta alla corruzione. Campagna elettorale al risparmio, con bilancio rigorosamente in pareggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Guido Bodrato, Franco De Benedetti, Diego Novati, Sergio Pininfarina, il rettore del Politecnico Rodolfo Zich, il presidente dell'Unione camere del Piemonte Enrico Salza, e chi più ne ha più ne metta. Non si sa ancora con certezza assoluta quando i torinesi saranno chiamati alle urne, se il 28 marzo secondo quanto disposto dal commissario governativo o tra il 15 aprile e il 15 giugno come prevede la legge in discussione al Parlamento, e la danza dei supposti candidati a sindaco è già in pieno svolgimento. Con una elaboratissima coreografia di ipotetici accordi più o meno trasversali, alleanze disegnate a tavolino, risultati che qualcuno dà già per scontati. Sotto la Quercia non c'è interesse per questa corsa ai nomi: «Noi preferiamo qualificarci partendo dal programma» hanno detto i segretari torinesi e piemontesi, Sergio Chiamparino e Silvana Dameri, e l'ex capogruppo in Comune Domenico Carpanin, presentando per l'appunto la bozza delle «cose da fare» che il Pds considera prioritarie in questa città dove la vergogna di Tangentopoli, col suo corollario di arresti eccellenti in casa Dc e Psi, appare ancora più insopportabile di fronte alla durezza della crisi. Puntuali, la questione morale attuando una netta distinzione tra compiti di politica e funzioni amministrative, lo sviluppo economico, la tutela dell'ambiente, la solidarietà verso le fasce più deboli.

Ma insomma, ha insistito il cronista, il Pds su chi punta? Risposta: «Se si dovesse votare in marzo con la vecchia legge, è già in formazione una squadra (leggi lista) capeggiata da Carpanin. Se invece, come abbiamo chiesto insieme ad altri partiti, come sembra quasi sicuro, ci sarà l'accorpamento con la tomada di primavera che dovrebbe applicare il nuovo sistema elettorale, lavoreremo per favorire sul programma la convergenza di forze che potranno esprimere il possibile sindaco». Con una precisazione: a parere del Pds, «i personaggi più popolari e conosciuti appartengono comunque alla schiera di coloro che in un modo o nell'altro hanno avuto un ruolo nel vecchio sistema». Una svolta profonda richiede anche una faccia nuova. E non è mancata la polemica nei confronti della Rete, che a Torino ha sottoscritto l'appello per sollecitare il nuovo meccanismo elettorale mentre alla Camera si è pronunciata per la consultazione a marzo.

## Dopo il voto di dicembre

### Soluzione «in extremis» alla Provincia di La Spezia: giunta tecnica del Pds

LA SPEZIA. A poche ore dalla scadenza dei termini previsti dalla legge alla Provincia di Spezia è stata varata una nuova giunta: monocolore pds a termine. A guidarla, per i prossimi due mesi, sarà Stefano Sgorbini, coadiuvato da sei assessori fra cui, per la prima volta, due tecnici esterni: il poeta Giovanni Giudici con la delega alla cultura e Daniele Di Sacco, dirigente del personale del Comune capoluogo, che anche in Provincia si occuperà del personale ma, appunto, come assessore. Dalle elezioni del 13 e 14 dicembre scorso era uscito un quadro molto frammentato, con ben dieci partiti rappresentati in un consiglio di 24 membri. Esistevano tuttavia i numeri per un governo della sinistra e fin dall'inizio il Pds - partito di maggioranza relativa - ha lavorato per poterlo realizzare. Trovato un iniziale accordo sul programma, alla cui stesura avevano contribuito, insieme alla

Quercia, Rifondazione comunista, Verdi, Psi, Psdi e Pri (in tutto tredici consiglieri), la possibilità di formare una giunta di sinistra era naufragata per il successivo «no» dei due consiglieri di Rifondazione. La soluzione istituzionale, ovvero giunta a termine, guidata dal partito di maggioranza relativa, è stata così l'unica possibile: monocolore pds con l'appoggio esterno di Dc, Pri e Psdi; astenuti i socialisti e il rappresentante dei cacciatori, tutti gli altri hanno votato contro, seppure con motivazioni diverse. «Quella del Pds - ha sottolineato il neopresidente Sgorbini - è una scelta impegnativa, che verrà onorata con la massima determinazione; ma è tutto il consiglio che deve lavorare, e bene: non intendiamo limitarci all'ordinaria amministrazione, ma affronteremo da subito le principali emergenze di nostra competenza, come lo smaltimento dei rifiuti, le discariche e la viabilità».

Una concessionaria legata alla Fininvest per riciclare 120 miliardi di spot fuori quota. Oggi in aula alla Camera la legge sulla Rai. Tg1 in assemblea con il nuovo direttore

## Le mani di Berlusconi sulle tv locali

È iniziata ieri sera a Saxa Rubra, nel salone del «Processo del Lunedì», la prima assemblea del Tg1 con il nuovo direttore Albino Longhi: dopo tanti travagli, la redazione ha ascoltato e discusso le linee editoriali della nuova direzione. Fermento tra le tv private: le concessioni slittano. E intanto Berlusconi pensa agli affari e a come vendere 120 miliardi di spot alle tv locali, creando una nuova concessionaria.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mentre tutti gli occhi sono puntati sulla Rai, il resto dell'universo televisivo vive fermenti più o meno sotterranei. Così, mentre ieri pomeriggio si teneva il consiglio d'amministrazione Rai, e a notte l'assemblea del Tg1 con il nuovo direttore, mentre si attende questa mattina la discussione alla Camera sulla legge per dare un nuovo governo alla tv pubblica e, in contemporanea, l'assemblea di tutti i giornalisti di gr e tg a Saxa Rubra, in altre stanze si discute sulle concessioni alle tv locali e di pubblicità.

Le emittenti locali attendono il rilascio delle concessioni tv: il 28 febbraio scade il termine, martedì prossimo ci sarà un incontro tra le associazioni delle tv locali e il ministro Paganò, ma già si parla di uno slittamento dei termini. L'esame degli 800 ricorsi arrivati al ministero delle Poste, dopo il decreto d'agosto, non ha consentito di stilare una nuova graduatoria. E molti temono che si tratti di uno slittamento «sine die»: che per le piccole tv, insomma, continui a dominare il caos. Terzo Polo e Pri - le due

maggiori associazioni del settore - hanno pronta una proposta per il ministro: nuovo termine il 30 giugno, non un giorno di più; una commissione comune per l'esame dei ricorsi; l'esclusione di una soluzione pasticciata come quella per la radio, con concessioni «provvisorie»; una nuova graduatoria.

In casa Berlusconi, invece, si discute di affari. Le nuove normative rischiano di far perdere una bella fetta di affari a Publitalia, e i manager dell'azienda concessionaria di pubblicità della Fininvest corrono ai ripari. E finalmente accolgono - rivendendosi - una proposta nata diversi mesi fa tra le locali vicine al gruppo Berlusconi, e associate nella Prt, che chiedevano una ridistribuzione della torta pubblicitaria. Ora la Fininvest non solo è pronta ad offrire una nuova concessionaria di pubblicità alle locali, già battezzata Master (nella quale sarebbe presente comunque, al dieci per cento, Publi-

lia), ma oltre a rivolgersi ai circuiti come Italia 7 e Odeon, è pronta a sponsorizzare anche un nuovo circuito che riunisca le maggiori emittenti «libere» del nostro etere per fornirgli pubblicità. Si parla di un circuito dal nome - almeno provvisoriamente - «Top ten» (ovvero le migliori dieci) a cui potrebbero aderire grosse tv locali come Tele Roma Europa e Tele Lombardia, che hanno ascolti consistenti.

Insomma, la Fininvest avrebbe trovato la strada breve per mettere le mani su una nuova fetta considerevole di mercato: 120 miliardi in spot che altrimenti non potrebbe trasmettere sulle reti nazionali. La cifra dell'affare è stata quantificata con un sondaggio della stessa Publitalia, tra spot che potrebbero passare dalle emittenti nazionali a quelle locali, e spot «su misura» per le piccole. Per allattare clienti e circuiti tv, il nuovo consorzio anziché offrire direttamente spazi pubblicitari alle emitten-

ti, dovrebbe proporre pacchetti con programmi che prevedono già gli spot, siano essi variati o film con le pause in nero già attribuite.

## Incontro con Achille Occhetto

Un'investitura popolare deve legittimare pienamente il Pds a palazzo Chigi  
A questo principio si può derogare solo se c'è una svolta totale

# «Un governo per la transizione»

### Un esecutivo di rottura con il passato per fare nuove regole e andare al voto

ROMA. Se la Dc, il Psi e le altre forze politiche vogliono davvero un governo di svolta capace di affrontare la transizione, allora dicano esplicitamente se sono d'accordo con la proposta del Pds: un esecutivo che rompa col passato, formato da personalità non compromesse col vecchio regime, scelte da un presidente autonomamente incaricato dal capo dello Stato, e con un programma capace di aggredire la questione morale e quella sociale. Achille Occhetto lancia dall'Unità, dove ha partecipato ad un forum con la redazione, una provocazione a Martinazzoli: «Non giochiamo con le parole. Se si vuole davvero cambiare noi siamo pronti. Ma a pasticcini e mezzes misure non ci stiamo». La «via maestra» per un governo col Pds passa attraverso la verifica elettorale. Il leader della Quercia chiarisce il rapporto tra la prospettiva di confederare la sinistra, e la formazione di una più ampia alleanza democratica e di progresso capace di comprendere anche il mondo cattolico riformatore. «Anche il nome di socialismo è in discussione, la sinistra deve ripartire dai fondamenti».

**VELTRONI.** Vorrei ringraziare Achille Occhetto per aver accettato l'invito dell'Unità a questo forum. Partirei da questa domanda: nel giro di pochi mesi si è consumata nel nostro paese un'intera lunga stagione politica. Si parla di un passaggio di regime. Quale può essere oggi il ruolo della sinistra? Un anno fa la situazione della sinistra era molto diversa. Si dava per imminente un sorpasso del Psi sul Pds, anche se poi non si realizzò il 5 aprile. La svolta da cui nacque il Pds si proponeva di contribuire a riorganizzare l'intero schieramento della sinistra. Oggi come si pone questo obiettivo, di fronte alla drammatica crisi del socialismo italiano? Di fronte agli altri imprevedibili elementi di scomposizione del quadro politico? È possibile, e come, accelerare un processo di ricomposizione delle forze della sinistra, anche in vista di uno schieramento potenzialmente maggioritario in una competizione elettorale con le nuove regole?

**OCCHETTO.** Voglio dire subito che non ci sarebbe niente di più grave che pensare alla possibilità di vincere la partita nella sinistra per abbandonare degli avversari. Purtroppo proprio questo potrebbe apparire oggi il quadro che abbiamo di fronte. Qualcuno già ce lo dice: alla fine avete vinto voi, siete rimasti a sinistra l'unica forza di una certa consistenza, non vi resta che dimostrare di saper reggere alla prova del governo. Torneremo poi sicuramente sulla questione del governo. Ma il problema vero è che proprio questo rischio di nostra esclusione nel panorama tradizionale delle sigle della sinistra ripropone il tema originario sollevato da noi nell'89. Il tema non è quello di una pura e semplice confederazione delle sigle esistenti, ma quello di una profonda rigenerazione della sinistra. Io credo che i fondamenti stessi della sinistra debbano essere rimessi in discussione. Solo nel contesto di un ripensamento complessivo è possibile ricredere al paese l'idea della funzione politica centrale, storica e ideale, di una sinistra capace di riscuotere capacità di rappresentanza degli interessi. Torna fortemente in campo l'esigenza di conquistare lo spazio, a mio avviso esistente, tra i due estremi che vanno respinti: quello, fallimentare, del collettivismo autoritario, ma anche quello dell'individualismo capitalista. Non parlo di terza via. Tutti si arrabbiano di fronte a questa espressione, che sembra potersi permettere soltanto la Chiesa, perché evidentemente non è priva di una sua validità. Ma indubbiamente è una via nuova quella che dobbiamo trovare nel rapporto tra valori e interessi, tra etica e socialità, sulla base delle contraddizioni della nostra epoca. Qui si gioca la ricollocazione della sinistra, e anche la prospettiva, urgente, di nuovi rapporti unitari.

**L'UNITÀ.** Vorremmo farti subito una domanda sul governo. Ci sono due scenari possibili: uno è quello che prevede la sessione parlamentare per affrontare rapidamente due o tre cose fondamentali - la riforma elettorale, le leggi sugli appalti e il finanziamento della politica - e poi subito dopo le elezioni anticipate. In questo quadro anche il governo Amato, magari con qualche ministro in più con la credibilità di un Giovanni Conso, potrebbe reggere sulla base di una sorta di patto istituzionale. Un altro scenario pone la questione del governo come centrale. L'elemento di garanzia necessario è così importante che non può essere offerto dal governo Amato. Martinazzoli affaccia l'idea di un governo con una nuova maggioranza: può essere il governo di svolta di cui parla Occhetto? In questa seconda ipotesi le elezioni si possono allontanare nel tempo. Quale percorso ritieni più utile?

**OCCHETTO.** In linea di massima io penso che un partito come il Pds, che esce da una fase drammatica e rappresenta una novità sulla scena politica italiana, possa andare al governo con maggiore sicurezza solo se garantito da una volontà esplicita dell'elettorato. Questa posizione l'ho sostenuta sin dal 5 aprile. E voglio dire con evidenza e aperta polemica - voi mi conoscete - che molti l'hanno fatta assurgere ad esempio di incertezza. Per me invece, piaccia o non piaccia, si tratta di una certezza granitica. Naturalmente, poi, si può essere in disaccordo con questa certezza granitica. Ma io mi sono comportato con coerenza rispetto all'idea che mettere il Pds all'indomani del 5 aprile in un'avventura di governo, quando il sistema costruito nel corso di decenni stava crollando, sarebbe stato un errore tragico. Naturalmente non posso dimostrarlo a posteriori. Così come non posso dimostrare che cosa sarebbe successo dopo l'89 se non avessimo preso le decisioni che abbiamo preso. Resto però delle mie convinzioni. Perché abbiamo



poi assunto una posizione diversa con la mozione di fiducia e il suo carattere costruttivo? Di fronte ad un governo che non svolgeva un'azione neutra, ma introduceva nella transizione elementi negativi, abbiamo avanzato una proposta chiara di governo di svolta per gestire la transizione, anche per una fase breve. E su questo punto vorrei lanciare dall'Unità una provocazione chiara e netta a Martinazzoli e alla Dc. Non vorrei che si giocasse con le parole. Come possiamo derogare dall'idea fondamentale che solo il popolo può attribuire al Pds, col voto e con una volontà esplicita, la funzione di governo? Solo con la possibilità di una rottura evidente, netta e totale rispetto ad un governo che si era fondato, lo sappiamo tutti, sul patto tra i partiti, e tra Dc e Psi in particolare. Questa è la nostra posizione: se le forze politiche sono disposte a determinare un esecutivo in cui i partiti facciano un passo indietro, non per fare un governo di tecnici in disprezzo alla politica, ma di personalità competenti non espressione diretta dei vertici dei partiti, e non implicate col vecchio regime, un governo che gestisca la transizione per poi andare alle elezioni, benissimo. Noi siamo pronti e disponibili. Ma questo non sarebbe un Amato allargato, né il cosiddetto governo con una maggioranza più ampia. Sarebbe espressione di una svolta totale di fronte al paese.

**L'UNITÀ.** C'è anche chi dice: Amato vada via e si svolgano elezioni anticipate subito...  
**OCCHETTO.** Io non accetto la posizione di Rifondazione, che chiede le elezioni senza aspettare le nuove regole. Ma dobbiamo sapere che, se non passa la soluzione indicata da noi, le elezioni possono rappresentare l'unica possibilità di svolta. Non basta difendere in astratto la funzione del Parlamento, lo non sono certo tra coloro che lo attaccano. Ma ogni qualsiasi cittadino può legittimamente dire: il 5 aprile ho votato senza sapere chi erano esattamente le persone che ho eletto, non conoscevo ancora il mondo di Tangentopoli. Questa è la verità interna della posizione favorevole a nuove elezioni. L'altra verità - e noi la teniamo saldamente congiunte - è che se i voti con le nuove regole, mettendo effettivamente in campo la possibilità di una svolta, i tempi poi dipenderanno dall'evoluzione politica. È chiaro che se davvero mettessimo in campo un governo per la transizione più forte, capace di rispondere anche all'emergenza sociale, l'opinione pubblica potrebbe anche essere favorevole ad una sua permanenza più lunga. È uno scenario a cui non credo molto. Ma non lo escludo. In ogni caso dobbiamo metterci nella condizione di avere al più presto la rete di sicurezza che rappresenta la nuova legge elettorale, e approvare nuove regole per moralizzare la politica e ridare fiducia al paese.

**SALVADORI.** È vero che i cittadini chiedono scelte nuove dopo tutto quello che è successo. Ma è anche vero che in una fase di crisi strutturale può emergere una forte richiesta di governo. Ed è chiaro che il Pds deve condizionare una sua partecipazione al governo a precise condizioni programmatiche e metodologiche. Resta il problema del ruolo della sinistra in un nuovo governo di questo tipo, perché certo essa sarebbe sottoposta ad un giudizio molto forte da parte dell'opinione pubbli-

ca. Si assumerebbe un rischio. Quale rapporto cercherebbe il Pds con il resto della sinistra per sostenere una tale svolta di governo?  
**OCCHETTO.** In una crisi come quella attuale, a mio avviso organica perché somma della crisi economica, morale e istituzionale, lo a maggior ragione distinguo due momenti. Il momento dell'eccezionalità, in cui può determinarsi una svolta, una fase nuova, e quello, per così dire, «a regime», in cui si determinano effettivamente le alternative programmatiche. Nel momento dell'eccezionalità sarebbe necessario un governo come quello di cui ho parlato. È passato un anno dall'esplosione della vicenda di Tangentopoli. Di fronte all'opinione pubblica l'unico modo possibile di chiudere questa partita è proprio quello di una transizione che rompa radicalmente col passato e ci porti a nuove elezioni. Lo ripeto: non sta a me stabilire con precisione le date. L'ho detto anche al presidente della Repubblica. I tempi saranno quelli determinati dal processo politico reale. Può essere un anno, oppure sei mesi. Per questo sbocco di governo noi siamo seriamente impegnati, vorrei ribadirlo. Non per caso avevamo chiesto di discutere la nostra mozione di fiducia dopo l'Assemblea socialista: è stato proprio Amato a rifiutarlo. Se la Dc vuole considerare davvero



«È la Dc che deve dire se è disposta a questa rottura. Noi siamo contro governissimi e contro un Amato allargato. Sono formule vecchie»

questa ipotesi non ci riproponga in un modo o nell'altro il pasticcio di un «governissimo». Metta in discussione davvero anche il proprio ruolo e quello della sua compagine ministeriale. Noi stiamo dando la prova evidente di una cultura di governo. Se si perderà questa occasione voglio che sia chiaro che la responsabilità non è nostra. Se Amato si limiterà a qualche ritocco, deve essere altrettanto chiaro che noi non ci imprigioneremo in un limbo indistinto tra governo e opposizione. No, noi faremo l'opposizione. Chiederemo, come vuole l'opinione pubblica, le riforme subito, e poi il voto. Naturalmente è giusta la questione che pone. Tutto ciò ha senso se prepariamo, accanto alle istituzioni dell'alternanza, anche il soggetto politico dell'alternanza. Ciò significa, secondo me, lavorare seriamente per una confederazione delle forze della sinistra, ma a questo proposito negli ultimi tempi si è ingenerata una grande confusione. Ci sono a mio giudizio tre livelli: la sopravvivenza e il rinnovamento dei partiti, il problema della riagggregazione della sinistra, per quello che classicamente significa questo termine, e la questione più ampia di un'alleanza delle forze democratiche e di progresso. Alcuni intellettuali hanno prodotto confusione con la pretesa di far precipitare questi tre distinti livelli nell'immediata realizzazione di un «partito che non

c'è». È necessario un chiarimento. Parliamo dal livello più alto, quello dell'alleanza. È una nobile parola che vuol dire una cosa assai semplice: forze diverse con una propria individualità si mettono insieme per un obiettivo politico. Si tratta di una cosa diversa dal processo unitario che può confederare la sinistra sulla base di un ripensamento delle idealità, dei fondamenti, dei programmi, delle diverse soggettività di forze che però hanno alle spalle una tradizione storica comune. Confondere questi piani con invenzioni improvvisate produce al pasticcio di chi agita da un lato l'«Alleanza democratica», dall'altro chi si rinchioda in una nozione più povera di sinistra, dall'altro ancora chi si riduce a difendere i partiti così come sono. Direi che in questa confusione il nostro compito è quello di assumerci un ruolo di chiarificazione, prima di tutto concettuale. Ci sono i partiti e vanno riformati. È necessaria una riorganizzazione della sinistra. E noi vediamo che oggi lo stesso termine di «socialismo» viene messo in discussione: lo ha fatto Henry Levy sul *Corriere della Sera* qualche giorno fa. Io non condivido quell'articolo, ma il problema esiste, e noi abbiamo saputo vederlo sin da quando abbiamo deciso la nostra svolta e il nostro nuovo nome. Io non credo, tanto per essere chiari, che l'alternativa possa essere costituita dai tre partiti dell'Internazionale socialista. Penso soprattutto che dell'alternativa debbano far parte porzioni importanti del mondo cattolico, alle quali però non possiamo chiedere di entrare nei nostri partiti, o in una confederazione di sinistra che si richiama alla tradizione socialista. Ecco perché penso ad un processo più fluido. Vorrei che riuscissimo a trovare da domani gli interlocutori per iniziare davvero e seriamente il cammino per organizzare le forze dell'alternativa. Un cammino che non durerà un solo giorno.

**L'UNITÀ.** Pensi dunque a una sinistra rinnovata dentro un'alleanza democratica e di progresso, come strumento di battaglia elettorale per l'alternativa di governo. Torna l'interrogativo: il Psi, dopo l'elezione di Benvenuto, può essere interlocutore di questo progetto?

**OCCHETTO.** Lo stato della sinistra oggi, dopo quello che è avvenuto, è sicuramente più grave di quanto non potessimo immaginare solo 15 giorni fa. Per questo dobbiamo metterci intorno a un tavolo soprattutto per valutare seriamente quale accordo può esserci sull'idea di rigenerazione e rifondazione della sinistra. Abbiamo espresso riserve e osservazioni critiche sulla precarietà politica dell'assemblea da cui è emersa l'elezione di Benvenuto: non ci sembra che il Psi abbia avviato davvero quel processo di rinnovamento radicale e di consapevolezza autocritica che sembra necessario. Non si tratta solo della questione morale, ormai di per sé evidente. Ma di quella che definirei una ricollocazione del Psi sulla questione sociale nel momento in cui si esaurisce un ciclo neoliberalista che ha visto anche i socialisti italiani impegnati su una linea ben precisa e secondo noi sbagliata. Decideranno loro se un Congresso potrà superare i limiti della recente Assemblea. Noi continueremo a sollecitare il Psi nella direzione di cui ho parlato. Certo, oggi sono ancora più convinto di prima della giustezza di una impostazione che ambi-

va ad andare oltre la tradizione sia comunista che socialista. Come sapete fummo tacciati di «oltrismo». Ma la stessa sollecitazione al Psi io non la so vedere se non inserita dentro uno scenario più ampio, che è appunto quello di una sinistra rinnovata dentro un'alleanza democratica e di progresso. Ognuno, nella mia concezione, serve all'altro. E anche nel mondo cattolico si deve capire che la caduta del muro di Berlino è la fine di un ordine mondiale che apre una radicale novità anche nel sistema politico italiano. È la fine della centralità obbligata per la Dc, la fine di un certo rapporto tra politica e cattolici. È un tema di enorme rilievo, e ogni discorso sulla sinistra che non sapesse vederlo, sarebbe sterile.

**L'UNITÀ.** Una delle condizioni per partecipare al governo sarebbe per il Pds un programma economico per lo sviluppo e contro la disoccupazione. Ma con quali obiettivi concreti? Si può chiedere la cassa integrazione per l'Alenia, o bloccare lo smembramento della Sme. Ma simili interventi costano, e i conti dello Stato hanno i problemi che conosciamo.

**OCCHETTO.** Discuteremo proprio domani (oggi, n.d.r.) alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, a Milano, un piano del lavoro, che qui sarebbe troppo lungo illustrare. Quando l'altro giorno Bassolino e io abbiamo incontrato Amato gli abbiamo fatto un ragionamento su due livelli: certe crisi vanno bloccate subito, ma non per sempre. In funzione invece di progetti industriali più chiari. Facciamo pure l'esempio della Sme: si vuole svenderla per realizzare una pura operazione di cassa, oppure per attuare un piano strategico in un settore importante come l'agroalimentare? Noi non diciamo pregiudizialmente no alle privatizzazioni, ma ci interessa la seconda ipotesi, quella strategica. Ecco perché chiediamo di bloccare nell'immediato i licenziamenti e di discutere subito con i lavoratori e i sindacati. Poi si possono costruire percorsi di mobilità, ma da posto a posto di lavoro. C'è una questione più di fondo: all'Enichem di Cagliari ho visto operai, tecnici, ingegneri impegnati in un'esperienza di autogestione, frutto di una cultura produttiva e riformatrice elevata. A rischio di peggiorare il mio rapporto coi media, vorrei dire che si tratta di una realtà ben diversa dalla protesta violente che spesso si vede in tv. L'Unità, anzi, potrebbe fare delle inchieste su questi temi. Perché non dovrebbe essere possibile una diversa sensibilità di governo nel rapporto col mondo del lavoro e coi sindacati? I conflitti, naturalmente, ci saranno sempre, ma le ristrutturazioni e la ricerca di nuove vie allo sviluppo potrebbero fondarsi su una maggiore democrazia economica. L'altro punto fondamentale per noi è una politica economica che colpisca le rendite e mobilità anche il risparmio verso la produzione. Quando l'abbiamo detto un anno fa sembrava un'utopia. Adesso vediamo che questa è nella sostanza la proposta di Clinton. Certo, bisogna avere il coraggio e la forza di colpire determinati interessi.

**L'UNITÀ.** Sabato prossimo ci sarà a Roma una manifestazione organizzata dal movimento dei Consigli di fabbrica, che ha suscitato qualche problema nei sindacati, i quali non aderiscono, tranne una parte della Cgil. Qual è la posizione del Pds?

**OCCHETTO.** Ho avuto recentemente un incontro con i rappresentanti dei Consigli. Noi abbiamo detto che guardavamo con interesse a questa iniziativa, nel pieno rispetto, però, dell'autonomia sindacale. Ritengo quindi che i lavoratori del Pds possano legittimamente partecipare alla manifestazione. Questo appuntamento non dovrebbe divenire a mio avviso né un momento di scontro interno alle organizzazioni sindacali, né una specie di prova di forza tra diversi partiti della sinistra. Sarà tanto più forte se sarà davvero espressione dei Consigli e della loro capacità di mobilitazione, e se avrà come referente critico fondamentale il governo. Potrebbe assumere un significato negativo se la volontà di lotta e di critica dei lavoratori fosse strumentalizzata. Non deve essere, tanto per essere chiari, né dal Pds, né da Rifondazione, né da altri.

**L'UNITÀ.** Torniamo ancora un momento sul governo. Hai incontrato Scalfaro, poi Amato, e ancora Martinazzoli, La Malfa, Benvenuto, Vizzini. La possibilità di un nuovo governo è più vicina o no? E tu chi vedresti come nuovo presidente del Consiglio? Quali personalità nuove proponesti per i vari ministeri?

**OCCHETTO.** Veramente non ho ancora ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo. Abbiamo detto che il primo requisito metodologico per una svolta sarebbe proprio una autonoma scelta del capo dello Stato, e poi un altrettanto autonoma nomina dei ministri da parte del presidente incaricato. Posso dire che un uomo come Conso lo vedrei bene anche in un governo di svolta.

**L'UNITÀ.** E Romano Prodi?  
**OCCHETTO.** Non dico se potrebbe fare o meno il presidente del Consiglio. Certo Prodi si intende sicuramente di politica industriale. Per ora fermiamoci qui...

**L'UNITÀ.** Ma chi resiste di più alla proposta di un esecutivo di svolta? La Dc, Amato, il Psi?

**OCCHETTO.** La Dc formalmente sembrerebbe favorevole. Ma non so fino a che punto colga la portata delle novità che indichiamo. Posso rivelarvi che con Amato ho parlato anche di questo, chiarendo che da parte nostra non c'è una pregiudiziale di tipo personale nei suoi confronti, ma che la nostra proposta è strutturalmente diversa, e implica un rinnovamento generale. Mi ha ringraziato per la chiarezza. E credo anche che abbia compreso il senso della nostra posizione.



**L'UNITÀ.** Ammettiamo che si voti con la migliore legge possibile. Credi davvero che emergeranno due soli schieramenti fondamentali? O date le attuali forze in campo il risultato sarà diverso, più articolato?

**OCCHETTO.** Molto dipenderà da quando e da come faremo la campagna elettorale, ma realisticamente penso che avremo in Italia una fase in cui non ci saranno solo due schieramenti. Tendenzialmente, e sia pure con possibili varianti interne, possiamo immaginare uno schieramento di centro riformatore, con gran parte di mondo cattolico democratico e popolare. Questo soggetto potrebbe essere attratto da un'alleanza democratica. Poi ci saranno uno schieramento di sinistra e uno moderato di destra. In questo panorama diventa decisiva la riorganizzazione del mondo cattolico. Finora è stato un unico filone politico, ma a mio giudizio esso è destinato a dividersi tra riformatori popolari e moderati. E non ci sarà una immediata confluenza dell'uno nella sinistra classica e dell'altro nella destra.

**L'UNITÀ.** Esiste la novità corporata della Lega. Le critiche che hai ricevuto hanno frenato l'iniziativa di un confronto col partito di Bossi?

**OCCHETTO.** Resto dell'idea che la nostra iniziativa nei confronti della Lega sia stata una mossa intelligente. Anche se Martinazzoli continua a ripetere che la trasmissione con me e Bossi gli è sembrata avanspettacolo. Non è poco, comunque, se è riuscito a dire che il segretario della Dc... Il vero problema non è tanto quello del rapporto con la Lega, quanto la comprensione che in una fase di crisi così acuta i gruppi, gli uomini, le forze in campo, possono subire mutazioni profonde nello sviluppo rapido e imprevedibile dei processi politici. Ce lo insegna la storia. È evidente che la protesta leghista è partita da certe evocazioni e da un linguaggio tipico di una visione di destra. Ma ha anche espresso una rivolta genuina alle degenerazioni di un sistema in crisi. Compiuto della sinistra è saper parlare della verità interna di questa rivolta. Da questo punto di vista ritengo giusta la nostra iniziativa, e penso che debba restare in campo, naturalmente senza cedimenti ideali e programmatici. Del resto non abbiamo mai proposto a prescindere da una approfondita verifica programmatica un governo con Bossi. Abbiamo indicato una politica.

**L'UNITÀ.** In un'intervista all'Unità uno storico della Dc, Giulio Gallì, ha escluso che questo partito possa alla fine scegliere una linea realmente progressista. C'è stata la lettera di Mario Segni, che poneva questo problema, ma ora nel rapporto tra il leader referendario e Martinazzoli si assiste ad uno stallo. Che cosa ne pensi?

**OCCHETTO.** La Dc, effettivamente, sembra puntare su una ipotesi di rinnovamento ma su una linea sostanzialmente moderata. Per questo ho considerato utile la provocazione di Segni. La situazione non appare ancora definita. Segni ha una storia moderata, mentre nella Dc ci sono esponenti della sinistra più schierati sulle questioni sociali. D'altra parte col leader referendario stanno uomini come Gorrieri, Prodi, o Scoppola che non sono certo dei conservatori. Non a caso ho affermato di rispettare sia il travaglio di Segni che quello di Martinazzoli. A noi interessa la sostanza di un processo politico rispetto al quale non possiamo stare alla finestra. Che cosa possiamo fare concretamente? Io penso che dobbiamo insistere in una permanente provocazione programmatica. Prima nel Pci, e poi anche nel Pds, ci siamo sin troppo consumati nella questione delle sigle e degli schieramenti. È meglio la Dc o il Psi? Bisogna andare con Craxi o con Rifondazione? Oggi in questa ottica si rischia la farsa. Sfidare gli altri programmi naturalmente non vuol dire accreditarsi delle tavole rotonde, ma stare in campo nei processi sociali reali, e cogliere con prontezza i risultati che si possono ottenere a livello politico.

«Non ci sarebbe niente di più grave che pensare alla possibilità di una vittoria basata sull'abbandono degli avversari  
Non serve una confederazione di sigle ma un profondo cambiamento  
Noi dobbiamo insistere in una permanente provocazione programmatica»

# «La sinistra va rigenerata Non si vince in solitudine»



“Siamo per una legge elettorale a doppio turno ma la soluzione votata è un passo importante Msi e Rifondazione faranno ostruzionismo per la proporzionale? Il responso referendario non ci fa paura”

**L'UNITÀ.** Qualcuno - lo ha fatto recentemente e in modo aspro Giovanni Sartori - rimprovera il Pds per aver abbandonato l'obiettivo di una riforma elettorale basata sul doppio turno...

**OCCHETTO.** Apprezzo Sartori per molti altri suoi interventi, ma non ho compreso quella polemica un po' forsennata. Noi abbiamo sostenuto il doppio turno. Il nostro relatore alla Bicamerale l'ha difeso sino all'ultimo, ma non si è formata una maggioranza. Allora, coerentemente, si è dimesso lasciando alla Dc l'onere di una proposta. Quella proposta l'abbiamo emendata, salvando la possibilità che con un meccanismo di doppio voto la logica delle aggregazioni in vista dell'alleanza si affermi anche con un unico turno elettorale. Se in Parlamento si formasse una maggioranza favorevole al doppio turno ne saremmo ben lieti. Anzi, siamo pronti a sostenere la nostra originaria proposta. Ma riteniamo anche che la soluzione emersa dalla Bicamerale sia comunque molto meglio di un nulla di fatto. E non intendiamo buttare all'aria il lavoro tanto faticosamente compiuto. Aggiungo che se in Parlamento ci trovassimo di fronte ad atteggiamenti ostruzionistici del Msi e di Rifondazione, arroccati nella difesa della proporzionale così com'è, si deve sapere che non abbiamo nessun timore del responso dei referendum: sappiamo di rappresentare la volontà dei cittadini.

**L'UNITÀ.** Cosa pensi dell'attuale legge sull'elezione diretta dei sindaci? Non è eccessivo il potere attribuito al primo cittadino? Al Sud non potrebbero esserci condizionamenti pericolosi del sistema di potere clientelare e criminale?

**OCCHETTO.** Noi vogliamo collegare più direttamente il potere del sindaco a quello del Consiglio comunale. In Parlamento abbiamo condotto una battaglia contro le tendenze di tipo presidenzialista. Pensiamo quindi di introdurre le necessarie correzioni al Senato. Ce lo hanno chiesto anche numerose delegazioni di

sindaci e di amministratori locali.  
**L'UNITÀ.** La sinistra, e l'intero paese, possono assistere impotenti alla tragedia di Sarajevo? E se non può che cosa deve fare?

**OCCHETTO.** È un problema molto complesso, e io penso che possa essere affrontato solo con una più forte iniziativa europea della sinistra. Abbiamo voluto segnalare il problema anche all'Internazionale socialista, proponendo di attribuire alla città di Sarajevo il Nobel per la pace. Ma la sinistra si è troppo atardata, e si è anche troppo accodata, nel plauso ad ogni forma di nazionalismo, interpretandolo come spinta alla liberazione. Non si poteva certo difendere la Confederazione jugoslava sulle vecchie posizioni. Ma doveva emergere un'idea più forte di Europa, fondata su più forti e democratiche basi regionali. Un'Europa più piccola e tutta assorbita dai problemi del mercato non avrà mai lo slancio per risolvere queste tragedie. Questo era anche il senso della nostra adesione critica a Maastricht. Se la sinistra non rimette fortemente in campo il progetto dell'unità politica europea potrà anche acconciarsi all'idea di un intervento di polizia, come è successo in Somalia, ma certo senza entusiasmo e passione. Anche per questo lo sento fortemente i limiti dell'azione dell'Internazionale socialista, in cui pure era giusto entrare. Vogliamo promuovere un'azione di rilancio capace di farne davvero il punto di raccordo di tutte le forze di sinistra e di progresso a livello europeo. Riprendendo l'ispirazione che fu di Willy Brandt.

**L'UNITÀ.** Parli di sfida programmatica. Ma quando si arriva ai problemi sociali il Pds non rischia di restare solo? Gli alleati possono essere un Segni che ha appoggiato disegni di controriforma, o Pds, che sui diritti civili e sull'aborto non sembra un grande riformatore?

**OCCHETTO.** La nostra sfida programmatica non può essere episodica. Di volta in volta possiamo trovarci di fronte a simili contraddizioni. Anche Orlando sulla legge sull'aborto ha una

posizione diversa dalla nostra. Ma dobbiamo essere coerenti. Durante la guerra del Golfo abbiamo apprezzato le posizioni del Papa, senza ricordargli ciò che pensa sulla legge sull'aborto. La discussione programmatica va commisurata ai tre livelli politici di cui parlavo prima. Una confederazione della sinistra non potrà contenere visioni troppo dissimili sui problemi del lavoro e dello sviluppo. Ma ci sono anche cattolici che hanno posizioni sociali molto avanzate: con loro non mi limiterei ad un rapporto diplomatico sui contenuti in cui invece emergono delle differenze. Lo stesso movimento delle donne ha saputo vedere la verità interna della posizione dei cattolici sull'aborto. Sono cambiati i linguaggi. Se si affrontano le differenze sui contenuti, e non si irrigidiscono in metafore di preconcetti schieramenti ideologici, il dialogo è possibile.

**L'UNITÀ.** Sulla questione morale hai assunto posizioni coraggiose: hai chiesto pubblicamente scusa per il coinvolgimento, sia pure marginale, del Pds nello scandalo milanese. Hai scritto su questo giornale che chiunque al vertice del partito si trovasse coinvolto in un'inchiesta dovrebbe dimettersi dagli incarichi. Ma non bisognerebbe anche invitare tutti gli iscritti al Pds che sono nei Consigli di amministrazione, o nei Consigli comunali, specialmente nel Sud, a portare ai magistrati tutti i documenti che possono aiutare a individuare gli illeciti compiuti in questi anni? Sappiamo che sono sicuramente numerosi.

**OCCHETTO.** Credo che la via maestra per aggredire la questione morale oggi sia quella di impegnare il Parlamento a produrre presto nuove regole per una politica pulita. Confesso di non provare in questo fase una passione 'giustizialista'. Io dico a titolo personale...

**L'UNITÀ.** Ma non sarebbe giusto mandare in galera qualche amministratore del Polidocino di Bari? Se i consiglieri di amministrazione di una Usl denunciano delle irregolarità al magistrato non è delazione, ma rispetto della legalità.

**OCCHETTO.** Naturalmente abbiamo già detto con la massima nettezza che conservazioni sulla stabilità delle alleanze di governo o residui di una inaccettabile 'doppia morale' di partito non devono più in nessun caso bloccare la necessaria denuncia di illeciti di cui si venisse a conoscenza. Ma francamente non credo che il compito principale delle forze politiche sia ora quello di aprire una sorta di campagna di delazione. Ciò che serve è la capacità di un cambiamento reale della politica. E credo che di fronte agli sviluppi delle inchieste si debba ormai anche distinguere la natura e la portata dei fenomeni illeciti che vengono alla luce. Le vicende dei finanziamenti occultati dell'Eni e del ruolo della P2 parlano non solo di forme illecite di sostegno ai partiti - ai partiti di governo, come filialmente anche qualche grande quotidiano titola - ma dell'esistenza di un vero e proprio Stato nello Stato. Un insieme di apparati illeciti che avevano il compito di combattere e arginare la sinistra e sostenere i partiti al potere. Negli anni 80 c'è stato un salto di qualità, e il craxismo è stato anche espressione di questo nuovo duro di un sistema di potere che macinava tutto e tutti. La grande questione è come rimuoviamo fino in fondo questo macigno dal modo di fare poli-

tica e dal sistema di regole della democrazia.

**L'UNITÀ.** Hai parlato di una sfida programmatica per giungere a nuove forme confederative della sinistra. Ma nella sinistra oggi c'è una realtà di base in cui il rapporto con i socialisti è pessimo, direi quasi selvaggio. Il decennio craxiano pesa davvero come un macigno. È un problema prima psicologico che programmatico. Ci vorrà del tempo per affrontarlo e risolverlo, e se si votasse tra pochi mesi è facile prevedere che ognuno ci arriverà col proprio simbolo. Questo dramma nelle tue risposte non è sottovalutato? Non c'è un po' troppo illuminismo?

**OCCHETTO.** Mi sembrava di essere proprio partito da questa valutazione drammatica, e dalla necessità di una rigenerazione dell'idea stessa di sinistra, ancor prima di considerare forme nuove di unità. Se non la pensassi così non sentirei il bisogno di impegnarmi e di pronunciarmi sul tema di che cosa possa ancora intendersi oggi per socialismo. Ma quando parlo di sfida programmatica penso a una sfida alta. In cui dobbiamo saper unire questo ripensamento profondo alle parole che si devono pronunciare ai minatori del Sulcis in lotta, o ai tanti cittadini che soffrono profondi disagi per il collasso della sanità. Non c'è una separazione. È lo stesso dramma del Psi e la possibilità di superarlo si misurano sul terreno delle idealità e dei programmi. Abbiamo ormai alle spalle le vecchie polemiche sui paesi dell'Est. Più darsi, naturalmente, che le vostre previsioni pessimistiche siano fondate. Ma noi dobbiamo assumerci il massimo impegno e la massima responsabilità, svolgendo con piena consapevolezza il ruolo che ci siamo assegnati, che è proprio quello di operare per l'incontro e la ricostruzione di tutta la sinistra. E qui vorrei aggiungere che il dramma socialista non è l'unico problema. Anche Rifondazione, anche la Rete, e altre forze di sinistra, mi sembra guardino a questa drammatica fase politica e alla probabile scadenza elettorale in un'ottica corporativa, condizionata dalla logica della conservazione di un piccolo ceto politico. Anche questa è una sorta di questione morale. La somma di questi piccoli poteri non conterà nulla di fronte al disastro che incombe sulla società e la politica italiana.

**L'UNITÀ.** Di Pietro ha esortato i politici a trovare una soluzione ai problemi aperti dalle inchieste. Qualcuno pensa a forme di condono. Il Pds quale via di uscita da Tangentopoli propone?

**OCCHETTO.** Non esiste una via di uscita semplice, e tanto meno si può pensare a qualche colpo di spugna. La soluzione politica non può essere la dimostrazione che il mondo politico ha capito la lezione, mette in campo regole nuove, e pronto a sfidare l'orientamento dell'elettorato, promuove uomini e forze nuove per la direzione del paese. Si può discutere anche di provvedimenti come quelli ipotizzati dal giudice Colombo, ma non nascondere qualche perplessità. Forse bisogna fare un passo indietro, e dire che se Bettino Craxi avesse reagito diversamente al momento del primo avviso di garanzia la situazione poteva anche non degenerare fino a questo punto. Non perché le indagini e le inchieste si sarebbero fermate. Ma perché non avremmo assistito a questo braccio di ferro drammatico che ha finito per coinvolgere di fronte all'opinione pubblica il si-

“Credo che la via migliore per aggredire la questione morale sia quella di impegnare il Parlamento a produrre presto nuove regole per una politica pulita Non provo una passione giustizialista”



stema politico da una parte e quello giudiziario dall'altra. Tutto ciò che oggi può depotenziare questo braccio di ferro aiuta una soluzione. I processi e lo sviluppo dell'azione giudiziaria potrebbero svolgersi in un contesto notevolmente diverso.

**L'UNITÀ.** Secondo te nel mondo politico c'è consapevolezza della gravità della situazione? Quando una parte della politica ha lanciato un appello alla mobilitazione civile contro la mafia in questo paese abbiamo assistito a episodi appassionati e commoventi. Imprenditori che a rischio della popolazione si sono apertamente inimicabili. Uno slancio democratico assolutamente inimmaginabile. Non sembra che tutta una parte del ceto politico si sia comportato allo stesso modo sul fronte delle inchieste contro la corruzione politica. Anzi è emerso un atteggiamento omeroso. De Lorenzo quando si è difeso in Parlamento dalle accuse sul voto di scambio è stato applaudito...

**OCCHETTO.** Non c'è dubbio che il ceto politico in troppi casi non abbia reagito come doveva. Forse è inevitabile che questo si verifichi alla fine di ogni regime. Non voglio fare paralleli impropri, ma mi viene in mente che Mussolini, ai partigiani che lo stavano arrestando, disse: «Se mi lasciate libero vi regalo un impero». Probabilmente chi ha troppo a lungo detenuto un potere indiscusso non riesce a percepire la dimensione dello svuotamento che in tempi di crisi si determina repentinamente. Molti si sono chiesti: com'è possibile che un uomo intelligente come Craxi non abbia capito che non poteva resistere a lungo in quella posizione? Evidentemente era ancora convinto di possedere strumenti di intervento, di pressione, se non di ricatto. Pensava ancora di poter vincere. Non aveva colto che un'intera impalcatura di potere, cementata negli anni anche in nome dell'anticomunismo, si era sbriciolata insieme al muro di Berlino. Quel momento, insisto, è stato il cam-

biamento del mondo, non solo la sconfitta di una parte.

**L'UNITÀ.** Prima hai citato la P2. Torna in primo piano il ruolo svolto da Gelli, che in questi anni è rimasto in silenzio su tante vicende che ora riemergono sotto le domande dei giudici e dopo le confessioni di inquisiti come Larini. Quanto può aver pesato il ricatto di questo silenzio sulla politica italiana, e sulla linea del Psi in particolare?

**OCCHETTO.** Dietro Gelli, come dicevo anche prima, c'è qualcosa che pesa come un macigno sull'intera vicenda politica italiana. Non solo sul Psi, ma anche sulla Dc. Parliamoci chiaro, c'è lo stragismo, c'è un sistema di potere saldato da un gioco di ricatti reciproci. Ben oltre il giro di tangenti per finanziare i partiti di governo. Anche per questo dobbiamo sapere che la risposta alla dimensione della crisi non può essere solo giudiziaria, ma deve essere politica. Bisogna creare le condizioni istituzionali e politiche di una democrazia dell'alleanza, e bisogna riformare profondamente anche gli apparati dello Stato. Non basta parlare dei partiti. Si dice che Andreotti, al momento di andarsene, abbia promosso 400 nomine ai livelli più alti. Non so se è vero, comunque la sinistra, invece di dividersi astrattamente sul tema del governo e dell'opposizione, dovrebbe prepararsi ad affrontare con tutte le forze democratiche più avanzate la grande sfida di una rivoluzione democratica destinata a trasformare l'amministrazione, il modo di essere dello Stato. È vero. Oggi siamo all'incirca in un processo storico maturato lungo 40 anni. Sia chiaro: io non do un giudizio liquidatorio di questo mezzo secolo di democrazia. Dal ruolo dell'opposizione, e anche da quello del governo, sono venute anche tante cose positive, tante conquiste. Ma c'è stato anche il nocciolo duro di un regime fondato sulla corruzione, sulle stragi, su un intreccio perverso di omertà, spezzoni dei servizi devianti, ingenerenze occulte dall'estero. Una rete complessa, certo non diretta da un qualche grande vecchio, che ha fatto di certo punto di partenza di essere strappata. Forse nessuno di coloro che hanno avuto posizioni di rilievo in quel sistema di potere aveva tutti i bandoli della matassa. Questo può anche spiegare la gravità della crisi e anche i forti rischi che determina per la nostra democrazia.

**L'UNITÀ.** Il nostro giornale intende riaprire con la sua iniziativa il capitolo di questi ultimi vent'anni. C'è una storia da ricostruire, misteri restati senza risposta: dal caso Moro alle stragi, alla P2. Non credi che sarebbero opportune anche iniziative parlamentari?

**OCCHETTO.** Ricostruire questa storia può essere utile anche per comprendere le origini delle difficoltà della sinistra. Del fatto che ogni ipotesi seriamente riformista è stata di fatto imbrigliata. Al Psi di Craxi poco certamente attribuire la colpa di avere accettato il ruolo che una strategia di contenimento della sinistra gli aveva in un certo senso assegnato: la competizione con la Dc all'interno dello stesso sistema di potere. Ma non dobbiamo dimenticare quella profonda e perdurante tendenza delle classi dominanti italiane a non rifugiare dal ricorso a metodi sovversivi di fronte al rischio del sorgere e dell'affermarsi di una componente riformatrice e democratica. Non era questa una possibilità, dopo il centro-sinistra, nell'incontro tra il Psi e un Pci che si stava emancipando dal legame con Mosca? Era l'ipotesi di un riformismo moderno, su larghe basi popolari, che sarebbe stato assolutamente originale in un paese di confine tra i blocchi come l'Italia. Si può pensare certamente a delle iniziative parlamentari. Ma anche di tipo culturale. A delle lezioni. Lezioni di storia che sarebbero un importante antidoto alla perdita e alla contraffazione della memoria di cui troppo spesso siamo testimoni. Si può anche proporre un supplemento dell'inchiesta già

Appello alla città di Caritas e Opera nomadi per opporsi alla espulsione degli slavi dai campi della periferia

«Necessitano aree attrezzate» Sit-in davanti alla prefettura Iniziatosi sciopero della fame «Sospendere subito le misure»

«Non cacciateli, aiutiamoli» Bologna, foglio di via a zingari e profughi

Opera Nomadi e Caritas diocesana lanciano un appello a tutta la città: i nomadi ed i profughi slavi che vivono ai margini di Bologna non devono essere cacciati. I fogli di via che stanno arrivando in questi giorni intimano a questa gente di tornare nell'ex Repubblica di Tito. Domani si svolgerà un sit-in davanti alla prefettura, a cui parteciperanno anche le Acli. Inizia uno sciopero della fame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. «Noi, uomini e donne di questa città, di diversa fede religiosa e credo politico...» inizia così l'appello che Opera Nomadi e Caritas di Bologna hanno deciso di rivolgere a tutta la città, dopo aver percorso, ostinatamente ed inutilmente, ogni via istituzionale.

«Ci sono almeno 500 persone (più di quante rilevate dalle stime ufficiali), che da tempo vivono ai margini, nella periferia più periferica, lungo gli argini del fiume Reno, sotto i ponti della tangenziale. Sono Sinti della Serbia e Rom Kalderasa della Bosnia. Zingari, dunque. Ma anche profughi da altri territori dell'ex Jugoslavia, fuggiti dalla guerra e dai campi-lager. Bologna, per loro, ha inalterabilmente l'aspetto del «tutto esaurito» dopo un vertice in prefettura sono cominciate le irruzioni della polizia fra roulotte e capanne di nylon. E sono cominciate a piovere i fogli di via. Anche chi ha il permesso di soggiorno (molti, che vengono da Mostar, da Knin, da Vukovar sono in Italia già da qualche anno), ed è dunque assolutamente «in regola», viene invitato ad andarsene.

tutti che se non si fa subito marcia indietro questo non diventerà un caso italiano, ma pensero lo stesso a farlo diventare un caso europeo». Errori, pasticci, ignavia. Addiritura negli stessi documenti per l'estradizione. Il domicilio di questi senza casa, infatti, viene «eletto», presso il «consolato dell'ex Jugoslavia» a Trieste. Che non esiste. Funziona solo quello della repubblica di Slovenia dove, di ex Jugoslavo, è rimasto solo il console, lo stesso di prima. Basterebbe, forse, già questo grossolano errore ad invalidare le ingiunzioni. Ad ogni buon conto l'Opera Nomadi ha inoltrato un ricorso al Tar. Unico, collettivo, visto che questa pratica, che dovrebbe essere di facile accesso a tutti, in modo di consentire la garanzia dei diritti più elementari, ha un costo altissimo.

«Come si può pensare, comunque, zingari o profughi che siano, a respingere qualcuno nel campo che resta oggi nell'ex Repubblica di Tito», dice ancora Mario Salomoni. Lui è un uomo anziano, assolutamente mite, ligio alla correttezza, ai «percorsi istituzionali». Stavolta però, dopo aver bussato inutilmente a tante porte, ha deciso, insieme agli altri, di ricorrere ad un gesto eclatante: domani, davanti alla prefettura retta da Domenico Sica, ci sarà un sit-in di protesta. È la prima volta che Opera Nomadi, Caritas, Acli ed altre associazioni del volontariato laico e religioso in piazza. Un brutto smacco per la città che ha fatto bandiera, negli anni passati, della solidarietà, della tolleranza, della possibile convivenza fra mondi diversi. Certo l'ultima gestione delle «politiche sociali» sembra aver fatto molti passi indietro su questa strada. Non convince chi ha deciso di alzare la voce la replica di Anna Fiorenza: «Ci siamo attenuti alle disposizioni nazionali». Nella categoria sembra che ha preparato questa reazione è stata zittita.



Un campo-nomadi

«E non convince nemmeno il fatto che la scelta dell'espulsione sia nata dopo un vertice in prefettura con tutte le presenze del caso: i presidenti dei quartieri di periferia, quelli dove vivono zingari e profughi, non cercavano certo questo. Avevano semplicemente chiesto l'aiuto dei loro "superiori" per fronteggiare il rischio di emergenza sanitaria».

«Ora, insieme alle iniziative di domani e all'appello che chiama in causa tutti i cittadini di Bologna, è cominciata anche un'altra forma, già estrema, di dissenso. Vito Totire, del circolo Chico Mendez, da ieri fa lo sciopero della fame. Altri, probabilmente, si aggungeranno, accanto alla tenda che in una delle piazze centrali raccoglierà firme di adesione all'appello e darà informazioni. Fino a quando? «Fino a quando», risponde Salomoni - i fogli di via non saranno revocati, fino a quando non saranno allestiti per loro aree di sosta decenti, fino a quando non finirà questa vergogna».

La famiglia Trombadori si unisce ai parenti e agli amici e ringrazia commossa quanti hanno voluto partecipare con parole di affetto al comune cordoglio per la incolmabile perdita di ANTONELLO TROMBADORI

ricordando, nel trigésimo della scomparsa, la sua limpida e onesta figura di italiano, eccellente uomo di cultura, testimonianza esemplare di impegno civile, di disinteressata partecipazione alla vita politica come scelta morale. Roma, 19 febbraio 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI GUERRA

la moglie Silvana, il figlio Luigi lo ricordano con affetto e stima a tutti coloro che l'hanno conosciuto. Roma, 19 febbraio 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno ANNIBALE SCLAVI

la moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto a tutti coloro che lo stimarono per il suo forte impegno in difesa dell'onestà, della pace e della giustizia sociale. Casteggio (Pavia), 19 febbraio 1993

Nell'anniversario della scomparsa del compagno SEVERINO FIGAROLO

la moglie e i parenti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 25.000. Genova, 19 febbraio 1993

I compagni di Trastevere partecipano al dolore della famiglia Antonangeli per la scomparsa della cara ASSUNTA

Roma, 19 febbraio 1993

In terra di Francia, dove è stato costretto ad emigrare per la sua scelta di libertà, è deceduto il compagno LEO POLI «Leon»

di anni 87. Egli verrà tumulato a Issy-les-Moulineaux, nella tomba del fratello Pietro, caduto per la liberazione di Parigi. I nipoti Dante, Albertina, Sergio Cruciani, Liliana, Anna, Paolo, Margherita e Agnese Poli, Bruno Aruogiu, Gina e Finisla Bartolomei, con le loro famiglie, profondamente tristatisti, ne ricordano l'esempio di una vita, anche quando si poteva disperare, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, di cittadino italiano che ha saputo sempre onorare l'Italia democratica nella sua lunga e difficile lotta per il riscatto di una tirannia durata vent'anni. Bologna, 19 febbraio 1993

Abbonatevi a l'Unità Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCONA alla seduta di oggi Venerdì 19 febbraio.

AVVISI ECONOMICI 10 Casa/Vendita in località turistiche MONTECARLO. Frontiera protetta i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040 fax 0033/93306420. MONTECARLO. Vendesi lussuosi appartamenti in immobile in costruzione. Immocontact 0033/93255122, si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento. CANNES. Gruppo alberghiero propone sette otti per due persone, colazione compresa o residenza a partire da f.520 fr. tel. 0033/93483470 - Fax 0033/93483475.

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993 Seminario di formazione politica Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30 Temi del seminario - Autonomie locali e riforma della politica; - Il nuovo sistema elettorale. Province, grandi e piccoli Comuni; - Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la formazione elettorale, le tendenze di voto; - La logica politica della nuova legge e la sua rappresentazione; - Meccanismo elettorale, parità e pari opportunità; - Cosa cambia nel ruolo del Sindaco, nelle assemblee elettive, nel rapporto tra istituzioni e società; - Leggi elettorali e svolta politica: Tavola rotonda con esponenti di partiti e forze sociali. Relazioni di: Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Stefano Draghi - Graziella Tossi Bruni - Maurizio Buccini - Franca Prisco - Giulio Querzini - Claudio Ceino. Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208

I difensori del produttore rispondono alle accuse con un filmato porno Al processo Antonelli-Ippoliti in scena sesso, droga e videotape

Tutto come da copione, ieri, davanti al Tribunale di Civitavecchia, nel processo a carico del produttore Ciro Ippolito, accusato di detenzione e cessione di cocaina. Teste, l'attrice Laura Antonelli. Dunque: insulti, veleni, diari intimi, cassette video porno, droga, qualche nome importante e la storia di un amore finito davvero male. Ma era già chiaro che sarebbe andata a finire così.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Processo al produttore Ciro Ippolito, arrestato nel maggio 1991 per detenzione e cessione di sostanze stupefacenti e rimesso in libertà provvisoria dopo tre giorni di carcere. L'aula è quella del tribunale di Civitavecchia stracolma di pubblico. Già, perché teste principale è l'attrice Laura Antonelli, a sua volta messa in carcere dai carabinieri di Cerveteri nell'aprile '91. I militari avevano trovato in casa dell'attrice 36 grammi di cocaina. Per questa vicenda l'attrice venne condannata dallo stesso tribunale di Civitavecchia a tre anni e sei mesi di reclusione. Presto ci sarà l'appello.

Fu proprio Laura Antonelli a raccontare ai giudici che era stato il produttore Ippoliti a «iniziarla» alla cocaina. Ieri, dunque, processo contro di lui. È andata proprio come tutti prevedevano: insulti, parole a veleno, cassette porno, qualche nome importante, diari intimi e la storia di un amore finito male, anzi malissimo. Laura Antonelli si è presentata davanti ai giudici alle 11,30 e ha smesso di parlare alle 13,30. Aria dimessa ma decisa, niente trucchi e molte parole tristi di lei. Lui, invece, molto sulle sue, un po' strafottente e sicurissimo nel dare tutte le colpe all'attrice. Gli avvocati hanno poi fatto il resto nel mettere in piazza tutto.



Laura Antonelli

prove considerate «importanti», compresa una videocassetta che riprenderebbe un rapporto sessuale dell'attrice con qualcuno non identificato. Antonelli ha subito replicato di non ricordare assolutamente niente di quei rapporti sessuali e di quella videocassetta. Poi è stato tirato fuori anche un diario intimo dell'attrice. Da quel diario - evidentemente sottratto dalla sua casa - risultava una serie di incontri intimi anche con personaggi illustri. Tra questi - ha detto l'avvocato

Ciulliano Dominici - anche l'ex ministro De Michelis. L'attrice ha precisato che si trattava, invece, di un «canovaccio» per un libro che intendeva scrivere e che era pieno di cose fantastiche. Laura Antonelli è difesa dall'avvocato Paola Pampuna, ex consigliere comunale di Roma. L'udienza si è poi conclusa, tra altre frecciate, insulti e un clima tristissimo e squallido, con un rinvio al maggio prossimo. Saranno ascoltati altri testi e altri veleni.

«Non dice che il Pci si batté contro il sacco edilizio» Il Pds critica la Maraini per il suo libro «Bagheria»

Il Pds di Bagheria contro la scrittrice Dacia Maraini. Il suo ultimo libro «Bagheria» conterrebbe delle imprecisioni sul ruolo svolto dall'ex Pci per impedire il sacco edilizio nella cittadina. Una lettera aperta è stata distribuita ieri, davanti al municipio; prima della presentazione del volume. L'ex deputato del Pci, Speciale, ha chiesto una rettifica. La scrittrice: «È stato un equivoco, ma il mio libro è solo una memoria».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Quel libro non è piaciuto ai pds di Bagheria e a Giuseppe Speciale, ex deputato del Pci. Contiene inesattezze e accuse immotivate. È polemica sull'ultimo lavoro della scrittrice Dacia Maraini, «Bagheria», un volume sulla cittadina alle porte di Palermo circondata dagli agrumeti e punteggiata da aniche ville. Ieri sera poco prima della presentazione del libro nell'aula consiliare del Municipio alcuni componenti del comitato direttivo della sezione del Pds di Bagheria hanno distribuito una lettera indirizzata a Dacia Maraini per ristabilire la verità su ciò che lei ha scritto.

Quali i passaggi incriminati? Quello in cui la scrittrice afferma che solo nel 1965 a scempio avvenuto, arriva da Palermo una commissione d'inchiesta che indagò sul sacco edilizio nel paese, sulle speculazioni degli amministratori legati ai «palazzinari». E poi quando la Maraini scrive che a Bagheria «non si parlava mai di mafia» negli anni Cinquanta. Ancora

il passaggio nel quale si descrive la presunta tendenza dei bagheresi allo stupro e all'incesto. Insomma non ci stanno i pidissini di Bagheria a questa testimonianza della scrittrice. Giuseppe Speciale ha chiesto alla casa editrice «Rizzoli» una rettifica alle inesattezze che il comitato della sezione del Pds ha precisato nella lettera.

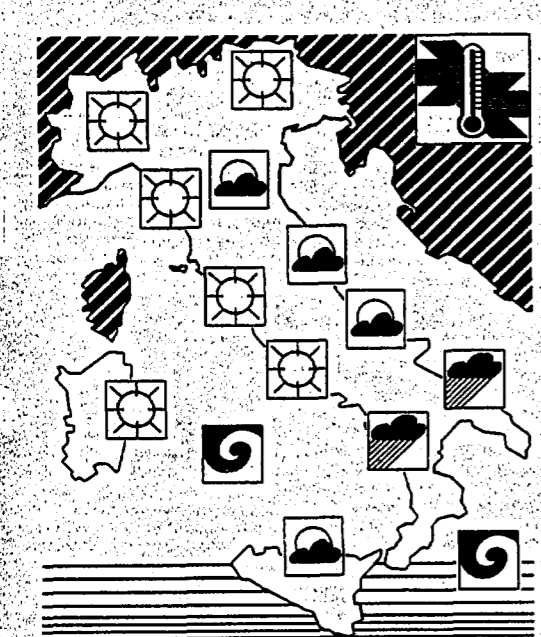
Qual è la verità del deputato e del Pds? La commissione d'inchiesta è nata a Bagheria eletta dal consiglio comunale su proposta del gruppo comunista che «proprio sulla lotta alla speculazione edilizia aveva incentrato la sua campagna elettorale dell'autunno 1964». «Le carte relative a quello sporco affare hanno ormai solo valore storico» - dice l'on. Speciale - «La signora Maraini, a trent'anni di distanza le ha utilizzate nel peggiore dei modi. Sono stato io a proporre la nomina di una commissione d'inchiesta sull'assessorato ai lavori pubblici. Sono stato eletto all'unanimità presidente della

commissione e ho proposto l'invio di tutti gli atti alla magistratura. In base a quei documenti il giudice istruttore Rocco Chinnici chiese il rinvio a giudizio di ventisei persone: ex sindaci, ex assessori, tecnici e costruttori. Per questo ho chiesto che nella seconda edizione di «Bagheria» il testo che ho contestato sia modificato in modo da rispecchiare la verità dei fatti».

Non si parlava di mafia nel paese? Ribattono i pidissini: «I comunisti non solo ne parlavano ma la combattevano a viso aperto laddove si annidava. Ricordiamo i manifesti con scritto: «Né mafia né Mori». E poi ci sono quelle ingiuste generalizzazioni sulla tendenza allo stupro e all'incesto dei bagheresi: siamo amareggiati e perplessi».

Ieri sera la scrittrice contestata ha partecipato alla presentazione del suo libro. È ha precisato, a l'Unità ha detto: «È stato un equivoco. Non ho scritto che la commissione è nata a Bagheria perché non lo sapevo. Lo aggiungo sicuramente nella seconda edizione. Parlando dello scempio edilizio mi riferivo alla Dc, non sapevo che per un brevissimo periodo la sinistra era stata al potere». E gli insulti e gli incetti? «Ho parlato del bene e del male. Gli stupri avvengono ovunque. Il mio non è un documento sulla cittadina e un libro di memorie e di impressioni su Bagheria vista con gli occhi di una bambina».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la prima e più importante fase per effettuare la compilazione e la elaborazione delle carte meteorologiche è quella dell'accertamento delle osservazioni effettuate da tutte le stazioni dislocate nel mondo. Questo accertamento viene effettuato con i mezzi più rapidi: telefono, telegrafo, radio, telex, fax. Le osservazioni vengono accennate secondo emissioni regionali suddivise in sei grandi aree così ripartite: la prima comprende l'Africa, la seconda l'Asia, la terza l'America del Sud, la quarta l'America Centrale e l'America del Nord, la quinta l'Australia e il Pacifico sud occidentale, la sesta ed ultima l'Europa. In attesa della irruzione di aria fredda di origine artica per il fine settimana o per l'inizio della prossima, notiamo la perturbazione che ha abbandonato le regioni meridionali e quella che si accinge ad interessare l'arco alpino e successivamente le regioni settentrionali. La temperatura è in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

TEMPO PREVISTO: inizialmente prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sull'arco alpino specie il settore centrosettentrionale e possibilità di nevicata. Successivamente le nuvole si estenderanno alle regioni di pianura in particolare le Tre Venezie e saranno seguite da precipitazioni. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità anche sulle regioni dell'alto e medio adriatico. Sulle altre località della penisola e sulle isole maggiori il cielo continuerà a mantenersi generalmente sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bozzone np 15, Verona -4 10, Trieste 1 7, Venezia -4 7, Milano -4 12, Torino -4 12, Cuneo -1 8, Genova 3 13, Bologna -3 11, Firenze -5 16, Pisa -2 15, Ancona -1 9, Perugia 1 9, Pescara 1 10, L'Aquila -5 6, Roma Urbe 0 14, Roma Fiumic. -1 16, Campobasso -2 2, Bari 2 14, Napoli 2 12, Potenza -5 2, S.M. Leuca 4 10, Reggio C. 5 14, Messina 7 12, Palermo 8 12, Catania 0 14, Alghero 1 14, Cagliari 10 13. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 1 8, Atene 2 5, Berlino 5 7, Bruxelles 5 7, Copenaghen -4 7, Ginevra 2 4, Helsinki -7 -2, Lisbona 8 17, Londra 8 12, Madrid -1 14, Mosca -8 -3, Oslo -8 -3, Parigi 9 9, Stoccolma -2 1, Varsavia -3 2, Vienna 2 4.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo Ore 6.30 OPERAI. Un microfono davanti alle fabbriche Ore 7.10 Rassegne stampa Ore 9.10 Cinque minuti con... Giorgio Gaber Ore 10.10 «Filo diretto». Con Sergio Mattarella. Per intervenire tel. 06/679412-679659 Ore 10.10 Cronache italiane. Storie delle periferie Ore 12.30 Consumando Ore 13.30 Saranno radiosi Ore 15.45 Viaggio nella psichiatria. Di Luigi Cancrini Ore 16.10 «Filo diretto». Con Giovanni Berlinguer Ore 17.10 «Verso sera» con Fabio Concato, Corrado Augias e Carlo Verdona Ore 18.30 Avvenimenti dal mondo. Da New York S. Cossu, da Mosca S. Sergi Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. Commenti a caldo dopo i telegiornali Ore 21.15 Una radio per cantare. Con Vicinico Caposella Ore 22.05 Radio box. I vostri messaggi a ItaliaRadio. 06/6781690 Ore 22.30 Musica e parole di Ernesto Assante Ore 24.05 I giornali di domani DALLE 7.00 ALLE 24.00 NOTIZIARI OGNI ORA

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 250.000, 6 numeri L. 146.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000, 6 numeri L. 582.000, 6 numeri L. 294.000. Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1ª pagina fienale L. 540.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 480.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanziari-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPi, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Le nuove norme per ottenere medicine e prestazioni sanitarie a metà prezzo stanno seminando il panico. Disagi a Napoli e Potenza. Le Usl chiedono il «cartellino» per i neonati

Il ministero rassicura: è un equivoco. Per la consegna dei moduli, intanto, da lunedì fino al 5 marzo si aprono gli uffici postali. Si deciderà come pagare le 85mila lire

# Sanità, ora in fila per il codice fiscale

## Autocertificazione, code per un documento che non serve

Autocertificazione, si aprono gli uffici postali nel pomeriggio. Da lunedì i cittadini potranno consegnare i moduli anche alle poste. Però la confusione resta: a Potenza e Napoli centinaia di persone chiedono il codice fiscale per i loro figli piccoli. Alcune Usl, infatti, pretendono che nei moduli sia specificato il codice fiscale dei neonati. Ma il ministero della Sanità smentisce: «Si tratta di un equivoco».

L'Amministrazione - ha sottolineato Paganò - è notevole. E questa collaborazione è resa possibile dalla disponibilità delle forze sindacali postelegrafiche e dai lavoratori del settore». Chiaramente, come previsto dalle norme sul ticket e sui bolli vari a novembre, l'autocertificazione potrà essere fatta anche dopo il 28 febbraio. Ma attenzione dal 1° marzo scatteranno comunque i nuovi provvedimenti e chi va in farmacia senza l'autocertificazione dovrà pagare le medicine.

Tutto semplice, dunque, ma solo sulla carta. Nella realtà il modulo per l'autocertificazione, che interessa circa 30 milioni di persone, continua a generare confusioni. L'ultima riguarda il codice fiscale. A Potenza è dovuta intervenire la Guardia di Finanza per regolare l'afflusso dei cittadini nell'ufficio delle imposte dirette. Il motivo? Nel modulo è richiesto anche il codice fiscale dei componenti del nucleo familiare. Anche dei neonati e dei bimbi piccoli? Chiaramente no. Il ministero della Sanità non ha specificato nulla. E così in

alcune Usl di Napoli e di Potenza hanno deciso che, si, bisogna scrivere anche il codice fiscale per i neonati. Di qui la corsa dei cittadini agli uffici delle imposte per richiedere il codice. A Potenza, da alcuni giorni, centinaia di persone attendono due o tre ore per avere il modulo di richiesta. A Napoli gli sportelli per il rilascio del codice fiscale rimangono aperti anche nel pomeriggio. Ma si tratta dell'ennesimo equivoco. Lo afferma Nicola Falcielli, direttore generale della programmazione sanitaria per il ministero della Sanità: «Il codice fiscale deve essere specificato soltanto per le persone adulte. Non certo per i minorenni o neonati».

Ancora non sono state precisate le modalità di pagamento delle 85mila lire che la categoria benestante dovrà versare per avere il medico di famiglia. Il provvedimento riguarda ogni componente della famiglia, anche i bambini. Il ministero delle Finanze ha precisato che il contributo sanitario non dovrà essere pagato con la dichiarazione dei redditi, non essendo previsto nulla nelle

istruzioni e nei modelli disposti dalle Finanze. Se ne parlerà, comunque, dopo il primo marzo. Intanto il Movimento Federativo Democratico ha iniziato a trasmettere all'autorità giudiziaria esposti e richieste di provvedimenti di revoca dal servizio nei confronti dei responsabili e dipendenti delle Usl che hanno provocato in questi giorni ritardi e disagi nella consegna dei bolli e nelle pratiche di autocertificazione. Fra questi l'amministratore straordinario della Usl di Vercelli di cui l'Mfd ha chiesto la revoca perché aveva deciso di concentrare nella città tutte le operazioni relative alla distribuzione di bolli nella provincia.

MONICA NICCI-SARGENTINI

Autocertificazione, si comincia. Fra mille confusioni. Gli uffici postali, i comuni, i comandi dei vigili urbani ed altri enti pubblici si stanno attrezzando per timbrare i moduli presentati dai cittadini. L'operazione, di per sé, non è complicata. Il decreto ministeriale, approvato due giorni fa dal ministro della Sanità e dal ministro delle Finanze, prevede che l'impiegato rilasci attestazione di avvenuta certificazione «ponendo sulla stessa il timbro dell'ufficio e la firma, dopo aver accertato l'avvenuta compilazione, esclusa ogni altra valutazione di merito». Il cittadino così entrerà in possesso

del foglio che permette di ottenere farmaci e prestazioni mediche a metà prezzo. I moduli consegnati saranno poi trasmessi dagli impiegati alle Usl competenti che provvederanno a verificare la veridicità del contenuto. Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, Maurizio Paganò, ha annunciato che, da lunedì prossimo fino al 5 marzo, i cittadini interessati (i moduli di documento di riconoscimento) potranno recarsi in tutti gli uffici postali dalle 14,30 fino alle 16,30 (con prolungamento fino alle 17,30) sia per ritirare che per consegnare i moduli di autocertificazione. «L'impegno del

governo non risolve la situazione. E, in un'interrogazione parlamentare, il senatore del Pds Guenzoni lancia l'allarme: «Il decreto delegato rende incerto il rapporto dei consulenti con le Usl e ipotizza la possibilità che possano ancora erogare le prestazioni sociali e specialistiche».

## «Per combattere l'Aids c'è bisogno di noi» Nuova campagna Lila

MILANO. Per informare la gente sui problemi posti dall'Aids, non servono «i piagnoni delle trasmissioni di Maurizio Costanzo»: serve un'informazione seria, adeguata alla gravità della situazione. È questa la posizione della Lila (Lega Italiana Lotta Aids), che ieri a Milano ha presentato la sua nuova campagna: «Per combattere l'Aids c'è bisogno di noi, purtroppo». Questo slogan accompagna una fotografia in cui appaiono gli operatori dell'Associazione: avvocati, medici, professionisti, tecnici, ma anche malati di Aids. «Da questa foto - ha detto Vittorio Agnoletto, della Lila - sfido chiunque a distinguere le persone sane dalle persone malate». L'iniziativa vede la collaborazione di «Memoranda», degli autori satirici Gino e Michele, del comico Paolo Rossi, dell'agenzia Periscopi, dell'Ipsos. La nuova campagna toccherà, dal 22 febbraio, 25 città italiane. «Italia Radio», a livello nazionale, e «Radio popolare», a Milano, trasmetteranno uno spot radiofonico di Paolo Rossi, mentre migliaia di locandine e manifesti saranno affissi in tutta Italia.

## Scandalo Mondiali '90

### Italstrade vuole da Napoli 200 miliardi e Bankitalia blocca i conti del Comune

NAPOLI. Comune di Napoli messo in mora per i lavori dei mondiali del '90. Lo ha annunciato l'assessore Del Vecchio, democristiano, ieri sera in consiglio comunale. La società Italstrade, ha infatti chiesto il pignoramento di 200 miliardi, come pagamento dei lavori effettuati a piazza Tecchio, davanti allo stadio S'Paolo, in vista dei mondiali del '90, il tutto appaltato per 130 miliardi ai quali si devono aggiungere gli interessi maturati. Alla società Italstrade si sono associate, nel chiedere il sequestro della cifra anche altre società minori. L'effetto della richiesta - ha comunicato il vicesindaco - è stato quello che la Banca d'Italia ha bloccato i fondi presso la tesoreria del comune di Napoli, servizio che viene svolto dal Banco di Napoli. I lavori per i mondiali del '90 diventano oggetto di ulteriore polemica. Dopo le inchieste giudiziarie che hanno portato al rinvio a giudizio di alcuni amministratori ed impresari, ora si arriva alla emissione di un decreto ingiuntivo di pagamento che potrebbe mettere in discussione il pagamento degli stipendi di oltre 20.000 dipenden-

## Napolitano inaugura l'iniziativa per 100mila studenti

### I monumenti di Napoli salvati dai «ragazzini»

Centomila studenti salveranno i monumenti napoletani? Almeno ci proveranno. Da domani, infatti, avranno le chiavi dei luoghi d'arte della città. Diventeranno i custodi, addirittura i proprietari dei monumenti per tre anni, li tuteleranno, li studieranno. L'iniziativa «La scuola adotta un monumento» sarà presentata ufficialmente domattina. Ospite d'onore il presidente della Camera, Napolitano. Il progetto partirà ufficialmente domani mattina con una grande cerimonia nella Basilica di Santa Chiara, in pieno centro storico. Ben centomila studenti - più di centomila studenti - per tre anni avranno in adozione altrettanti monumenti di Napoli e dell'area flegrea, anche quelli di tempo negativi e impraticabili, inaccessibili al pubblico: chiese, musei, palazzi, edicole sacre, statue, fontane, aree archeologiche, piazze, siti di interesse storico o ambientale, purché si trovino nel territorio delle scuole interessate all'operazione, saranno studiati, catalogati, fotografati, insomma «conosciuti» veramente a fondo dagli studenti, finora frequentatori distratti e chissà di inutili quanto rare «visite guidate» nei musei, mal tollerati perfino dai custodi. In questa iniziativa gli studenti diventeranno i custodi, o ancor



Castel Sant'Elmo

dei Pellegrini assieme al Palazzo Spinelli di Tarsia, mentre il IV Circolo Riviera di Chiaia tutelerà il suggestivo scintillante Palazzo Donn'Anna affacciato sul mare, di Posillipo. Questo solo per fare alcuni esempi; e gli sono attivi seminari e incontri di supporto scientifico ai docenti delle scuole coinvolte nell'iniziativa, che partirà veramente solo quando nella mattinata di domani verranno date alle scuole le «chiavi» simboliche dei monumenti napoletani, alla presenza del sindaco, del provveditore agli studi, dei soprintendenti, del presidente della Fondazione Napoli Novantatré, e del presidente della Camera Giorgio Napolitano, invitato d'onore, che chiuderà la cerimonia con un suo intervento. L'iniziativa «Conoscere per salvaguardare. La scuola adotta un monumento» avrà il suo clou nel prossimo maggio, nei giorni 8 e 9 quando nell'ambito della manifestazione «Monumenti porte aperte» promossa ancora dalla Fondazione Napoli Novantatré, quando le scuole potranno - e dovranno - rendersi disponibili a svolgere funzioni di guida in occasione di visite ai monumenti di loro competenza. Le soprintendenze, la Curia, gli altri enti ed organismi coinvolti permetteranno naturalmente l'accesso privilegiato ai monumenti, predisponendo tutti i messi di supporto più adeguati. Una curiosità: i professori che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa coinvolgendo le loro classi sono stati quelli di materie Letterarie, la quasi totalità; quelli di storia dell'arte non arrivano alla decina.

## Tragedia nel Barese

### Ucciso da due rapinatori Stava comprando un regalo con la figlia in braccio

BITURTO (Bari). È entrato in un negozio di giocattoli di Bitritto, a una decina di chilometri da Bari, con la sua bambina, Marcella, due anni, per farle un regalo. All'improvviso la tragedia: due rapinatori sono entrati nel negozio con le armi in pugno, hanno sparato per impaurire i presenti ma un proiettile ha colpito l'uomo, Michele Molletta, 40 anni, di Grumo Apulia (Bari), impiegato comunale. La bimba è caduta a terra ma è riuscita a salvarsi, ha riportato solo qualche escoriazione e leggere contusioni. Suo padre è morto all'istante, raggiunto dal proiettile alla nuca. Ai rapinatori, che sono poi riusciti a fuggire, è rimasto in mano un bottonino di poche migliaia di lire. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i rapinatori appena entrati nel negozio hanno sparato alcuni colpi con le due armi

## Le disavventure di un ex vigile di Monteverchi e di un ex commerciante di Bergamo

### Grazie al conguaglio, mille lire di stipendio E il fisco chiede 6 miliardi a un pensionato

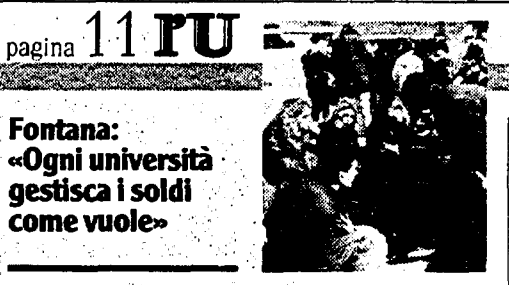
Pensionati sotto stress. Un ex vigile urbano di Monteverchi si è visto ridurre la pensione da 1.800.000 a 1.000 lire: il resto, conguaglio 1992. Un ex commerciante di Bergamo ha ricevuto invece una cartella delle tasse con la richiesta di 6 miliardi e 243 milioni. Non ha avuto un infarto ed ha quindi scoperto che era un errore: il fisco voleva solo 1.600.000 lire. Un errore che però pagherà lui: 370.000 lire. Questo mese non farà certo folle il signor Lido Rossi. Anzi, a quest'ora le sue mille lire di pensione le avrà già spese. E dovrà attendere la prossima mensilità sperando che la magia parola «conguaglio» non faccia sparire, per la seconda volta, la sua pensione. Aveva ricevuto il mandato di pagamento contando di incassare il solito milione e 800 mila lire. E formalmente i soldi c'erano. Sulla carta, però. Dalla cifra lorda bisognava infatti sottrarre 1.799.000 lire: il conguaglio del 1992. E l'ex vigile urbano in pensione è andato in banca per incassare sole 1.000 lire. Non gli sono bastate nemmeno per pagare la benzina necessaria ad arrivare ad Arezzo, all'Ufficio Provinciale del Tesoro. «Ho spiegato il mio caso - dice il pensionato - ai funzionari. E loro mi hanno risposto che è stata semplicemente applicata alla lettera la legge». In una sola rata gli sarebbe stato quindi applicato il conguaglio per il 1992. «Non

## Inquinamento in Sicilia

### Laghi di liquami nocivi alle porte di Catania

#### Un disastro ambientale

ROMA. Cinque o sei laghi di liquame. Una distesa - alcune centinaia di metri quadrati, con una profondità fino a un paio di metri, di materiale liquido, scuro e maleodorante, dicono i funzionari che l'hanno scoperta - di rifiuti organici fortemente inquinanti alle porte di Catania che avrebbe perfino distrutto un agrumeto. Dopo aver seguito e filmato per settimane le autobotti, la Guardia di finanza del gruppo di Catania ha denunciato alla procura presso la pretura i titolari di tre aziende di autospurgo catanesi, formalmente separate, ma con un'unica sede e tutte di proprietà della famiglia Leonardi: il padre, Giovanni, 57 anni, legale rappresentante della «Autospurghi La Igenica»; e due figli, Alfredo di 31 anni e Salvatore di 30, proprietari della «Fratelli Leonardi». Le autobotti delle tre aziende - che gestiscono una consistente fetta del vasto mercato dell'autospurgo a Catania - avrebbero dovuto portare i liquami per lo smaltimento al depuratore di Priolo, in provincia di Siracusa. Una parte ci finiva, ma il resto è stato scaricato - dal 1987, secondo la Finanza - in un terreno demaniale nella contrada Passo Marino, un posto ben nascosto dagli alberi e da un alto muro di cinta dove le esalazioni della discarica possono facilmente confondersi con quelle delle vicine fabbriche. Quello dello spurgo dei pozzi neri è un affare di considerevoli proporzioni in una città come Catania, dove solo una parte delle case è allacciata alla rete fognaria, mentre i depuratori autorizzati allo smaltimento dei liquami sono di tutto insufficienti. E molti scarichi vengono convogliati verso canali che sboccano direttamente in mare.



Fontana: «Ogni università gestisca i soldi come vuole»

«I fondi? Ogni università li gestisca come vuole...» Il ministro dc Sandro Fontana, ieri, ha illustrato una serie di emendamenti per la legge sugli autonomia. Si tratta in realtà di «ritocchi» alla proposta Pds, che viene accolta dal governo quasi interamente. Fontana sembra propendere per un'autonomia spintissima: gli atenei sarebbero pienamente liberi di spendere le proprie entrate come preferiscono. «A questo noi siamo favorevoli», ha detto ieri Giovanni Ragone, presidente di Aurora-Pds, «purché sia davvero così...». E un po' oscura la questione-tasse. Il governo sembra voler a consentire a ogni ateneo di stabilire la quota d'iscrizione per gli studenti. «Su questo Fontana ci deve dei chiarimenti», ha detto ancora Ragone, «anche perché il primo rischio è quello di penalizzare le famiglie più a corto di denaro». Si propone poi che sia istituito un organismo nazionale «garante». Anche qui, si ricalca la proposta Pds. Ragone: «Ma per noi è imprescindibile che sia un istituto autonomo dal governo».

Agli italiani piace farsi chiamare cavaliere

Cresce la voglia di blasonare e l'interesse sui misteri ed i valori della cavalleria. Sono sempre più numerosi, infatti, gli italiani che cercano di fregiarsi del titolo di cavaliere della Repubblica o ripiegano nella ricerca di antiche radici araldiche. Ma sono anche tanti a richiedere l'iscrizione a esoterici ordini cavallereschi, nella speranza di recuperare valori desueti per la società moderna. Il boom del blasonare viene confermato da Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, ultimo rappresentante della famiglia reale in Italia, presidente del Collegio araldico. «Negli ultimi due anni sono state oltre 6.000 le persone che hanno chiesto una ricognizione sul proprio passato familiare per ritrovare tracce di sangue blu, contro le 300 richieste degli anni precedenti».

Raffaele Cutolo: «Avrei potuto salvare Aldo Moro»

Il rapimento di Aldo Moro e di Ciriaco De Mita, la vicenda di Roberto Calvi e i rapporti con Totò Riina sono al centro di una intervista rilasciata da Raffaele Cutolo al settimanale «Visto», che la pubblicherà sul prossimo numero e di cui è stata oggi anticipata una sintesi. Dopo aver ripercorso la vicenda Ciriolo («decero la fila da me, ad Ascoli Piceno, e quel Titta dei servizi segreti era disposto, in cambio dei miei favori, a far eliminare i miei nemici») Cutolo afferma: «Avrei potuto salvare la vita dell'onorevole Moro perché, grazie a informazioni ottenute da alcuni membri della banda della Magliana, avevo saputo dov'era la sua prigione. Mi incontrai con il sedicente «inviato di Cossiga che mi promise persino sconti di pena».

I missionari: «Non comprate giocattoli thailandesi»

Italiani non comprate più giocattoli fabbricati in Thailandia. È questo l'appello lanciato dalla Pontificia infanzia missionaria, l'organismo vaticano che dipende dalla congregazione per l'evangelizzazione dei popoli presieduta dal cardinale Josef Tomko. «Questi giocattoli sono maledetti - dice suor Maria Teresa Crescini, direttrice dell'organismo - quasi tutti i blocchi fabbricati nei paesi del sud est asiatico, Thailandia in testa, vengono costruiti infatti sulla pelle di milioni di piccoli schiavi bambini, che prigionieri come bestie sono costretti a lavorare in condizioni disumane».

Emergenze Anestesisti contro il Tar del Lazio

L'Aaori, associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, esprime viva preoccupazione per la sentenza del tar del Lazio che ha annullato il provvedimento per l'emergenza sanitaria, l'istituzione del sistema d'allarme ed il numero unico nazionale 118. «Il minimo che si possa fare in questa circostanza - ha detto il presidente dell'Aaori, Bruno Giardina - è il ricorso del ministero della sanità al Consiglio di Stato». «Questo passo è stato subito richiesto dagli anestesisti - ha aggiunto Giardina - al ministro De Lorenzo e si deve prendere atto che il ministro ha preannunciato il ricorso. Non si può perdere tempo. Troppo se ne è perduto in passato per individuare un valido sistema che potesse porre fine alla catena di morti a causa della disorganizzazione, dei disguidi, dei ritardi, della mancanza di collegamenti, di ambulanze e nella frenetica, empirica e fortunosa ricerca di posti letto in rianimazione».

GIUSEPPE VITTORI

Francia alle urne



Fa polemica la proposta di dar vita a un «rassemblement» tra centristi progressisti, ecologisti riformatori comunisti rinnovatori e un partito ridotto in grave crisi La censura del presidente: «Voglio unire le nostre forze»

Lo choc Rocard non turba Mitterrand

L'ex premier ai socialisti: «Sciogliamoci per rinascere»

Il «big-bang» nella politica francese lanciato mercoledì sera da Michel Rocard ha avuto l'effetto di una bomba, a cinque settimane dalle elezioni legislative. La proposta del superamento del Ps e della formazione di un polo differenziale a sinistra ha aperto un dibattito nuovo, a cinque settimane dalle elezioni. Mitterrand però, ieri sera, ha invitato il Ps a pensare innanzitutto a riformare sé stesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. I funerali del partito socialista francese di François Mitterrand erano stati celebrati, in assenza del padre fondatore, mercoledì sera in un comune della banlieue di Tours, Montlouis-sur-Loire, salutato dagli applausi di un migliaio di militanti convenuti per un meeting elettorale con Laurent Fabius e Michel Rocard. Era stato quest'ultimo a pronunciare l'orazione funebre. Aveva ricordato le grandi date che hanno scandito il percorso del socialismo francese in questo secolo: 1905, quando nacque il partito di Jean Jaurès; 1920, quando proprio a Tours Leon Blum abbandonò i comunisti per abbracciare la causa socialista democratica; 1945, quando si affermò con Guy Mollet la Sfo (Section française de l'Internationale Ouvrière); 1971, quando al congresso di Epinay prese forma il Ps di Mitterrand. Con lo stesso coraggio dei nostri predecessori - aveva detto Rocard - vi invito oggi ad una rottura per poter rinascere. E aveva

proposto la formazione di un polo di sinistra che comprenda, oltre ai socialisti, i centristi di sensibilità sociale, gli ecologisti riformatori, i comunisti rinnovatori. Non aveva parlato di centralità socialista, ma di un nuovo rassemblement. Dopo vent'anni di «mitterrandismo» nasceva dunque il «rocardismo». Al centro della sua strategia, le presidenziali del '95, il grande appuntamento al quale si prepara Michel Rocard. Ventiquattro ore dopo il padre fondatore ha fatto però sapere di non esser molto d'accordo. «Bisogna unificare innanzitutto il Ps - ha detto Mitterrand dagli schermi tv - il partito socialista deve ritrovare il suo messaggio. Solo allora si potrà pensare ad altre realtà politiche...». Il tono era amichevole, ma il contenuto non lascia dubbi. Mitterrand non è affatto d'accordo. Non si può dire del resto che il «big-bang» (è stato lo stesso Rocard a definirlo così) abbia sollevato unanimi entusiasmi. A cominciare da Laurent Fabius, che nella stessa sera di mercoledì ha preso la parola dopo di lui. Il segretario del Ps (e come avrebbe potuto fare altrimenti?) ha definito «miopi» coloro che vedono nel solo partito socialista le ragioni della crisi; ha promesso rinnovamento di uomini e idee; ma ha respinto l'ipotesi di dissolvere il Ps «in non so quale magma indistinto». Insomma ha fatto il suo mestiere, a cinque settimane da un voto in cui il Ps si presenta pur sempre con i suoi simboli. Maggiore apprezzamento hanno dimostrato Pierre Bérégovoy (condividendo l'analisi di Rocard, ma non necessariamente la tesi), Pierre Mauroy, Jean Poperein. Più prudenti i leader di sinistra: Lionel Jospin, Henri Emanuelli, Jean Pierre Chevènement, propensi a rinnovare il Ps ma non ad abbandonarlo. Quanto ai futuri interlocutori di Rocard, non si sono privati di battute ad effetto elettorale. Eric Lalonde, leader ecologista: «Finalmente c'è del nuovo. È bene che il socialismo si ricomponga. Bisogna che Rocard ne tirasse le conseguenze: lascio a sua disposizione una tessera di Generation ecologie. Jacques Barrot, presidente dei centristi: «Spetta ai socialisti delusi di unirsi ai centristi fedeli a una tradizione umanista e socialista». «I comunisti sono apparsi i due Bernard». Tapie e Kouchner, che nel governo hanno più di altri le briglie sciolte. Ha detto Kouchner: «Gravo Michel.

La sinistra è anteriore al socialismo, e deve sopravvivere. Per questo deve unire al di là dei suoi confini». Di una prossima fine del Ps si parlava da tempo dietro le quinte. Le ipotesi di «rifondazione», «rinascita», «ricostruzione» fanno parte del dibattito politico da qualche mese. Nessuno tuttavia aveva osato esprimere pubblicamente la volontà di fare del Ps tabula rasa per ricomporre al contempo il paesaggio politico francese. Per questo le dichiarazioni di Rocard hanno avuto l'effetto di una bomba: per la radicalità dei propositi, e per il fatto che cadono nel mezzo di una campagna elettorale. Ci si aspettava da Rocard l'atteggiamento classico di un «presidenziabile»: occuparsi delle legislative il minimo possibile, soprattutto in vista di un disastro elettorale, conservare il distacco necessario ad un futuro «presidenziabile di tutti i francesi». L'ex primo ministro ha scelto invece di attaccare frontalmente, di immergersi fino al collo nella battaglia politica. Ha giudicato che la sconfitta di fine marzo rischia di essere troppo dura per recuperare nei due anni seguenti, prima delle presidenziali. Ha voluto prender le distanze dal Ps e dalla sua attuale gestione, rivendicando il primato sulla strada del cambiamento. Oltretutto - Rocard non è certo privo di coerenza - ha sempre rimproverato al mitterrandismo i tatticismi e gli opportunismi, quella naviga-

L'ELISEO IN TV

«Riformiamoci poi venga chi vuole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Ma sì, certo che conosco la proposta di Rocard. L'ho ricevuto l'altro ieri, abbiamo visto insieme il testo del suo discorso, abbiamo discusso... lo credo che abbiamo il diritto di immaginare, di proporre tutto, ma sulla base di un programma... lo sono rimasto fedele a un certo ideale dell'union de la gauche. Non bisogna perdere di vista la base della costruzione politica, la sua rampa di lancio. Per questo credo che innanzitutto bisogna unificare, rafforzare il Ps. Il partito socialista deve prima di tutto dominare le sue contraddizioni, comporre le sue divisioni. E poi deve restare fedele alle sue origini, a quella grande realtà storica che è il socialismo in Francia... a quel punto, con un Ps unito, la proposta di Michel Rocard varrà la pena di essere esaminata. Se verranno al Ps ecologisti o centristi? Ma venga chi vuole». Così, un po' pigione e un po' palermo François Mitterrand ha fatto i funerali ai funerali che Rocard aveva fatto al mitterrandismo il giorno prima. Il presidente ha parlato in tv. Si trattava del suo ingresso in campagna elettorale: due ore di dialogo (una ieri e una oggi) con i francesi dalle



Il presidente francese François Mitterrand

sedici regionali della terza rete. Ha risposto alle domande che gli ponevano disoccupati, ingegneri, agricoltori, pensionati. Si è dilungato sul tema dei senza lavoro («non è una piaga solo francese»), sull'immigrazione («da parte mia vorrei dare il diritto di voto agli stranieri che lavorano e pagano le tasse in Francia, ma non c'è il consenso necessario»), sulla desertificazione delle campagne («diversificare, sviluppare il turismo agricolo»), sull'economia («siamo i primi in Europa...»). Ha detto che per lui se il Ps arriva al 25 per cento alle legislative di marzo è un grande risultato, se ottiene il 20 per cento non è soddisfacente. Si è rifiutato di fornire indicazioni sui criteri di scelta e sul nome del prossimo primo ministro della coalizione, limitandosi a parlare ammiccando di «un bel gruppo di gente che si candida». E così si è avviato, alla fine del suo intervento, a rispondere allo studente che gli aveva chiesto di Rocard. Intendiamoci, non è stato scortese verso il suo ex primo ministro. Ma la bonomia con la quale ha dichiarato il suo disaccordo ha riproposto uno schema al quale i francesi sono abituati da vent'anni. I due sono incompatibili, vivono la politica in modo

GRANDANGOLO

Convulsioni di una lunga avventura politica

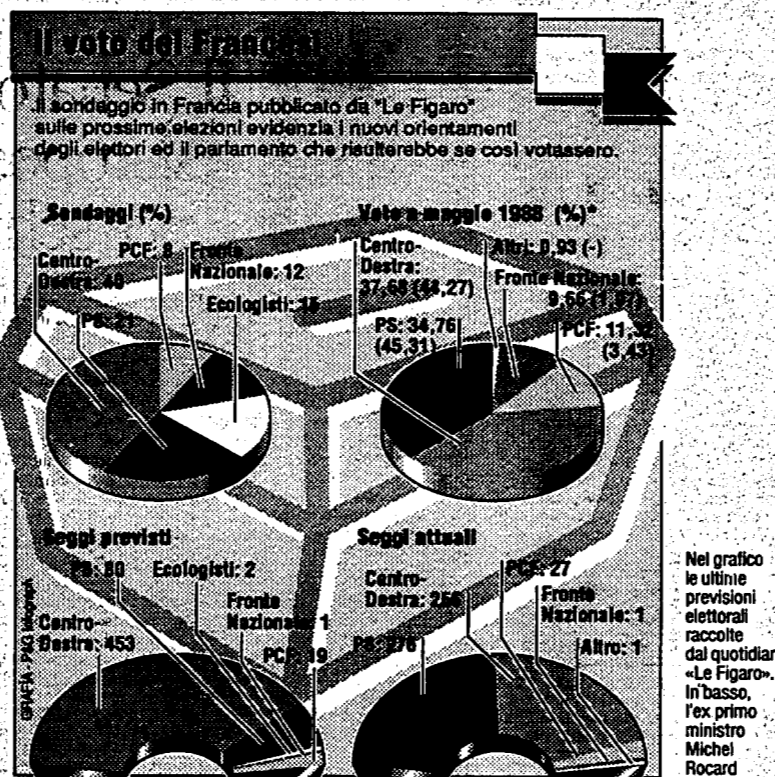
Molti leader senza eserciti Tornano a duellare le due anime della gauche

Il Ps francese è «alla battaglia della Marna del socialismo». A un mese dalle elezioni che, secondo i sondaggi, dovrebbero segnare l'ingloriosa fine di undici anni di potere mitterrandiano e socialista, il discorso di Rocard sembra il canto funebre del Psf. Ma è una storia cominciata molto tempo fa, quando Rocard accusava Mitterrand di arcaismo: è la storia delle due anime del socialismo francese.

AUGUSTO PANCALDI

Il Partito socialista francese è «arrivato a una specie di battaglia della Marna del socialismo». Di conseguenza «vi invito a una rottura per operare una rinascita». A quattro settimane da quelle elezioni legislative che, secondo tutti i sondaggi, dovrebbero consacrare il trionfo del socialista, il crollo del Partito socialista francese e l'ingloriosa fine di undici anni di potere mitterrandiano e socialista, il discorso pronunciato mercoledì sera da Michel Rocard a Montlouis è stato accolto da tutti i commentatori politici, favorevoli o no all'invito dell'ex primo ministro socialista, come «il canto funebre del Psf, la «definitiva rottura col mitterrandismo», la «stiletta mortale inferta a un agonizzante». Ma è veramente stupefacente, per chi conosce la storia travagliata del Partito socialista francese, nato nel 1971 al Congresso di Epinay dalle ceneri della defunta Sfo (Sezione francese dell'Internazionale operaia), questo clamoroso invito di Rocard alla «rottura». È veramente nuovo, nel suo già lungo itinerario politico, questo ruolo di «uccisore» del mitterrandismo, come l'ha definito ieri Liberation? Intanto ricordiamo che nel 1971, all'ormai storico Congresso di Epinay-sur-Seine di una Sfo ridotta al 6% dei suffragi (elezioni presidenziali del 1969, dopo le dimissioni del gen. De Gaulle) raccolti dal suo candidato Gaston Deferre, Rocard non c'era. E non c'era per il semplice fatto che qualche anno prima, in rotta con la Sfo di Guy Mollet, Rocard aveva fondato il Psf per dar vita, già allora, a un socialismo «rinnovato», riformista,

«programma comune di governo»; nel 1974 il Partito socialista «apre ai partiti e alle forze più o meno autonome della sinistra cattolica. Ed ecco Michel Rocard abbandonare il suo Psf, uscito disastrato alle legislative di un anno prima, e aderire al Ps. Ecco Jacques Delors uscire dalle file sparute della sinistra cattolica indipendente ed aderire anch'esso al Partito socialista. È un caso che proprio ieri, dopo il fulmine a ciel sereno (si fa per dire) di Rocard, molti abbiano trovato un filo conduttore comune tra il suo discorso a quello pronunciato qualche giorno fa a Montlouis dal presidente della Commissione esecutiva della Cee, anch'esso favorevole a un grande rinnovamento della sinistra in Francia visto che la nozione di destra-sinistra è ormai un'assurdità? Nel 1978 i comunisti «rompono» definitivamente il patto denunciando che il Programma comune è superato e che i socialisti si rifiutano di rinnovarlo. Buon per Mitterrand che l'anno successivo, al Congresso di Metz, deve affrontare le critiche violentissime di Rocard, ormai leader di una corrente contestataria, e di Pierre Mauroy, l'uno e l'altro uniti nella denuncia dell'arcaismo politico mitterrandiano e di un qualsiasi recupero eventuale dell'alleanza coi comunisti. Ma Mitterrand, difeso da Chevènement e dai suoi amici, ricorda che saranno le urne e il verdetto popolare a dire chi ha sbagliato strategia, i socialisti o i comunisti. E viene il 1981, vengono le elezioni presidenziali essendo scaduto il mandato settennale di Valéry Giscard d'Estaing. Al primo turno di fine aprile è il leader neogollista Chirac a lasciarsi le penne. Al secondo, il 10 maggio, Mitterrand supera largamente il presidente uscente raccogliendo non soltanto i voti socialisti ma anche quelli comunisti, centristi e buona parte dei suffragi gollisti. Piovè a dritto su Parigi, quella notte, ma decine di migliaia di parigini, il buon «peuple de gauche», sciamano sulle



L'INTERVISTA

GIORGIO RUFFOLO socialista, ex ministro dell'Ambiente

«Smettiamo d'essere l'ala sinistra del reaganismo»

«La proposta di Rocard non mi pare sconvolgente, è molto simile a quella avanzata in Italia dalla sinistra di governo». Giorgio Ruffolo interviene nel dibattito aperto in Francia: «Il vero problema, oltretutto, non sono gli scandali ma la perdita di identità culturale e sociale del partito di Mitterrand, anche se i risultati dell'azione di governo sono stati positivi». Il rilancio è possibile nel segno del liberal-socialismo.



Giorgio Ruffolo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. E mentre dalla Loira l'ex primo ministro francese Michel Rocard lancia l'allarme sulle sorti del Psf e propone di rifondarlo radicalmente, Giorgio Ruffolo, ministro dell'ambiente italiano, getta acqua sul fuoco. O meglio, si dichiara d'accordo. Ma a modo suo rilancia: «Quella di una forza socialista totalmente nuova che vada dagli ex comunisti agli ecologisti, ai laici progressisti, fino ai cattolici, è esattamente la proposta formulata in Italia dalla sinistra di governo». Eppure Rocard ha fatto scalpore con le sue dichiarazioni, giunte inattese proprio nel momento in cui le ombre della corruzione minacciano di ridurre elettoralmente e di scalzare dal governo il partito creato da Mitterrand. È il segnale ulteriore di una crisi generale del socialismo europeo? Quello a cui il non craxiano Ruffolo, ecologista-riformista antelitteram, si è sempre richiamato? Gioiè abbiamo chiesto. Ruffolo che effetto le hanno fatto le dichiarazioni di Rocard? Non mi hanno fatto molta impressione. I francesi amano spesso presentare cose ragionevoli con un'enfasi tutta particolare. In fondo quella di Rocard coincide con la proposta per una «sinistra di governo» già avanzata da esponenti del Psd e del Psi. Credo poi che non bisogna esagerare con il ritraccio del superamento e della grande rottura della tradizione socialista. Il socialismo democratico è stato più volte in crisi e si è sempre ripreso, traendo forza dalle difficoltà. Perciò torno a dire: tanto in Italia quanto in Francia occorre una ricomposizione delle forze socialiste, laiche e progressiste, che oltrepassi vecchi steccati. Laurent Fabius, rivolgendosi a Rocard nella riunione a Montlouis sulla Loira, ha dichiarato: «Il problema non riguarda solo noi, ma i partiti, i sindacati, il regime parlamentare. Lei è d'accordo? Sì, e aggiungerei che la questione posta da Rocard investe in particolare la sinistra in Francia, dove il Psf è fuori gioco ed è possibile un accordo con l'area di centrosinistra. Si come da noi c'è l'esigenza di un accorpamento progressista nel segno del socialismo liberale. Non vede parallelismi e analogie inquietanti tra la vicenda del Psf e quella Paf, entrambi finiti nel mirino dei giudici? Innanzitutto la situazione economica, finanziaria e amministrativa nei due paesi è profondamente diversa. L'inflazione da loro è quasi pari a zero, il bilancio dello Stato è in pareggio, mentre la bilancia dei pagamenti è in attivo. In certo senso la minaccia elettorale incombente sul Psf può stupire visti i risultati conseguiti dalla sua azione di governo. Diviene normale chiedersi come mai tanta ingratitudine. Personalmente non credo che oltretutto il problema nasca dagli scandali. E la perdita di identità culturale e sociale ad aver logorato i socialisti francesi. In questo senso ha ragione Dahrendorf: i socialisti sono diventati la sinistra del reaganismo. Non hanno dato spazio al bisogno difuso di eticità, di equità, di solidarietà. L'analogia tra italiani e francesi sta proprio qui: da un certo momento in poi non sono più stati socialisti, anche se il Psf non ha fallito, a differenza del Psi, sul piano della gestione. In politica, come sul mercato, si va a fondo quando l'«immagine» diviene irrisconoscibile. Colpiscono in particolare nel due casi una certa distorsione libertaria e le contaminazioni col mondo della finanza. Quando ci si innamora troppo del mercato si finisce col contrariare i voti. Prima il mercato era un demone poi è diventato una sorta di vangelo. Di qui è sorta una profonda alterazione di identità, con le conseguenze a cui lei accenna. L'ecologismo non mette in crisi la cultura socialista, come ha detto Eric Lalonde, presidente di «Generation ecologie»? Non mi pare proprio. Equità e tutela ambientale non contrastano affatto. Lo andiamo sostenendo da tempo. È un mix possibile, sempre che ci si prefiggano delle riforme e non delle palignesze fondamentaliste. Tra socialismo, liberalismo e ambientalismo non c'è contraddizione. A suo giudizio l'ambiente è solo un elemento di cui tener conto nell'agenda politica, oppure è una finalità essenziale dello sviluppo? Credo che vada tradotto in precise esigenze programmatiche, entro un diverso quadro di compatibilità. In una nuova maniera insomma di concepire le proposte economiche.



La nuova  
Casa Bianca



Altissimo tasso d'approvazione per il discorso al Congresso sullo stato dell'Unione. L'80% apprezza il piano economico «Le tasse sono eque, serviranno per risanare il deficit» Critici i repubblicani e l'ex presidente Reagan: sbaglia tutto

# Clinton convince l'America

## I sondaggi lo benedicono e Wall Street tira il fiato

Clinton convince col suo discorso, interrotto da 83 ovazioni, gli americani sulla necessità dei sacrifici, il 70-80% accetta di buon grado la «stangata», si dice convinta che servirà a risanare l'economia. «Se non agiamo ora, nel Duemila dovremo dedicare a pagare gli interessi sul debito l'80% del nostro prodotto lordo», gli aveva spiegato. Ma le sue sono solo «proposte», per essere attuate dovranno passare in Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Ouch», ah, titolano i tabloid Ma Clinton ha tutte le ragioni di essere soddisfatto per come è stato accolto quello che ha presentato come «un piano comprensivo per mettere il paese su un nuovo corso». Secondo il sondaggio Gallup commissionato dalla Cnn e da Usa Today subito dopo il discorso in diretta tv sullo stato dell'Unione, il 79% degli americani appoggia il suo piano, «stangata» compresa, il 69% apprezza la manovra di stimolo dell'economia, il 65% approva i tagli al bilancio del Pentagono, il 72% è convinto che migliorerà l'economia, ben il 78% è convinto dell'equità dei sacrifici richiesti. Un altro sondaggio, commissionato dalla Abc, dà un tasso di approvazione addirittura dell'85%. E Wall Street, che aveva già assorbito il malumore nei giorni scorsi, ieri era partita in ripresa, per poi ridiventare, ma di poco. Per battere sul ferro finché è caldo, Clinton e i suoi più stretti collaboratori hanno subito lasciato Washington per spiegare la manovra da una costa all'altra degli Usa, concentrarsi in una

campagna a tappeto di consolidamento del consenso. In un discorso appassionato, corretto e concettuale sino all'ultimo di proprio pugno, a volte contro il parere degli speech-writers, Clinton mercoledì notte aveva delineato le linee del mega-piano di risanamento, che comprende un pacchetto di 31 miliardi di dollari di stimolo e 500 miliardi di pesanti sacrifici, affidati al prelievo fiscale e a 150 dolorosi tagli a programmi sociali, oltre che al congelamento per un anno degli stipendi di tutti i 3 milioni di dipendenti pubblici. Aveva rassicurato il nervosismo della «classe media» calcolando che, nell'insieme, il sacrificio richiesto alla famiglia americana media di 4 componenti non avrebbe superato i 17 dollari al mese. Aveva riconosciuto che «questo piano economico non può piacere a tutti», ma chiesto che venisse valutato nella sua interezza, perché «se il pacchetto è prescelto per pezzo ci sarà qualche cosa che farà arrabbiare ciascuno di noi, non piacerà a nessuno, ma se lo prendiamo nella sua interezza, ci aiuterà

Aveva invitato a passare «dalla retorica del passato alle azioni del presente». Aveva ammonito, con tono accorato, che era imperativo affrontare i problemi al di là della ristretta ottica del ciclo economico, fare qualcosa per il deficit, perché «Se non agiamo ora, tra 10 anni voi ed io potremmo addirittura non riconoscere più questo governo. Se manteniamo la tendenza degli ultimi quattro anni, alla fine del decennio il deficit sarebbe di 635 miliardi l'anno, cioè equivarrebbe all'80% del nostro prodotto nazionale interno, e il solo pagamento degli interessi sul debito diverrebbe il programma governativo più costoso di tutti gli altri». Oltre un'ora di discorso, interrotto per 83 volte da ovazioni

scroscianti, a volte da parte dell'intera assemblea, altre volte da parte dei sei parlamentari democratici. Ha avuto un'accoglienza gelida dall'opposizione repubblicana quando ha messo il dito sulle responsabilità di Bush nel mascherare la gravità del deficit. Ma ha abilmente toccato una corda significativa quando ha chiarito di non essere stato

eletto per «attribuire colpe», riconoscendo che i democratici hanno le loro colpe nel deficit quanto i repubblicani, ha invitato a farla finita col palleggiarsi le responsabilità. Il nerbo dell'appello, come è nello stile di questa nuova presidenza, era diretto all'opinione pubblica, scavalcando i politici. Ma Clinton sa benissimo che, in materia di soldi il presidente può solo fare delle «proposte», tocca al Congresso tradurre in provvedimenti legislativi. Per quanto il «pacchetto» possa essere «venduto» bene all'opinione pubblica, suscitare un consenso a cominciare da quelli che sono chiamati più spiacevolmente a «contribuire», non una delle sue proposte potrà essere realizzata, realizzare una riduzione del deficit o stimolare l'economia a produrre posti di lavoro, a meno che non passi in Congresso il suo predecessore, Bush, aveva anche lui annunciato con gran fanfara piani economici tesi a raddoppiare la potenza economica Usa da qui alla fine del secolo ma non una di quelle proposte era passata alla fase dell'attuazione pratica e poco gli era servito alla elezione dare la colpa di tutto al Congresso controllato dall'opposizione democratica.

A differenza di Bush, Clinton ha un Congresso dalla sua, e anziché ammassare una rotta di collisione con la minoranza avversaria, cerca di tirare anche i repubblicani dalla sua. Era scontato che la replica ufficiale, affidata al capogruppo alla Camera Robert Michel, fosse dura, «quando sentite un

democratico chiedere più tasse non chiedete per chi sono le nuove tasse: sono per voi», ha detto, invitando a non farsi ingannare «dalla più grande campagna propagandistica della storia recente». Ma nemmeno i repubblicani possono impunemente sostenere che il problema del deficit non esiste. La loro linea è di perseguire «correzioni» del pacchetto, non di rifiutarlo in blocco. Un attacco particolarmente duro a Clinton è venuto da Ronald Reagan, il grande artefice delle scelte economiche democratiche opposte, sulle colonne del *New York Times*. «La lezione fondamentale degli anni '80 è stata che quando si riducono le tasse per tutti, la gente è incentivata a lavorare di più e investire», scrive Reagan, precisando che si è deciso ad intervenire ora che «per troppo le politiche (di Clinton) stanno diventando allarmantemente chiare» e «nel giro di meno di un mese la pretesa di un alleviamento fiscale è stata non solo rotta ma rovesciata in un aumento delle tasse per i lavoratori a reddito medio».

Con Clinton si sono dichiarati i sindacati, «giusto nei propositi generali e nella maggior parte dei dettagli» ha definito il piano il consiglio esecutivo della Afl-Cio. «Tentativo genuino di ripartire i sacrifici», lo definisce la American Association of Retired Persons, la più importante organizzazione dei pensionati. Più sgarbiato, specie alla tassa sull'energia e la benzina, viene dalla organizzazione ambientalista



Sulla maglietta «Lasciate in pace Chelsea»

NEW YORK. «Lasciate stare Chelsea». L'appello in favore della «prima teenager» d'America, lanciato dalla madre Hillary Clinton per difenderla dalla cattiveria dei comici tv, è diventato una maglietta (prezzo 15 dollari)

## Imposte, risparmi e investimenti ecco tutte le cifre

Ecco le cifre del programma economico presentato ieri dal presidente americano Clinton. **Imposte.** Sale al 36 per cento l'aliquota massima. Vengono colpiti i singoli con imponibile superiore a 140.000 dollari e coppie con oltre 250.000. Per queste ultime è prevista anche una sovrattassa del 10 per cento. Viene introdotta una tassa sull'energia, calcolata sul potere calorifico. Aumentano le tasse per le aziende, l'aliquota sale al 36 per cento e sono annullate le detrazioni per spese di intrattenimento. Si pagherà una quota più alta (85%) delle pensioni soggette a imposta. Sgravi della tassa sui guadagni di capitale per gli investimenti in piccole imprese che vengono mantenute per oltre cinque anni. Sarà favorito chi investe in macchinari. Per le famiglie a basso reddito aumento del credito d'imposta.

**Spese.** Piano di stimolo dell'economia a breve termine del valore di 15 miliardi di dollari comprende un'estensione del sussidio di disoccupazione, un programma di vaccinazioni, spese per infrastrutture. A lungo termine investimenti addizionali per 160 miliardi di dollari per grandi opere. Grazie a questo piano l'occupazione dovrebbe salire di altri 8 milioni di posti di lavoro entro il 1996. **Tagli.** Viene ridotto di 100.000 unità l'organico del personale federale e ordinata una riduzione del 12 per cento delle spese amministrative. Sono congelate per un anno tutte le paghe degli impiegati federali, che cresceranno molto poco nei prossimi anni. In quattro anni taglio di 76 miliardi di dollari del bilancio della Difesa in più di quanto previsto da Bush. Viene stabilita una riduzione della spesa sanitaria per alcuni programmi

## Il Senato sbarra i sieropositivi Uno schiaffo a Bill

NEW YORK. Il Senato americano ha approvato con 76 voti a favore e 23 contrari, un emendamento che vieta agli stranieri affetti dal virus dell'Aids di immigrare negli Stati Uniti. Il voto rappresenta una sconfitta per il presidente Clinton, profondamente opposto al divieto. Adottando la proposta presentata dal repubblicano dell'Oklahoma Don Nickles, il Senato ha stabilito che agli stranieri sieropositivi sarà permesso entrare nel paese solo per partecipare a convegni, trascorrere le vacanze o curarsi, ma sempre per un periodo di tempo limitato. L'emendamento è stato inserito nel disegno di legge sui finanziamenti all'Istituto nazionale della sanità con lo scopo di impedire a Clinton di modificare analoghe direttive già in atto in materia di immigrazioni. Il provvedimento ora passa alla Camera e se quelle che finora erano rimaste delle direttive diventeranno una legge, solo il Congresso potrà modificarla. Durante la campagna elettorale Clinton aveva detto che avrebbe fatto il possibile per permettere l'immigrazione dei sieropositivi ma ora il Senato gli ha tagliato la strada.

## L'INTERVISTA

### Visco: la linea della Casa Bianca può insegnare molto anche a noi «Si sperimenta un nuovo patto sociale»

EDUARDO GARDUMI

ROMA. C'è qualche suggerimento utile anche per noi nell'impostazione della manovra economica che Clinton ha presentato ieri al Congresso americano? Fatte le debite proporzioni, i mali in fondo sono gli stessi. Enorme disavanzo, disoccupazione, ridelimitazione del ruolo dell'intervento pubblico nella società. Il senatore Vincenzo Visco è un esperto di politiche di bilancio e un politico attento. Gli chiediamo di chiarirci le idee.

Per noi c'è qualcosa da imparare?

È senz'altro un punto di riferimento molto utile ciò che si fa in America. Qui abbiamo problemi molto simili. Disavanzo, servizi sociali, difficoltà produttive. La differenza principale è nel livello dei tassi d'interesse: la sono molto più bassi che da noi. E anche sul versante fiscale, la nostra pressione è già forte, non si può pensare di aumentarla. L'indicazione più interessante viene però dall'intenzione di conciliare i vincoli della finanza pubblica con una politica sociale consapevole. Se l'operazione può iniziare una nuova fase nella storia economica, non solo americana, e contemporaneamente si può arrivare alla stipula di un nuovo patto di cittadinanza. Detto in altri termini si dimostrerebbe che buon andamento dell'economia e attenzione ai poveri non sono cose incompatibili.

Il pacchetto anti disoccupazione può produrre effetti sperati?

Dipende dalla rapidità con la quale si spenderanno i soldi previsti. Oggi non si può dire. In ogni caso la volontà è quella di investire ancora in beni collettivi, in infrastrutture. La differenza rispetto a prima è che in Italia è risultata evidente quando si è scelto di costruire stadi per i mondiali di calcio piuttosto che acquedotti. Per creare lavoro comunque ciò che conta è la ripresa della produzione.

I sondaggi dicono che, nonostante a tutti si chiedi di pagare qualcosa, 4 americani su 5 stanno con Clinton. È un fatto interessante.

Certo, conferma che non è vero che una politica anche impopolare è tanto difficile da perseguire quando la gente intravede una prospettiva. È naturalmente difficile dire ora se si arriverà in porto, se sono stati fatti bene tutti i conti. Negli Stati Uniti contano molto il Congresso e le lobbies. Però è indiscutibile che alcuni bastioni sono già caduti, si pensa solo all'aumento dei tassi d'interesse.

È la riforma sanitaria? È una bella scommessa.

Sì, è davvero una scommessa. L'obiettivo è quello di cambiare tutto il modo di essere del sistema. In America si spende il doppio che da noi per la salute. I costi sono pompanti dalla sanità alle cure dei medici e delle assicurazioni. E i poveri sono in pratica senza speranza e un adverti vuole prendere da una parte e dare dall'altra. Una grande impresa.

## IL DISCORSO

# «Seguitemi in una grande impresa Bisogna tornare a investire nel futuro»

Il duplice obiettivo del rilancio degli investimenti e della riduzione del deficit - è mai nessuno stato chiamato a farlo prima d'ora - bisogna tagliare la spesa e aumentare le tasse. I tagli che consiglio sono stati attentamente valutati in modo da ridurre al minimo le conseguenze negative sul piano economico generale, da utilizzare la linea della guerra fredda a fini produttivi e da spostare nel bilancio le risorse dal settore dei consumi a quello degli investimenti. Gli aumenti delle tasse e i tagli di spesa sono stati studiati in modo da garantire che il costo necessario ad affrontare e risolvere i nostri problemi venga sopportato dalle classi più abbienti e, ciò che più conta, da migliorare lo stato di salute del mondo produttivo grazie alla riduzione dei tassi di interesse, all'incentivazione degli investimenti e alla qualificazione del mondo del lavoro. Negli ultimi dieci o quindici anni le piccole imprese hanno creato la maggior parte dei nuovi posti di lavoro e per questa ragione il programma prevede il più ambizioso piano di incentivi per la piccola impresa di tutta la storia del paese. **La riforma sanitaria.** Tutti i nostri sforzi per consolidare l'economia sarebbero destinati al fallimento se non utilizzassimo quest'anno, non l'anno venturo o chissà quando ma quest'anno, per realizzare con coraggio la riforma del sistema sanitario. Nel 1992 la spesa sanitaria ha costituito il 14% del nostro reddito, oltre il 30% di qualunque altro paese del mondo pur considerando che siamo il solo paese avanzato che non garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini. A meno di un cambiamento oltre il 50% dell'incremento del deficit di qui al 2000 andrà attribuito al costo della sanità. Nel 2000 la spesa sanitaria assorbirà quasi il 20% del reddito nazionale. Le nostre famiglie non saranno mai sicure, le imprese non saranno mai solide e lo Stato non potrà mai dirsi finanziariamente sano se non affronteremo il problema

della sanità. E dobbiamo affrontarlo quest'anno. **L'educazione.** Il più profondo cambiamento introdotto dal mio programma va individuato nel fatto che guarda al futuro e ha il coraggio di investire nei nostri figli. Dobbiamo prendere un serio impegno di rilancio di costi e ogni giorno di ritardo ci costa caro. Attualmente la metà dei bambini di due anni non viene vaccinata. Il nostro progetto prevede la vaccinazione di tutti i bambini e per ogni dollaro speso nella prevenzione delle malattie infantili ne risparmiemo dieci. Comunque lo si intenda valutare è un ottimo investimento. Consiglio inoltre l'allargamento a tutte le donne in stato di gravidanza dello speciale programma di assistenza alimentare alle puerpere e alla primissima infanzia. Conosciamo tutti gli straordinari risultati ottenuti dal programma Read Start che si propone di preparare i bambini alla scuola. Sappiamo tutti che consente enormi risparmi eppure attualmente ne beneficia

solamente un terzo dei bambini. È nostra intenzione estenderlo a tutti. Non è solo giusto, è anche una scelta intelligente. Per ogni dollaro investito oggi se ne risparmiano tre domani. Dobbiamo cominciare a pensare al domani. Mi pare di averlo sentito da qualche parte! L'istruzione permanente non deve essere un beneficio esclusivo dei giovani che escono dalla scuola superiore ma anche dei lavoratori. Chi oggi ha 18 anni è destinato in media a cambiare lavoro sette volte durante la sua vita. Negli ultimi anni si è fatto molto nel campo della formazione professionale ma il sistema è troppo disarticolato. Dobbiamo mettere a punto un sistema di formazione professionale unificato, semplificato, snello e finalizzato che aiuti a qualificarsi i lavoratori che hanno perso il posto o ad aggiornarsi quelli che semplicemente desiderano conservarlo. In questo campo bisogna fare di più.

**Giuste retribuzioni.** Se crediamo nel lavoro e nell'istruzione dobbiamo credere anche nella necessità di retribuire il lavoro in maniera adeguata. Se vogliamo risvegliare i valori che sono stati alla base della specificità dell'America dobbiamo credere che ogni lavoro ha la sua dignità e che tutti i lavoratori debbono avere la loro dignità. A quanti si prendono cura degli ammalati, dei nostri figli, a quanti fanno i lavori più difficili e faticosi la nuova amministrazione fa una promessa solenne: ampliando e rafforzando il sistema degli sgravi fiscali realizzeremo una storica svolta e retribuiremo il lavoro di milioni di poveri lavoratori americani traducendo in realtà il principio secondo cui chi lavora 40 ore la settimana e ha un figlio non dovrà mai più conoscere la povertà. **L'assistenza.** Alla fine dell'anno presenterò un progetto di radicale riforma dell'attuale sistema di assistenza dei disoccupati. Mi occupo di questo problema da quasi un decennio e so per certo che sono proprio coloro che se ne avval-

gono i più ansiosi di cambiarlo. A quanti sono costretti a vivere di assistenza pubblica voglio garantire l'istruzione, la formazione professionale, l'assistenza all'infanzia e l'assistenza sanitaria di cui hanno bisogno per rimettersi in piedi. Ma entro due anni debbono essere nassuti, nel settore privato se possibile, in quello pubblico se necessario. Il sistema di assistenza non deve più essere uno stile di vita ma deve diventare uno strumento attraverso il quale raggiungere l'autonomia e la dignità. **Lotta alla criminalità.** Vi chiedo di contribuire a proteggere le nostre famiglie dalla violenza che terrorizza la nostra gente e che distrugge le nostre comunità. Dobbiamo approvare una dura legge in materia di criminalità. Non solo sono favorevole al disegno di legge presentato senza successo scorso anno ma anche ad una iniziativa volta ad incrementare di 100.000 unità le forze di polizia, a creare appositi campi di recupero per persone condannate per la prima volta per reati minori, a migliorare le condizioni di vita nelle prigioni e a stroncare il commercio delle armi. **I risparmi.** Come ho già detto in precedenza propongo 150 tagli alla spesa pubblica per un risparmio totale di 246 miliardi. Elimino i programmi non più necessari come quello sulla ricerca e sviluppo dell'energia nucleare, cancelliamo sovvenzioni e aboliamo progetti

che si sono rivelati fonti di spreco. Molti di questi programmi avevano una giustificazione e in molti casi è stata per me una decisione difficile anche sul piano personale. Ho proposto una riduzione delle sovvenzioni a favore della Rural Electric Administration. È stata per me una scelta difficile. Ma non posso pretendere condizioni di favore per lo Stato da cui vengo se chiedo a voi tutti di fare pesanti sacrifici. Non debbono esserci vacche sacre, di sacro c'è solo l'interesse del popolo americano. Sappiamo tutti che il governo ha sempre mostrato grandi capacità laddove si è trattato di concepire dei programmi. È giunto il momento di dimostrare agli americani che sappiamo anche sfidare l'albergo, che sappiamo anche fermarci in tempo. **La difesa.** Per quanto concerne il bilancio della difesa esprimerò una speranza e un adverti. Nell'adeguare l'apparato militare alle mutate esigenze del dopo guerra fredda è necessario ridurre in maniera responsabile il bilancio della difesa. Possiamo discutere sull'ammontare di tagli tagli ma lasciate che vi dica che fin quando sarò presidente farò tutto quanto in mio potere per garantire che gli uomini e le donne che servono il paese nelle forze armate saranno i più addestrati, i più preparati e i meglio equipaggiati del mondo e questo impegno solenne deve essere da tutti condiviso. (Traduzione prof. Antonio Bascotto)

Naufragio del traghetto che collega Port-Au-Prince a Jeremie. Forse il maltempo ha rovesciato l'imbarcazione

Dirottato verso Miami un Dc3 con 14 passeggeri. Il pirata, un militare ha una donna in ostaggio

# Duemila haitiani svaniscono con la nave dei disperati

Sono almeno mille gli haitiani morti nel naufragio del traghetto che collega Port-Au-Prince a Jeremie. La nave era partita martedì notte, ufficialmente con 800 passeggeri a bordo, ma si ritiene che ci fossero non meno di 2000 persone. Una tempesta ha capovolto l'imbarcazione. Un Dc3 con 14 persone a bordo, è stato dirottato da Haiti verso la Florida. Il pirata, un militare haitiano, ha preso una donna in ostaggio.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non fuggivano, questa volta. O, almeno, questo è quanto traspare dalle prime notizie che, tardive ed incomplete, sono cominciate a filtrare soltanto ieri da quel piccolo ridotto di disperazione e di quotidiana violenza che è lo Stato di Haiti: mille o, forse, duemila morti nel repentino inabissarsi della nave-traghetto che, martedì notte, faceva rotta tra Jeremie, sull'estrema punta sud-ovest del paese, e

Port-Au-Prince. Nulla a che vedere - assicuravano le agenzie - con la dolorosa saga dei "boat people". Nessuna relazione con quella lunga storia di fuga e di morte che gli haitiani stanno da decenni scrivendo nelle acque dei Caraibi. Nulla, più, insomma, che un "incidente", una triste ma banalissima vicenda di tempesta e di naufragio che, solo per la "crudeltà cumulativa" del destino, ha trovato il suo sce-

nario nelle tragiche acque che circondano Haiti.

Questo ci dicono le prime scarse cronache. Ma, tra tanti distinguo, almeno un fatto - o meglio: un sostanziale elemento comune, il nome dell'assassino - unisce le sorti delle migliaia di haitiani affogati lungo le rotte della speranza a quelle dei 2000 scomparsi "accidentali" nelle acque tra Jeremie e Port-Au-Prince. Gli uni e gli altri sono stati uccisi, non dal mare, ma dalla povertà. La "nave" che collegava le due città lungo le sponde del golfo di La Gonave non era infatti - come le imbarcazioni dei "boat people" - che una sovraffollata bara galleggiante, una carretta del mare imbottita con un carico umano cinque o sei volte superiore alle sue capacità. Ed un dettaglio provvede a rimarcare questa sinistra similitudine: da anni, per timore di dirottamenti verso le co-

ste Usa, quel servizio di linea viene regolarmente sospeso nei momenti più caldi del "grande esodo".

Dicono le autorità portuali che la portata "legale" della nave era di 300 passeggeri. Ed aggiungono che i biglietti venduti per quell'ultimo viaggio - un collegamento bisettimanale che supplisce alla quasi totale assenza di strade decenti - erano stati "soltanto" 800. Ma le persone a bordo, affermano molti testimoni, erano probabilmente più del doppio: forse 1800, forse 2000 anime ammassate sui tetti, sui ponti e nelle stive. E questo, precisano gli esperti, è presumibilmente ciò che è accaduto: qualcosa - forse la pioggia che cadeva pesantemente su tutta la zona, forse lo stato del mare o, forse, il crollo di uno dei ponti sotto il peso dei passeggeri - ha improvvisamente portato tutto il carico umano su uno dei lati dell'imbarcazione provocan-

done il ribaltamento. Il resto non è che il lacunoso resoconto statistico d'una catastrofe: una settantina di sopravvissuti, una decina di cadaveri già restituiti dai flutti, un numero imprecisato di scomparsi. Il vero bilancio, è facile prevedere, non lo si conoscerà mai. Ed è anche questo un punto in comune con il destino di chi muore fuggendo.

Il mare sembra, in effetti, esser diventato il grande cimitero delle speranze haitiane. E qui che vengono sepolti - con una percentuale di uno ogni tre - coloro che cercano di raggiungere la Florida per sfuggire alla fame ed all'oppressione d'un regime corrotto e feroce. E qui che tutti (o quasi) gli altri vengono intercettati e rispediti al mittente dalle navi americane che - ieri per ordine di Bush, oggi di Clinton - battono vigilianti le acque del Windward Passage. Ed è qui che ogni



La disperazione di una giovane donna che ha perso la madre nel naufragio

giorno, letteralmente, va "scivolando" ciò che resta di Haiti, dei suoi uomini e della sua terra. Spiegano all'unisono gli esperti di equilibri sociali ed ecologici come, da tempo, gli haitiani della campagna (l'80 per cento della popolazione) trovi soltanto nella vendita di carbone vegetale una fonte di sopravvivenza. E raccontano come questa disperata lotta per la vita abbia ormai privato l'isola di tutti i suoi alberi, ab-

bandonandola ad un destino di inesorabile erosione. Haiti sta consumandosi nelle acque del mare. Ed i morti di martedì notte non sono, in fondo, che l'ultimo frammento di questo multiple flagello. Un flagello che il mondo dei ricchi ha saputo "vedere" solo quando s'è trattato di tenerlo lontano dalle proprie acque territoriali. Su questi mordi calerà presto, insieme a quello del mare, anche il silenzio degli uomini.

Dopo l'intervista a Poltoranin il Parlamento mette in moto un procedimento civile. Falso processo per Gorbaciov

# Il Soviet russo fa causa all'Unità «Disinforma»

Il parlamento della Russia ha fatto causa a l'Unità. Ha deciso ieri di iniziare una causa civile a proposito della pubblicazione (nel gennaio scorso) di un'intervista al vicepremier Poltoranin, fedelissimo di Eltsin, il quale accusò lo speaker del Soviet supremo, Khasbulatov, di aver tentato un colpo di Stato. Un rapporto del procuratore Stepanov ai deputati: «Impossibile individuare la fonte della disinformazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il Soviet supremo della Russia, cioè il parlamento, ha deciso ieri sera di aprire una causa civile nei riguardi di l'Unità. Ed ha invitato il proprio presidente a nominarsi un avvocato. È la prima volta nella storia, a quanto pare, che un Soviet quereli un giornale straniero e, nella fattispecie, un quotidiano italiano. Ma è ancora più curioso il motivo per cui il sottoscritto corrispondente dovrà comparire davanti ad una Corte della Russia avendo come controparte nientemeno che l'intero corpo dei deputati ed il suo presidente, Ruslan Khasbulatov. Tutto a causa dell'intervista a Mikhail Poltoranin, già vicepremier, attuale responsabile del «Centro informativo federale» fedelissimo di Eltsin, il quale dichiarò che Khasbulatov era a capo di un tentativo colpo di Stato alla vigilia del congresso dei deputati nello scorso mese di dicembre, che i ministri della Sicurezza e dell'Interno non fecero nulla per contrastarlo e che toccò a lui mettere in allarme il presidente. L'intervista, apparsa il 9 gennaio, provocò tra i mass-media russi e negli ambienti politici una «stata» risonanza anche perché venne pubblicata, con qualche lievissima imprecisione, dalla Rossiskaja Gazeta, il giornale del Soviet supremo, che, appunto, se ne servì per attaccare duramente Poltoranin e accusarlo di essere in stato di ubriachezza.

La procura generale della Russia, sollecitata da Khasbulatov, aprì un'inchiesta preliminare, la cosiddetta «verifica», condotta dall'investigatore Aristov, stretto collaboratore del procuratore Valentin Stepanov. Ma non ne venne a capo di nulla e dovette archiviare il fascicolo in quanto non sarebbero state trovate le prove del colpo di Stato denunciato da Poltoranin. Il procuratore ieri ha svolto una relazione in parlamento su questa vicenda: «I risultati della verifica - ha detto il magistrato - non hanno confermato i fatti esposti nel materiale del giornalista italiano. La procura non ha ritenuto possibile stabilire la fonte vera della

disinformazione che presenta il Soviet supremo ed il suo presidente in un'ottica falsa in quanto il giornalista, secondo la legislazione vigente, è tenuto a rivelare la fonte soltanto al tribunale. Va notata l'espressione «fonte della disinformazione». Trattandosi di un'intervista, se ne deve dedurre che la fonte non può che essere l'intervistato, cioè Poltoranin. Ma di procura non è stata in grado di individuare. Anzi, Stepanov ha ricordato ai deputati che Poltoranin (è da ritenersi nel corso dell'interrogatorio) è stato sottoposto da Aristov) ha dichiarato che il motivo di quanto da lui detto è stato travisato dal giornalista italiano ed il suo contenuto non corrisponde alla realtà. Vale la pena di comunicare a tutti gli interessati, e ai nostri lettori, che il giornalista italiano, cioè il sottoscritto, possiede non una ma alcune cassette con la registrazione dell'intervista a Poltoranin e sarà ben lieto di farle ascoltare all'intero onorevole parlamento della Russia che si presenterà davanti al tribunale. Sperando anche nella presenza di Mikhail Poltoranin.

Processi veri, processi finti. Quello a Gorbaciov lo stanno facendo davvero i comunisti che considerano un «tradimento» l'ex segretario generale del Pcus. Il «processo» è cominciato ieri, in un'aula di periferia, con tanto di pubblico ministero, di giuria popolare (il pubblico in sala) e il banco dell'imputato con la scritta del nome «M. S. Gorbaciov». Ma quel posto è rimasto ovviamente vuoto, la sedia leggermente scostata caso mai l'accusato volesse ripensarsi. La sentenza è prevista per domani. L'accusa, sostenuta da Viktor Iljukhin, consigliere di giustizia di 2° grado, già funzionario della Procura generale, non ha concesso nulla all'ex presidente. L'Urss è morta e sepolta ma si è trattato di un assassinio ed il colpevole non può che essere lui, Mikhail Sergeevich. Il nome del tradimento degli interessi nazionali della patria, l'autore della «cosiddetta perestrojka» che ha distrutto lo Stato sovietico con atti «premeditati».

Diana nuda. Vecchia foto restituita ai Windsor

LONDRA. Una foto «senza velo» della giovane principessa Diana a 16 anni verrà restituita all'interessata dal periodico tedesco, «tv-Movie», che ne è entrato in possesso e che ha cercato di venderla a giornali inglesi per un centinaio di milioni di lire. La foto «scatolata» quanto frequentava un corso in un collegio svizzero, mostra la principessa seminuda sul bordo di una piscina in una scherzosa posa da «piti up». Due giorni fa il giornale di Amburgo che ne era entrato in possesso ha fatto sapere di aver deciso di restituire la foto a Diana. «In segno di rispetto». Si tratta di foto prese prima del 1980 e appartenenti quindi alla vita privata della principessa. La popolarità della principessa continua a sfidare la tempesta della separazione anche presso i ragazzi mentre cade a picco quella di Carlo. E quanto emerse da due sondaggi condotti dalla Bbc tra i ragazzi di età tra i 17 e 15 anni per il programma per l'infanzia «Newsround», Diana supera, per la prima volta, i favori dei piccoli sudditi, la regina madre mentre emerge un sintomo allarmante: solo il 35 per cento si dice a favore della monarchia.

Il segretario di Stato Usa arrivato ieri al Cairo per tentare di rimettere in moto la conferenza di pace. L'Olp pronto ad accettare il rimpatrio «scagionato» dei deportati. Hamas grida al tradimento

# Arafat tende la mano a Christopher

Mano tesa di Yasser Arafat a Bill Clinton, nel giorno d'inizio della prima missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher. L'Olp è pronta ad accettare un rimpatrio «scagionato» dei 396 palestinesi ancora confinati in Libano. Dura reazione di Hamas: «È un tradimento». Oggi l'incontro al Cairo tra il segretario Usa e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il nervosismo d'Israele.



Il segretario di Stato Usa Warren Christopher (a sinistra) al suo arrivo al Cairo

«Sono in Medio Oriente per sottolineare l'importanza che il presidente Clinton e gli Stati Uniti annettono al rilancio del processo di pace». Con queste parole il segretario di Stato americano Warren Christopher ha inaugurato la sua prima missione ufficiale in una delle regioni più tormentate del mondo. Il capo della diplomazia Usa è giunto nel tardo pomeriggio di ieri all'aeroporto del Cairo: ad attenderlo vi era il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Da navigato diplomatico quale è, Christopher ha fatto sfoggio di prudenza nelle sue prime dichiarazioni: «I problemi che dovremo affrontare non sono di facile soluzione», ha ammesso, aggiungendo però che «arabi e giordani non devono perdere un'occasione storica per giun-

gere finalmente ad una pace giusta e durevole». Ma sulla strada della pace si para l'ostacolo rappresentato dai palestinesi deportati da Israele in Libano. A ribadirlo è stato Amr Mussa: «Un rapido rimpatrio di tutti gli espulsi - ha affermato il ministro degli Esteri egiziano - darebbe un nuovo impulso al processo negoziato. Un compromesso accettabile da tutte le parti in causa per risolvere la crisi del 415 a rilanciare così le trattative di pace: intorno a questa priorità è ruotata la frenetica iniziativa diplomatica di queste ultime ore, che ha avuto come principali protagonisti il presidente egiziano Hosni Mubarak - che stamane incontrò Christopher - e Hussein di Giordania e il presidente dell'Olp Yasser Arafat.

Partito da Washington per le notizie, certo non rassicuranti, dei violenti combattimenti in corso nel sud del Libano tra l'esercito israeliano e gli Hezbollah filarabici, Warren Christopher è stato raggiunto al suo arrivo al Cairo da una notizia incoraggiante: l'Olp è pronta ad accettare un rimpatrio «scagionato» dei 396 attivisti di Hamas ancora confinati nella terra di nessuno. Discusso mercoledì al Cairo da Mubarak e Arafat, il piano del «rientro differito» è stato messo a punto, nei suoi dettagli, ieri

ad Amman nel corso di un «lungo e produttivo» incontro tra il presidente dell'Olp e re Hussein di Giordania. A rivelare il contenuto è Nabil Shaath, il consigliere diplomatico di Arafat, da più parti ritenuto l'uomo del possibile dialogo tra l'Olp e Israele: «Il piano - spiega all'Unità Nabil Shaath - si basa su un calendario che prevede il rimpatrio degli espulsi, 50 per volta, entro un periodo di tempo che non dovrà comunque superare i sei mesi». Questa proposta - prosegue Shaath - sarà pre-

sentata ufficialmente dal presidente Mubarak al segretario Usa nell'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr.). Rigettare questa mediazione sarebbe un tragico errore. E non credo che Warren Christopher intenda compierlo». Mano tesa dell'Olp a Bill Clinton, dunque. Una disponibilità che ha, immediatamente scatenato l'ira degli integralisti islamici: «Mettiamo in guardia l'Olp da accettare qualsiasi soluzione che non sia il rimpatrio totale e immediato di tutti i palestinesi deportati», avverte Mohamed Nazzal, rappresentante di Hamas in Giordania. «Un rimpatrio dilazionato nel tempo sarebbe, un intollerabile cedimento agli occupanti israeliani», sottolinea Nazzal - «Il solo proposito è un tradimento della causa palestinese». Il messaggio è chiaro, così come il suo destinatario: Yasser Arafat. E tuttavia, i segnali che giungono dalla «tendopoli» dei deportati sono meno drastici. Sarebbe inammissibile legittimare in qualunque modo la politica delle deportazioni di massa - ha affermato Abdel Aziz Rantisi, portavoce degli espulsi. Tuttavia, ha aggiunto, «se Israele annulla le espulsioni e s'impegna una volta per tutte a non farne più uso, noi potremmo adottare un nuovo comportamento». Al frenetico atti-

vismo dei leader arabi fa da contraltare l'ottimismo calmo delle autorità israeliane. «Per quanto ci riguarda - sottolinea Yossi Beilin, vice ministro degli Esteri israeliano - riteniamo di grande significato la decisione del segretario di Stato americano, di compiere proprio in Medio Oriente la sua prima missione ufficiale all'estero. Ciò significa che il processo di pace israelo-arabo ha un posto molto alto nell'agenda delle priorità della nuova amministrazione Usa». Questo, avverte Beilin, «non deve però significare pressioni, che sono invece controproducenti». Ma pressioni, sia pur «ragionevoli», sul governo di Gerusalemme vengono chieste a Christopher da quel leader arabi che sostengono gli Stati Uniti nella guerra del Golfo e che Bill Clinton non ha alcuna intenzione di perdere come preziosi alleati in un'area di importanza strategica per gli Usa. Per questo l'appuntamento decisivo per Christopher sarà lunedì a Gerusalemme. Il successo della sua missione, dipenderà da quel che il segretario Usa riuscirà ancora a «strappare» a Yitzhak Rabin sul fronte dei palestinesi espulsi. Un scalduccio del rimpatrio: il futuro del processo di pace in Medio Oriente è appeso a questo filo.



Un bambino di Sarajevo cerca di sfuggire al tiro dei cecchini serbi

# In bilico i negoziati di pace a New York. In forse anche la presenza dei musulmani. I serbi bosniaci disertano le trattative. Mosca: «Sanzioni per tutti o per nessuno»

I serbi bosniaci diserteranno i colloqui messi in agenda per oggi al Palazzo di vetro: «Gli Usa ci hanno trattato diversamente dagli altri». In forse anche la presenza musulmana. Preoccupato l'invitato di Clinton. Intanto Mosca indurisce la sua posizione. I deputati russi alla quasi unanimità hanno votato una mozione: «O l'Onu vara sanzioni anche per la Croazia o non rispetteremo l'embargo antiserbico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

documento con la proposta di introdurre sanzioni nei riguardi dei croati. Se questo documento non dovesse essere accettato dal Consiglio, il parlamento russo ha suggerito anche la seconda mossa: presentare un altro documento in cui si chiede espressamente di abolire l'embargo nei confronti dei serbi. Perché non vi siano due pesi e due misure. La posizione del parlamento russo rispetta il clima che si respira nei circoli politici sulla scottante tema jugoslavo. La Russia, dopo aver appoggiato senza riserve, le decisioni della comunità internazionale, ha un po' modificato la propria linea. Al ministero degli Esteri, tuttavia, hanno sempre negato il mutamento attribuendo certi atti definiti «floscieri» come

una posizione assolutamente coerente sin da quando prese il via la conferenza di Londra. La diplomazia russa non accetta, in buona sostanza, l'accusa di un tradimento delle scelte internazionali e, men che mai, la denuncia di grandi simpatie verso Belgrado. È vero che la volontà espressa dal parlamento va un po' oltre le dichiarazioni ufficiali del governo ma si sa che, sulla base della legislazione vigente, il ministro degli Esteri risponde al presidente e non al Soviet supremo. Tuttavia l'obiettivo di parlamento e ministero sembra coincidere. E si fonda sulla constatazione di segnali positivi che sarebbero emersi nelle posizioni serbe. In una recente intervista, l'incaricato speciale della Russia per l'ex Jugoslavia,

il viceministro Vitalij Ciurkin, ha detto che la Russia aveva l'obbligo di incoraggiare e accertare un cambiamento di posizione da parte di Belgrado. E, nello stesso tempo, aveva l'obbligo di denunciare certe iniziative di parte croata che potevano seriamente minacciare gli sforzi di riappacificazione legati al «piano Vance-Owen». Il ministro degli Esteri, Kozyrev, si presenterà probabilmente ancora una volta al parlamento entro il primo marzo per rendere esplicita la posizione del governo russo. Questo hanno chiesto i deputati. Il ministro ieri ha detto di non potere escludere che la Russia ed altri paesi intensifichino la loro presenza in Bosnia nel quadro delle iniziative dell'Onu: «La Russia - ha sottolineato - già partecipa e continuerà a partecipare a simili iniziative». È sembrato polemico Kozyrev quando ha detto che interventi in Bosnia non devono considerarsi quali «operazioni autonome della Nato separate dal piano Vance-Owen. Questo è da escludere». Il ministro ha ricordato che la partecipazione delle forze sul territorio dell'ex Jugoslavia deve essere egualmente ripartita sui piani delle spese. □ S. Ser.

# Serbe e bosniache chiedono all'Europa «Fermate gli stupri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La Cee chiede che vengano ripristinati subito gli aiuti umanitari in Bosnia Erzegovina. Lo ha dichiarato ieri mattina a Bruxelles, Hans Van Den Broek, responsabile delle relazioni esterne della Commissione, che lunedì sarà all'Onu per sollevare la questione con Boutros Ghali. Identica posizione ha preso, nel pomeriggio, anche il ministero degli Esteri francese. Nelle stesse ore si riuniva in seduta pubblica, sempre a Bruxelles, la commissione dei diritti delle donne del parlamento europeo. Otto ore di dibattito davanti alle telecamere, con testimonianze anche di donne bosniache e serbe, incentrate sulla tragedia jugoslava e sulle violenze alle donne in Bosnia Erzegovina. Al termine della riunione è stata approvata una mozione in cui si chiede che lo stupro venga considerato un crimine di guerra contro l'umanità, venga istituito subito un tribunale inter-

nazionale per perseguire i responsabili di questi crimini, e che gli stati europei concedano senza indugi il diritto d'asilo alle donne stuprate o che comunque vogliono fuggire questa atroce situazione, fornendo loro, nel caso abbiano subito violenza, assistenza medica e psicologica. Durante la seduta è intervenuta anche una rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati che ha motivato la decisione di sospendere gli aiuti. «Siamo stati bloccati ad ogni passo - ha detto Ann Horvat - ci dispiace per la decisione che abbiamo preso, ma era giusto fare così. Negli ultimi tempi gli aiuti umanitari erano diventati oggetto di trattativa politica e strumento di ricatto nel conflitto, perdendo così la loro natura originaria. Era tempo che questa situazione venisse informata l'intera comunità internazionale: senza la collaborazione di tutti non si può an-



I corpi di serbi uccisi dai musulmani bosniaci

dare avanti, soprattutto quando non si sa dove si stia andando». L'eurodeputata del Pds Anna Castagna, che ha insistito per la concessione del diritto d'asilo nella Cee alle donne bosniache, ha inoltre denunciato la relativa indifferenza delle organizzazioni internazionali, comprese le forze militari dell'Onu operanti in Bosnia, di fronte agli episodi di stupri di massa. Che come ha ricordato, con la voce rotta dall'emozione, Josipa Milas, del movimento femminile per la pace di Zagabria, avvengono regolarmente nelle zone controllate dalle forze dell'Onu. E ha aggiunto: «Tutti siamo stati violentati in questa terribile guerra. Un genocidio sta avvenendo sotto gli occhi dell'Europa e del mondo. Non lasciateci soli». Le scene di violenza di cui ho raccolto le testimonianze vanno al di là dell'immaginabile. Donne e bambini stuprati davanti all'intera famiglia, campi

di prigionia che sono in effetti campi di prostituzione coatta». Dopo di lei ha preso la parola una psichiatra di Belgrado, Ljubica Tolich, che lavora come volontaria in Bosnia: «Non specularlo sul numero delle donne serbe stuprate. Anche la nostra popolazione subisce orribili violenze. Ho con me una precisa documentazione medica. È difficile contare, spesso le vittime esitano a parlare. Ma possiamo documentare torture ed atrocità. Gli stupratori spesso sono ex colleghi, vicini di casa e in alcuni casi anche lontani parenti. Donne, uomini e bambini vengono violentati. Le donne serbe vivono la stessa tragica situazione di quelle croate e musulmane - ha sostenuto - Anche come la mia collega croata vi chiedo: aiutatici, costituiamo una commissione mista in cui ci siano il parlamento europeo e rappresentanti delle tre popolazioni e lavoriamo insieme».

# Economia & lavoro

**BORSA** Il rialzo continua Mib a 1118 (+1,64%)  
**LIRA** Ancora in difficoltà Marco a quota 948  
**DOLLARO** In forte aumento In Italia 1564 lire

Il presidente della Commissione Cee, in viaggio lampo a Roma, lancia la proposta che un gruppo di paesi adotti la moneta unica e faccia da traino per gli altri. Poi elogia il nostro paese: «Avete ridato la speranza agli europei»

## Delors: «Europa a due velocità» «L'Italia è credibile», bocciata d'ossigeno per Amato

Il dollaro vola, la lira recupera sul marco

ROMA. La lira recupera qualche punto sul marco tedesco, rimanendo però debole nei confronti di un superdollaro, rafforzato dalle positive reazioni sui mercati al discorso del presidente Clinton sulle riforme economiche. Indicato intorno alle 14,30 a 948,15 lire, il marco ha dunque segnato una perdita rispetto alle 949,41 lire della chiusura di ieri, mentre il dollaro viene cambiato a 1563,98 lire contro le 1546,87 lire precedenti. Il dollaro in rialzo anche a New York, dopo aver chiuso in forte ripresa anche sui mercati valutari tedeschi.

La moneta italiana subisce la «rida» di voci negative che piombano ogni giorno sui mercati valutari dal fronte politico-giudiziario italiano: tutto ciò avviene poi in un momento in cui gli esiti della manovra di risanamento dei conti pubblici italiani «ancora si devono fare sentire mentre l'economia accusa gli effetti della fase recessiva con segnali preoccupanti sul piano produttivo ed occupazionale».

«La lira», afferma Vittorio Merloni, presidente della Merloni, «retrodomicili Spa - attualmente è sottovalutata di almeno il 10 per cento». Negli ultimi quattro anni - ha ieri detto Merloni a Colonia - ha accumulato una sopravvalutazione del 15 per cento. Un indebitamento in questo ordine di grandezza era quindi realistico. «Ma il rimanente 10-15 per cento, che la lira ha perso, lo ha perso per motivi politici».

E così la lira continua ad essere sotto pressione, anche se rispetto alle monete dello Sme le quotazioni indicative risultano lievemente migliorate: il franco francese è calato ieri a 279,94 lire (280,23 lire mercoledì), il fiorino olandese a 842,16 lire (843,12 lire), il franco belga a 46,05 lire (46,04 lire), la corona danese a 247,31 lire (247,38 lire). La sterlina risente invece delle attese degli operatori per un ulteriore ribasso dell'assid'intendente: in Italia la quotazione indicativa ieri era pari a 2231,02 lire (2237,55 lire mercoledì), mentre fuori dallo Sme, il franco svizzero viene cambiato a 1022,88 lire (1027,82 lire); lo yen è invece salito fino a 13.060 lire rispetto alle 12.885 lire dell'altro ieri. L'Ecu vale 1840,80 lire rispetto alle 1843,10 lire.

Intanto la polemica sui tassi resta sempre calda. Una riduzione secca del costo del denaro di almeno 3/4 punti è stata chiesta ieri il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli. «La riduzione dei tassi», ha dichiarato - è un punto vitale per le imprese. L'attuale discesa ha portato alle imprese benefici minimi mentre è evidente che la dinamica del calo del costo del denaro è molto più lenta rispetto a quella che si è verificata quando si è trattato di aumentare».

«Ora», afferma il leader dei giovani imprenditori - ci vuole una riduzione secca di 3/4 punti. Fumagalli ha poi affermato che lo spazio per operare una riduzione del costo del denaro di questa portata c'è, sottolineando come «le banche italiane in termini di utili lordi superano la media del sistema creditizio della Cee, nonostante soffrono un costo del lavoro più alto».

Inoltre Fumagalli ha invocato un atto di coraggio del governo che converta il debito emettendo titoli in valuta estera con un rendimento leggermente superiore rispetto a quello previsto all'estero».

«L'Europa a due velocità è possibile». Per il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, in viaggio lampo a Roma, dovrà essere un gruppo di 7 paesi ad adottare la moneta unica e a fare da traino agli altri. Poi, Delors lancia una ciambella di salvataggio ad Amato: «L'Italia è credibile» e la Cee è pronta ad aiutarla. Monito sulla disoccupazione: «Se crescerà sarà un focolaio di povertà, razzismo e xenofobia».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ciambella di salvataggio per il governo Amato. È il presidente della commissione Cee, Jacques Delors, in viaggio lampo a Roma (si è fermato solo otto ore), a stendere la mano verso il nostro presidente del Consiglio.

«Con la lira di nuovo nei guai, Amato sulla graticola e dopo le maligne ed infondate voci londinesi di avvisi di garanzia a raffica sui vertici del governo italiano, l'iniezione di fiducia di Delors giunge proprio come una manna dal cielo. Il presidente della commissione Cee si è incontrato ieri

con Amato, con il ministro degli Esteri, Emilio Colombo e con i sindacati.

Al termine dei colloqui a Palazzo Chigi, durata circa tre ore, Amato e Delors si presentano fianco a fianco di fronte ai giornalisti. Faccia di granito, braccia conserte, impietito, Delors usa parole a miele nei nostri confronti: «Quanto è avvenuto negli ultimi mesi in Italia ha ridato speranza a tutti gli europei. Adesso posso dire, senza esagerare, che l'Italia sta ritrovando la propria credibilità». «C'è», aggiunge Delors - «da parte della commissione la vo-

lontà di accompagnare e sostenere lo sforzo del governo italiano in materia di liberalizzazione dei capitali. Si potrebbe pensare - dice - ad alcuni paesi, per esempio sette, che adottino una moneta unica e che facciano da traino agli altri, che aderirebbero successivamente». Questa soluzione, secondo Delors, è senz'altro preferibile ad un'Europa «à la carte», dove ciascuno sceglie il suo menu, un'Europa a geometria variabile. Insomma, sempre meglio della situazione attuale, dove ognuno si regola per proprio conto. «La Cee», spiega poi - non deve restare passiva». E specifica: «Quando si parla di Europa a due velocità si dà un'accezione negativa, tipo serie A e serie B: le cose non stanno così. Il che sarà anche vero, ma resta il fatto che a giocare in serie B non vuole andarci nessuno».

Sul braccio di ferro Cee-Usa, Delors non usa mezzi termini: «Se si è molli nella vita non si fa nulla». «Ci vorranno alcuni mesi», spiega poi - «per vedere dove vuole arrivare Clinton. Bisogna vedere se gli Usa accetteranno le regole multilaterali e non proseguiranno nell'adozione di misure unilaterali. Comunque il commissario Cee, Brittan ha detto agli Usa che le loro misure unilaterali non resteranno senza risposta».

Con i vertici di Cgil, Cisl e Uil Delors ha discusso soprattutto di crisi occupazionale. E ha lanciato un monito: «Se la disoccupazione dovesse persistere sarebbe un fenomeno drammatico, perché creerebbe povertà ed anche focolai di razzismo e di xenofobia».

È Amato? Il presidente del consiglio si è tenuto molto abbottonato sulla situazione del governo. Conferma che «le incertezze politiche pesano», ma alle domande su un possibile allargamento della maggioranza e sulla vicenda del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, preferisce rispondere con la formula: «Ho risposto per lei (riferito a un giornalista, ndr), ma devo maggior rispetto al Parlamento della Repubblica».

Da ieri Hayao Nakamura amministratore delegato. Trauner confermato presidente In 11 mesi l'acciaio pubblico ha perso 1.750 miliardi. Abbattimento del capitale rinviato

## Ilva, inizia la cura giapponese

Da ieri Hayao Nakamura è il nuovo amministratore delegato dell'Ilva. Sergio Trauner è stato confermato presidente. Il consiglio di amministrazione passa da 13 a 7 membri. Rinvio l'abbattimento del capitale dopo che in 11 mesi le perdite hanno raggiunto i 1.749 miliardi. Per l'acciaio di Stato inizia ora la cura giapponese: riuscirà a sollevare la siderurgia pubblica dallo stato di coma in cui versa?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il «giapponese» è finalmente arrivato, ieri, infatti, l'assemblea degli azionisti ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ilva che a sua volta ha eletto Hayao Nakamura quale amministratore delegato. È la prima volta che al vertice di una società pubblica così importante viene nominato un cittadino straniero. Conferma di Sergio Trauner quale presidente. Il consiglio di amministrazione è stato ridotto da 13 a 7 membri. Oltre a Nakamura, è Trauner ne fanno parte Giorgio Benevento (ex vice presidente, carica soppressa), Franco Simeoni, Vincenzo Dettoni, Piero Ciucci e Alberto Corrias. L'assemblea ha anche approvato il risultato economico al 30 novembre '92 che presenta perdite per 1.749,7 miliardi. Invece stata rinviata l'attesa decisione di

abbattimento del capitale sociale.

L'arrivo di Nakamura alla testa dell'Ilva segna così definitivamente la fine dell'era Gambardella, l'amministratore delegato che ha polemicamente rassegnato le dimissioni lo scorso 22 gennaio dopo che l'Iri si era rifiutata di finanziare il suo piano di risanamento. Il nuovo capo dell'Ilva è stato definito «un italiano dagli occhi a mandorla» per la lunga frequentazione con il nostro paese di cui parla anche la lingua. Nato a Tokyo nel 1936, due figli, amante delle tranquille camminate sui campi di golf, Nakamura è arrivato ben presto in Italia, sin dagli anni seguenti l'università. Sbarcato a Roma nel 1961 grazie ad una borsa di studio, dal 1963 al 1967 è stato il rappresentante in Italia del Mitì, il potentissimo ministero dell'industria giapponese, camera di compensazione degli interessi politici, economici, industriali del Sol Levante. È quindi passato a rappresentare nel nostro paese la Yawata e poi la Nippon Steel di cui è diventato general manager. Anche se per lunghi anni è stato l'ambasciatore di una società concorrente, Nakamura è ben conosciuto negli ambienti dell'acciaio pubblico. Prima la vecchia Finsider e poi l'Ilva hanno utilizzato in più occasioni il know how e le tecnologie nipponiche: negli impianti di Genova, Piombino, Bagnoli, Trieste, ma soprattutto a Taranto dove proprio ai giapponesi ci si è affidati per il raddoppio del centro siderurgico. Vi è stato un momento in cui nel Salento lavoravano più di un centinaio di tecnici nipponici, guidati proprio da Nakamura.

Attuata la fusione con Ansaldo, Alenia ed Elsig

## La super-Finmeccanica alla prova della Borsa

ROMA. Tutti insieme appassionatamente, ma anche con pochi soldi in tasca. Proprio il giorno che doveva salutare in pompa magna la fusione per incorporazione in Finmeccanica di Alenia, Ansaldo ed Elsig Bailey, sulla finanziaria di Fabrizio Fabiani è arrivata la doccia fredda: l'Iri taglia i fondi, non garantirà tutto l'aumento di capitale promesso in un primo momento. Non si tratta del migliore dei viatici per un gruppo che deve mostrare alla Borsa le proprie migliori qualità (il fatturato è salito a 11.200 miliardi, l'utile a 182) ma deve anche fare i conti con un indebitamento non indifferente. In un primo momento era previsto un aumento di capitale sino a 954,7 miliardi. Ieri l'assemblea ne ha

deliberato uno, da realizzare entro un anno, per un nominale di 307,4 miliardi (azioni da 1.000 lire, 1.500 di sovrapprezzo con facoltà del consiglio di aziarlo o ridurlo entro un massimo di 400 lire). L'Iri garantirà la sottoscrizione sino a 493 miliardi, per il resto cederà i diritti di sua spettanza ad un consorzio di collocamento. Per far fronte alle esigenze finanziarie di Finmeccanica verrà lanciato un prestito internazionale convertibile. La crisi nei conti di Via Veneto ha portato all'annullamento del previsto ulteriore aumento di capitale per 646,5 miliardi: «Un impegno non realizzabile», ha giudicato l'Iri, mentre il presidente di Finmeccanica Giorgio Oldoini ha fatto «ampi scongiuri» perché vada in porto almeno la tranche deliberata ieri.

Per effetto della fusione di ieri, il capitale Finmeccanica aumenta di 191,7 miliardi al servizio del cancanbio: 3 nuove azioni Finmeccanica contro 5 di Alenia o Ansaldo; 9 titoli Finmeccanica contro 5 Elsig Bailey. I portatori di warrant di quest'ultima società potranno acquistare alla loro scadenza 18 azioni Finmeccanica ogni 50 warrant posseduti versando 2.777 lire per azione. Agli attuali prezzi di mercato, la capitalizzazione di Borsa della Finmeccanica dopo la fusione raggiunge i 2.100 miliardi collocandola al secondo posto tra le società industriali meccaniche italiane. Il peso dell'Iri scende dal 96,4% all'86,6% quanto alle azioni ordinarie, resta al 73,9% per le privilegiate.

Rispondendo alle domande degli azionisti, l'amministratore delegato Fabrizio Fabiani ha spiegato che la fusione è stata decisa anche sulla base delle indicazioni del sistema bancario internazionale. Inoltre, ha aggiunto, «abbiamo decine di accordi nel mondo: su tavoli separati hanno un peso, su uno solo ne hanno un altro». Non ha però potuto fare a meno di ammettere che con 5.000 miliardi di indebitamento e 450 di oneri relativi la situazione finanziaria è «forte e pesante». «Per quanto mi riguarda - ha tuttavia aggiunto Fabiani - preferisco una società con un forte margine operativo e con debiti, piuttosto che una senza indebitamento ma senza margini». Sono state annunciate cessioni, ma non di attività strategiche. In questo

quadro rientra il rifiuto di fondere Elsig Bailey con Mannesmann: i tedeschi avrebbero voluto la maggioranza. Quanto ai vertici delle società fuse, Fabiani ha sottolineato che se scompaiono tre spa, rimangono aziende, marchi e uomini di riferimento.

Quanche preoccupazione tra gli azionisti ha determinato l'incorporazione di Alenia. Fabiani ha risposto che si tratta di un «serbatoio tecnologico» importante: se arriveranno nuove commesse per la difesa - ha aggiunto - i 5.000 esuberanti potranno essere assorbiti. Ma i lavoratori napoletani hanno duramente contestato il presidente di Alenia Fausto Cereti che era andato in mezzo a loro a spiegare le ragioni degli esuberanti. □ G.C.



Hayao Nakamura, nuovo amministratore delegato dell'Ilva



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato a colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, ieri a palazzo Chigi

Ancora voci e smentite in Borsa Balzo della Olivetti, prima nei «pc»

## Fiat con il turbo in piazza Affari: ieri un altro +9%

Un'altra giornata di passione per il titolo Fiat in Borsa. Le azioni della casa torinese hanno movimentato scambi per oltre 40 miliardi di lire, registrando un incremento superiore al 9%. Dalla fine di gennaio il rialzo supera ormai il 30%. Continua il balletto delle voci e delle smentite, mentre l'interesse del mercato investe anche gli altri titoli industriali. Spicca tra tutti il caso della Olivetti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Non si arresta la corsa dei titoli Fiat in Borsa, nonostante le reiterate smentite alle voci di imminente quotazione delle azioni ordinarie si è allineata ai prezzi degli ultimi scambi londinesi del pomeriggio di mercoledì, a quota 5.400 lire, e per tutta la giornata si è attestata attorno a quella soglia. L'incremento rispetto ai prezzi di mercoledì supera il 9 per cento.

Molte vendite si sono concentrate sul titolo quando ha raggiunto le 5.500 lire, ma appena la quotazione è scesa attorno alle 5.350 sono ricominciate con decisione gli acquisti. Nel pomeriggio sul circuito telematico Sez International di Londra i prezzi si sono mantenuti sostanzialmente stabili attorno a questi livelli, non lontano dai massimi degli ultimi due anni.

Qualcuno ha osservato che dallo scorso 28 gennaio, quando l'avvocato Gianni Agnelli firmò la tradizionale lettera agli azionisti sullo stato di salute del gruppo il titolo si è rivalutato di oltre il 30 per cento (per la precisione 31,7%). Una

progressione impressionante, che ha attirato l'attenzione degli ambienti finanziari internazionali. Che spiegazioni dare a una simile performance? Si intrecciano le illusioni e le voci, ma la verità è che nessuna da sola risponde pienamente alla domanda del mercato. Tanto più che da qualche giorno il movimento al rialzo ha coinvolto con decisione altri importanti titoli industriali, a cominciare dalle Olivetti. In assenza di un chiarimento ufficiale, è arrivato a chiedere il senatore verde Emilio Molinari, la Consob dovrebbe sospendere il titolo Fiat.

In Borsa si è parlato dell'imminente vendita di un pezzo importante dell'impero Fiat, ma una dopo l'altra le diverse ipotesi sono cadute. Si è parlato del progetto di un aumento di capitale a condizioni particolarmente favorevoli che la casa torinese atterrebbe per finanziare l'oneroso piano di investimenti in programma nei prossimi anni. Si ricorda in proposito che una delibera dell'assemblea dei soci dell'estate '91 autorizza il consiglio di amministrazione della Fiat a

varare operazioni sul capitale per 5.000 miliardi, e a emettere obbligazioni per un ammontare identico. Ma è difficile immaginare che il gruppo abbia intenzione di impegnarsi in una simile operazione in tempi tanto incerti, con il governo appeso a un filo e con i partiti della maggioranza bersagliati dall'inchiesta sulle tangenti.

Si ipotizzano allora alleanze internazionali di grande impegno nell'auto, nei veicoli industriali, nel settore del movimento terra. Puntuale arriva la smentita da Torino, che non cambia però il clima della Borsa. Tra gli addetti ai lavori trova molto credito la valutazione di quegli analisti che sottolineano i vantaggi commerciali e contabili della svalutazione della lira rispetto alle altre monete forti, soprattutto per un gruppo come quello torinese. Sono valutazioni che rapidamente il mercato ha esteso a tutti i principali gruppi industriali esportatori.

Nel caso della Olivetti poi a queste considerazioni generali si aggiungono quelle specifiche sul settore informatico e le stime delle maggiori società di analisi di mercato sulla tenuta del gruppo di Ivrea in rapporto alla concorrenza. Il Wall Street Journal ha spiegato l'altro giorno come il mercato europeo dei computers sta attraversando una fase di forte esansione, contrariamente alle previsioni. E Dataquest, sorta di oracolo del settore, ha rivelato che la Olivetti sta incrementando le proprie quote di mercato nei settori decisivi dei personal computers e dei sistemi, nei quali ha concentrato la propria offerta.

La Olivetti, dice Dataquest, è tornata al vertice in Europa nel '92, passando dal 21,5 al 24% del mercato. Una leadership che gli imminenti annunci potrebbero rafforzare. Insomma, anche grazie alla svalutazione della lira i conti del gruppo dovrebbero sensibilmente migliorare, e l'obiettivo del '93 annunciato dal gruppo dovrebbe essere centrato. Per il ritorno all'utile netto si dovrebbe attendere il '94.

Monopoli, via alla spa Il Cipe dice sì alla trasformazione dell'azienda di Stato

ROMA. Via libera alla trasformazione in spa dell'azienda Monopoli. La decisione è stata presa ieri mattina dal Cipe. Un'azienda improduttiva, che perde colpi sul mercato nazionale, non si ritaglia spazi all'estero e in cui le innovazioni tecnologiche cozzano contro strutture operative arcaiche appesantite dalla cattiva gestione. È questa l'ennesima, impetuosa analisi sull'azienda Monopoli tracciata in una «nota illustrativa» da Goria. La ristrutturazione in spa, si legge nel documento, è una iniziativa che non poteva più attendere, perché assicurava all'azienda «una posizione istituzionale più favorevole», con «maggiore snellezza operativa, individuazione di responsabilità gestionali e maggiore trasparenza complessiva». La spa, insomma, è un modello giuridico che «tende a coincidere con il mercato e ad assecondarne l'evoluzione». Su questa base, la manifattura italiana di tabacchi potrà decollare anche con accordi di collaborazione con i produttori internazionali concorrenti.

Il provvedimento varato ieri prevede che l'azienda dello Stato, dopo avere varato un piano di riassetto industriale, intraprenda un processo di risanamento grazie al quale possa cedere a privati parte del proprio capitale. Le funzioni pubbliche dei Monopoli saranno mantenute attraverso la presenza dello Stato nella spa, la quale gestirà, con una concessione trentennale rinnovabile, la fabbricazione e la distribuzione dei tabacchi. La soluzione analoga è prevista per il settore sale, ma la durata della concessione sarà definita successivamente. Un futuro a parte per lotto e lotterie, per i quali si pensa a concessioni diversificate.

«Spero che si possa finalmente scrivere la parola fine sulla «telenovela» dei Monopoli», ha detto il ministro delle Finanze Giovanni Goria dopo la seduta del Cipe, ma manca ancora un capitolo importante: il futuro del personale. Di questo i sindacati discuteranno già oggi con Goria.

Billia alle Finanze Goria: succederà a Benvenuto Direttori in rivolta

ROMA. Finanze: dopo Benvenuto, Billia. Il ministro delle finanze Giovanni Goria ha proposto al presidente del Consiglio di designare l'attuale direttore generale dell'Inps alla carica di segretario generale delle finanze, fino alla scorsa settimana ricoperta da Giorgio Benvenuto.

«Le qualità di un segretario generale ideale? «Credo» ha affermato ieri Goria - «che debba essere una persona perbene che conosca l'amministrazione pubblica un buon organizzatore, che capisca un poco di informatica e abbia doti di buon comunicatore». Il ministro ha quindi spiegato che è molto importante che il nuovo segretario non sia un burocrate del fisco e abbia una visione «comune» dei problemi. «Ritengo che sia meglio - ha infatti detto Goria - se il nuovo segretario generale non conosca bene le tematiche fiscali».

Gianni Billia, è nato a Savigliano, in provincia di Cuneo, nel 1934. Laureato in ingegneria industriale a Torino, è professore associato di economia e organizzazione aziendale presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Bari. Dopo esperienze all'Eni e all'Iri, è entrato all'Inps nel 1969 come dirigente responsabile della Direzione dei servizi per l'elaborazione automatica dei dati. Vice Direttore generale nel 1977 e dal 1982 vicario del Direttore generale, Billia ha assunto nel novembre le funzioni di Direttore generale.

Soddisfatto il presidente dell'Iris Colombo che giudica la designazione «un apprezzamento del mondo politico per i miglioramenti organizzativi realizzati dall'Inps», e il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola («è l'uomo giusto al posto giusto»), contrari invece i direttori generali delle Finanze che «contro la designazione di un estero» ieri hanno subito proclamato lo stato d'agitazione. «La legge vigente - affermano in una nota - prevede che alla qualifica possa accedere di norma un dirigente generale delle Finanze».

Vertenza Fiat. Da lunedì riprendono gli incontri tra azienda e sindacati

«Strappo» Fiom: sulle notti non si tratta a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. A trattare con Fiat su un eventuale turno di notte a Mirafiori, per produrre la nuova «Tipo B», saranno i delegati di Mirafiori e le strutture territoriali competenti: la Fiom del Piemonte e la lega Fiom di Mirafiori. Lo ha deciso all'unanimità il coordinamento nazionale Fiat-Auto della Fiom, stabilendo pure che «qualsiasi ipotesi di accordo» dev'essere costruita in rapporto costante con i lavoratori e da loro approvata. È una svolta, uno «stop» alla prassi invalsa nell'ultimo decennio di fare trattative centralizzate (spesso a Roma, lontano dai diretti interessati) su ogni problema. Il confronto inizierà mercoledì. «Non poniamo pregiudiziali a discutere di utilizzo degli impianti - ha detto il segretario nazionale Fiom, Luigi Mazzone - a patto che anche la Fiat non rimanga prigioniera di posizioni pregiudiziali». L'ordine del giorno votato da tutto il coordinamento dice che al problema «può essere data risposta con soluzioni alternative al terzo turno». È la Fiom Piemonte che proporrà in un convegno sui «regimi d'orario» che si terrà martedì a Torino. «Comunque - prosegue l'odg - eventuali nuove turnazioni non devono

Cer-Irs-Prometeia rivedono al peggio le stime sull'economia italiana. Quasi fermo il Pil, ma ritorna lo spauracchio dell'inflazione (+5,9%) Previsioni confermate dall'Isco. La domanda interna resterà depresso bisogna invece sfruttare fino in fondo l'effetto della svalutazione

«Italia, il 1993 sarà durissimo»

Le cose vanno male, e gli istituti di ricerca rivedono le loro stime al ribasso. Per Cer-Irs-Prometeia, nel '93 solo +0,5% per il Pil, ma si infiammerà l'inflazione (5,9%) e si allargherà il deficit pubblico. L'Isco conferma, e avverte: bisogna sfruttare l'effetto svalutazione. In novembre, migliora il fatturato dell'industria ma crollano gli ordinativi. Il Cnel «vede» 80-90mila disoccupati in più nel '93.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Le cose per l'economia italiana vanno male, e gli istituti di ricerca rivedono al ribasso le loro previsioni. Ieri è stato diffuso un rapporto aggiornato a febbraio predisposto da Cer, Irs e Prometeia. Ebbene, non solo il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel 1993 dello 0,5% (anziché dello 0,7, come si pensava a dicembre), ma l'inflazione tornerà al 5,9 e il deficit pubblico raggiungerà quota 163mila miliardi.

Dunque, nel nostro futuro c'è insieme la recessione, una nuova fiammata dei prezzi, e l'inesorabile crescita del debito pubblico, anche se il deprezzamento della lira sul dollaro (25%) e sul marco (16%) garantiranno un attivo di novemila miliardi per la bilancia dei pagamenti. Secondo Cer-Irs-Prometeia, nel 1993 gli investimenti cadranno del 2,1%, e le retribuzioni aumenteranno solo del 4,0%. Una previsione assai nera che è in sintonia con quella elaborata dall'Isco, l'istituto per la congiuntura: l'inflazione tornerà al 5,8%, il fabbisogno statale sarà di 160mila miliardi, il Pil crescerà soltanto dello 0,2%, la disoccupazione aumenterà dello 0,3%. All'attivo c'è solo un aumento dell'export (+6,5%) e un calo delle importazioni (-1%), pilotati dalla svalutazione della lira.

In pratica per l'Isco solo la

ordinativi: meno 5,2%, il che riduce il progresso degli ultimi mesi ad appena lo 0,2%.

Insomma, la crisi e la disoccupazione - a parte l'aspetto sociale - sono un bel problema anche per lo Stato. Lo conferma il ministro del Bilancio Franco Reviglio, che in un documento inviato al Parlamento paventa un «danno permanente» per l'economia italiana. E da Palermo, il ministro del Lavoro Mino Cristofori, promette alle imprese il rapido pagamento delle somme che lo Stato deve loro, 12mila miliardi nel solo settore dell'edilizia.

Volato a Roma, Cristofori ha incontrato nel pomeriggio gli industriali privati e pubblici. Oggetto, il maxiaccordo sull'occupazione, con i discorsi di lavoro interno. Scontato il sì degli imprenditori alle misure di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro, la vera novità è che Cristofori intende estendere la possibilità di ricorrere al lavoro in affitto (al momento limitata al terziario e alle qualifiche medio-alte) anche all'industria. «Come ministro del Lavoro - ha detto - non posso che dare ragione alle osservazioni degli industriali che ritengono la

norma sul contratto in affitto inadeguata al risultato che si vuole ottenere. D'altra parte l'esperienza europea dimostra la validità di questo istituto». Inoltre Cristofori fa capire che accoglierà un'altra richiesta di modifica proposta dagli industriali: il salario d'ingresso (ovvero una paga ridotta del 30%) non riguarderà più tutti i disoccupati, ma solo i giovani senza precedenti esperienze lavorative. Ancora si deve trovare qualcuno in grado di spiegare in che modo il salario d'ingresso limiterà l'attuale emergenza occupazionale. Per come è congegnato il decreto Cristofori, questo strumento può entrare in azione solo se specificatamente recepito dai contratti, e

dunque con tempi medio-lunghi. Alla fine - come avviene per i contratti di formazione-lavoro - scopriremo che col salario d'ingresso non si creerà nemmeno un posto di lavoro in più. Ma si consentirà alle imprese - quando sarà tornata la congiuntura favorevole - di «svечchiare» la manodopera con giovani sottopagati.



Da sei anni i disoccupati inglesi non erano così tanti: 3.062.000. Nella foto un momento di una manifestazione di senza lavoro svoltasi ieri a Londra

Jacques Delors, Cee: «Dalla disoccupazione povertà e razzismo»

ROMA. «Se la disoccupazione dovesse persistere, sarebbe drammatico perché creerebbe povertà e focolai di razzismo e di xenofobia». Così dice il presidente della Commissione Cee Jacques Delors al termine di un incontro con il leader di Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un forte impegno della Comunità. Intanto, però, da tutta Europa giungono dati molto negativi. Gran Bretagna. A fine gennaio nel Regno Unito si è superata di nuovo - dopo sei anni - la soglia dei tre milioni di senza lavoro. Per la precisione, 3.062.065 disoccupati, pari a un tasso di disoccupazione del 10,8% (+0,2%

rispetto a dicembre '92). Si tratta del 33° aumento mensile consecutivo della disoccupazione dall'inizio della recessione. Gli economisti prevedono un ulteriore aumento del senza lavoro, almeno fino alla metà del 1994. Nel Regno Unito il tasso record era stato toccato nel luglio dell'86 (11,8%), mentre la percentuale più bassa risaliva all'aprile del 1990 (5,9%, pari a 1.600.000 disoccupati).

Francia. La crisi morde anche in Francia, dove il numero degli iscritti alle liste di collocamento sfiora i tre milioni. Nel mese di dicembre la produzione industriale è diminuita dell'1%, portando

su base annua la riduzione dei volumi produttivi a un bruttissimo -3,7%, un risultato notevolmente al di sotto delle aspettative.

Germania. Gravissime difficoltà per l'industria siderurgica. Ieri, mentre 40mila metallurgici della Ruhr manifestavano a Dortmund e a Duisburg, il gruppo Krupp-Hoesch ha annunciato la chiusura di due stabilimenti che occupano 4mila dipendenti. Il sindacato IG Metall accusa il governo Kohl di non far nulla contro la drammatica crisi del settore, e ha indetto per il 26 marzo una manifestazione nazionale a Bonn. Le imprese denunciano (come avviene

un po' ovunque in Europa) sovrapproduzione e calo dei prezzi, e hanno avvertito che dovranno saltare 30mila posti in Occidente e almeno 10mila nei Länder orientali. Spagna. Anche qui a novembre ulteriore caduta della produzione industriale (-2,6%), ma il nuovo incremento della disoccupazione (che ha superato il 20%) ha sollevato aspre polemiche. Nicolas Redondo, leader dell'Ugt, attacca il governo socialista e chiede un piano «choc» per l'occupazione: «A che serve tentare di stare nel plotone di testa dell'Europa se il prezzo da pagare è la distruzione di posti di lavoro?».

L'INTERVENTO

Si al confronto senza pregiudizi

PIETRO MARCENARO

La condizione per una trattativa sindacale sul problema del turno di notte alla Fiat Mirafiori è molto semplice: insieme alle esigenze della produzione devono essere considerate quelle delle persone, e in particolare quelle delle operaie e degli operai che lavorano alla linea di montaggio. Se si riconosce questo punto le soluzioni concrete possono essere cercate e trovate. Se invece si vuole affermare il principio che una scelta per lo sviluppo è incompatibile con la tutela della salute e delle condizioni di vita la trattativa diventa impossibile.

È una verifica molto seria, per la Fiat come per il sindacato. Per la Fiat la partenza del nuovo modello, è un'occasione molto importante: dal suo successo dipende la possibilità di riconquistare almeno parte del mercato perduto negli ultimi anni e, in buona misura, il futuro dell'azienda. L'avvio della produzione della Tipo B è inoltre l'occasione nella quale il nuovo modello di fabbrica integrata sarà messo in atto e verificato alla prova. La produzione della nuova vettura - che avrà a Mellì il suo centro principale - segnerà infine lo spostamento al Sud del baricentro dell'industria automobilistica italiana, con le conseguenti incertezze sul futuro di Torino e del Piemonte. La richiesta del turno di notte a Mirafiori si colloca in questo contesto ed è resa più pressante dal fatto che Mellì è ancora in costruzione e che, almeno fino a tutto il 1994, il principale sforzo produttivo dovrà essere sostenuto dagli stabilimenti esistenti.

Da qui nascono alcune domande. La prima viene da un esame della realtà internazionale. Il ricorso al lavoro di notte alle linee di montaggio riguarda, nell'industria dell'auto europea e mondiale, realtà molto limitate ed esso è spesso accompagnato da forti riduzioni dell'orario di lavoro. In Italia poi questa esperienza ha determinato - dove e quando è stata compiuta - forti problemi di regolarità, qualità e costi della produzione. Per queste ragioni è necessario che sia verificato con i delegati delle aree interessate, se quella della notte

Oggi a Milano prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro

Angius: un piano per gli anni 90 e un governo per lo sviluppo



Gavino Angius

Sull'ordine pubblico summit tra Mancino e i vertici sindacali

ROMA. Allarme ordine pubblico. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino e il capo della Polizia Parisi hanno incontrato ieri al Vittoriano i vertici sindacali: Trentin, D'Amico e Paganì. «Comune» sottolinea una nota - è stata la consapevolezza delle difficoltà che l'economia attraverso e dell'esigenza di urgenti, razionali ed organici interventi del governo e del parlamento. E «convergente» è stata la valutazione sulla necessità di prevenire qualsiasi turbativa delle manifestazioni di protesta. Al riguardo Mancino ha comunicato che sono state aggiornate le direttive ai responsabili dell'ordine pubblico. «C'è bisogno di fatti concreti, e non di ovvie constatazioni o di ambigui avvertimenti», afferma il senatore pds Ugo Pecchioli. Nell'allarme del ministro, dice, «c'è qualche elemento di veri-

Gavino Angius apre questa mattina la prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro, con 700 delegati: la Quercia riavvia così il suo impegno per un rapporto stretto con i luoghi di lavoro. Domani le conclusioni di Achille Occhetto. Presenti esponenti del mondo economico, della politica e del sindacato. Il referendum sull'articolo 19 «è uno stimolo», ma «l'elemento risolutivo è la nuova legge».

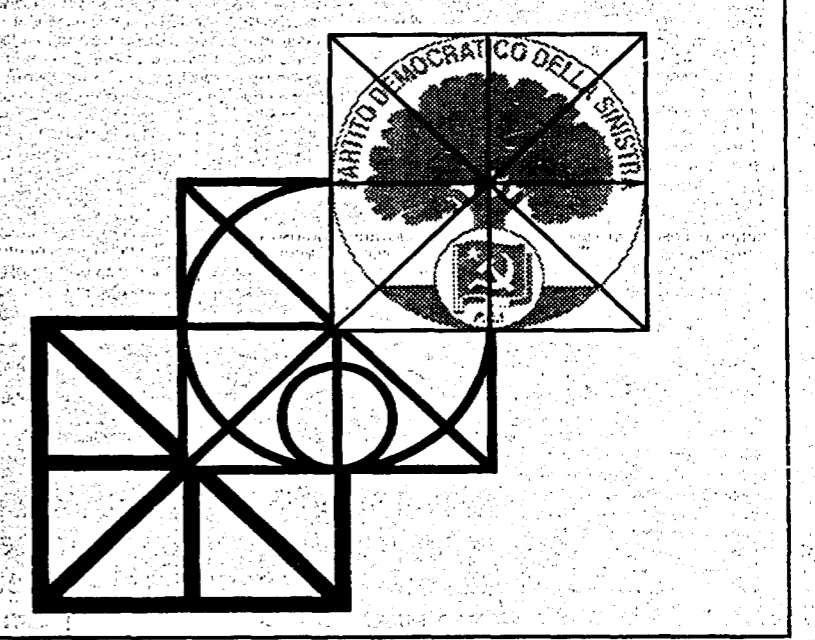
GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Gavino Angius apre questa mattina all'hotel Leonardo da Vinci, a Bruzzone, alle porte di Milano, la prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro. Partecipano circa 700 delegati. Il 75 per cento dei quali sono diretti emanazione dei luoghi di lavoro, laddove al posto delle sezioni del Pci sono sorte le nuove unità di base della Quercia. Centinaia di incontri nelle aziende ed una settantina di assemblee provinciali e regionali. Una elaborazione pensata e scritta da tutte le voci del lavoro, uno scatto di qualità che per ora non ha il conforto dei grandi numeri, visto che i partecipanti effettivi sono stati circa 14 mila. Ma siamo solo agli inizi.

L'assemblea, che Achille Occhetto conclude domani, segna infatti la fase di avvio dell'impegno di costruzione del Pds nei luoghi di lavoro, dice Angius. «Di radicamento forte e visibile» nel sociale con apposite strutture, i «consigli provinciali» di cui sarà sintesi un «consiglio nazionale», come «sedi di riflessione e di iniziativa politica». Il Pds insomma si riappropria, riorganizzando, della migliore tradizione del Pci nei suoi rapporti con il mondo del lavoro, e riafferma questa sua peculiare identità «a non molta distanza dall'altra importante scadenza che riguarderà la riorganizzazione del partito», osserva Angius. La relazione darà un giudizio su come i lavoratori intervengono sulla scena politica, sulla crisi e la questione morale, la contestazione verso i partiti e il rischio di collasso del regime democratico. Sulla scena politica, non solo sociale, precisa Gavino Angius, dove il significato politico della que-

Assise nazionali del Pds Una nuova forma-partito per cambiare la politica e rinnovare la democrazia.

Roma, 11-12-13 marzo 1993, Hotel Ergife



IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 9% 1986-1993 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI AERITALIA CONFERITE IN GESTIONE SPECIALE IRI-FINMECCANICA (CODICE 14636 - EX WARRANT 37404) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI



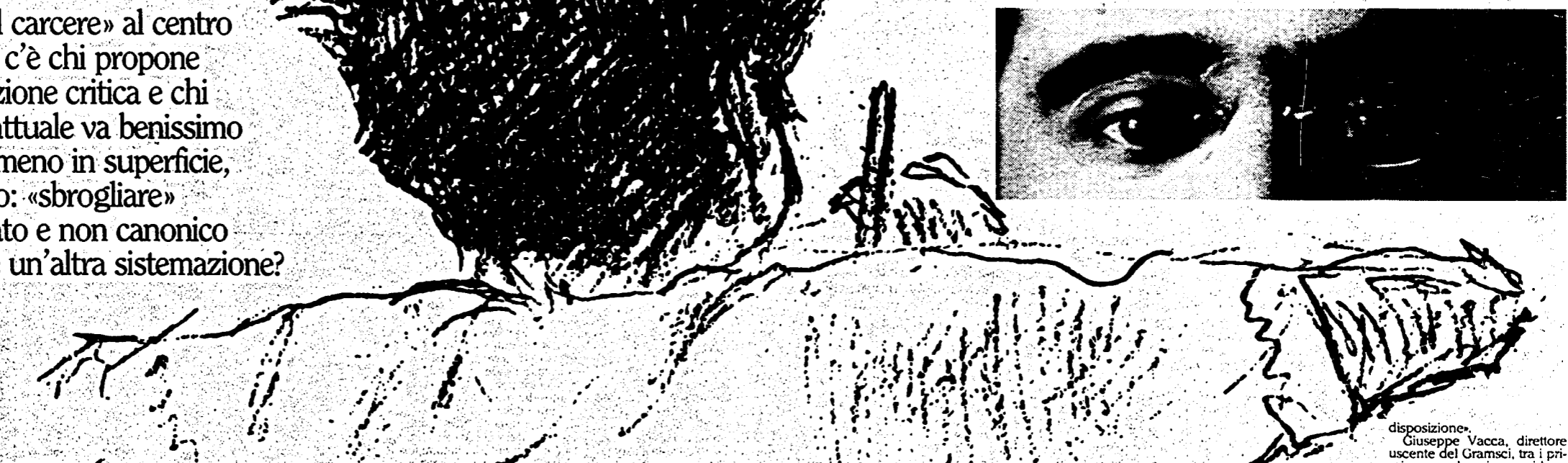
Quale Nord?  
Napoli discute  
della crisi  
del Settentrione

■ NAPOLI. «Quale Nord, quale Italia?» A rispondere a queste domande oggi alla mostra d'oltremare di Napoli, nell'ambito di Galassia Gutenberg, sarà un gruppo di storici, economisti e studiosi «meridionalisti» in un convegno organizzato dall'Imes, l'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali e dalla rivista «Meridiana».

I «Quaderni del carcere» al centro della polemica: c'è chi propone una nuova edizione critica e chi sostiene che l'attuale va benissimo. Il problema, almeno in superficie, è solo filologico: «sbrogliare» un testo intricato e non canonico. Che svelerebbe un'altra sistemazione?

ROMA. «Il metodo è l'anima formale del contenuto vero». È una battuta del vecchio Hegel che compare all'inizio della *Fenomenologia dello Spirito*. Con essa il filosofo intendeva dire che il segreto della verità sta tutto nel lavoro logico dell'esperienza. Metafora, appropriata a descrivere lo stile di un pensatore come Antonio Gramsci, il suo modo di scrivere, di «fare opera». L'opera, si sa, oltre carteggi e articoli, sono i *Quaderni del carcere*, dettati non solo dalla speciale passione dell'autore, ma da precise circostanze selettive dell'ambiente. Ovvero dal carcere. L'esperienza nel caso di Gramsci fu quella che lo costrinse ad appiattare gli occhi attenuati della storia, a scervere i suoni originari, malgrado il grigiore della cella, la carenza di fonti, la banale crudeltà dei regolamenti. E malgrado la cupa sensazione, dopo il famoso carteggio del 1926 con Togliatti, di essere stato isolato politicamente. «Für ewig», per l'eternità, secondo quanto scrisse nel 1927, non significava allora distacco inattuale, pensiero disinteressato, per ragioni di «scrittura al futuro», per scavalcare le mura, tensione verso quel «presente storico» da cui a forza veniva escluso.

Il metodo, il carcere, la scrittura. Perché fanno proprio da quando in fondo da subito, dal momento in cui i manoscritti del prigioniero, numerati da Tatiana Schucht, arrivano a Mosca dall'Italia, per poi rientrare avventurosamente. E soprattutto da quando il lavoro di ricostruzione della prima edizione Einaudi dei *Quaderni*, sei volumi raggruppati da Togliatti e Felice Platone secondo un ordine tematico dettato dalla necessità di non moltiplicare i toni e di rendere agevole la lettura. Rivediamoli in fila quei gloriosi volumi ancora oggi elogiati da tanti studiosi: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, *Il Risorgimento*, *Note sul Machiavelli*, *Letteratura e vita nazionale*, *Fascismo e proletariato*. Opera arbitraria? Non del tutto. Venivano infatti utilizzati i «programmi» indicati dall'autore sia nelle lettere che nei manoscritti. Ma il problema esisteva, eccome. Ne erano consapevoli lo stesso Togliatti, come pure Gastone Manacorda, che su questo tenne una relazione al convegno gramsciano di Roma del 1958. Nel 1962 poi, una lettera di Franco Ferreri indicava chiaramente l'esigenza di procedere, consentite Togliatti, ad una «vera» edizione critica. E finalmente nel 1975, dopo



## Gramsci

# L'enigma e i detective

lungo e appassionato lavoro l'edizione arrivò, grazie a Valentino Gerratana, quattro volumi Einaudi, 3369 pagine, più 68 in cifre romane, con indice, prefazione e cronologia. I primi tre contenevano ventinove quaderni su trentatré, esclusi quattro di traduzioni, l'ultimo un ammirabile e imponente apparato critico. Una rivoluzione insomma quella di Gerratana, sulla paritura di una scansione cronologica che per la prima volta consentiva di cogliere «in fieri» l'ordine sperimentale e critico del modo di pensare gramsciano.

Questione archiviata? Per un po' sembrò di sì. Intanto già Norberto Bobbio nel recensire subito l'edizione (su *Rivista di Filosofia*, n.2, 1975) segnalava alcuni inconvenienti e mo-

una nuova sistemazione. Il suo progetto, filologicamente accurato, confluiti nel 1984 in un volume di Bibliopolis, *L'officina gramsciana*, che a mò di «talpa» riuscì ad aprirsi un varco tra gli studiosi, divenendo materia di dibattito dentro e fuori l'Istituto Gramsci. Dal 1990 la discussione si aprì, e l'ultimo un ammirabile e imponente apparato critico. Una rivoluzione insomma quella di Gerratana, sulla paritura di una scansione cronologica che per la prima volta consentiva di cogliere «in fieri» l'ordine sperimentale e critico del modo di pensare gramsciano.

Questione archiviata? Per un po' sembrò di sì. Intanto già Norberto Bobbio nel recensire subito l'edizione (su *Rivista di Filosofia*, n.2, 1975) segnalava alcuni inconvenienti e mo-

I *Quaderni del carcere* sono un'opera intricata quanto importante. Gramsci consegnava, insieme, riflessioni sistematiche, traduzioni, note. Ritornando sugli stessi temi e apprendendo di nuovi. Quei *Quaderni* hanno conosciuto due grandi edizioni: una tematica curata da Togliatti, una critico-

cronologica curata da Gerratana. Ora se ne propone una terza. E il progetto ha già acceso una vivace polemica. L'obiettivo di Francioni, lo studioso che la propone, è di permettere una lettura stratigrafica e tematica delle varie parti. Come «cambierebbero» i *Quaderni*?

BRUNO GRAVAGNUOLO

gramsciano. Prima di tutto, afferma lo studioso, molte note interne vanno ricollocate temporaneamente, come nel caso del famoso quaderno 10 su Croce e Bucharin. E poi, visto il modo di stesura carcerario in quaderni sdoppiati e compilati in parallelo, si tratta di saper cogliere le fasce di sovrapposizione temporale fra parti di un quaderno e parti di un altro (G. cit. p.97, ma anche p. 22). Gramsci, che disponeva di quattro quaderni al massimo, spesso soltanto di uno o due, torna sovente sui suoi passi, usando le stesse pagine nello scrivere, e fino al 1932, data di inizio degli «speciali» monografici, lavorò, oltre che ai «miscelanei», a traduzioni da Grimm, Marx, Goethe e dal russo (tra l'altro). Queste traduzioni per Francioni (come emerge pure dallo studio di Lucia Bortolussi su *Belfagor* XXXVI, 1981, su «Gramsci teorico della traduzione») sono importanti e fanno parte di diritto dei *Quaderni del carcere*. Poiché inserire cronologicamente i completi- cherebbe la lettura, con inter-

quenze faticose tra un testo teorico e l'altro, è giusto distinguere, ma non accantonare oppure elidere. Ed ecco l'idea di fondo: registri paralleli e distinti, sincronici e cronologici, con prelievi e interscambi continui all'interno della scrittura provvisoria di Gramsci. Dovrebbero così meglio visibili i rimandi concettuali tra una paritura e l'altra (entro cui oscillano concetti come «egemonia», «classe», «materialismo storico» e «filosofia della prassi»). E ciò consentirebbe di afferrare l'intenzione del testo, l'ordine logico «reale», non sempre coincidente con quello presuntivamente cronologico.

Niente affatto risponde Gerratana nella sua replica ufficiale in sede Gramsci del 1991: mettere sullo stesso piano traduzioni e lavoro teorico comporterebbe «una netta svalutazione del lavoro teorico gramsciano» (G. p. 63). Si tratta di esercizi di lettura da collocare tutt'al più alla fine. E poi ci vogliono lavori preparatori, studi preliminari che allo stato mancano. Per il resto

quella di Francioni sono utili «congetture» di cui tener conto, che non bastano a motivare un diverso impianto. «Filologismo esasperato» e «direttivo» estranei ai testi: ecco l'esito della nuova lettura.

No, ribatte ancora Francioni, le traduzioni vanno inserite. Sono complementari in senso linguistico e teorico al corpus degli scritti e corrispondono al suo «piano complessivo». (Seconda stesura prog. Francioni, IG, pp. 88-89). Le «congetture» cronologiche infine sono intrinseche alla materialità del testo. Infatti capita spesso di leggere brani con concetti più definiti e subito dopo altri brani con gli stessi concetti meno definiti. Come se il tempo rendesse meno precise le formulazioni dell'autore. Stando così le cose, scrive Francioni, «come capire come realmente lavorava Gramsci e come sono nati e si sono sviluppati i nuclei teorici dei *Quaderni*» (p. 99). Non rimane che ricostruire l'ordine mentale di Gramsci, il modo in cui si figurava il lavoro, oltre che precisare la «mappa» cronologica valendosi anche di «spie» e indizi calligrafici.

Ma cosa dicono gli altri studiosi? Per Badaloni il criterio cronologico di Gerratana «nelle sue linee maestose è assolutamente sicuro e le ipotesi di Francioni vanno ancora comprese». Le traduzioni invece vanno messe «a latere», mentre una «tematizzazione per

generi letterari non è accettabile né attendibile». Parec analogo esprime Massimo Salvadori per il quale l'edizione Einaudi non è criticabile «perché consente di seguire passo passo la maturazione gramsciana, contro ogni tematizzazione, sempre arbitraria in questi casi». Il che non toglie per Salvadori che vi siano visibili «centri di gravità teorici nell'ordine». Michele Ci- liberto invece giudica «paradossale» l'esclusione delle traduzioni. E reputa decisiva la diacronia filologica, ovvero la possibilità di scorgere le varianti semantiche, «gli slittamenti politici e concettuali, a partire dalla diversità qualitativa dei testi». Giuseppe Galasso ha un punto di vista tutto particolare: «Ferma restando

New-Deal ed esiti dell'ottobre? Una teoria organicista dell'agire politico, «post-leninista» e «post-gentiliana», dove «prassi» e «scienza» significa scongelare i blocchi sociali senza abolire l'avversario? La riforma radicale del marxismo, come suggeriscono la critica al «valore-lavoro» e il recupero del mercato adombrati nel famoso *Quaderno 10* censurato da Sraffa? (ne ha parlato di recente Badaloni su *Critica marxista*). Tutto questo è Gramsci ed altro ancora, tra le pieghe di una scrittura in ebollizione che insegue e spesso sopravanza gli eventi: pensiero vissuto in forma di opera aperta. L'enigma filologico è il che ci conduce.

La «nuova resistenza» secondo Nando Dalla Chiesa

## La «nuova resistenza» secondo Nando Dalla Chiesa

L'ultimo libro del parlamentare della Rete. Condivisibile centralità della questione morale, ma anche carenze programmatiche. Davvero non esistono più destra e sinistra?

NICOLA TRANFAGLIA

to non si sia abituato a passare come un carro armato su qualsiasi sentimento. Ma nel nostro Parlamento non c'è pietà per Aya'a. Non si pensa a lui come al giudice che era con Falcone e Borsellino e che adesso li piange tutti e due. O che lui potrebbe essere la prossima vittima. Lo si attacca come nemico politico perché è repubblicano. La dimensione dell'uomo viene meno e affiorano gli steccati, quel modo di stare insieme così funzionale alla mafia. Ecco, allora, il ministro dell'Interno Mancino che gli risponde sgarbatamente. Ecco la democristiana, anzi andreatiana Ombretta Fumagalli Carulli, stretta nel suo abito rosa confetto, che, educatamente, tra professioni di stima, gli dà una lezione di senso

dello Stato. «Lei, che aveva già attaccato Ayala ai tempi delle polemiche sul «Corvo» di Palermo, lei che era stata tra le prime ad accusare il «pool» antimafia quando faceva parte del Consiglio Superiore della Magistratura, lei che coi suoi fondi sul «Giornale» di Montanelli ha continuamente criticato quei giudici politicizzati».



Il parlamentare della Rete Nando Dalla Chiesa

Il suo ragionamento di fondo è abbastanza semplice: dalla crisi del sistema dei partiti è venuta l'esigenza di dar vita a un'associazione come Società civile che a Milano, anche grazie a un settimanale diretto dallo stesso Dalla Chiesa, ha avuto un ruolo importante nel denunciare la deriva di tangentisti su cui andava arenandosi quel sistema. Oggi all'associazione milanese si sono affiancate altre associazioni di cittadini con i medesimi obiettivi, a Torino, Reggio Calabria e Palermo e altre probabilmente ne nasceranno. Questo non significa, chiarisce l'autore, che si voglia sostituire i partiti politici ma piuttosto spingerli a un rinnovamento radicale che non è ancora avvenuto.

Il suo ragionamento di fondo è abbastanza semplice: dalla crisi del sistema dei partiti è venuta l'esigenza di dar vita a un'associazione come Società civile che a Milano, anche grazie a un settimanale diretto dallo stesso Dalla Chiesa, ha avuto un ruolo importante nel denunciare la deriva di tangentisti su cui andava arenandosi quel sistema. Oggi all'associazione milanese si sono affiancate altre associazioni di cittadini con i medesimi obiettivi, a Torino, Reggio Calabria e Palermo e altre probabilmente ne nasceranno. Questo non significa, chiarisce l'autore, che si voglia sostituire i partiti politici ma piuttosto spingerli a un rinnovamento radicale che non è ancora avvenuto.

Il suo ragionamento di fondo è abbastanza semplice: dalla crisi del sistema dei partiti è venuta l'esigenza di dar vita a un'associazione come Società civile che a Milano, anche grazie a un settimanale diretto dallo stesso Dalla Chiesa, ha avuto un ruolo importante nel denunciare la deriva di tangentisti su cui andava arenandosi quel sistema. Oggi all'associazione milanese si sono affiancate altre associazioni di cittadini con i medesimi obiettivi, a Torino, Reggio Calabria e Palermo e altre probabilmente ne nasceranno. Questo non significa, chiarisce l'autore, che si voglia sostituire i partiti politici ma piuttosto spingerli a un rinnovamento radicale che non è ancora avvenuto.

Il suo ragionamento di fondo è abbastanza semplice: dalla crisi del sistema dei partiti è venuta l'esigenza di dar vita a un'associazione come Società civile che a Milano, anche grazie a un settimanale diretto dallo stesso Dalla Chiesa, ha avuto un ruolo importante nel denunciare la deriva di tangentisti su cui andava arenandosi quel sistema. Oggi all'associazione milanese si sono affiancate altre associazioni di cittadini con i medesimi obiettivi, a Torino, Reggio Calabria e Palermo e altre probabilmente ne nasceranno. Questo non significa, chiarisce l'autore, che si voglia sostituire i partiti politici ma piuttosto spingerli a un rinnovamento radicale che non è ancora avvenuto.

Il suo ragionamento di fondo è abbastanza semplice: dalla crisi del sistema dei partiti è venuta l'esigenza di dar vita a un'associazione come Società civile che a Milano, anche grazie a un settimanale diretto dallo stesso Dalla Chiesa, ha avuto un ruolo importante nel denunciare la deriva di tangentisti su cui andava arenandosi quel sistema. Oggi all'associazione milanese si sono affiancate altre associazioni di cittadini con i medesimi obiettivi, a Torino, Reggio Calabria e Palermo e altre probabilmente ne nasceranno. Questo non significa, chiarisce l'autore, che si voglia sostituire i partiti politici ma piuttosto spingerli a un rinnovamento radicale che non è ancora avvenuto.

**L'Italia  
in Commissione  
Onu su ambiente  
e sviluppo**



L'Italia è stata chiamata a far parte della Commissione ad per lo sviluppo sostenibile, l'organismo creato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per i saggi della Conferenza di Rio de Janeiro per l'ambiente e lo sviluppo. Lo si apprende alla Farnesina dove si precisa che la partecipazione all'organismo multilaterale ha luogo a rotazione con sostituzione ogni anno di un terzo dei paesi eletti, in modo da assicurare un adeguato impegno di tutti i membri delle Nazioni Unite che hanno a suo tempo partecipato alla conferenza. Uno dei primi compiti della Commissione, che opera nel contesto del Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc), sarà quello - si spiega nel comunicato della Farnesina - di avviare l'applicazione dell'Agenda 21 (l'insieme dei programmi di azione approvati a Rio de Janeiro), stabilendo gli interessi a cui dare carattere di priorità e indicando le fonti di finanziamento.

**Una stella  
pulsar  
l'orologio  
più preciso**

Un gruppo di astronomi australiani, italiani e britannici al lavoro presso il radiotelescopio di Parkes in Nuovo Galles del sud stanno mettendo a punto un metodo di misurazione naturale cento volte più

preciso dei moderni orologi a cesio. È basato sulla rotazione delle stelle pulsar, i residui in rapidissima rotazione di supernove esplose. Gli astronomi dei tre paesi, il cui progetto congiunto iniziato nel 1991 comporta la ricerca sistematica di pulsar-milisecondo, hanno scoperto quella finora più vicina alla Terra, a soli 400 anni luce di distanza. Si trova nella costellazione di Pictor, ha un diametro di appena 20 chilometri, un peso un milione di volte maggiore della Terra e una rotazione di 173 giri al secondo. È stata scoperta in orbita attorno a una vecchia stella «nana bianca» e ha un segnale relativamente potente che ne facilita l'individuazione. «Abbiamo finora trovato sei pulsar a rapida rotazione - ha detto lo scienziato australiano Simon Johnston - quando ne avremo scoperte 10 o 15 avremo a disposizione un metodo di misurazione che sarà cento volte più affidabile del cesio e che diventerà il nuovo standard mondiale».

**Il vino rosso  
è il grande aiuto  
per il cuore  
dei francesi**

I francesi costituiscono un paradosso per il mondo medico: grandi consumatori di alimenti ricchi di calorie e fumatori accaniti, dovrebbero essere falciati dalle malattie cardia-

che derivano. Al contrario le statistiche mostrano che queste hanno un basso indice di incidenza in Francia. Il segreto, afferma un gruppo di ricercatori dell'università di California, in uno studio le cui conclusioni sono pubblicate sull'ultimo numero della rivista medica inglese «The Lancet», è nel consumo di vino rosso, che, a differenza del bianco e del rosato, contiene componenti non alcolici che aiutano a prevenire le malattie cardiache. La ricerca indica anche nel vino rosso la presenza di una sostanza fenolica flavonolica che interviene con il processo che porta all'arteriosclerosi. Ciò porta a una spiegazione del paradosso francese, conclude lo studio. Che, tuttavia, precisa: anche se utile a prevenire il mal di cuore, il vino va consumato senza eccedere.

**Le proposte  
dell'Airi  
per la ricerca  
industriale**

La cultura della scienza e soprattutto dell'innovazione stenta in Italia a trovare un suo spazio, e una sua indispensabile continuità. Non solo a causa dell'attuale crisi economica, esistono notevoli pericoli di assistere ad una progressiva «desincronizzazione» del paese, che ci potrebbe costringere ad una continua rincorsa nei confronti di altri paesi o, nello scenario più catastrofista, ad una progressiva deindustrializzazione. L'Airi, l'associazione italiana per la ricerca industriale, che rappresenta i 2/3 della ricerca industriale e circa il 50% della spesa nazionale, attraverso il suo presidente Renato Ugo, ha indicato alcune proposte per superare la crisi e ricreare le condizioni favorevoli allo sviluppo tecnologico incluso quello dell'hi-tech: prima di tutto, agevolando fiscalmente e con strumenti rapidi le spese di ricerca, in particolare nei settori prioritari per la ricaduta industriale, ma anche predisponendo disegni di legge che agevolino concretamente sia le forme di finanziamento a rischio (incluso il venture capital), sia quelle attraverso il mercato mobiliare come già avviene in paesi come gli Stati Uniti.

MARIO PETRONCINI

**Tre farmaci insieme riescono  
a bloccare la duplicazione  
in vitro dell'Hiv. La «ricetta»  
inventata da uno studente**

NEW YORK. Uno studente in medicina del Massachusetts General Hospital di Boston, Yung Kang Chow di origine cinese, avrebbe trovato quello che le stesse autorità dell'ospedale con un ottimismo speriamo non aventato hanno definito: «il tallone d'Achille del virus Hiv». Su questo tallone d'Achille - sperano i medici - si concentrerà tutta la strategia farmacologica per eliminare il virus dell'Aids dalle cellule in crescita. In vitro il sistema, assicurano i medici americani, ha funzionato.

Di che strategia si tratta? Secondo «The New York Times» la strategia prevede il coinvolgimento di tre diversi farmaci per attaccare una proteina dell'Hiv, l'enzima che controlla la duplicazione del materiale genetico virale. La combinazione di farmaci prevede i noti Azz e Ddi, e uno dei due altri farmaci in via di sperimentazione. Il primo l'attacco ha effettivamente bloccato la replicazione del vi-

rus in una cellula infetta e, di conseguenza, il passaggio nelle altre cellule. Secondo i ricercatori americani, il cui lavoro sarà pubblicato nel prossimo numero di «Nature», la combinazione dei tre farmaci opera prima prevenendo l'infezione delle cellule sane e poi attaccando il virus nelle cellule infette.

In ogni caso i sanitari di Boston non vogliono accendere false speranze. E fanno notare che la storia della medicina, purtroppo, è piena di farmaci che «in vitro» funzionano bene e che poi, «in vivo» hanno minore o nullo successo. Le proporzioni, secondo i dati della Associazione delle industrie farmaceutiche degli Stati Uniti è che per ogni 500 sostanze chimiche messe a punto «in vitro» solo 250 possono essere sperimentate sugli animali, 5 vengono sperimentate sull'uomo e una sola viene approvata dalla «Food & Drug Administration».

La scienza vuole fare spettacolo. Un convegno a Chamonix su «Scienza e tecnica in spettacolo», organizzato dalle Università di Ginevra e di Parigi: come rappresentare in forma teatrale esperimenti e dimostrazioni di natura scientifica. Un tema poco serio? No. Forse solo poco serio. Perché la scienza ha necessità di comunicare. E lo può fare al meglio se utilizza tutti gli strumenti della comunicazione.

MICHELE EMMER

Il mondo dello spettacolo e quello della scienza e della tecnica sembrano l'opposto dell'altro, come il giorno e la notte. Non sono piuttosto le due facce complementari del comportamento che è proprio dell'uomo? La scienza e la tecnica sono temi possibili per lo spettacolo che ne evidenzia il potere di meraviglia, di sogno, di critica... così come ne utilizza i macchinari ancora prima che vengano utilizzati nella vita comune. A loro volta la scienza e la tecnica si mettono in scena nei saloni industriali, nelle esposizioni, nei congressi e... nelle aule delle scuole. In che modo il mettere in scena la scienza e la tecnica può contribuire alla loro diffusione culturale? Quale spazio vi è per l'emozione, il piacere, il gioco nella diffusione e nell'apprendimento delle conoscenze? In che modo migliorare le manifestazioni spettacolari della scienza e della tecnica in tutti i settori della comunicazione incluse le dimostrazioni e gli esperimenti in pubblico?

Non vi è alcun dubbio che la scienza fa spettacolo, soprattutto negli ultimi anni. La spettacolarizzazione di alcuni settori delle scienze ha sicuramente contribuito alla diffusione, seppur generica, delle conoscenze o forse meglio della curiosità per la scienza. E non vale forse neppure la pena di sollevare una discussione antica quanto il mondo se la spettacolarizzazione va venimeno la profondità delle conoscenze; in un mondo in cui tutto è spettacolo, dalla giustizia sino ad arrivare alla politica, il vero melodramma dei nostri giorni, non avrebbe molto senso pretendere che la scienza ne sia immune. Le fasi riportate all'inizio sono tratte della presentazione di un convegno che si è tenuto di recente a Chamonix, in Francia. Luogo molto ben scelto dato che lo spettacolo della natura offerto dalle montagne del massiccio del Monte Bianco era quanto mai propizio al tema del convegno «Scienza e tecnica in spettacolo: dalla rappresentazione teatrale all'esperienza della dimostrazione». Il congresso si è svolto alla fine di gennaio presso il Centre Jean Franco organizzato dall'Università di Gine-

vra e dall'Università di Parigi 7 con la direzione di Daniel Raichvarg.

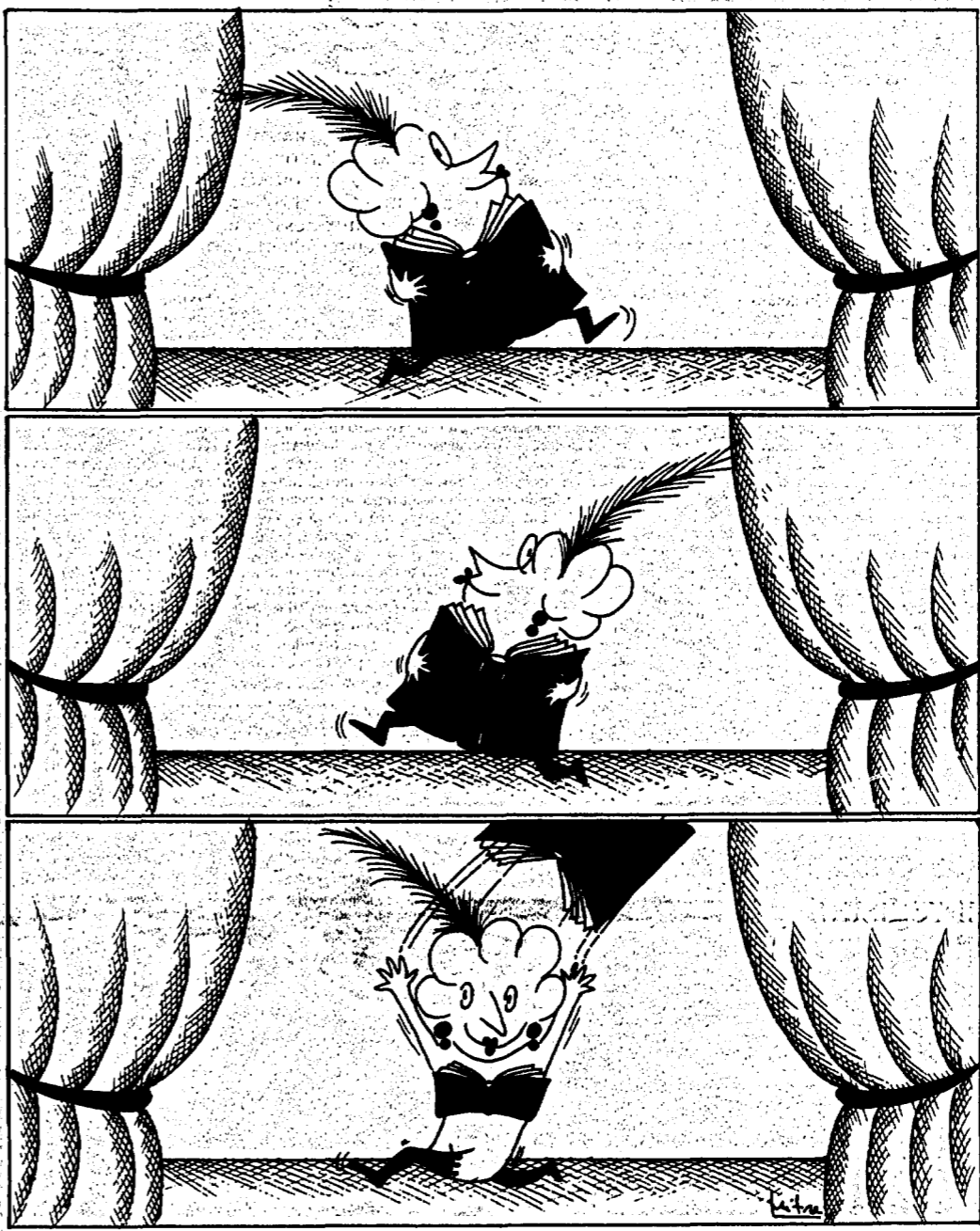
Si potrebbe essere indotti a pensare che il convegno volesse trattare la questione già sollevata, della possibilità, utilità e licità della spettacolarizzazione della scienza. E naturalmente questi temi sono stati trattati ed affrontati in tavole rotonde e in riunioni più ristrette alle quali hanno partecipato oltre che insegnanti e docenti universitari provenienti da diversi paesi europei, anche giornalisti ed esperti di comunicazione di massa. Tuttavia non era affatto questa la parte più interessante e, perché no, divertente del convegno.

Il titolo del numero della rivista «Stalorn» (siamo a Chamonix) redatta dai responsabili del convegno era quanto mai esplicito: «Que le spectacle commence!». Ai partecipanti era richiesto non tanto di dibattere esperienze altrui ma di proporre esperienze «spettacolari», insomma di realizzare dei veri e propri piccoli spettacoli sulla scienza.

Non era certo un caso che il convegno fosse organizzato da Daniel Raichvarg, che oltre che biologo e docente in corsi di formazione per maestri, ha appena pubblicato la tesi di dottorato dedicata appunto a «Science et Spectacle: figures d'une recontre» (Z'Éditions, Nizza, gennaio 1993). Ma Raichvarg non ha solo studiato il fenomeno della scienza messa in mostra; ha scritto in collaborazione con Françoise Thyron e Michel Valmer una «commedia scientifica in un atto, 31 scene e 29 effetti magici» che è stata messa in scena, al Théâtre de la Main d'ora a Parigi da novembre sino al 3 gennaio 1993 e sarà ripresa in provincia la prossima primavera. Titolo della pièce «Leclerc ou le Merveilleux Théâtre d'Art et de Science du Docteur De Groningue» (Z'Éditions, Nizza, 1992). Personaggio: il dottor Gronouilleau, professore al Museo di Storia Naturale e membro onorario della facoltà di Antropologia di Parigi; il dottor De Groningue, scienziato divenuto illusionista, direttore del Merveilleux Théâtre d'Art et de Science, e Félicité, giovane africana del XX secolo nonché Principessa Bantù.

**Un convegno a Chamonix su ricerca e spettacolo  
Come mettere in scena il metodo, ovvero come progettare  
e realizzare esperienze ed esperimenti «spettacolari»**

**Scienza dietro il sipario**



Disegno di  
Mitra Divshali

se è accaduto l'imprevisto: dal fondo della sala è entrato un clown, con le sue brave scarpe lunghissime, il naso rosso e una grande valigia. La sala era gremita e per farsi largo ed andare ad occupare una sedia nelle prime file il clown ha dovuto far alzare, tra le risate generali, molte persone. Ma il vero spettacolo era sul palco. La persona che stava parlando, l'esperto del ministero, è rimasto come paralizzato, non sapendo più che cosa fare. Il clown nel frattempo si sistemava su una sedia e cominciava a tirare fuori oggetti dalla valigia. Nell'agitazione ed ilarità generale, l'animatore della tavola rotonda ha pensato bene di dire qualcosa come «bene, adesso lei si è sistemato, la prego di non disturbare, stiamo facendo un dibattito serio, grazie». Non l'avesse mai detto! Il clown si è levato i pantaloni rimanendo in costume da bagno e si è messo a suonare un grande corno inglese che aveva preso dalla valigia. L'esperto del ministero, invitato dal moderatore a proseguire, si è rifiutato di parlare e non ha più aperto bocca. Ai continui sberleffi del clown, il moderatore stava perdendo le staffe. Fortunatamente una grande risata generale ha allentato l'attenzione e consentito tra una risata e l'altra di proseguire con il dibattito serio (!).

Insomma essere messi in discussione va bene, ma nei tempi e nei modi che stabiliamo noi!

«Professore: tenete. Ecco tre fiammiferi. Eccone ancora uno, fanno quattro. Guardate bene, ne avete quattro, ne tolgono uno, quanti ve ne restano? (Non si vedono i fiammiferi né alcun altro oggetto; il professore si alza, scrive su una lavagna invisibile con un gesso inesistente...) Allievo: cinque. Se tre e uno fanno quattro, quattro e uno fanno cinque. Professore: non è così. Non è proprio così. Voi avete sempre tendenza ad aggiungere. Ma invece bisogna sottrarre. Non bisogna unicamente integrare. Bisogna anche disintegrare. Questa è la vita. Questa è la filosofia. Questa è la scienza. Questo è il progresso, la civiltà». (Eugene Ionesco, La Leçon, drame comique, Gallimard, Parigi, 1954).

Ma torniamo al convegno di Chamonix. Si è compreso che la parte principale era sulle spalle di coloro che dovevano proporre gli spettacoli, ovvero delle lezioni-spettacolo. Ed ecco allora Paola Mosconi Bernardini, dell'Università di Pavia, con l'hobby delle marionette, proporre uno spettacolo di pupazzi animati sul tema dell'apprendimento della scienza dell'alimentazione nella scuola elementare, con tanto di scheletro che spiega a Bérù (equivalente francese di Poldo) come funziona l'apparato digerente.

Subito dopo Michel Pauly dell'Università della Borgogna si è esibito nella cucina ad acqua, illustrando con tanto di cucina e di pentola in scena (chi non si ricorda le famose uova al tegamino cucinate in scena da Carmelo Bene?) le diverse tecniche, causando, data l'ora mattutina, alcuni problemi al presentito: provate a bollire le patate mentre si beve il caffè!

Molto divertente la lezione tipo con i diversi trasparenti «oscuri» proiettati dalla lava-

gna luminosa: come non tenere una conferenza o una lezione. Non potevano mancare citazioni da Raymond Queneau e da Georges Perec. Del primo è stato proiettato il breve film sull'aritmetica realizzato nel 1953: una lezione esilarante di grande teatro, nello stile della famosa «Leçon» di Ionesco. Completavano la prima sessione uno spettacolo sulle bolle di sapone tra gioco, arte e geometria, un balletto sulla prevenzione dell'Aids per finire con una canzone di Prévert, «La Java des Bombes Atomiques».

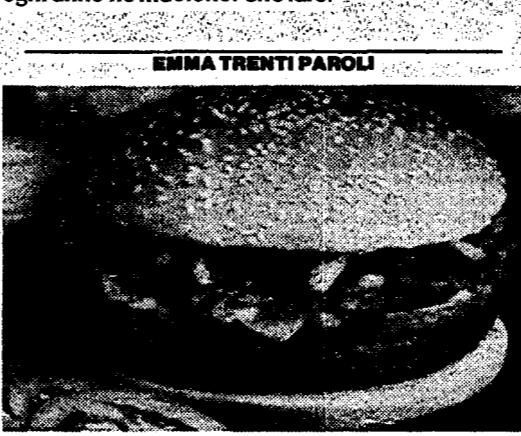
Come si vede temi diversi, spettacoli più o meno riusciti ma grande entusiasmo dei partecipanti. Apriva la seconda giornata una tavola rotonda sul tema «Pro o contro la scienza e la tecnica messa in spettacolo». Presenti, tra gli altri oratori, ricercatori dell'Università di Siviglia, di Roma, esperti di media del Cnr francese, divulgatori della televisione francese, esperti del ministero della Ricerca francese. Ed ecco che proprio mentre parlava il rappresentante del ministero della Ricerca france-

Un ceppo del batterio Escherichia Coli rimarrebbe sulla carne tritata in alcuni casi, nonostante la bollitura a settanta gradi. Il quindici per cento degli infettati deve sottoporsi a dialisi per il resto della loro vita. I morti sono almeno 16 ogni anno

**Rischio hamburger in Usa: seimila infezioni all'anno**

Ogni bambino americano consuma in media 6 hamburger alla settimana, carne di cui ha tanto bisogno per crescere. Certamente credevano nell'importanza della carne anche i genitori di Seattle che, intorno al 15 gennaio scorso, hanno accompagnato i loro figli nel locale «Jack in the Box» una famosa catena di fast-food presente nel nord-ovest degli Stati Uniti. Purtroppo in quei giorni il ristorante serviva carne contaminata da Escherichia Coli 0157:H7: un ceppo particolare dell'omonimo, comune batterio, che solo nel 1982 è stato associato ad infezioni alimentari nell'uomo, e che in bambini, anziani e persone debilitate può causare la morte. Il batterio, presente negli intestini degli animali a sangue caldo, viene eliminato in cottura facendo raggiungere alla carne la temperatura interna di almeno 70° C, ma la cucina di «Jack in the Box» non rispettava questa norma di sicurezza. In seguito a ciò, 400 persone sono state ricoverate in ospedale con diarrea ed emorragia

intestinale, sviluppando in alcuni casi una gravissima malattia renale, la sindrome uremica emolitica. Tra di essi, due bambini sono morti per blocco renale. Casi di avvelenamento da Escherichia Coli 0157:H7 sono stati registrati in tutto il mondo, ma il Canada ne sembra maggiormente colpito, così come il nord degli Usa. Dall'82 a oggi il batterio ha provocato negli Stati Uniti 16 morti e circa 6.000 casi di infezioni l'anno. Dei bambini colpiti dalla sindrome uremica emolitica, molti devono andare in dialisi: la maggior parte sopravvive, ma il 15% di loro dovrà poi sottoporsi a dialisi permanente, o a trapianto renale. Tutti gli antibiotici provati fino ad ora sono risultati inefficaci: i medici si devono limitare ad osservare l'infezione che segue il suo corso.



EMMA TRENTI PAROLI

Si è aperto un rischio hamburger negli Stati Uniti: ogni bambino americano consuma mediamente sei hamburger alla settimana. Ma per seimila di questi ragazzi le cose, ogni anno, si mettono male. Un batterio particolarmente resistente del ceppo Escherichia Coli li ha infettati e per il quindici per cento di loro è tragedia: dialisi per tutta la vita. Sedici ragazzi ogni anno ne muoiono. Che fare?

l'hamburger, macinata e misciata, che offre una superficie molto maggiore al proliferare dei batteri, e soprattutto la carne bovina, spesso consumata al sangue, mentre pollame e maiale vengono di solito cotti più a lungo. Nelle carni al taglio il batterio può essere presente sui lati esterni, quindi facilmente eliminato anche con una cottura breve. Ma la responsabilità della prevenzione non dovrebbe ricadere solo sulle cucine domestiche e dei ristoranti. Negli Stati Uniti alcuni movimenti dei consumatori, e parte della stampa, hanno chiamato in causa l'industria della carne, che negli anni delle presidenze Reagan-Bush è riuscita ad ottenere dall'Usda, il Dipartimento dell'Agricoltura, la deregolamentazione nei controlli delle norme igieniche dei macelli.

«Usa Today», lo scorso novembre, metteva in guardia sulla «sporizia dell'industria della carne e del pollame, ritornata a livelli di inizio secolo». La causa, secondo il periodico, sarebbe il cosiddetto Sis, ovvero «Sistema di ispezione aerodinamica», già introdotto nei primi anni Ottanta per l'avicoltura, e in seguito anche per alcuni impianti di macellazione; esso sottrae potere agli ispettori federali, e prevede che i controlli igienici siano effettuati dai dipendenti dell'azienda. Ma i lavoratori del settore non godono di alcuna protezione sindacale, per cui chi osa ostacolare il vertiginoso ritmo produttivo, aumentato del 40% grazie alla deregolamentazione, può essere licenziato. Profeti dell'anonimato, alcuni operai hanno raccontato a «Usa Today» e al periodico ecologista «Mother Jones» che tra le carnisce che ricevono il sigillo di approvazione dell'Usda, passa molta carne contaminata da feci, ascessi, tumori e infezioni. Le stesse irregolarità sono state denunciate dalla rete televisiva Abc, che la sera del 4 febbraio scorso ha trasmesso alcune scene disgustose, girate con la telecamera nascosta in un macello dell'Oregon. Si calcola che negli Stati Uniti da 2 a 4 milioni di intossicazioni alimentari l'anno siano dovute a carne bovina e avicola contaminata. La salmonella nel pollame è aumentata dal 37 all'80% dopo la deregolamentazione, causando fino a 2.000 morti l'anno, secondo una recente stima federale. Inoltre il sistema di ispezione aerodinamica è stato introdotto nel 1989 anche nei controlli doganali della carne importata dal Canada. «Mother Jones», alla base di questo lassismo, indica conflitti di interesse riguardanti i funzionari dell'Usda, responsabili appunto dei controlli sulla macellazione, che sarebbero legati alla potente lobby della carne bovina: tre aziende detengono infatti il 70% del settore, esercitando un forte peso politico. Lo scandalo, se veramente esiste, non è ancora riuscito a scoppiare negli Stati Uniti, dato che gli interessi in gioco sono notevoli. Ma notevoli sono anche le vite umane coinvolte, in particolare quelle dei bambini: la gente vuole saperne di più.

# Spettacoli

Israele invita Michael Jackson a curarsi la pelle nel Mar Morto

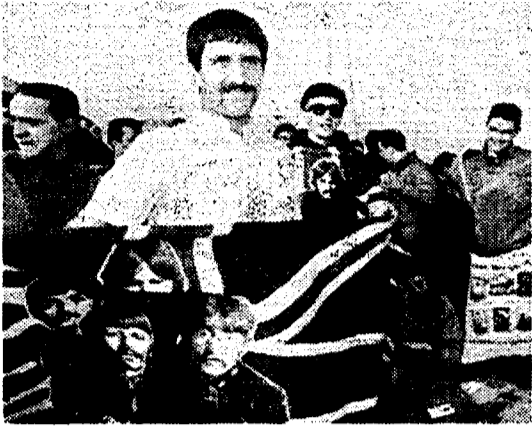
TEL AVIV. Le acque del Mar Morto fanno miracoli per le malattie della pelle. Così sostiene l'Ente del turismo israeliano che ha invitato Michael Jackson a curarsi la villoggia in Palestina. Il cantante raccoglierà l'invito? Rafael Farber, a cui si deve l'idea, è fiducioso, anche perché «se le cure non dovessero funzionare, resta sempre la via della preghiera».



Paul McCartney un trionfo il suo concerto ad Assago. A sinistra la folla dei fans in attesa di assistere al concerto

Un trionfo per la prima tappa della tournée europea di McCartney. In dodicimila per un trascinato concerto nel segno della nostalgia

## Il ciclone Paul travolge Milano



ASSAGO. Tutti lì, in fervida attesa: mani impazienti di sfogarsi in applausi, piedi attenti a battere il tempo, uogole scalpitanti. Eccolo lui il «Bel Paul», pronto a rinverdire ancora una volta la leggenda della band più amata della storia del rock. Inutile usare mezza parola: la gente vuole i Beatles, ritornare ad antiche emozioni, sfiorare ricordi. Paul l'ha capito, ha superato il trauma di un passato troppo bello, troppo importante, troppo ingombrante: ed è tornato sui suoi passi, con grande stile. «Sono riuscito dopo tanto tempo a superare tutta la rabbia e il dolore che mi portavo dentro dal giorno della fine del gruppo: adesso posso riproporre le canzoni dei Beatles senza più problemi e con grande felicità perché rappresentano uno dei periodi più belli della mia vita» ha dichiarato recentemente. Tutto è bene quel che finisce bene, quindi. E Paul, lasciate alle spalle paure e crisi del dopo-Beatles, ha ritrovato grinta ed entusiasmo.

Ricominciando a scrivere belle canzoni e a portare in giro per il mondo un fardello colmo di gemme del passato. E proprio in Italia, in una manciata di splendide serate nell'ottobre '89, il nostro ha dato sfoggio di classe eccelsa, «giocando col suo passato senza più tremori davanti a una platea in delirio. Pubblico ricettivo, quello italiano, e molto caloroso: McCartney se lo ricorda bene. «In Italia la gente è fantastica, ha un grande temperamento: e fa di tutto, per trasformare ogni serata di musica in una festa» ha più volte ribadito. Ecco allora il premio: Milano (o meglio l'adiacente Forum di Assago) per due ore al centro del mondo per un'anteprima assoluta del nuovo tour di «Macca» che partirà in marzo dall'Australia. Arrivano fin dal primo pomeriggio frotte di appassionati: vecchi e giovani, genitori e figli, quando i concerti rock. Alla fine saranno in dodicimila.

Quindici minuti di video in apertura di concerto, con musiche beatlesiane e immagini di Storia. Il nuovo tour di Paul McCartney è partito ieri sera dal Forum di Assago: un'anteprima mondiale che l'ex beatle ha dedicato all'Italia. Classici anni Sessanta tra veloci rock 'n' roll e ballate sentimentali, alternati a brani del repertorio più recente. Pubblico entusiasta: un trionfo. Stasera si replica.

DIEGO PERUGINI

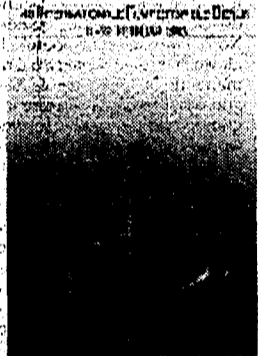
«La musica di oggi? Troppo rumore, tanta confusione, i Beatles invece...» sentenza una signora sui cinquant'anni. «Quando Paul canterà? We can't wait for you, credo mi metterò a piangere» confessa un barbuto quarantenne dall'aria seria. E allora già a ripassare strofe e ritornelli, studiare la scaletta suggerita dai giornali, affollare le bancarelle con magliette in tema. Magari rievocando i fantasmi di mitiche esibizioni dei «Fab four» nei «meravigliosi» anni Sessanta: teatro Adriano, Vigorelli, altri tempi. Allora bastava l'immagine dei quattro divi a riempire fantasie e sogni di intere generazioni: poco importa che l'acustica fosse indecente e la tecnica un po' approssimativa. Adesso però Paul fa il professionista serio e confeziona uno spettacolo a colpo sicuro, accattivante e godibile come pochi del resto ha un carnet di canzoni da mozzare il fiato, roba da stendere le platee più esigenti. E qualche effetto per sbalordire un po', come l'enorme «braccio» che proietta «Macca» sopra la gente. Luci, fumi, suoni: sono già i Beatles. Troppo facile: è vittoria già dalle prime note. «Ciao cari italiani!» è il saluto di McCartney. Drive my car è una partenza «bruciante» targata 1965, reminiscenze beat e incedere «assassino», qualcosa che arriva dritto al cuore e alle viscere: pubblico già caldissimo. Coming up, scritta tre lustri dopo, mostra i McCartney più leggerino e commerciale dello scorso decennio: ma tutto funziona lo stesso, la ritmica è avvincente e le danze sono assicurate. Gioca a fare il rockstar, il tenero Paul, sfoggia gli arzigli più aguzzi in All my loving, si scatenava al pianoforte nel quasi boogie di Lady Madonna, dà la sua personale di I wanna be your man, donata all'epoca ai «rivali» Rolling Stones. Ma è un rock pulito e corretto, tutto allegria e divertimento: come dire che la trasgressione non abita qui. Ed è proprio quello che la gente vuole: ballare senza ritengo o collarsi languidamente sull'onda dei ricordi. Ritmi accesi o morbide «mattonelle», ilaria contagiosa o lacrime di commozione: Paul dosa la ricetta con alacrità puntigliosa, colpisce, l'anima popolare della platea, risveglia sensazioni non sopite. E sbaraglia tutti con i classici più sentimentali, roba da intenerire anche il punkettaro più incazzato: And I love her, Here there and everywhere, The long and winding road e l'immane Yesterday. Concerto senza intoppi, forte di un suono ormai rodato dal tempo: la band è più o meno la stessa da tre anni a questa parte, moglie Linda inclusa. Spiccano le chitarre di Hamish Stuart e Robbie Mcintosh, mentre la tastiere di «Wickens» colorano arrangiamenti e regalano piccoli preziosismi: è uno spettacolo non molto dissimile dai precedenti tour. In più ci sono i brani del

recente album e il meglio del McCartney solista: dagli ultimi successi come Hope of deliverance e C'mon people (dove Paul indossa una bandiera italiana) alle vecchie Another day e Live and let die, frastornante e corredata di effetti pirotecnici. Anche se tutto fa pemo sulla nostalgia «beatlesiana»: clamore e giubilo a piè sospinto, allora, per la fittissima sequenza di classici del quartetto. Chi ha il cuore in gola per Penny lane, chi si esalta per le chitarre pungenti e le luci impazzite di Sgt. Pepper's, in pieno «strip» psichedelico. Recital lunghissimo, emozionante. Che conserva ancora

qualche scampolo di gloria nel finalissimo: ecco Hey jude, ipnotica e infinita, dolcissima. E la gente dietro come in trance, in un canto liberatorio e bellissimo. Si replica stasera: molti ritorneranno. Per sognare, piangere, ricordare, divertirsi. «So long», Paul: arriverà.

qualche scampolo di gloria nel finalissimo: ecco Hey jude, ipnotica e infinita, dolcissima. E la gente dietro come in trance, in un canto liberatorio e bellissimo. Si replica stasera: molti ritorneranno. Per sognare, piangere, ricordare, divertirsi. «So long», Paul: arriverà.

qualche scampolo di gloria nel finalissimo: ecco Hey jude, ipnotica e infinita, dolcissima. E la gente dietro come in trance, in un canto liberatorio e bellissimo. Si replica stasera: molti ritorneranno. Per sognare, piangere, ricordare, divertirsi. «So long», Paul: arriverà.



A Berlino presentato in concorso (assente il regista) l'unico film italiano

Viste anche due opere Usa «Eroe per caso» e «Toys»



Qui accanto Dustin Hoffman e Andy Garcia in una scena di «Eroe per caso» di Stephen Frears. A sinistra Jerry Calà protagonista del «Diario di un vizio» di Marco Ferreri

# Delirio di un «Diario»

Il «Diario di un vizio» di Marco Ferreri segna la giornata del concorso al Filmfest. Strano, enigmatico: un film-meteorite piovuto da un pianeta sconosciuto. Affascinante. Anche gli Usa sugli scudi: c'è poca mondanità, i divi quest'anno non vengono ma sullo schermo la loro presenza è incombente. Superbo Dustin Hoffman in Accidental Hero, meno convincente Robin Williams in Toys.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

Berlino. Di fronte a certi film si dovrebbe avere il coraggio del silenzio. Merce rara, di questi tempi. E allora, diamo anche noi il nostro contributo al vano dibattito su «Diario di un vizio», nuova opera di Marco Ferreri passata ieri in concorso al Filmfest di Berlino. Il film è lì, a disposizione di ferrieriani e non, e qualcuno di voi avrà la curiosità di sapere com'è e, soprattutto, cosa è. Ed è proprio qui che cominciano i guai. «Forse l'unica vera ipotesi critica sul film sarebbe la pubblicazione integrale, su tutti i giornali, del diario di Benito. Andiamo con ordine. Benito è un povero piazzista di derivativi che scrive su un diario i propri pensieri, e altrettanto strano è il diario, i primi sono legati quasi esclusivamente alla sfera biologica. Sesso e ipocondria dominano la psiche di Benito, che si ascolta, annota le proprie secrezioni, non che le erezioni provocate dalle donne che via via incontra. Il diario non è un libro, ma tanti fogli riempiti da una calligrafia grossa e infantile, e da disegni, foto, ritagli di giornale incollati. Un collage esistenziale che in qualche misura, intravisto di continuo fra le mani di Jerry

Calà, è più affascinante del film medesimo. Intorno a Benito, c'è Roma, e ci sono le donne: Tante donne. Che nella realtà, e nel sogno, provocano l'uomo, spesso per lasciarlo con un palmo di naso. E fra le tante donne, spesso in scena per pochi attimi, c'è Luigia. Che sta con Benito e, con chissà quanti altri, che tiene in pugno il proprio uomo e lo lascia solo illudersi di dominarla. Tutto ciò finisce nel diario, in un puro delirio classificatorio, privo di scopo. Tanto che un giorno, senza un perché, Benito nasconde il diario dietro un mobile prima di abbandonare l'ennesima cameretta ammobiliata. Lo troveranno degli imbianchini, come un messaggio in una bottiglia. Ce lo manda Marco Ferreri, un uomo che a 64 anni coglie intorno a sé i segni della decadenza e vuole invitare ad accettarli senza farci troppe fessime. Il senso della Casa del sorriso era quello: coesistenza con la vecchiaia e con i suoi tormenti. Benito è relativamente giovane ma il suo fisico sta cedendo, è già nell'età in cui le cellule muoiono senza rinnovarsi. Il cinema tenta di acchiappare qualcosa al volo, di fissarla sul fotogramma pri-

«Qui Ferreri la minestrina mi aspetta passo e chiudo»

DAL NOSTRO INVIATO

Berlino. Anche dal suo letto all'ospedale San Raffaele di Milano, dove si sta rimettendo dall'ischemia che lo ha colpito, Marco Ferreri fa notizia. Fosse dipeso da lui, sarebbe venuto a Berlino in ambulanza, ma i medici l'hanno impedito; e così, con felice trovata pubblicitaria, la conferenza stampa si collega con lui via telefono. «E lui, scoppicante come sempre, comincia tenero e finisce risentito. Salutato da Jerry Calà, da Sabrina Ferilli e dalla sceneggiatrice Liliana Betti, esordisce così: «Come il mio protagonista, vi do il diario della giornata. Pressione 130-70, pipì un po' scura, davanti a me una cena che non mangerei composta da 150 grammi di carote, 50 grammi di formaggio, 3 grissini, un po' di mele. Sono disperato. Vorrei essere lì. Con il film, perché lo amo tanto, e con voi, perché amo pure voi anche se ogni tanto ci scaccia via. Poi la conferenza stampa va avanti, fra alti e bassi, finché un collega tedesco fa la domanda fatale: Ferreri, i suoi film sono meno provocatori di una volta perché in Italia c'è più censura o perché lei si è dato una calma? April cielo, la linea telefonica si fa rovente: «Ma perché non parlate del film? Non vi siete accorti che è cinema completamente nuovo, che ci sono 200 sequenze? Avete le patate sugli occhi? Non ne posso più di que-

ste stronzate sulla censura. Basta, ora mi mangio la mia minestrina e buona sera, passo e chiudo». E fu così che Calà, la Ferilli e la Betti, accompagnati anche dal produttore Vittorio Alliana e dal distributore Fulvio Lucisano, rimasero soli davanti alla sala poco affollata e visibilmente imbarazzata. Con Jerry che incita la stampa (ma non fa domande perché non capite l'italiano?) e con Sabrina che riesce almeno a spiegare come Luigi, il suo personaggio, sia «una guerigliera della vita, una donna solare e vitale». Raccontano, i due attori, che lavorano con Ferreri è come entrare in laboratorio: il copione non esiste, viene distrutto ogni mattina, contrariamente a quasi tutti gli altri registi. «Marco ti spinge a creare - dice Calà - perché il film non è sulla carta, ma nella sua mente geniale». Pensare che l'inizio era stato assai simpatico, con Calà che si era presentato in tedesco («Ho studiato per mesi...», dice) fra gli applausi dei giornalisti presenti. Ma si sa, le conferenze stampa sono uno strano rito. Almeno una notizia, per telefono, Ferreri ce l'ha data: «Non ho mai scritto un diario». Dalla voce sembrava in buona forma, gli facciamo tanti auguri. □A.C.

Hoffman e Williams Arrivano i film ma mancano i divi

DAL NOSTRO INVIATO

Berlino. Cercasi divo. Al Filmfest '93 le star compaiono solo sullo schermo, ma non si materializzano neanche a spargli. È l'anno dei bidoni. Lattante Michelle Pfeiffer per Love Field, scomparso come il suo personaggio Jack Nicholson per Harlem, assente Denzel Washington per Malcolm X, i dirigenti del Filmfest debbono essere sull'orlo del suicidio. Anche perché i film europei in concorso, chi più chi meno, fanno vomitare, e il vostro cronista non ha molta voglia di incontrare il regista del film danese o l'attrice del film olandese. Che gli domanderemo? Come minimo, dovremmo chieder loro i danni morali, altro che intervistarli. E ieri, il colpo di grazia. Passano due film Usa molto attesi, Accidental Hero alla sezione Panorama e Toys in concorso, ma né Dustin Hoffman («eroe per caso» del primo) né Robin Williams (protagonista del secondo) si fanno vivi, nemmeno con una cartolina. Viene solo Stephen Frears, regista di Accidental Hero, che sbarca in aereo da Londra e rimane a Berlino una mezz'ora, costringendo i giornalisti a una conferenza stampa in orario da carbonari, le 11 di sera. Va bene, capita l'antifona. Aspettiamo Cannes, se là i divi ci saranno non dire che Hollywood ha deciso di scaricare la Berlinale a totale vantaggio

reschi. Ma i figli del vecchio boss, buoni e «picchiati» come croi di Frank Capra, lottano perché il bene trionfi. Dimenticavamo: dirige Barry Levinson, quello di Gully e di Rain Man, ma stavolta non se n'è accorto nessuno. Se a Toys mancano i personaggi, Accidental Hero si basa invece su un copione a orologeria (di David Webb Peoples, un applauso) e su tre caratteri esemplari interpretati da Dustin Hoffman, Geena Davis e Andy Garcia. Il primo è un intrallazzatore (da due soldi, affarista cinico (ma spiantato) e padre distratto, che una notte capita dalle parti di un aereo caduto e, quasi involontariamente, salva la vita di 54 persone per poi scomparire di nuovo nei suoi sporchi traffici. La seconda è la giornalista tv di grido che stava sull'aereo, e che ora cerca l'«eroe» che l'ha salvata: non per ringraziarlo, ma per fare uno scoop e alzare l'audience alle stelle. Il terzo è il barbone che, con un trucco, si spaccia per l'angelo salvatore e si prende soldi, onore, fama e il cuore della donzella. Naturalmente il vero «eroe», finito nel frattempo in galera, torna per fare giustizia. Ma anche per rivendicare il dovuto, rimane un figlio di buona donna. E alla fine vissero tutti imbroglioni e contenti... Perfettamente oliato, Accidental Hero è un testo che andrebbe fatto studiare a tutti gli aspiranti sceneggiatori. I ribaltoni non si contano, situazioni e gag partono e arrivano tutte al momento giusto. Frears dirige come Dio comanda, e su Hoffman tutti gli aggettivi sono sprecati. È grandioso. Gli risiste solo quel mattacchione di Chevy Chase: che fa una partecina (il boss della tv) e quasi quasi, se gli altri non stanno all'erta, si ruba il film. □A.C.



Achille Occhetto a «Milano, Italia» sul tema emergenza sociale

Ecco il tema della puntata di stasera di Milano, Italia, il programma di Gad Lerner (nella foto) in onda quotidianamente su RaiTre alle 22.45. Sugli spalti del teatro milanese Achille Occhetto, segretario del Pds, Rino Formica del Psi e Alberto Martinelli. In platea il pubblico di militanti pidicellini e socialisti.

Da ieri oscurata Telecapri Non paga la Siae sequestratela

Da ieri chi accende la tv e cerca di sintonizzarsi su Telecapri non ci riesce: la tv è oscurata per ordine della magistratura. Ma stavolta la legge Mammì non c'entra niente. L'emittente campana è scivolata sulla buccia di banana della legge sul diritto d'autore. Andiamo per ordine. Qualche mese fa la Siae denuncia Telecapri per non aver versato i diritti relativi alle colonne sonore dei film "fresh in onda". Il magistrato dispone accertamenti e rileva che effettivamente l'articolo 171 della legge è stato violato. Il giudice per le indagini preliminari della pretura di Napoli, Antonio Marasca, dispone il sequestro degli impianti su richiesta del sostituto procuratore Raffaele Cantone. E ieri la Guardia di Finanza «mette i sigilli» alla requenza. Il presidente del consiglio d'amministrazione della rete tv, Claudio Federico non ha commentato il sequestro, che non colpisce comunque gli impianti dato che Telecapri li usa in complicità con altre due emittenti (Mgin e Tcn news).

Il buffo eroe malvagio dei fumetti protagonista di un film in arrivo sul piccolo schermo e destinato ai più giovani Disegnato dall'autore dello «scandaloso» Lupo Alberto ha uno scopo preciso: vincere Disney e i giapponesi Cattivik, dalla carta alla tv

Cattivik, «nero genio del male», è pronto a diventare un eroe della tv. Il personaggio dei fumetti disegnato da Silver (autore anche di «Lupo Alberto»), che abita nelle fogne e si accontenta di crimini fuori moda, come aspettare le vittime agli angoli delle strade (ma non gliene va mai bene una), è infatti protagonista di un «pilota» presentato ieri a Montecarlo. E vuol far concorrenza a Disney e ai giapponesi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Quando è notte sulla città e un'umida coltre inonda le strade ormai deserte, una satanica risata riecheggia di vicolo in vicolo, gelando il sangue di chi (sventurati) si attarda per quelle contrade... chi ride? Cattivik? Tremate, vittime ignare», ieri, per la prima volta, quella risata che da ventisei anni si accontentava di riempire una pagina di fumetto e risuonava in una sala cinematografica. E Cattivik è emerso dalle fogne, sua dimora abituale, per esibirsi nientemeno che all'auditorium Raineri III di Montecarlo. Il «genio del male», macchia nera di melma e di inchiostro (che non assomiglia neppure da lontano allo stiloso e nero personaggio di Walt Disney: Cattivik è invece uno sgorbio grassoccio, senza connotati antropomorfi) è arrivato al cinema. Ma la sua vera audizione è la tv. In un paio di minuti ha dimostrato di avere le carte in regola... La Futura film (casa di produzione che finora ha realizzato sigle e spot, soprattutto con la tecnica dell'animazione al computer) ha infatti prodotto il «pilota» di una serie televisiva, destinata a un pubblico dai 12 anni in su, che non ha niente da invidiare alle produzioni Disney. La ragione è spiegata in una breve nota tecnica: Cattivik, come la Bella e la Bestia, è animato «a passo uno», ovvero con 25 disegni al secondo, fatica premiata da una realizzazione molto fluida, veridica. E questa sarebbe la prima serie di film d'animazione realizzata in Italia in cui il tradizionale disegno bidimensionale viene inserito in un ambiente tridimensionale ricreato dal computer.



Cattivik, eroe comico dei fumetti, pronto al salto in tv

Marlon Brando: in realtà, personaggio da fumetto, ha un «papa» che si occupa di ogni suo sorriso, di ogni suo fare accigliato. Glieli crea e glieli cancella, a seconda dell'umore. Guido Silvestri, in arte Silver, autore di fumetti di cui molto si parla in questi giorni per la fama del suo Lupo Alberto, bloccato addirittura dal Ministro alla pubblica istruzione. «Finora abbiamo parlato di Cattivik come se si trattasse di

Lupo Alberto, infatti, era protagonista, per una volta, di una storia molto seria, e avrebbe dovuto parlare - a modo suo - di Aids ai ragazzi delle scuole. Ma Cattivik ha anche un altro «padre nobile»: è nato infatti, nel lontano 1967, dalla penna di Bonvi (quello delle «Sturmtruppen») e vide la luce su un giornalino scolastico modenese. Le strisce di Cattivik apparvero quindi su un giornale per ragazzi, «Tiramolla», allora delle edizioni Alpe. Alcuni anni più tardi - siamo all'inizio degli anni '70 - Bonvi decise di affidare la sua ignobile creatura al suo migliore allievo, Silver, appunto, che dal '75 realizza il personaggio, occupandosi sia dei testi che dei disegni.

Per diventare il protagonista di una serie tv, però, Cattivik ha messo al lavoro, oltre a Silver, un intero gruppo di animatori, Claudia Pippi, Vittorio Sediti, Giovanni Ferrari, oltre a Stefano Bertola al montaggio e Zanot alla regia. E ancora Zanot a negare che questa produzione, alla fine, risulti troppo cara per l'austerità delle nostre tv: «Non costa più di un cartoon giapponese», afferma sicuro. Sconfitto ma indomito alla fine di ogni avventura, Cattivik si prepara sempre ad affrontare i nuovi crimini, e - come recita la voce fuori campo - «al cadere delle nuvole tenebre il nero genio del male colpirà ancora». Cattivik non perdonerà. Ieri è andato a far guai a Montecarlo; la prossima volta aspettiamolo in tv.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

ON OFF (Raitre, 17.30). Perché in Italia si legge poco? Dopo il decalogo di Daniel Pennac e il manifesto di Galassia Gutenberg, non è il caso di preoccuparsi più che dei diritti del lettore dei doveri di autori ed editori? A queste domande e a altre si cercherà di rispondere nel settimanale di cultura del Tg3. METROPOLIS (Videomusic, 18). Appuntamento in diretta con la pagina dedicata ai libri. Ospite della puntata è Giampaolo Pansa, autore de I bugiardi che farà da spunto per un dibattito su Tangentopoli. ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Nel salottino di «servizio» di Emanuela Falchetti si parla di lei, la nuova tassa per i proprietari di immobili, fabbricati e terreni che andrà a sostituire l'Ior. In studio l'on. Giorgio Carta, sottosegretario al ministero delle finanze; Girolamo Ielo, assessore alle finanze del comune di Reggio Emilia. SCHERZI A PARTE (Canale 5, 20.40). Gene Gnocchi, Teo Teocoli e Pamela Prati presentano gli «scherzi tirati a vip e personaggi dello spettacolo. Stavolta è toccato ad Ombretta Colli, trascinata in una rissa di cortile; Moana Pozzi «aggredata» da un gruppo di anti-pornografi. AVANZI (Raitre, 21.30). Colloquio con la «Commissione bicamerale» da tempo al lavoro per la «controfformazione elettorale». Giuliano Ferrara (Antonello Fassari) ospite della Piazza Italia di difenderà con una cronometata testimonianza alcuni inquisiti eccellenti. Maria Giovanna Maglie (Francesca Reggiani) ci aggiornerà sulle ultime della coppia Clinton. Tutto questo nel settimanale satirico di Raitre. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Giuliano Ferrara ci parla di «sesso sicuro» a partire dalle polemiche scoppiate nei giorni scorsi per la censura alla campagna contro l'Aids che avrebbe avuto come testimonial il celebre Lupo Alberto. Intervengono al dibattito (o alla rissa?) l'immunologo Fernando Aulici; la sessuologa Chiara Simonelli; il direttore generale del ministero della pubblica istruzione, Amedeo Lauria; e Tiziana Maiolo di Rifondazione comunista. VOGLIA DI TENEREZZA (Raitre, 23.40). Continua il viaggio nel mondo delle adozioni. Stasera l'obiettivo è puntato sulla comunità di villa Pinzone, una «famiglia aperta» con ragazzi di tutte le età, nata in un quartiere alla periferia di Milano. FUORI ORARIO (Raitre, 1.00). L'appuntamento per nottambuli trasmette stasera uno dei film a soggetto più anomali del cinema italiano. Si tratta di La valigia dei sogni, realizzato da Luigi Comencini nel '54: una vicenda comica che ruota attorno al tema della distruzione e salvezza del cinema del passato. Nel film sono presenti i materiali salvati fino a quell'epoca dalla Cinecittà italiana di Milano. (Toni De Pascale)

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Raiuno, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.

### Nuova legge Manifestano i lavoratori del cinema

ELBONORA MARTELLI

ROMA. Il cinema italiano, tutto intero (dagli autori agli elettricisti, dai macchinisti ai truccatori, ai dialoghisti, sceneggiatori, ecc.), chiede che sia approvata la nuova legge, che ne regoli la vita (le risorse finanziarie) e che lo salvi dall'invadenza dei prodotti americani e televisivi. In vista di questo obiettivo, ieri si sono riunite per la prima volta tutte le categorie dei lavoratori del cinema in una straordinaria quanto singolare manifestazione: un set cinematografico davanti al ministero dello Spettacolo, con tanto di parco lampade, carrelli, macchine da presa, nebbia e neve (finte) a volontà, ha paralizzato il traffico per tutta la mattinata. E ancora: una biga dell'antica Roma tirata da una coppia di cavalli, un modello Fiat anni Venti, una carrozzella, decine e decine di tir: il tutto accompagnato dalla musica di famose colonne sonore di film italiani. Da un palco, posto di fronte al ministero di via delle Ferratella, un susseguirsi di interventi: attori, registi, macchinisti, sindacalisti.

L'approvazione di questa legge è il punto di snodo per la salvezza e la rinascita del cinema italiano. L'attuale legge - ha detto il regista Clito Mascelli - è del 1927 e non è in grado di dare al cinema le risorse di cui ha bisogno. Fra gli intervenuti, anche Gillo Pontecorvo, che ha sottolineato come siamo in una situazione gravissima. È scandaloso pensare - ha detto il regista de *La battaglia di Algeri* - a come viene trattato il nostro cinema, che è stato per molti anni il miglior ambasciatore del nostro paese.

Fra i presenti, anche Maurizio Ponzi (il cinema in Italia è sempre stato guardato male dalla classe politica perché, a differenza della tv, è poco manovrabile), Emidio Greco, Francesco Crescimone, Giuliano Gemma, Massimo Ghini, Ivano Monti, Giuseppe Cederna, Michele Conforti, Piero Natoli, Giovanni Arnone, Massimo Felisatti e numerosissimi altri.

Durante la mattinata il ministro Margherita Boniver ha ricevuto al Senato una delegazione dei rappresentanti di tutte le categorie, ed ha assicurato loro che la discussione della legge alla commissione Cultura della Camera è stata messa in calendario per la settimana prossima e che relazione ne sarà Vincenzo Viti (dc).

# Mario Martone dirige il testo di Shakespeare Riccardo re di Napoli

È ancora il momento di Mario Martone. La sua opera prima cinematografica, *Morte di un matematico napoletano*, ha collezionato consensi e premi in patria e all'estero, registrando risultati più che buoni anche al botteghino. Continua a girare per l'Italia l'applaudito spettacolo teatrale *Rasoi*. E a Napoli, alla Galleria Toledo, fa il pieno l'atteso allestimento del *Riccardo II* di Shakespeare.

AGOSTO SAVIOLI

NAPOLI. C'è un bel campionario di esponenti della scena partenopea, fra tradizione e ricerca, nella compagnia raccolta da Mario Martone, sotto l'insegna di Teatr Uniti, per la realizzazione dello shakespeareano *Riccardo II*. Ma attenti: qui si segue il testo, in pura lingua italiana e in versi sciolti, apprestato dal poeta Mario Luzi, traduttore del *hoc* nel mezzo degli anni Sessanta, per Gianfranco De Bosio, allora alla guida dello Stabile di Torino (testo ripreso la stagione scorsa, a Trieste, con la regia di Glauco Mauri). Nessun

ammiccamento al dialetto (se non in un punto, di cui diremo); e nessuno stravolgimento. Tagli sì, e cospicui, sia di figure non sempre secondarie, sia di situazioni e di battute (col trasloco, anche, di queste, in alcuni casi, su bocche diverse da quelle che Shakespeare indicava).

Su un autore «classico», Martone si era già cimentato, periamo del *Soloco di Filotea*, ma si trattava di un confronto animato da un'esplicita tensione sperimentale: verso il sommo drammaturgo inglese, il re-

gista procede più cauto, e insieme più tranquillo. Del resto, *Riccardo II* non appartiene davvero, da noi, al più usato repertorio. Strehler lo inscenò, al Piccolo, nel lontano 1948. E in tempi più recenti, oltre gli allestimenti rammentati sopra, se ne annotano un altro, nel 1975, a firma di Maurizio Scaparro, che adottava una nuova versione di Angelo Dall'Aglio, e un altro ancora, a circolazione limitata (Anni Ottanta), curato da uno Cherif fresco d'Accademia. Insomma, per gli attori, e naturalmente per il pubblico, l'esigenza primaria è di familiarizzare con un'opera di rara bellezza, da collocarsi, nonostante squilibri e prolissità, fra le maggiori di Shakespeare, ma molto meno conosciuta (anche, diciamo, a orecchio) delle sue più famose.

Lo spettacolo ha dunque un'andatura piena e limpida, agevolata da una scenografia scarna, fornita di pochi elementi essenziali (panche e se-

dili di legno, soprattutto), arieggiante a una «nudità» elisabettiana, valorizzata dall'acuto dosaggio di luci (Pasquale Mari); i costumi (Metella Raboni) sono, sobriamente, d'epoca, con qualche allusione al presente. Il tutto (sfondato, come si diceva, e concentrato il testo) si tiene sotto le due ore e mezza, intervallo incluso.

A colpire la sensibilità di Martone, come dichiara lui stesso, è stata la giovane età dei due personaggi principali, il re che dà alla tragedia il nome, e il suo avversario Bolingbroke, futuro Enrico IV, che lo sostituirà sul trono dopo averlo sconfitto e umiliato, grazie non tanto alla forza delle armi, o a un eventuale «buon diritto» (giacché in precedenza Riccardo lo ha esiliato ed espropriato dei beni), quanto al tradimento di larga parte dei nobili del regno. Si adombra, in tal modo, una sorta di «specularità» fra protagonista e antagonista, una comunanza nel

destino, dominati come ci appaiono da circostanze che sfuggono al loro controllo, manovrati da «politici» astuti e perennemente in vena di complotto (i quali, comunque, ci rimettono le penne, all'occasione, essi pure). Sfumato e sottaciuto risulta, per contro, il tema delle «cattive compagnie» maschili, causa non ultima, nel dramma, del pessimo governo di Riccardo e della sua conseguente caduta. Si sospetta, in fin dei conti, una tendenza a ingentilirlo di troppo i ritratti, che Shakespeare ci offre, sia di Riccardo sia di Enrico. E, certo, meglio si avverirebbe la maturazione di Riccardo, attraverso il dolore, nel distacco dalla sposa fedele, nella prigionia e nel presagio della morte violenta se, prima, le sue ribalderie ci fossero state presentate con più cruda chiarezza. Andrea Renzi (un «veterano», ormai, del gruppo di Martone) come Riccardo, Roberto De Francesco come Enrico sono a ogni modo appro-



Roberto De Francesco e Renato Carpentieri nel «Riccardo II»

priati nei loro ruoli, e convincenti, nel complesso. Un sicuro spicco ha, poi, Renato Carpentieri, nella doppia veste del due zii, il leale, uomo Gaunt e lo scaltro opportunista York, che vede qui ben sottolineato il suo bieco ruolo nella vicenda. Licia Maglietta è, con grazia, la sventurata regina. E ci sono inoltre, a comporre il variegato «campionario

del quale si faceva cenno all'inizio, Enzo Salomone, Lello Sereno, Lucio Allocca, Mario Santella e Massimo Lanzetta. A quest'ultimo tocca il grato compito di dire l'unico brano vernacolare qui introdotto, ossia lo splendido discorso del giardiniere, che paragona le cure necessarie al suo campo-cello con quelle occorrenti allo Stato. Enzo Moscato, con la

perizia e l'estro che gli conosciamo, ha vestito quella pagina in un napoletano popolare e «sostenuto», secondo il modello illustre (ci sembra) del lavoro di Eduardo sulla *Tempesta*. L'applauso, il giurì, è scattato, puntuale; grande il successo, peraltro, dell'intero spettacolo, che si replica, alla Galleria Toledo, fino a domenica prossima.

## L'INTERVISTA

Catherine Deneuve si racconta senza pudore  
La nomination per «Indocina»? «Non la considero un traguardo»

# «Io, bella di giorno in corsa per l'Oscar»



Catherine Deneuve. A Milano per presentare uno spot pubblicitario

«È stata una grande sorpresa anche per me. Ma non lo considero un traguardo». Neanche la nomination all'Oscar, come miglior attrice protagonista del film *Indocina* di Regis Wargnier, sembra scorporare l'imperturbabile Catherine Deneuve. Eppure, nel corso di una lunga chiacchierata a 360 gradi, l'attrice dal fascino siderale, si scioglie. Sino a parlare della sua intimità con Marcello Mastroianni.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Gardinia di ghiaccio? Fascino gelido? Di primo acchito, forse: quando minimizza la nomination all'Oscar, salutandola come «conferma di un successo cinematografico», perché inaspettato, visto che *Indocina* era uscito in America in versione originale con sottotitoli. Ma chiacchierando del più e del meno, parola dopo parola, Catherine Deneuve rivela una sorprendente comunicativa.

Giunta a Milano per lanciare la campagna pubblicitaria (con relativo spot) dei cosmetici Yves Saint Laurent, l'attrice concede udienze individuali ai giornalisti, nella suite di un grand hotel. In splendida forma, nel completo nero che lascia in vista una generosa porzione di gambe, la «belle de jour» chiarisce subito che non risponde a domande troppo intime. O a pronostici sul suo prossimo film, nel quale lavora

anche la figlia Chiara. *Ma sa: son preferita per la regia di André Téchiné*. Detto questo, inizia a raccontarsi, con molta simpatia e autoironia. Forse persino con sincerità.

Cosmetici, macchine, carte di credito: non crede di prestare il volto a troppe pubblicità, mercificando la sua immagine?

«I mercenari fanno di tutto, per soldi. Mentre io scelgo attentamente le campagne, nelle quali apparire. In ogni caso, non ho pudore ad ammetterlo: lo faccio per danaro. Solo grazie agli introiti della pubblicità, posso permettermi di selezionare drasticamente le parti da interpretare, mantenendo costante lo standard qualitativo della mia vita».

Con quali criteri, a questo punto della sua carriera, sceglie i lavori cinematografici?

«Più che alla qualità, bado alla novità sperimentale. Bisogna avere coraggio. E la mia posizione me lo consente».

Coraggio anche nel sostenere battaglie civili, come quella per la legalizzazione dell'aborto, per la quale si è battuta in prima persona?

«Certo, in questo senso il massimo lo ha toccato Sined O'Connor, stracciando la foto del Papa in diretta».

Talvolta, però, le battaglie civili possono costituire anche un mezzo per farsi pubblicità. Il viaggio di Sophia Loren in Somalia, per esempio, è stato oggetto di polemiche...

«Chiunque dedichi del tempo a una causa è comunque ammirabile. Certo: quando penso alla Jugoslavia mi sento sempre a disagio. Ho sottoscritto il manifesto contro gli stupri in

quella terra sciagurata. Ma tutto si è risolto in una firma, senza seguito pratico. E questo mi imbarazza. Al punto, che non sosterrò più delle cause per le quali non mi sia possibile lavorare direttamente».

Con la politica che rapporto ha? Come giudica il panorama attuale?

«Preferisco stare fuori. Comunque io non giudico: esprimo solo pareri personali».

E allora ci dica da sua in merito a Le Pen...

«È l'unica ragione per la quale, o meglio, contro la quale, mi alzerei a combattere».

Torniamo al cinema: con quale regista italiano lavorerebbe?

«Ah! Nanni Moretti. Farei di tutto, cioè... mi piacerebbe moltissimo, girare per lui».

Identifica una giovane attri-

ce in grado di raccogliere l'eredità di Catherine Deneuve?

«La nostra professione non è un'azienda che si eredita».

Fatto sta, che gli anni passano, inesorabili. Che rapporto ha col tempo?

«Indosso un orologio al polso, come lei. Scherzi a parte: sarei un'ipocrita se teorizzassi che l'invecchiamento non mi turba. Anche perché le rughe sono solo il primo e «più superficiale» passo verso la morte».

Il dialogo è ormai confidenziale. Costi, azzardiamo una domanda *en amitié* in una recente intervista, Marcello Mastroianni si è definito «amante insoddisfatto». Condivide? Catherine Deneuve fa un verso con la faccia, come dire: «averene di amanti così». E poi conclude: «Marcello è sempre troppo ironico. Non a caso ha interpretato il Bell'Antonio».

IL VALORE  
DELL'OFFERTA  
RENAULT.

Almeno 2 milioni di valutazione

per la vostra auto, per

passare a una Renault nuova.

Una vasta gamma, interamente

catalizzata ed ecodiesel,

nelle versioni 3 e 5 porte,

berlina, spider, monovolume,

station wagon e veicoli com-

merciali, con prezzi garanti-

ti per tre mesi dall'ordine.

FINO AL 15 MARZO SU OGNI RENAULT

# ALMENO 2 MILIONI PER LA VOSTRA AUTO.

# DOPPIO VALORE RENAULT.

# TUTTI I VANTAGGI DELLA QUALITA' RENAULT.

IL VALORE  
DELLA QUALITA'  
RENAULT.

Scegliere la qualità di una

Renault nuova significa

scegliere la sicurezza, il

piacere di guida, il be-

nessere di vita a bordo e

la ricchezza dell'equipag-

giamento di serie. Scegliere

la qualità Renault signi-

fica garantirsi un valo-

re che dura nel tempo.





**NUOVA**  
**Y10** Supervalutazione  
 Usato, oltre a:  
**8.000.000**  
 in 18 mesi a tasso zero

**rosati LANCIA**

# Roma

l'Unità - Venerdì 19 febbraio 1993  
 La redazione è in via due Macelli, 23/13  
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8  
 fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

Un fedelissimo del notabile dc bloccato nel quadro dell'inchiesta sull'Intermetro. Era il «pietra» del consorzio che gestisce in esclusiva la realizzazione del metrò

Dopo il fermo di Scipione, amministratore delegato della società, l'inchiesta si allarga agli acquisti immobiliari per conto di enti e al rilascio di subconcessioni costruttive

## Intermetro tra mafia e arresti

### In manette Pelosi, il giornalista dello Squalo

Un altro arresto nel quadro dell'inchiesta Intermetro, il consorzio di imprese che ha il monopolio per la realizzazione delle metropolitane romane: Pietro Pelosi, uomo di Sbardella, è accusato di «estorsione aggravata e continuata». Addebito alle «pubbliche relazioni», il suo nome era emerso sin dalle prime indagini, quando venne arrestato l'amministratore Intermetro, l'altro sbardelliano Luciano Scipione.

**GIULIANO CESARATTO**

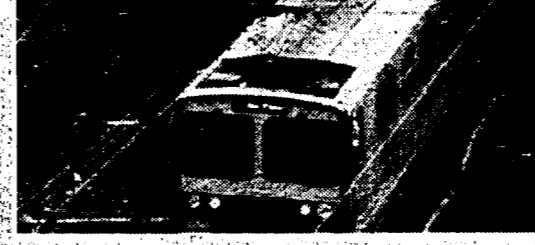
Anche lo squalo, si sa, ha i suoi bravi pesci-pilota: lo seguono passo passo, lo guidano là dove c'è da mangiare, si nutrono dei suoi avanzati. È un sodalizio un po' casuale ma che funziona, come quello tra lo Squalo della politica romana, Vittorio Sbardella, e il suo uomo all'Intermetro, l'ex giornalista Pietro Pelosi, arrestato ieri con la non lieve accusa di «estorsione aggravata e continuata». Un fermo disposto dal sostituto procuratore della repubblica, Antonino Vinci, ma che non riguarderebbe esclusivamente la gestita di Pelosi come consulente del consorzio che ha costruito e sta costruendo chilometri e stazioni della metropolitana romana.

Un fronte questo, definito un «feudo» del potere del notabile

dc, e sul quale sono già sotto inchiesta altri «pesci-pilota-sbardelliani ritenuti responsabili del sistematico lievitare dei costi della subway romana: ad esempio Luciano Scipione, oggi agli arresti domiciliari, l'amministratore delegato del gruppo di società nel quale il sodale dello Squalo, Pietro Pelosi, ha trovato modo di mostrare la ferrea fedeltà al capo.

Una fedeltà nata ai tempi dell'impegno «più nero» dello Sbardella schierato alla destra dei neofascisti, continuata nel quotidiano gravitare a piazza Cola di Rienzo dove lo Squalo abita e dove Pelosi gestisce l'edilizia sul marciapiede. Il tipo di reato, l'«estorsione» valutata dai giudici in circa un miliardo, attribuito a Pelosi, sembra presagire più un atto individuale nei confronti di singoli imprenditori piuttosto che un'azione orchestrata all'interno dell'Intermetro o, come sospetta qualcuno, nella compravendita di immobili da parte di enti pubblici e previdenziali, un altro filone sul quale indaga la magistratura e al quale lo stesso Pelosi non sarebbe affatto estraneo.

Il nome del «pietra» dell'Intermetro, spuntò infatti già nell'inchiesta sull'acquisto di immobili il giorno in cui si costituì il direttore generale del catasto e dei servizi erariali del ministero delle finanze, Carlo Maraffi. Era il 14 ottobre e, su disposizione dei giudici Antonio Di Pietro e Antonino Vinci, la guardia di finanza perquisì prima le sedi dell'Intermetro, subito dopo le abitazioni di Pelosi, allora considerato «indagato», del presidente della società, Gastone Bollino, e dell'amministratore delegato, Luciano Scipione, arrestato poi il 29 gennaio.



L'ordine di sequestro dei cantieri, firmato dal giudice Massucco, fece seguito a un ricorso in cassazione presentato da Agostino Cordova, procuratore capo di Palmi, contro la prima decisione del Gip, Iside Russo, che non voleva sigillare i cantieri della centrale a carbone. A proposito delle infiltrazioni mafiose, il giudice Russo contestava la relazione dell'Alto commissariato antimafia, sostenendo: «Segnali presumibili collegamenti e infiltrazioni in maniera apodittica, senza formulare alcun elemento concreto che dà consistenza all'assunto formulato».

## IN PRIMO PIANO

Dopo le sentenze del Tar «Troveremo le soluzioni adeguate»

## Sdo, il Comune gioca le sue carte

**CARLO FIORINI**

Il Sistema direzionale orientale non si tocca, il Campidoglio andrà avanti con l'esproprio delle aree. Rivedrà invece la convenzione con il «Consorzio Sdo», relativamente alla seconda fase della progettazione che, a questo punto, potrebbe essere affidata ai tecnici capitolini. Lo ha deciso ieri la commissione urbanistica, quasi all'unanimità, indicando più fronti sui quali impegnarsi per battere il Tar, che ha bocciato sia la delibera sugli espropri che quella con cui il Comune ha affidato la «progettazione della città degli uffici al «Consorzio Sdo».

«Ritorniamo al consiglio di Stato, sottoporremo il problema alla commissione nazionale per Roma Capitale e, se fosse necessario - ha detto Franco Carraro - chiederemo un intervento legislativo».

L'esproprio generalizzato delle aree sulle quali dovrà sorgere la città degli uffici viene ormai considerato da quasi tutti un punto irrinunciabile. L'unica voce contraria all'interno della commissione è stata quella del principe Sforza Ruspoli. L'ex Verde Luigi Neri, esponente dell'ennesimo gruppo consigliere mononucleare battezzato «Sinistra alternativa», ha detto invece che sarebbe meglio abbandonare l'intero progetto dello Sdo: «Un progetto concepito 30 anni fa, che nasce già vecchio e non servirà a riqualificare la periferia», ha detto Neri.

Il sindaco ha anche annunciato che scriverà a Giuliano Amato, per chiedergli di bloccare immediatamente il provvedimento di ampliamento di altre sedi dei ministeri. A sollecitarlo su questo punto è stato il consigliere pds Piero Salvagni: «Siamo in presenza di un tentativo di affossamento dello Sdo. Si vogliono spendere altre centinaia di miliardi per affittare sedi per

ministeri - ha detto il consigliere pidessino -. Dobbiamo reagire e il modo migliore per rispondere alle obiezioni del Tar, per quanto riguarda l'esproprio, è approvare una delibera che contenga un programma pluriennale degli espropri, indicando i termini temporali entro i quali acquisire le singole aree». L'assenza di un tale piano infatti è una delle cause fondamentali per cui la delibera è stata bocciata.

A proposito della bocciatura dell'affidamento al «Consorzio Sdo» della progettazione, invece, Salvagni ha proposto di regolarizzare il rapporto, pagare quindi il lavoro già realizzato e affidare la parte restante o agli stessi tecnici capitolini o, attraverso una gara, a privati. Un'ipotesi sulla quale è d'accordo anche Carraro «a patto che non rappresenti una perdita di tempo».

«Il «Consorzio Sdo» che, vale la pena ricordarlo, è uno dei classici esempi di raggruppamento imprenditoriale, composto da aziende e cooperative di tutte le colorazioni politiche, ha già completato la parte più interessante del lavoro: il cosiddetto piano direttore. Ciò che resta da fare è la progettazione delle opere di urbanizzazione».

Per aggirare la sentenza del Tar, oltre al ricorso al Consiglio di Stato, il capo dell'avvocatura Nicola Carrozzini ha consigliato l'approvazione di una nuova delibera che illustri i motivi del ricorso alla trattativa privata. Motivi che andrebbero ravvisati nel fatto che il Comune già da parecchi anni era in trattative con il consorzio. «La trattativa privata - ha detto Carraro - è un metodo previsto dalla legge. Ora non se ne faranno più ed è giusto, ma la vicenda di tangenti è un fatto che ha evidenziato che le ruberie ci sono state sia nelle trattative private sia negli appalti».

Tra le ditte che hanno appalti di Intermetro, compaiono due società calabresi. L'alto commissariato le accusò, Cordova sequestrò i cantieri e ora sta chiudendo l'inchiesta

## Letto spa: metrò, Gioia Tauro, Sica...

Negli appalti Intermetro compaiono due società che il giudice Agostino Cordova ha messo sotto inchiesta per la costruzione della centrale di Gioia Tauro: la letto spa e l'Inf, interamente controllata dalla letto. Hanno lavorato al prolungamento della linea B, la Termini-Rebibbia; La letto, secondo i giudici di Palmi, a Gioia Tauro assegnava tutti i subappalti a una società, la Cogeca, vicina al clan Piromalli.

**TERESA TRILLO**

Appalti miliardari nella capitale, a due società, la letto spa e l'Inf, sotto inchiesta per i lavori della centrale Enel di Gioia Tauro. La stessa lettera di appalto, metropolitana romana. Lavori costati mille e trecento miliardi, contro la previsione iniziale di 590, e sui quali stanno indagando i giudici milanesi di «Mani pulite» e quelli di Roma.

zione affidata dall'Alto commissariato antimafia sui lavori della centrale di Gioia Tauro. L'Enel aveva in bilancio una spesa di 5000 miliardi, mille dei quali destinati ad appalti: i primi tre lotti dei lavori se li aggiudicarono, previa licitazione privata, letto, Bonifanti e Ner. Domenico Sica, sul finire degli anni '80 aveva indagato su questo grosso affare, per scoprire gli intrecci economici-mafiosi legati alla costruzione della centrale a carbone.

Quando l'Alto commissariato presentò la sua relazione, nel luglio '90 i magistrati della procura di Palmi chiesero il sequestro cautelativo dei cantieri. Tredici le ipotesi di reato individuate nei confronti delle imprese appaltatrici, tra cui anche quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Nei confronti dell'Enel, invece, i giudici ipotizzarono reati relativi al mancato rispetto della normativa ambientale

urbanistica e di tutela libertà degli incanti. Le offerte presentate dalle tre società, infatti, superavano i preventivi di spesa dell'Enel, che il ricorso e bandi, successivamente, «una nuova licitazione privata».

## L'ex manager del garofano «riescato» dal neocommissario Enzo Mattina

### Rutelli sindaco, salgono le azioni

### Il Psi cerca il «nuovo» con Carraro

«Puntiamo su Carraro, ma la nostra proposta non è chiusa a un centrosinistra». Enzo Mattina, neocommissario del Psi romano, ieri ha ufficializzato il ripescaggio del «sindaco manager», che da lunedì inizierà a consultare i gruppi. Bettini, Pds: «Carraro è improponibile». L'altro candidato a sindaco, il Verde Rutelli, oggi al teatro «La Cometa» illustrerà il suo programma. Forleo propone una «Giunta della città».



I due sfidanti per la poltrona di sindaco: Francesco Rutelli e Franco Carraro

Il Psi sostiene Carraro. Per noi il candidato a sindaco rimane lui. Enzo Mattina, neocommissario del Garofano cittadino, uscendo dallo studio del sindaco, dove ieri pomeriggio si è tenuto per quasi un'ora, ha riferito ai giornalisti di aver dato pieno appoggio a Franco Carraro. Se qualcuno aveva ancora qualche dubbio ormai è chiaro che l'opera di ripescaggio del «sindaco manager» è in pieno svolgimento.

La giornata di oggi alle assemblee, alle forze sindacali e imprenditoriali e ai comitati di quartiere, che ha invitato al Teatro «La Cometa», proprio ai piedi della scalinata del Campidoglio, dove alle 17 illustrerà il suo programma e chiederà suggerimenti.



I due sfidanti per la poltrona di sindaco: Francesco Rutelli e Franco Carraro

giorni scorsi si era espresso a favore di Rutelli, ieri si è incontrato con il responsabile nazionale Enni Locci dello scudo-coscia Gianpaolo D'Andrea. Ed è significativo che nel comunicato diffuso al termine dell'incontro non si faccia alcun nome per la poltrona di primo cittadino. Forleo ha invece partorito la «Giunta per la città», nella quale il sindaco dovrebbe scegliere persone oneste a prescindere da ogni schieramento politico.

## La chiave dello scandalo del «Consorzio regionale casa Lazio»

### Militari, soci inconsapevoli negli affari delle coop bianche

In carcere lui nega, ma le testimonianze dei truffati nell'affare delle cooperative bianche non lasciano dubbi. Il Consorzio Casa Lazio e una delle sue affiliate, «La Fortuna», costituivano le coop utilizzando nominativi di militari soci a loro insaputa, o li pescavano a caso tra quelli allievi delle scuole di Viterbo. Un affare di centinaia di milioni. E ora i giudici indagano sull'attività di Emilio Falco nella capitale.

**ANNA TARQUINI**

Colpivano a caso, nelle caserme. Prendevano i nominativi tra quelli dei giovani di leva che frequentano le scuole militari di Viterbo e li scrivevano, a loro insaputa, come soci delle cooperative edilizie militari. Poi chiedevano il finanziamento pubblico e ottenevano l'erogazione del mutuo. Era questo il sistema con cui Pasquale Tili, presidente della coop «La Fortuna» e Emilio Francesco Falco, presidente del «Consorzio regionale Casa Lazio» - i due imprenditori arrestati mercoledì scorso per truffa aggravata ai danni dello Stato - spillavano soldi alla Regione. Ma era solo uno dei tanti trucchi utilizzati dal consorzio delle cooperative bianche per costruire case su aree concesse dal Comune e poi vendute a privati a prezzi di mercato. I due utilizzavano infatti anche i nominativi di persone

che effettivamente avevano presentato domanda e avevano ottenuto una casa con la Edimil (edilizia militare), per costituire altre cooperative senza informare nessuno. Un affare miliardario che ha consentito a Falco e Tili, unicamente nella zona di Viterbo, di costruire e vendere centinaia di appartamenti. Se poi si pensa che il Consorzio regionale di cui Falco è presidente raccoglie decine e decine di piccole imprese edilizie, e che solo nella zona di Roma con la legge 167 per l'edilizia economica popolare l'imprenditore sta costruendo su aree vastissime al Torraccio e a Cecchina (millecinquecento appartamenti per 345 miliardi di lire), si ha un'idea delle proporzioni dell'affare. Tanto che ieri, l'assessore ai Lavori pubblici della Regione, Bernardi in una riunione di giunta si è affrettato a

chiarire la posizione del suo ufficio dove sono stati sequestrati alcuni documenti e ha annunciato che la Regione si costituirà parte civile nel procedimento in atto. «Alla coop La Fortuna abbiamo dato solo 16 milioni - ha detto l'assessore - e i documenti presentati erano in regola».

In carcere però, Emilio Francesco Falco, il discusso presidente delle cooperative bianche nega tutto e su tutti i fronti. Al Gip Achille d'Albore e al pm Giorgio Castellucci che ieri lo hanno interrogato per tre ore ha tirato fuori carte, documenti e persino un parere del Ministero del Lavoro che proverebbe la sua innocenza. «Non ho mai venduto gli appartamenti in questione a persone che non ne avevano titolo, non ho pagato tangenti a qualche funzionario della Regione per coprire gli affari, trasferire i soci da una cooperativa all'altra è una prerogativa che mi è concessa dallo Statuto del consorzio approvato dal ministero. Questa la sua linea difensiva: una linea che fa acqua da tutte le parti. I 400 appartamenti sequestrati mercoledì dalla squadra mobile erano stati venduti a persone che non risultavano intestatarie della cooperativa. Almeno per il momento non ci sono prove, è vero, di tangenti pagate ad amministratori pubblici. Ma è per lo meno sospet-

to che i due ingegneri progettisti degli appartamenti sequestrati siano un ex sindaco e un ex consigliere regionale democristiano. Lo Statuto del consorzio poi, prevede effettivamente che il presidente possa trasferire i soci da una coop all'altra, anche senza un preventivo. Nessuna cooperativa edilizia però può essere costituita e tantomeno ricevere finanziamenti pubblici, senza il consenso dei soci e se questi sono assegnati di un appartamento. E questo è quello che è successo. Alcuni soci della Edimil, con appartamenti assegnati da qualche mese, sono improvvisamente comparsi tra le liste di soci della cooperativa «La Fortuna». Come aveva fatto il presidente della coop a far figurare la documentazione necessaria per una regolare iscrizione a loro insaputa? Semplice: simulando un furto di scritture contabili denunciato nell'89. Poi è stata la volta di un giovane militare romano, studente in legge che, dopo aver passato alcuni mesi alla scuola reclute dell'aeronautica di Viterbo, si è visto recapitare, a Roma una lettera della coop di Pasquale Tili che lo invitava all'assemblea per discutere le dimissioni dei sindaci. Inutile dire che non aveva mai presentato domanda per iscriversi ad una cooperativa. Lui, come chissà quanti altri.

194, una legge disapplicata
Aborto, le voci delle donne
«Basta con le crociate di cardinali e reazionari»

FELICIA MASOCCO

Non hanno alcuna intenzione di lasciarsi intrappolare nella rete della crociata ideologica. Le donne che mercoledì sera, in Campidoglio, hanno costituito il Comitato cittadino per la difesa e la piena applicazione della legge 194...

Divisi da un preservativo
Liceo «Tasso», contesa preside-studenti

«Con l'aiuto delle farmacie installeremo lo stesso un distributore di profilattici nel liceo». È la risposta degli studenti del Tasso al preside Achille Acciavatti...

MARISTELLA IERVASI

Escono da scuola «straniti» gli studenti del liceo classico Tasso. Hanno appena saputo che il loro preside, Achille Acciavatti, non intende far installare le macchinette distributrici di profilattici nella scuola...

scuole romane scenderanno in piazza. Domani manifesteranno per le vie della città per dire «no» all'oscurantismo...



I ragazzi del «Tasso» ieri all'uscita di scuola

Al Tasso, intanto, non tutti hanno accolto bene la proposta sul distributore di profilattici lanciata dalla lista «I caretti»...

gni e non nel corridoio, oppure nell'aula centrale. E perché? «Già noi ci vergogniamo di chiedere i preservativi in farmacia»...

gio d'istituto e anche del preside - dice convinto. Inutile spiegarci che Achille Acciavatti non la pensa così. Che anzi ha dichiarato a un quotidiano romano: «I preservativi non entreranno mai nel liceo»...



Una centralina per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico

Inquinamento
Installate 27 centraline di rilevamento nelle «aree a rischio»

Le stazioni di rilevamento sono 27, altre cinque registrano i parametri meteorologici altrettanto le periferiche per la raccolta dei dati che affluiscono presso l'assessorato all'Ambiente...

Ma questa parte è rinviata a tempi migliori, assieme all'adozione di una politica di prevenzione. Proprio nella fase di gestione dei dati l'iniziativa mostra il lato debole. Perché la rete di monitoraggio è insufficiente, anche all'interno delle aree a rischio...

«LE DONNE NELLE FORZE ARMATE. PERCHÉ? E COME?»
Incontro pubblico VENERDI 19 FEBBRAIO - ORE 16
Sala ex Hotel Bologna (v. S. Chiara, 4)

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»

ELEZIONE DEI SINDACI E DEI CONSIGLI COMUNALI
Proposte di modifica al testo approvato dalla Camera dei deputati
INCONTRO PUBBLICO
Lunedì 22 febbraio - Ore 17.30

La domenica specialmente
Mattinate di cinema italiano un film un autore
DOMENICA 21 FEBBRAIO alle ore 10
BOROTALCO
dopo la proiezione incontro con CARLO VERDONE

MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556

Il Circolo ARCI di Genazzano organizza
TendaMusic '93
cinque giorni di
MUSICA CULTURA VIDEO DIBATTITI
19 - 20 - 21 - 22 - 23 Febbraio
Venerdì 19 Piano Bar
Sabato 20 Veglione
Domenica 21 Animazione per bambini Piano Bar
Lunedì 22 Piano Bar
Martedì 23 Veglionissimo Orchestra - Discoteca
Campo Sportivo «Le Rose»
TENDA RISCALDATA e PISTA DA BALLO
Funzioneranno inoltre
BAR - PIZZERIA - TAVOLA CALDA - PIANO BAR
Per informazioni rivolgersi al 9579800



DOMENICA AL CINEMA



Carlo Verdone in «Borotalco». A destra a fianco della moto, una sua passione

Intervista al regista Carlo Verdone. Dopodomani alle 10, al cinema Rouge et noir verrà proiettata la pellicola di «Borotalco». I film: «Sono migliori di come li recensiscono». La città: «Ci sono quartieri privi di tutto. La più brutta periferia del mondo». La politica: «Sindaco Rutelli? Magari...»

«Racconto l'uomo perdente ma sogno sempre il riscatto»

Domenica mattina alle 10, al cinema «Rouge et noir», ci sarà anche lui, Carlo Verdone. L'occasione per rivolgergli alcune domande sarà offerta dalla proiezione di «Borotalco», il quarto film della rassegna promossa dall'«Unità» che dal Mignon «trasloca» in una sala più grande. Intanto anticipiamo i suoi fans, chiedendo ad uno fra i più simpatici attori e registi italiani, tra l'altro, cosa ne pensa della sua città.

LILIANA ROSI

Affannato, anzi affannatissimo. Carlo Verdone tra un impegno di lavoro e l'altro incassa «al volo» questa intervista. È nervoso, è tutto il giorno che corre come un pazzo per la città con la sua moto. Dopo la mezz'oretta trascorsa a parlare di «Borotalco» sul divano del suo studio, all'ultimo piano di un grazioso palazzotto all'angolo con via Giulia, dovrà scappare di nuovo per andare a discutere gli ultimi dettagli dello spot contro la pirateria cinematografica che si appresta a girare. Nel piccolo salotto, alcune star dello spettacolo sorridono dalle comodità sparse un po' ovunque. C'è anche la foto della moglie Gianna e dei figli. «Quanti anni hanno? Sette e cinque», risponde con

una venatura di orgoglio. In un angolo, due chitarre elettriche giacciono sulla moquette beige. Stanno lì a ricordare la passione mai abbandonata (da ragazzo voleva fare il batterista) per la musica rock.

Allora, Verdone, l'hanno paragonato a Fregoli. Hanno detto di lei che è il Woody Allen italiano, l'erede di Sordi. Possibile che per essere qualcuno bisogna per forza somigliare a qualcun altro?

Questi sono i confronti che fanno sempre gli altri. Naturalmente si tratta di personaggi illustri, però io sono io. Quando la commedia diventa più solida si cerca un paragone alto e a quel punto mi lusinga

quello con Woody Allen. Con Sordi mi fa piacere ugualmente, ma abbiamo dei caratteri completamente differenti, anche se professionalmente ci stimoliamo enormemente. Di recente, comunque, una recensione del mio ultimo film, «Al lupo al lupo», mi ha finalmente dato una fisionomia definendo la storia «un tocco alla Verdone». Gliene sono enormemente grato.

Agli esordi era considerato un giovane e promettevole regista insieme a Moretti e Nichetti. Oggi come si definisce?

Avrei piacere di sapere come si definiscono gli altri due. Per quanto mi riguarda sono una persona che fa della commedia brillante e che, negli ultimi film, ha mostrato un gran professionismo. Ma soprattutto sincretista nel racconto in «Compagni di scuola», «Io e mia sorella», «Maledetto il giorno che ti ho incontrato» e «Al lupo al lupo», penso di aver trattato alcuni temi in maniera corretta, obiettiva, con la giusta ironia. A volte leggendo alcune recensioni mi rendo conto che forse i miei film sono

migliori di quello che certe persone vanno scrivendo.

Ce l'ha con qualcuno in particolare?

Di tanto in tanto da parte di alcuni si avverte una certa diffidenza, quasi mi considerasse un furbacchione. O perché c'è l'uscita natalizia, o perché c'è un buon sentimento. Ormai le armi per fare i soldi le conosco. Invece mi metto accanto sempre degli attori nuovi, cerco di seguire quello che sento dentro con molta sincerità e onestà. Spesso si fanno delle critiche guardando il calendario, ma nessuno si rende conto di una grossa tragedia: il periodo cinematografico è ormai ridotto a tre mesi. Se vogliamo mantenere aperte certe sale, dobbiamo ringraziare tutti i film che escono a Natale. Già a febbraio il pubblico comincia a disertare i cinema: un fatto che dovrebbe far riflettere molto. Se «Ladro di bambini» riesce ad uscire a Teramo, Chieti, Rovigo o Bressanone, io si deve anche al film di commedia che, grazie ai loro incassi, danno la possibilità a quelle sale di restare aperte.

Il centro?

Anch'esso viene dimenticato. È assurdo, ad esempio che Ponte Sisto, uno dei più belli di Roma, sia da dieci anni ingessato in tubi innocenti. Altro esempio: le buche nelle stra-

vivo nella periferia romana. Dieci anni dopo com'è cambiata la città?

In peggio. Vedi Tor Bella Monica, quello è un quartiere oltre il Bronx, dove gli abitanti vivono nella paura. Mancano i servizi sociali, non c'è un posto di polizia, c'è lo spazio di droga e, soprattutto, c'è una disumanizzazione dell'architettura. Quando si vedono quei cartoni tipo Corviale, così anonimi, che sembrano dei lager, ma che cosa pretendi? Come devono venire su i ragazzi? Alcune periferie italiane sono tra le più brutte del mondo. Nel '70 andai a Beirut, Beh, ad entrare a Roma, a Napoli ed in certe città meridionali, sembra di essere nei campi palestinesi. Anche l'occhio viene influenzato quando hai un'immagine così cruda, violenta, l'animo tuo come si predisponde? Ecco allora che subentra una forma depressiva e di ribellione.

È il centro?

Anch'esso viene dimenticato. È assurdo, ad esempio che Ponte Sisto, uno dei più belli di Roma, sia da dieci anni ingessato in tubi innocenti. Altro esempio: le buche nelle stra-



de. Uno segnala, segnala. Anche tutte queste ruberie ma che fiducia vuoi avere?

Perché è così interessato alla figura dell'uomo perdente?

Perché siamo tutti perdenti. Mi piacerebbe ogni tanto qualche riscatto. Ho sempre rappresentato dei personaggi in balla di qualcosa di più grosso di loro che li schiacciava. Sono un sentimentale e non ci trovo nulla di male a raccontare i sentimenti. C'è qualcuno che nichia? Chi se ne frega io sono sincero.

Farebbe un film su Tangentopoli?

No. Ogni sera in televisione ci

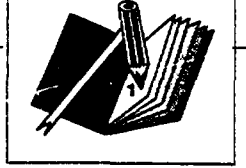
sono tanti di quei programmi orrendi in cui la gente si scanna. Se fai un montaggio di ciò che vedi, quello è già un film su Tangentopoli. Oggi la cinematografia deve dare più spazio alla fantasia, altrimenti il cinema diventa un surrogato della televisione. Ormai in tv hai tutto in diretta dalla cattura di Rina, alle confessioni del tangentaro.

Cosa ne pensa di Rutelli sindaco?

È un carissimo amico, è una persona onesta, giovane, che ama la città. L'ideale che ci vorrebbe per Roma. Se Rutelli non viene fatto sindaco è un ulteriore grave errore che si commette.

AGENDA

Ieri minima 8, massima 15. Oggi il sole sorge alle 7.01 e tramonta alle 17.47.



TACCUINO

Carnevale brasiliano. In cucina questa volta. Domenica a pranzo e a cena, nei locali della coop «La Taverna dei 40» (Via Claudia 24 Colosseo). Un gemellaggio culturale-gastronomico con il Brasile: i migliori e più rappresentativi piatti della ricca tradizione culinaria: fagiolata farofa, radice di mandioca frita, moqueca di pesce, bobò di gamberi. Prenotazioni al tel. 70 00 550.

MOSTRE

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile. Lindsay Kemp. Disegni, gouaches e dipinti del celebre coreografo. Galleria Borgognona, Via dei Corso 525. Orario 10-13 e 17-20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Emanuele Agnitzer e al compagno Gerardo Caselli diventato felicemente nonno i più affettuosi auguri da parte dei compagni della Sezione Pds di Ostia Centro, della Zona e dell'Unità. Precisaione. In relazione al pezzo «La camera di Falco tutto edilizia e Dc», pubblicato ieri, si precisa che il Consorzio cooperative casa Lazio, da dicembre, non fa più parte del gruppo di imprese che realizzeranno il complesso edilizio «Parco del Caravaggio».

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sez. Morandino: ore 18 c/o scuola P.zza Balsamo Crivelli assemblea pubblica (G. Bettini - F. Rutelli - Quadrana). Sez. Trionfale: ore 18 riunione dell'Unione circoscrizionale su 1) 6 delibere sulle questioni sociali - 2) situazione consiglio comunale (F. Scamati - M. Crivita). Comitato di quartiere IX Circoscrizione: ore 18 c/o Via Appia Nuova, 357 iniziative su riforme elettorali (A. Ottavi - P. Cento - F. Russo - Rifondazione comunista). Avviso: Mercoledì ore 15 c/o V. piano Direzione (V. Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale Odg «Forma Partito». Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali. Avviso: Lunedì ore 17.30 c/o Ex Hotel Bologna (Via Santa Chiara, 4) incontro pubblico su «Elezione dei sindaci e dei consigli comunali - proposta di modifica al testo approvato dalla Camera dei Deputati». Partecipano B. Ciccardini - O. Lavaggi - R. Morelli - T. Muzzi Falconi - R. Piscitello - C. Salvi - P. Scoppola - A. Ottavi. Avviso: Oggi ore 18 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) iniziativa su «Le proposte del Pds per la riforma del finanziamento ai partiti» (F. Pnsco - P. Barrera). Avviso: Lunedì ore 17 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) riunione dei segretari delle sezioni aziendali (A. Rosati - S. Picchetti - L. Cosentino). Avviso: Lunedì ore 17.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito. Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è fissato per il lunedì 22 febbraio, pertanto entro tale data tutte le Unioni circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate. Avviso: i nuovi numeri della Federazione romana sono i seguenti: 6990173/330/617/660.

UNIONE REGIONALE

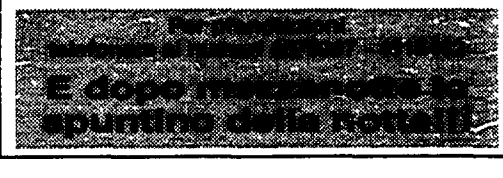
Unione regionale: lunedì 22 febbraio presso la saletta stampa della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) ore 15.30 Direzione regionale «Odg» discussione sul bilancio della Regione Lazio. Federazione Castellani: alla riunione del Comitato federale di mercoledì 17 è stato eletto Antonio Di Paolo nuovo segretario della Federazione Castellani. Al nuovo eletto gli auguri di buon lavoro. In Federazione ore 17.30 riunione comprensorio Rm34 segretari e tesoriere (D'Alessio), Genzano ore 18 Cd per elezione segretario. Federazione Tivoli: Fiano ore 18 attivo zona tiberna (Frattelli). Federazione Viterbo: In Federazione ore 17 attivo su bilancio (Perroncin, Capaldi).

1° MAGGIO A CUBA con l'Ass. Italia-Cuba

Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione. Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.). Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi. A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base Lit. 1.750.000. B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base Lit. 1.790.000. C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base Lit. 1.940.000. Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT. Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 61 - Tel. 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

CARNEVALE '93

Il Circolo Arci IL FRUSTONE organizza per il giorno SABATO 20 FEBBRAIO il veglionissimo di Carnevale. Cena, canti, balli danze e cotillons.



Alenia-Pomezia Chiude l'azienda leader delle armi

L'Alenia decide di smantellare lo stabilimento di Pomezia, e i sindacati preannunciano battaglia. Per Cgil, Cisl e Uil la decisione dell'azienda leader nel settore elettronico-difesa presenta molti punti oscuri. Perché chiudere un centro che fattura 12 miliardi? A cosa sono serviti i finanziamenti agevolati di cui l'azienda ha goduto per la fabbrica pometina? Dove finirà il know-how maturato finora?

BIANCA DI GIOVANNI

I sindacati chiedono chiarezza su una decisione che appare quantomeno equivoca. Chiudere lo stabilimento Alenia di Pomezia, trasferire 390 dipendenti in quello romano di via Tiburtina e cedere 122 alla società privata «Elettronica». A prima vista sembrerebbe una semplice operazione di razionalizzazione della produzione, ma sono molti i punti interrogativi sulla proposta fatta dall'azienda leader nel settore elettronico-difesa. Per questo Cgil, Cisl e Uil metalmeccanici del comprensorio dei Castellani Romani si stanno attivando per bloccare lo smantellamento del nucleo produttivo pometino.

«Perché chiudere proprio l'unico stabilimento in attivo, che fattura più di 12 miliardi?», si chiede Fabrizio Tola della Fiom-Cgil di Pomezia. «A quale filosofia imprenditoriale si ispira il management di Alenia, se è pronto a tagliare proprio dove si produce di più? Tanto più che lo stabilimento pometino rappresenta un alto valore tecnologico». L'azienda di Pomezia è specializzata nella difesa elettronica, con una serie di sistemi per aerei da combattimento, in avionica, con il programma Tomado e con gli F-104, e nell'elettrotecnica, con apparati di sorveglianza all'infrarosso e applicazioni antaeree. La cessione di gran parte delle tecnologie dell'Alenia alla società «Elettronica» significa «dover acquistare di nuovo, proprio dall'«Elettronica», la stessa tecnologia per portare a termine una serie di commesse e di contratti che l'Alenia deve ancora rispettare», osserva Maurizio Bernardi, segretario della

Cisl metalmeccanici comprensoriali.

La decisione di trasferirsi nella capitale giunge nonostante i cospicui finanziamenti agevolati di cui l'Alenia ha goduto proprio perché lo stabilimento si trova a Pomezia. L'ultima tranche è stata concessa nell'aprile del '92, e ammonta a 26 miliardi, di cui 13 a fondo perduto e altrettanti a tasso agevolato. In più ci sono stati 10 miliardi per la costruzione della palazzina, terminata nell'86, un miliardo e mezzo per la mensa, finita appena un anno fa. Insomma, dall'80 ad oggi le organizzazioni sindacali hanno calcolato circa 80 miliardi per strutture immobiliari, strumentazione, uomini e attività di ricerca, destinati a un centro produttivo che oggi si vuole semplicemente cancellare. «Pomezia non può essere presa in considerazione solo quando ci sono i finanziamenti», afferma Walter Schiavella della Cgil comprensoriale. «Anche gli industriali devono fare la loro parte, soprattutto in un momento di crisi come questo». Senza contare le ripercussioni occupazionali che questa decisione avrà sull'indotto per tutto il bacino industriale dei Castellani.

Per Fabrizio Tola «la chiusura significherebbe snaturare l'importanza del polo industriale che si è creato in questa zona», che già da mesi subisce la minaccia di centinaia di licenziamenti. Sul problema Alenia ci sono state prese di posizione dei sindacati dei 21 comuni del comprensorio e dell'intervento del Presidente del Consiglio per entrare che l'azienda di Pomezia venga smantellata

Migliaia di persone rimaste escluse dal concerto dell'Orchestra Filarmonica di Berlino. Fra gli ospiti, il presidente Scalfaro, vip, registi, e anche Roberto Benigni

Magico Brahms con Abbado

Si c'erano proprio tutti si trattava, infatti, come abbiamo subito letto già all'indomani del concerto - la rievocazione è sempre in agguato - di «musica con la A maiuscola». Chissà quale, delle due «A». C'era il Capo dello Stato Scalfaro, c'era il presidente della camera Giorgio Napolitano, c'erano ministri. C'erano altri personaggi importanti, registi, attori e anche Roberto Benigni. Tempo fa, con Abbado ha partecipato ad una esecuzione di «Pierino e il Lupo di Prokofiev», e pensava, chissà, di poter saltare in orchestra e darsi da fare anche con il racconto del poema sinfonico di Richard Strauss, «Morte e Trasfigurazione» che ha avviato il programma.

Il pubblico, quasi un'ora prima, era già lì a premere contro le porte, in massa poi è entrato in sala. L'orchestra invece - è entrata alla spicciolata, rendendo vano un primo applauso subito rientrato. Non sarebbe stata una brutta idea, quella di Benigni. «Morte e Trasfigurazione» è un cavallo di battaglia dell'Orchestra Filarmonica di Berlino assente da Roma dal 1958, ma la tournée massacrante avrà certa-



mente influito sulla grande compagine sinfonica. È andata a Parigi, da Parigi a Milano, da Milano a Napoli e quindi è venuta da Napoli a Roma, viaggiando quotidianamente il suono, certo, è stupendo ma c'era qualcosa l'altra sera che lo ha trattenuto da una più luminosa espansione. Le meraviglie sono venute con la prima

«Sinfonia di Brahms, svolta da Abbado e dall'orchestra in un «crescendo» stupendo anche con l'aiuto degli splendidi timpani. È venuta fuori una esecuzione di quelle che ti convincono che senza questo Brahms della Prima non saremmo arrivati a Mahler e a quella voglia dell'orchestra di «raccontare» il suono. La sinfo-

nia è sembrata breve, anch'essa fu portata a Roma con «Morte e Trasfigurazione» da Fürtwängler nel 1934. La Sesta e la Quinta di Beethoven che i berlinesi eseguono in questi giorni a Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia, era un programma caro a Karajan. Dirimmo che Abbado abbia voluto così concludere, nel ricordo

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Mithra e il mostro, ai Musei Vaticani

IVANA DELLA PORTELLA

Porfino, fondandosi sulla testimonianza di Eubulo, racconta «Fu Zoroastro il primo a consacrare a Mithra, padre e artefice di tutte le cose un anatro naturalista situato nei vicini monti della Persia ( ) l'antro per lui recava l'immagine del cosmo di cui Mithra è demiurgo, e le cose situate nell'antro a intervalli calcolati erano simboli degli elementi cosmici e delle regioni del cielo». Da questo passo emerge in maniera incontestabile la scansione simbolica del santuario mitraico. Il cosmo-mitreo riproduce metaforicamente le tappe del percorso dell'iniziazione, parafasi di quelle dell'anima. «Giunsi al limite della mortale: il piede sulla soglia di

sacra la tauroctonia. Alla credenza astrologica si ricollegava anche l'idea del Tempo illimitato (Zurvan Axarana) l'azione dei pianeti e dei segni condizionava fatalisticamente e inesorabilmente il corso dell'universo. Il Tempo, che si esprimeva attraverso l'azione espansiva delle influenze planetarie, assumeva dunque una forma ineluttabile, ma costituiva l'aspetto tragico della concezione mitraica, riconducendola nell'ambito delle altre tendenze fatalistiche del tempo (vedi lo stoicismo). In numerosi mitrei è stata ritrovata la statua di un mostro licocefalo (Zvan, Chronos, Satumo) la cui raffigurazione compendia in simbolo le qualità del tempo, della sua potenza divoratrice e della sua rapi-

dità di trascorrere. È un'immagine orrida, umana e fenna, con le ali, la testa di leone e il corpo avvolto dalle spire di un serpente. Le ali sottintendono la rapidità del tempo, la testa leonina con le fauci spalancate la sua voracità. Le circonvoluzioni del serpente simboleggiano invece la vicenda ciclica dei moti stellari e celesti che presiedono al fluire del tempo (il moto del sole, pur non scostandosi mai dall'eclittica, spingendosi tuttavia verso l'alto e verso il basso con variazioni determinate nell'alternanza di stagione dei venti, svolge un percorso che assomiglia a spirale di serpente (Macrobio Saturnali 1, 17, 58). Sul serpente o al di fuori di esso, il mostro porta i segni dello zodiaco e talvolta quelli delle stagioni

Reca pure scettro e fulmine, in quanto dio sovrano. Spesso tiene in mano una o due chiavi, con riferimento al sole, il quale nel suo corso quotidiano apre e chiude alternativamente le porte del cielo, ad oriente quando si alza, ad occidente quando tramonta. È dunque il Tempo che produce e distrugge le cose, signore e conduttore dei quattro elementi che formano il cosmo: colui che munisce in sé la potenza di tutti gli dei che da solo ha generato. Questa settimana vedremo una serie di sculture e rilievi mitraici presenti nei Musei Vaticani, tra essi un posto di primo piano spetta alle due statue del mostro licocefalo. Appuntamento sabato ore 10, davanti all'ingresso dei Musei Vaticani.

# ARTE

Da «*Lourdes*» ai «*Pretini*»: a piazza Navona sessanta immagini di Mario Giacomelli

19

VENERDI

# ROCKPOP

«*Duran Duran*» ex idoli platinati al Palladium per un concerto acustico

20

SABATO

# JAZZFOLK

«*Pericoloso spingersi*» a Calcata ovvero brani francesi «*rivisitati*»

21

DOMENICA

# TEATRO

«*La notti di Palermu*» commedia tardorinascimentale in scena all'«*Ateneo*»

23

MARTEDI

# CLASSICA

Prodigioso violino all'Olimpico e all'Opera il «*Pipistrello*» di Strauss

25

GIOVEDI

# ARTE IN ANTIPRIMA

□ l'Unità - venerdì 19 febbraio 1993

da oggi al 25 febbraio



Paolo Panelli e sotto Prokofiev in una immagine giovanile



Paolo Panelli racconterà domenica al Teatro Sistina per i concerti-Italcable «*Pierino e il lupo*» di Prokofiev in una particolare versione pianistica

## La favola che aiuta ad arrestare i lupi



ROMA. Quarant'anni dalla scomparsa di Prokofiev che morì, a Mosca, il 4 marzo 1953, nello stesso giorno in cui se ne andò Stalin. Il Concerto-Italcable di domenica (ore 10,30, con trasmissione in diretta su Radiotre) ripropone al Sistina una geniale musica di Prokofiev: quella della favola di «*Pierino e il lupo*», risalente al 1936. Una favola che, nel corso del tempo, ha accresciuto una sua finalità anche di satira. Si tratta di un garbato, elegante brano musicale, che, nella versione per orchestra, ha anche uno scopo didattico e pedagogico: i vari personaggi e animali vengono affidati a questo o quel «*timbro*» che li rende subito riconoscibili. Questa volta la vicenda è punteggiata dal solo pianoforte.

Si tratta di una trascrizione realizzata da Paolo Arcà. Non più il flauto, l'oboe, ma le diverse «*altezze*» incarnano i protagonisti della favola chiamati in causa da un narratore. Il registro sovracuto dà vita all'uccellino, quello centrale riflette l'anatra, il registro mediograve

provvede a far riconoscere il gatto, il registro grave si addice al nonno e al lupo (rappresentato da accordi). Nella favola c'è il narratore, e il racconto è affidato all'arte allo stile, di Paolo Panelli, già qualche anno fa applaudito in tale ruolo. Non sappiamo se le attuali circostanze (Brecht consigliava di tenersi sempre vicini alla realtà che di volta in volta ci circonda) consigliano varianti nello svolgimento della favola, suonata al pianoforte da Alessandro De Luca.

L'altra sera, ad applaudire Claudio Abbado, c'era — ed era meravigliosamente eccitato — anche Benigni, «*ma che ci fa lui, quì?*», chiedeva qualcuno. Ma ci faceva, e come. Fu lui, Benigni, infatti, con Claudio Abbado sul podio, tempo fa, a movimentare un'esecuzione di «*Pierino il lupo*». Dovunque capiti — c'era la Carrà (e vorrebbe vedere qualcosa nascosta sotto il vestito) e c'è Abbado (e, dirigendo dirigendo, se la rideva sotto, contento), Benigni mette le cose in subbuglio. Quella volta il, con

Abbado, voleva vedere che cosa ci fosse sotto la favola di Prokofiev. E tanto fece e guardò, che finì col fare arrestare il nonno, anziché il lupo. In seguito, Dario Fo, ammaestrato da Brecht, spinse a fondo lo sguardo in quella favola, in una sua formidabile interpretazione, a Lanciano, nel luglio scorso, nel giorno stesso (19 luglio 1992) in cui si ebbe una strage a Palermo, mentre già si avviavano scandali e arresti. «*Ecco il gatto che arriva per tangente*», diceva Dario Fo, «*ecco le guardie che arrestano il lupo*, ma lo lasciano libero perché è un animale protetto e può mangiarsi tutto quello che vuole. Veniva arrestato Pierino che aveva preso al laccio il lupo che si dibatteva come un «*assessor*» assatanato. «*Pardon*», diceva Fo, «*un «assessor*» assatanato. E difendeva Prokofiev dalle angherie in America e in patria. Ma Prokofiev è in salvo da quarant'anni. Siamo noi che possiamo essere aiutati a salvarci, con il suo «*fabuloso docet*», dai lupi che ancora abbiamo intorno.

### PASSAPAROLA

■ **L'attore, il teatro dell'anima.** Sul tema incontro oggi, ore 12, al Teatro Ateneo (Viale delle Scienze 3) con Franca Nuti e Patrizia Valduga. Iniziativa curata da Dante Capelletti.

■ **I sentieri della poesia.** Domani, ore 17, c/o sala Grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a), omaggio a Giuseppe Ungaretti e lettura di versi di Nello Risi, intervistato da Giorgio Pastri. Interviene Giorgio Weiss sul «*Gioco della poesia*».

■ **Il Sentiero degli Elfi.** L'associazione ha predisposto un calendario di visite guidate con percorsi tematici di grande interesse culturale e ricerche di curiosità e leggende. Primo appuntamento domani, di primo mattino, alla Chiesa di Santa Prudenzianna: storia e simbologia del più antico mosaico romano eseguito sotto Papa Innocenzo I (401-417). La visita costa lire 8.000 e si prenota oggi, ore 16.30-19.30 ai telefoni 48.70.824 e 48.70.718.

■ **Oriol Bohigas.** «*Ricostruire Barcellona*». L'edizione italiana del volume edito da Etas Libri viene presentato lunedì, ore 18, al Palazzo delle Esposizioni (Sala multimediale, ingresso da via Milano). Intervengono Oriol Bohigas, assistente alla cultura del Comune di Barcellona, Bruno Gabrielli, Lucio Zazzara, Alberto Clementi, Rosario Pavia, Most Ricci, Pino Scaglione, Ramon Serra; coordina Le-do Prato.

■ **Teatro donne.** Lunedì, ore 21, Sala Grande dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a), presentazione di un numero speciale della rivista «*Idotto*» dedicato all'Associazione Isabella Andreini e al tema «*Donne e teatro*». Ne parleranno Ghigo De Chiara, Mario Moretti, Carlo Vallauri e Marica Bogio. Intervengono Franca Angelini, Letizia Compantangelo, Luciana Martinelli, Manuela Morosini e Maria Luisa Spaziani. Presiederà Aldo Nicolai. È prevista la partecipazione di autori, attori ed operatori teatrali.

■ **«Centomillesodi di perdere la testa».** Performance di Tommaso Binga e Marcia Theophilou, poesia plurisensoriale e sonora, videata e ancora poesia senza definizioni ulteriori. Il tutto domenica, ore 21, presso «*La vetrina*», via della Vetrina 20.

■ **Idea 2000.** Alla fine di febbraio scade il termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione alla I edizione della rassegna internazionale di arte contemporanea «*Il Castello siamo noi*» (mostra-mercato). La manifestazione si svolgerà dal 24 aprile al 2 maggio nelle strade e nelle piazze di Calcata nuova. Informazioni e iscrizioni al tel. 06/32.26.59.71.

■ **Mario Giacomelli.** Centro Culturale Princesse piazza Navona 62. Orario 16-20; sabato e domenica 10-20. Da oggi e fino al 21 marzo. Fra i più noti nel campo della fotografia, più di quarant'anni di intenso lavoro vengono messi in mostra da una selezione antologica di sessanta immagini che raggruppano «*temi da Lourdes*» ai «*Pretini*» che era un soggetto pittorico caro a Nino Caffè e Failla. La mostra è curata da Stefano Aluffi in collaborazione con Lanfranco Colombo, dalla cui galleria, la milanese *Il Diaframma*, provengono le immagini di Giacomelli.

■ **Trovare le «Origine».** Galleria L'Isola, via Gregoriana 5. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30, chiuso sabato e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino alla fine di aprile. La mostra, curata da Mariano Apa per ricordare la figura di Giuseppe Capogrossi a vent'anni dalla sua scomparsa, vuole ricreare la complessità e vivacità del clima culturale romano relativamente agli anni fra il 1950 ed il 1958.

■ **Michael Craig-Martin.** Accademia Britannica, via Antonio Gramsci 61. Orario: lunedì-venerdì ore 10-19 e 14-17. Da martedì, inaugurazione ore 19. Nell'intento di «*demistificare*» la «*demistificazione*» dell'arte l'artista espone opere realizzate con il computer per l'occasione. Nuove tecniche, dunque, presentate per la prima volta a Roma, che virtualmente svelano il già svelato in natura. L'artista britannico prima dell'inaugurazione intratterà, assieme a Carolyn Christov-Bakargiev, il pubblico conversando della propria opera. Due gallerie romane (Valentina Moncada, via Margutta 54 e Studio d'Arte Pino Casagrande, via Principessa Clotilde 5), in contemporanea presentano, con il titolo «*Visione Britannica*», uno scandaglio di realtà ed aspetti della ricerca artistica in Inghilterra.

■ **Wolfgang Kubach, Anna Maria Wilmsen.** Chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio, via di S. Stefano Rotondo 7. Orario: lunedì-venerdì 9-12 e 16-18.30; sabato 9-12, chiuso domenica e festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 maggio. Con il titolo *La storia della terra: le pietre diventano sculture* mostra organizzata dal Pontificio collegio germanico-ungarico e il Centro culturale tedesco, gli artisti espongono una loro idea artistica della formazione del sapere «*granitico*».

■ **Erico Menzzer.** Libreria Remo Croce, corso Vittorio Emanuele II 156. Orario: 9-20. Da lunedì, inaugurazione ore 20.30 e fino al 6 marzo. In mostra opere in serie di acrilico che vogliono raccontare di fiabesche immagini estrapolate dalla natura delle «*coese*».

■ **Paolo Andre Livoli.** Galleria d'arte Marina Sorano, piazza Conca d'Oro 40. Orario: tutti i giorni compresi i festivi 10.30-12.30 e 17-19.30. Da domani, inaugurazione ore 10.30 e fino al 28 febbraio. Giovane artista romano espone per la prima volta proprie opere che catturano l'astrazione insita nei materiali stessi quando vogliono rimanere espressivamente «*informali*».

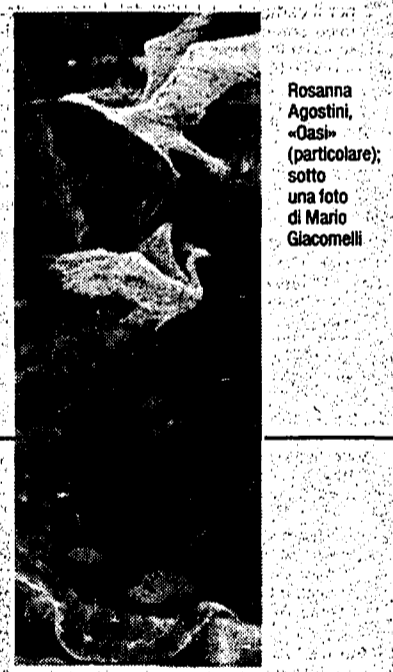
■ **Andrea Mongini.** Studio Aradam, via dell'Araba Aradam 22, int. 22. Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi. Da domani, inaugurazione ore 21.30. Attraverso «*Le Carte*», cellulosa che affascina, l'artista guida l'espandersi della materia sulla inerte «*pagina bianca*» e ne ascolta il dolce fluire.

### ARTE

ENRICO GALLIAN

Rossana Agostini tra tecnica e antica passione coloristica

Rossana Agostini attraverso una antica passione coloristica confortata dal sostegno della tecnica particolare che usa, smalti su vetro, continua a preservare sulla strada dello svelamento del mito. Giovane artista (da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 28 febbraio nel chiostro della Chiesa di Gesù e Maria, via del Corso 45, orario 10-13 e 16-20, domenica inclusa) dotata di grazia e raffinato senso dell'equilibrio cromatico ardace, questa volta azzarda per dir meglio, ipotesi di una nuova lettura della realtà del pensiero che accompagna da sempre la nascita di come si sia formata la cultura moderna e contemporanea, quel complesso segno di simboli sotto forma di frammenti poetici che hanno dato vita al mito dell'arte. Al fare arte attraverso la *techné* si deve il risultato raggiunto dall'artista che invoglia l'osservatore a fermarsi davanti ai suoi lavori, una sorta di «*oasi*» perdutamente paradisiaca.



Rossana Agostini, «*Oasi*» (particolare); sotto una foto di Mario Giacomelli

In fondo Rossana Agostini evoca atmosfere attuali; in fondo dipinge non per speculare ma per pensare; pittura e pensiero che decidono loro stesse la loro sopravvivenza ancora e speriamo per molto tempo ancora. I colori decidono il resto, composti da raffinata sensibilità e accostamenti rarefatti: somma di azzurri, verdi e indaco luminosi e trasparenti, non foss'altro perché ancora sono «*belli*».

### CINEMA

PAOLA DI LUCA

Finiscono in un mare di guai i pistoleri di Clint Eastwood

Candidato a sei premi Oscar *Gli spietati* (da oggi al cinema Anisim e Ambasciate) farà certo vincere all'attore più «*duro*» d'America una delle ambite statuette. È il sedicesimo film che Clint Eastwood firma come regista. Si tratta di un western del più classici come struttura di racconto e immagini, ma le sparatorie e la vita selvaggia sono osservate dal regista con un occhio disincantato. Non ci sono veri eroi per cui parteggiare e i buoni sono solo persone più fortunate o meno esposte ai rovesci della sorte. È il 1880 la conquista del West si avvia al tramonto. Clint Eastwood, sessantadue anni e volto impassibile, a Will Murney un ex fuorilegge, che ha appeso il fucile per mettere su famiglia. Rimasto vedovo e con due bambini da sfamare, Will manda avanti con fatica il suo allevamento di suini. Quando «*the Schofield Kid*» (Jaimz Woolvet), un giovane con pochi scrupoli, gli propone di dare la caccia a tre cowboy per intascare la taglia, Will suo malgrado accetta. Ma vuole accanto a sé il vecchio compagno d'avventu-



re: Ned Logan (Morgan Freeman). I tre arrivano a Big Whiskey, una cittadina del Wyoming. Li trovano naturalmente lo sceriffo (Gene Hackman), che contrariamente alla buona tradizione è un uomo corrotto e violento, e Strawberry Alice (Frances Fisher), che sotto gli abiti provocanti della prostituta non nasconde affatto un cuore generoso. E i tre compagni si troveranno presto in un mare di guai.

Gene Hackman e Clint Eastwood nel film «*Gli spietati*»

■ **Birgit Shola Starp.** Galleria Positif, tel. 95.46.06.15, via Maestra 10, Galliciano nel Lazio. Orario 16.30-19.30. Da domenica, inaugurazione ore 16 e fino al 6 marzo. L'artista nata in Germania, cresciuta in Danimarca, residente in Italia dal 1972 espone «*Donne-uovo*», che, come scrive nella presentazione Massimo Liberti, «*non sono uomo-uovo, e lo stesso ci riguardano*».

■ **Tommaso Dubla.** Galleria Crac, piazza della Cancelleria 92. Orario 16-20, escluso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino al 19 marzo. Con il titolo «*Dubla con-testa*» in esposizione opere che racchiudono un percorso artistico di piccoli e grandi quadri, senza mezze misure, costruiti in ogni loro «*particolare*» dall'autore. Le cornici, ad esempio, possono diventare anche elemento plastico e strutturale, parte essenziale dell'opera.

■ **Pier Augusto Breccia.** Galleria dei Greci, via dei Greci 6. Orario: 10.30-12.30 e 16.30-19.30, chiuso lunedì e festivi. Fino al 15 marzo. Mostra antologica di un'artista la cui cifra pittorica è il filosofico errare della mente umana nel labirinto e nei luoghi misteriosi della memoria. Metafisica e filosofia estetica per sfuggire all'«*horror vacui*» dei dipinti di Giorgio de Chirico.

■ **Tutti gli uomini di Sara.** Regia di Giampaolo Tescari, con Nancy Brilli, Giulio Scarpati, Claudio Bigagli, Luciano Bartoli, Maurizio Donadoni, Marie Laforet e Antonella Lualdi. Da oggi al cinema Maestro 2 e Archimede.

La bionda Nancy Brilli è Sara, una giovane avvocatessa in carriera. Lasciandosi alle spalle un passato ricco di avventure sentimentali, Sara si decide a fare il grande passo. È Max, un simpatico giornalista, ad averla convertita alle gioie del matrimonio. Mentre i due cercano di organizzare la loro cerimonia, Sara comincia a ricevere grandi mazzi di rose gialle accompagnati da messaggi d'amore. Questo tenace corteggiatore però tiene nascosto il suo nome. Le frasi affettuose si trasformano presto in minacce e ai biglietti si aggiungono telefonate inquietanti. Se Sara non rinuncia al matrimonio lui la ucciderà. In una di queste brevi chiamate Sara capisce da alcuni dettagli che il misterioso interlocutore non può che essere un suo ex fidanzato. Per non ingelosire Max, la ragazza decide di fare un po' di indagini per conto suo. Agendina alla mano, Sara richiama tutti i suoi uomini precipitando così di nuovo nel passato. C'è chi è ancora innamorato di lei, chi forse non l'ha mai amata e chi è diventato gay. Queste ricerche diventano per Sara anche l'occasione per fare un bilancio della

sua vita, ma la condurranno dritta nelle mani del suo assassino.

■ **Pioggia di soldi.** Regia di Peter McDonald, con Damon Wayans, Stacey Dash, Joe Santos e John Diehl. Da oggi al cinema Etoile.

Johnny e Seymour sono due fratelli di colore, che vivono di piccoli espedienti e sono continuamente ricercati dalla polizia. Gestiscono un modesto giro di scommesse nel loro quartiere e hanno anche un negozietto di videocassette a luci rosse. Johnny incontra per caso la bella Amber Evans, una giovane in carriera candidata a diventare una dirigente della Dynasty club, una grande società che gestisce carte di credito. Per stare accanto a lei, accetta un modesto lavoro nel reparto corrispondenza della sua azienda. Ma i soldi non gli bastano mai e Johnny decide di approfittare della situazione, utilizzando una delle tante carte di credito che gli passano fra le mani. Sfortunatamente pesca quella sbagliata, il proprietario è un pericoloso Killer ed è deciso ad acciuffare il truffatore.

■ **Mondo virtuale.** Regia di Atom Egoyan, con Michael McManus, Arsinee Khanjian, Gabrielle Rose, Tony Nardi e David Hemblen. Al cinema Dei Piccoli.

L'ingombrante e ineludibile presenza dell'immagine video nella vita contemporanea. Intorno a questo tema centrale Atom Egoyan

costruisce un racconto teso e inquietante, in cui si intrecciano tre diverse solitudini. Le stanze ordinate di un grande albergo sono lo scenario ideale in cui immergere i personaggi del film. Lisa e Lance lavorano insieme nello stesso hotel e sono addetti alle pulizie. Lei è innamorata di questo giovane bello e taciturno, ma Lance la ricambia con una fredda indifferenza. È un ragazzo ambizioso e sogna il mondo del cinema, al quale si dedica nel tempo libero lavorando come comparsa. Nel frattempo si presta a prostituirsi con le clienti compiacenti. Lisa trascorre le sue serate chiuse nella sua stanza davanti alla televisione, per guardare e riguardare le videocassette in cui compare Lance. L'unica persona che riesce a stabilire un contatto con lei è Eddy, il proprietario del videoclub che nel tempo libero firma feste e matrimoni. Affascinata dalla videocamera, Lisa si offre come assistente. Intanto Lance conosce Clara, una sceneggiatrice a caccia del volto giusto per il protagonista del suo film. Clara è molto legata al suo copione, in cui ha raccontato un drammatico evento che continua a tormentarla: la morte del fratello. Lance ottiene la parte ma il produttore, che domina tutto lo staff da un grande scerifo, stravolgerà la storia di Clara costringendola a un atto estremo.





### Dischi e Cd della settimana

- 1) The The, *Dusk* (Epic)
- 2) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 3) Ak47, *A Silvia Baraldini* (Autoprodotta)
- 4) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridalo Forte)
- 5) Casino Royale, *Dainamita* (Black Out)
- 6) Nirvana, *Incesticide* (Geffen)
- 7) Spin Doctors, *A pocket full of Kryptonite* (Epic)
- 8) Litfiba, *Terremoto* (Cgd)
- 9) Einstürzende Neubauten, *Tabula Rasa* (Contempo)
- 10) Pere Ubu, *The Story of my life* (Polygram)

Il cantante dei «Nirvana»

A cura della discoteca Managua, Via Avicenna 58

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Ha ottant'anni e non li dimostra la gloriosa «Sagra della primavera»



Stravinsky in un ritratto di Picasso

Basta pronunciare queste parole magiche - «Le sacre du printemps» - e subito si scatena dentro una esplosione di vita. Bene, questo «Sacre» compie ottant'anni. Domani sera la Rai ripropone il capolavoro di Stravinsky al Foro Italo, diretto da Gary Bertini. Il «Sacre» fu eseguito a Parigi - e fu uno scandalo - il 28 maggio 1913. Una inadeguata realizzazione della componente coreografica incise sull'insuccesso della «prima». Lo sbalordimento, però, derivava dalla novità dei suoni di quella «sacre musique» (maledetta musica). Si ebbero inimicizie tra gli addetti ai lavori. Malipiero, che era a Parigi, fu trattenuto da Casella. Il, per la «prima» del «Sacre» dal quale fu folgorato. E sempre rinfaccio a Pizzetti l'impresione di quella musica stravinskiana. Per la verità non quella, poi, a Malipiero, lo stravinskiano successivo al «Sacre», sfuggendogli il carattere di unicità, irripetibilità di quella partitura. Pierre Boulez, disposto a far cadere Schönberger per far rimanere Stravinsky, dice

che il «Sacre» vale più di tutti gli elogi dai quali è stato subissato. In Italia, fu Fernando Previtali a darne, in forma di concerto, la prima integrale, verso il 1936. Poco dopo - marzo 1941 - fu il Teatro dell'Opera a presentare il «Sacre» in balletto, diretto da Tullio Serafin, con la coreografia di Milloss. Ci sembra giusto che Roma si ricordi di questa musica nell'ottantesimo della «prima». L'esecuzione sarà trasmessa da Radiodue, il 27.

# ANTEPRIMA

□ l'Unità - Venerdì 19 febbraio 1993

## TEATRO

CHIARA MERISI

### Alla deriva con Paolo Hendel o spintonati da Beppe Grillo



Beppe Grillo e nella foto grande Paolo Hendel



**Chilly a Santa Cecilia.** Non curioso, ma meditato concerto a Santa Cecilia, via della Conciliazione, diretto - domenica, lunedì e martedì - da Riccardo Chilly: «Serenata» op. 1 di Brahms, seguita dalla «Lyrische Symphonie» di Zemlinsky, su poesie di Tagore, risalente al 1922. Zemlinsky aiutò i nuovi compositori, ma aiutò anche i più anziani. Fu lui a fare entrare Brahms nell'interesse di Schoenberg e fu lui a portare a Brahms un Quartetto schoenbergiano.

**Quartetto Borodin.** Stesera (doveva suonare Pollini, ma il concerto è rinviato al 28 maggio) il Quartetto Borodin attacca l'integrale dei Quartetti di Brahms e Ciaikovski. Ognuno dei due compositori ne ha scritti tre e il ciclo - uno dell'uno, e uno dell'altro - prosegue mercoledì, sempre alle 21, alla Conciliazione, e si conclude il 26.

**Brahms e Stravinsky alla Rai.** «La sagra della primavera» (ne parliamo più sopra) è preceduta dal secondo «Concerto per pianoforte e orchestra» di Brahms (Foro Italo, alle 21, domani), suonato da Rudolf Buchbinder.

**L'innamento del giovedì.** All'Olimpico, per la Filarmonica, suona il Duo Martinkovic (vincitore del concorso di Ginevra, lo scorso anno) - Sauer: violino e pianoforte, alle 20 e con Bach, Mozart, Schubert, Kreisler e Bartók. All'Euterpe - (Auditorium in via del Serafico, 1 - Eur) - il Quartetto Michelangelo suona Mozart (K. 478), Mahler e Brahms (op. 26). Al Centro «Brahms nell'interesse» i Solisti Italiani hanno in programma pagine di Vivaldi, Mendelssohn, Donizetti e Bartók. Tutti i concerti suddetti iniziano alle 21.

**Quartetto Takacs.** Il noto complesso di Budapest, suona domani al San Leone Magno (17.30), per l'Istituto Universitaria. Ascolteremo Haydn (op. 77, n. 3), Beethoven (op. 59, n. 3) e Brahms (op. 51, n. 2).

**La Nota Azzurra.** È il bel nome dell'associa-

zione che svolge una stagione musicale in via Zandonai, nell'Auditorium Due Pini. Migliorini (Beethoven e Casella) e Paolo Di Giovanni (Chopin e Bartók).

**La domenica mattina.** È ricca quanto la sera del giovedì. Al Teatro Valle - ore 11 - Santa Cecilia ospita il pianista austriaco Aquiles delle Vigne, in un Concerto per pianoforte e orchestra, suonato da Maria Gloria Ferrari. Al Teatro De Vascello (11.30) il soprano Margherita Pace, il tenore Luigi Petroni e il basso Danilo Ferraiocco cantano arie da concerto, di Mozart, Al Sisti (10.30), «Pierino e il lupo» di Prokofiev nella particolare versione per pianoforte di cui parliamo nella pagina accanto.

**Al Teatro Colosseo.** Il Trio Colosseum lunedì alle 21 suona musiche di Haydn, Weber e Martinu per flauto (Stefano Cogoli), violoncello (Severino Sani) e pianoforte (Monica Ficarra).

**Al Tempio.** Continua un tutto Mozart raccontato e suonato. Domani alle 21 e domenica alle 17.45, Mozart sta al centro tra musiche anche di Haydn e Schubert.

**Teatro Ghione.** Domenica (alle 21) suona il pianista Giovanni Salmeri (Schubert e Chopin); giovedì (ancora alle 21) il Trio Felix (clarinetto, violoncello e pianoforte) farà ascoltare musiche di Beethoven (op. 11), Glinka e Brahms (op. 114).

**Teatro dell'Opera.** Sabato, alle 20.30, Alfredo Kraus partecipa alle riprese della «Lucia di Lammermoor» che si riplicherà ancora mercoledì e il 28. Giovedì, alle 20.30, «prima dell'opera» il pipistrello di Johann Strauss Jr. Lunedì alle 19, concerto del soprano Luciana Serra.



Il gruppo «Aeroplanitaliani»

sta militante e, dal vivo, sono irresistibili.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Stasera rock-blues con Roberto Ciotti. Domani show dei «Malika Family» formazione di funk stradaio e possente. Vestono come i Parkmen, ancheggiando come i Defunkt e sono amici per la pelle, nonché concittadini, dei francesi «Pi». Da vedere. Domenica solito appuntamento con Herbie Golins. Mercoledì, direttamente dalla ex Jugoslavia, arrivano «The Notes of Silence», una piccola orchestra da camera che produce composizioni altamente suggestive.

**Queen Lizard** (Via della Madonna dei Monti 28). Stasera sitar-jazz e musica ad hoc di Sandro Paolozza. Domenica e mercoledì karaoke-mania.

**Alla deriva.** Ovvero un invito a lasciarsi andare al flusso surreale e frizzante di Paolo Hendel che al Paroli propone un dialogo libero sui massimi sistemi con il suo alter ego elettronico. Chi siamo? Dove andiamo? E scendendo nel particolare spicciolo, perché i continenti vanno alla deriva e noi più di loro? Hendel spende domande e tenta anche qualche risposta con insoliti agganci di idee e soggetti, vedi Bossi e le vacche svizzere con Gheddafi. Da martedì.

**Beppe Grillo.** Un tempo era la politica il suo piatto forte dove gettare manciate di pepe, adesso, invece, - fedele al motto di «non sparare sulla Crocerossa» - mette allo spiedo il consumismo e i suoi lasciami. In pratica, un po' tutti noi che ci lasciamo soggiungere dai messaggi pubblicitari, dalle finte necessità terzarie. In un irresistibile e pungentissimo monologo Beppe Grillo rimette tutti in riga, invitando a consumare di meno e a pensare di più. All'Olimpico da martedì.

**A luce rossa (X Rated).** Ripassa al palcoscenico, dopo una lunga pausa televisiva, Daniele Formica con uno spettacolo pepato che qualche anno fa ebbe gran successo di pubblico. Senza pudori, ma con doppia ironia, Formica racconta avventure tra sesso e sentimento. Un dietro le cortine della camera da letto e del cuore. Da martedì al Vittoria.

**Adramelech.** Un angelo caduto, un profeta allucinato o un diseredato universale: Adramelech si aggira in questa identità in un vortice violento di parole. Il testo dello svizzero Valere Novarina, considerato fra i più interessanti drammaturghi contemporanei di lingua francese, viene riproposto da Valter Malosti con la collaborazione di Giorgio Barberio Corsetti. La messa in scena avverrà in un nuovo spazio teatrale a Montepozzino Canone ricavato all'interno di una splendida chiesa del '600 fatta costruire dal cardinale Pallotta e ora completamente restaurata e

**Centro sociale Puccini** (Via Orero 32). Domani sera, ore 20.30, concerto degli «Hail», gruppo di Susan Lewis e Bob Drake dei «Thinking Plague» accompagnati per l'occasione da Chris Cutler (Henry Cow) e Bill Gilonis (The Work). Ingresso a sottoscrizione.

**Big Mama** (V.le S. Francesco a Ripa 18). Stasera rock e blues di grande caratura con i napoletani «Blue Stuff». Domani rock a billy con i simpatici «Jolly Rockers». Lunedì rhythm'n'blues & soul con i «Più bestia che blues». Martedì con le pimpanti cover dei «Bad Stuff». Mercoledì a tutto rock con i «Mad Dogs». Giovedì blues con i «Delgado».

**Circolo degli Artisti** (Via Lamarmora 28). Stasera gånstet r&b con il trio francese «Mtc», a seguire «Massilia Sound System». Domenica show dei torinesi «Persiana Jones e le Tapparelle Maledette». Dopo entrambi i concerti si potrà ballare con le selezioni reggae e ragga di Lampadred.

**Akab** (Via Monte Testaccio 69). Stasera ritmi cubani con i «Diapa-Son». Domani festa di carnevale con il duo acid jazz, «The Beating System». Domenica show dei «Radio Fm». Martedì rock anni '70 con i «Bridge» e mercoledì musica latina con i «Cambalache».

**Classico** (Via Libetta 7). Stasera omaggio a Tito Puente a cura del «Sueño Latino». Domani show di Alvin Benson. Domenica performance degli «Emporium». Lunedì rock con gli «Stormo» e mercoledì secondo appuntamento con «Musica nelle scuole».

**Alpheus** Via del Commercio 36). Martedì e mercoledì «The Beating System» e per «Arzo Wave», doppio appuntamento (sala Momotombo) con i bravissimi «Nassara», ottima band multietnica.

adibita a centro culturale («La Pallotta», strada Frascati-Colonna 62). Domani l'anteprima (ore 21.30) con replica domenica alle 18.30.

**La notte di Palermo.** Affascinante commedia tardorinascimentale scritta su committenza per il carnevale del 1638 dal dotto accademico Tommaso d'Aversa. Nella quale confluiscono riferimenti culturali dell'epoca mescolati e trasfigurati nel sogno di un'incantata notte palermitana. La regia è di Roberto Guicciardini che la propone al teatro Ateneo da martedì.

**Gli osservatori.** Azione teatrale provocata da un pittore, Renato Mambor, all'interno di una bottega dove vengono illustrati alcuni quadri viventi, immagini di una realtà psicologica interiore. Al Palaexpo da mercoledì.

**Le sette maschere.** Uno straniero o un misterioso profeta si aggira in una città rivelando strani presagi: questo il canovaccio elaborato da Francesco De Girolamo sulla base di testi di Kahlil Gibran. Da stasera al Furio Camillo.

**La tragedia spagnola.** Dall'originaria tragedia in versi di Thomas Kyd, Dacia Maraini ed Enzo Siciliano hanno tratto questo testo nel 1966, che oggi viene riproposto al Tordinona per la regia di Ezio Maria Caserta. Da lunedì.

**Senza far rumore.** Monologhi e canzoni scritte, dirette e interpretate da Mario Pappalardo con la collaborazione di Alessandro De Gennaro per un recital leggero leggero di sogni e verità. Al Delle Muse lunedì e martedì.

**L'amore folle.** Alla ricerca dell'oggetto amato a ridosso di favola e reale secondo gli insegnamenti del surrealista. A cura e con la regia di Mariano Aprea all'Arclitico, piazza Montecitorio 5. Solo stasera.

## CINECLUB

MARCO BRUNO

### «Accattonne» di Pasolini e a Villa Medici i «formalisti»

**Grauco** (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Grande titolo per la rassegna di cinema degli italiani: alle 19 di oggi l'attualissimo «Accattonne» di Pier Paolo Pasolini, con Franco Citti, realizzato nel 1961 (allora il film fu rigorosamente vietato ai minori di 18 anni). Alle 21 «Carillon» di Ciriaco Tiso: nel cast Lou Castel, Severino Saltarelli e Isabel Weingarten. Domani per «Cinema ragazzi» un'antologia (75') di «Il gatto con gli stivali» e altri racconti di gatti (ore 16.30). Alle 19 «La bella e la bestia» (1946) di Jean Cocteau. Alle 21 dall'Ugheria «Hannusson» (1987) di Istvan Szabó, con Klaus Maria Brandauer. Domenica alle 19 il film di Eusebio Soublette «L'omo guardando a Sudeste», opera del 1985 premiata a Toronto, San Sebastián e Buenos Aires. Alle 21 «Sentimenti» di Guillermo Saura e Jorge Coscia: gli anni '70 in Argentina, la repressione, l'esilio, l'amore. Argentini fuori... Giovedì (ore 21)



Stefano Benni

### Libri della settimana

- 1) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 2) King, *Il gioco di Gerald* (Sperling)
- 3) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 4) Rossi, *Si fa presto a dire pirla* (Baldini & Castoldi)
- 5) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 6) Padovani/Falcone, *Cose di casa nostra* (Rizzoli)
- 7) Guzzanti, *Il libro dei Kipli* (Baldini & Castoldi)
- 8) Sciascia, *Il giorno della civetta* (Einaudi)
- 9) Pirsig, *Lila* (Adelphi)
- 10) Rea, *L'ultima lezione* (Einaudi)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

## JAZZFOLK

SANDRO PALI

### Le grandi «ballads» della tradizione irlandese riproposte dai «Whisky Trail»



Pietro Sabatini e Giulia Lorimer del gruppo «Whisky Trail»

Oggi e domani il Folkstudio di via Frangipane ospita (ore 21.30) i «Whisky Trail», uno dei gruppi italiani più noti e apprezzati nell'ambito della grande musica irlandese. Sono fiorentini e stanno compiendo in queste settimane una piccola tournée italiana. Giulia Lorimer (violino e canto), Stefano Corsi (arpa celtica e bouzouki) e Pietro Sabatini (chitarra e flauti) porteranno le loro suggestive jigs, reels e ballads della tradizione irlandese, oltre che nella cantina di Cesaroni, anche al Teatro Belli, al termine dello spettacolo «Omre sulle acque» in scena fino al 14 marzo. «Ammettiamolo pure» - scrive Marcello Ferreri nella scheda di presentazione del gruppo - «una musica che dichiara oggi la propria estraneità al mondo delle classifiche, del look e degli effetti speciali sembra quasi venire da un altro pianeta. Eppure esistono ancora musicisti a caccia di stelle e piccole favole che usano solo fantasia e strumenti quasi dimenticati accettando di buon grado il ruolo di mo-

dermi cantastorie». Come i «Whisky Trail», appunto, la cui dimensione di «chansonniers» - afferma ancora Ferreri - «non si esaurisce però nella semplice fiaba o nell'assoluta fedeltà alle atmosfere di tempi lontani: sei album che il gruppo vanta all'attivo rivelano infatti una creatività interpretativa capace di conciliare gli elementi della tradizione irlandese con le suggestioni contemporanee, nate dal linguaggio sempre nuovo dei loro strumenti».

**Altroquando** (Via degli Anguillara 4, Calcata Vecchia - tel. 0761/58.58.11 e 58.78.35). Tre giorni - oggi, domani e domenica - con Walter Maioli ed il suo «Art of Primitive Sound». Il musicista ha già guadagnato vasti consensi per i concerti tenuti l'anno scorso nel Parco della Valle del Treia. Ora viene riproposto un nuovo ciclo che offrirà sicuramente un ampio panorama dell'intensa attività di questo musicista-ricercatore. Calcata costituisce l'ambiente ideale per un viaggio sonoro che riporta alle origini della musica, attraverso l'uso di tecniche e di strumenti primitivi di cui Maioli è profondo conoscitore. La Valle del Treia si offre, d'altra parte, come grande «contenitore sonoro» naturale, un'oasi alle porte di Roma (Calcata dista circa 40 km. dalla capitale e vi si arriva percorrendo la Cassia bis fino al bivio di Settevene e puntando quindi in direzione Mazzano-Calcata) dove Maioli ha fondato, con Roberto Stanco e Cristina Majnerio l'«Orchestra preistorica di Narce», antico luogo di culto delle civiltà etrusche che hanno lasciato il loro segno in questo suggestivo territorio. Il programma dei concerti (in cui Maioli sarà affiancato dalla figlia Luce e da Antonio Testa) prevede l'uso di materiali antichi, primi mezzi espressivi dell'arte musicale, quali conchiglie, ossi, canne di bambù, piume, legni, pietre. Il risultato è tanto sorprendente quanto affascinante. I concerti avranno inizio alle ore 22 presso la sede di «Altroquando». Walter Maioli sarà impegnato anche a Roma: alla Scuola di musica di Testaccio (Via di Monte Testaccio 91) parlerà domani (ore 17.30) e domenica (ore 11) di «Arte dei suoni naturali» facendo sempre seguire un concerto dimostrativo (informazioni al tel. 57.50.376). Ad «Altroquando» sempre domenica (ma alle ore 17) in programma «Pericoloso sporgersi» con Sylvie Genovesse (voce e chitarra) e Gianni Pierzi (violoncello): una escursione nella canzone d'autore francese più alcuni brani originali.

**Music Inn** (Largo dei Fiorentini 3, tel. 68.80.49.34). Insolito (nella strumentazione) il quartetto di stasera, quello di Antonio Pileri vibrafonista, Arturo Vainanto pianista, Stefano Vittorini (c-basso) e Francesco Isola (batteria). Domani il secondo dei due appuntamenti eccezionali proposti da Picchi, ieri è ascoltato il quintetto del trombettista Nat Adderley; domani sarà la volta di Harold Land, sassofonista di San Diego appartenente anch'egli, come Nat, all'area «Mainstream». I suoi titoli maggiori in rapide tracce: nel '45 scopre Parker, nel '49 registra per la Savoy con un «All Star Group» composto da Dave Brickman, Russell Campbell, William Doby e altri. Nel '54 si stabilisce a Los Angeles dove incontra Eric Dolphy. Prende il posto di Teddy Edwards nel quintetto di Clifford Brown e Max Roach. Negli anni '60 forma numerosi quintetti nel classico modello bebop. Registra anche con Monk. Negli anni '80 nuovi «All Star Group» con Curtis Fuller, Cedar Walton, Buster Williams e Billy Higgins. Al Music Inn suona con partners italiani: Massimo Faradò (piano), Marco Mazzola (c-basso) e Giulio Capiozzo (batteria). Domenica concerto del «Trio Brio» e lunedì «Ciac al Music Inn», ovvero performance del gruppo «Ciac Time Fusion», direttore Gianfranco Gullotto.

**Alpheus** (Via del Commercio 36). Giovedì arriva «Mandino Trio», musica (e jazz) degli zingari «Manouches»: si colloca tra blues e folklore, all'ombra del grande Django Reinhardt. Di legami tra musica zingara e afroamericana si parla da sempre: popoli «deracinés», senza radici enlirambi. Agli zingari non è capitato di poter sviluppare un linguaggio di portata analoga a quella del jazz. Ma di questo si sono impadroniti affiancandolo, come capita nella tradizione manouches, a sentori di bossanova, di musica per danza gitana, alle «csardas» e a temi classici.

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

### Feste in maschera e musica dal vivo per un carnevale tutto da ballare

**Palladium** (piazza B. Romano 8). Stasera festa mascherata ispirata agli anni '60 e musica dal vivo con gli «Uniplex», storica formazione dell'underground capitolino. Domani concerto acustico del «Duran Duran», si, proprio loro, gli ex idoli platinati delle adolescenti di mezza Europa che hanno da poco inciso un nuovo Lp. Il biglietto costa 35 mila lire ed è in vendita alla Orbis. Domenica kermesse carnascialesca dal titolo «Cartoonica Party - La notte dei fumetti viventi» (maschere a tema). Lunedì è di scena il reggae giamaicano di Albert Griffiths accompagnato dai leggendari «The Gladiators». Martedì il programma «Planet Rock» (Stereo Rai) presenta lo show di ben tre gruppi italo: «Aeroplanitaliani», «Revelation Time» e «Fratelli di Soledad». Della tema vi consigliamo caldamente questi ultimi. Sono piemontesi, hanno realizzato un fiammeggiante album di



La scena finale di «Accattonne» di Pier Paolo Pasolini

per «Cinema italiano: alla presenza del regista» in visione Inganni film multipremiato di Luigi Faccini.

**Centri sociali.** Al Forte Prenestino (Via F. Delipino) martedì, ore 21.30, verrà proiettato «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri. Al Brancaloneone (Via Levanna 11) stasera, ore 21.30, «China blue» di Ken Russell. Dello stesso regista domenica (ore 21) «Tommy».

**Retrospective.** Al Palaexpo (Via Nazionale 194) c'è quella dedicata a Carlo Ludovico Bragaglia. Oggi (dalle 17.45) «Quella vecchia cagnola, Frutto acerbo e Violette nei capelli». Domani Casanova farebbe così, Non ti pago! e Il fidanzato di mia moglie. Domenica Figaro qua, Figaro là, 47 morto che parla e Totò le Mokò. Al British Council (Via Quattro Fon-

tane 20) è iniziata ieri la retrospettiva su Peter Sellers (1925-1980). Tutti i film sono in versione originale inglese. I prossimi titoli: lunedì, ore 18.30, «Carlton - Broune of the F.O.», regia di Jeffrey Dell e Roy Boulting, mercoledì «I'm All Right, Jack» di John Boulting (1959).

**Villa Medici** (V.le Trinità dei Monti 1). Alla «Sala Renoir» (tutte le sere ore 21, ingresso lire 5.000) rassegna su «Il formalismo» cinematografico italiano (1940-1945). Stasera «Un colpo di pistola» (1942) di Renato Castellani, con Assia Noris e Fausto Giachetti, lunedì «La bella addormentata» (1942) di Luigi Chiarini, con Luisa Ferida e Amedeo Nazzari; mercoledì «Zazà di Castellani», con Isa Miranda e giovedì «La morte civile di Ferdinando M. Poggioli», con Carlo Ninchi.



# Sport

**Il calcio tra crisi e follie**

**Incontro a Milano tra i vip del pallone in un clima teso**  
Sullo sfondo il clima di recessione e l'urgenza di austerità  
Matarrese: «C'è poco da ridere, quando la barca fa acqua»  
Dissidio tra Matarrese e Pellegrini per i «miliardi olandesi»?

## Allegri gol sul Titanic

Antonio Matarrese, il presidente della Federcalcio, richiama i presidenti della società a una maggior austerità. «Basta con la demagogia, bisogna indirizzare la barca verso obiettivi seri, spero che i presidenti mi ascoltino». Irritata la risposta delle società: «Noi produciamo ricchezze, e manteniamo tutto lo sport italiano, perché ve la prendete con noi?». Contrasto tra Matarrese ed Ernesto Pellegrini.

**DARIO CICCARELLI**

MILANO. L'austerità? No, grazie, non ci riguarda. Non è facile, nel mondo del calcio, parlare di risparmio. Di fastidio, crea imitazione. Soprattutto tra i presidenti. Meglio non vedere, non sentire. Sui principi, magari, si è tutti d'accordo. Chi mai, del resto, si dichiara favorevole agli sprechi? Sulla sostanza, però, è meglio non entrare. Austerità? Ma via, per favore, lasciateci lavorare.

L'Italia è in rosso, ma anche il calcio non scherza. Di Pietro fa pressing in altri settori, ma anche in Calciodandia qualche timore serpeggia: soldi in nero, bilanci inquietanti. Ma anche tanta ricchezza perché il calcio, con il Totocalcio e le varie tasse, traina il gran carrozzone dello sport. Il periodo delle vacche grasse, però, è alle spalle.

Così, Antonio Matarrese, il presidente della Federcalcio, è arrivato all'hotel Galia per mettere sul tavolo i presidenti: ragazzi, qui tira brutta aria, meglio darsi tutti una regolata. Due ore e mezza di colloquio dopo la presentazione, dello spot contro la droga, nel quale Matarrese ha illustrato gli incentivi chiari di luna del settore. All'appello tutto il Consiglio di Lega: ci sono i 2 vicepresidenti, Mantovani e Luzzara, i 3 presidenti di A (Cragno, Galliani e Pellegrini), i 3 di B (Farina, Serra, Puggina), e i 3 consiglieri federali (Bonetti, Ferlaino, Juriano). Cosa esattamente abbia loro detto Matarrese non si sa, di sicuro quando il gran boss esce dal sinidrio mostra

una faccia scura come quella del sindaco Borghini nel giorno delle dimissioni. «No, preferisco non parlare», spiega avvicinandosi all'ascensore. «Anche per rispetto del Consiglio federale che si svolgerà il 6 marzo a Roma. Comunque, non è il momento d'essere allegri. I presidenti sono d'accordo con me: si deve indirizzare la barca verso obiettivi seri. Spero che il mio allarme sia stato ascoltato. L'importante è che non si faccia demagogia. Cioè parlare troppo, senza poi far seguire i fatti. Stranieri? No, nessun presidente mi ha chiesto una modifica all'attuale normativa. Gli acquisti di Pellegrini? Mah, ho letto tanto, ma non ho visionato gli incartamenti. Il comitato di Matarrese è un ironico «buonanotte». Ernesto Pellegrini, triste come una lapide in un giorno di pioggia, è già andato via. L'impressione è che sia stata burrascosa. E che i presidenti, pur aderendo all'invito di una generica austerità, non gradiscano interferenze. Noi produciamo ricchezza: perché non richiama al rigore gli altri sport? L'impressione è confermata dalla successiva premessa del presidente della Lega Luciano Nizzola. «Abbiamo fatto una specie di check up della situazione. Ci sono problemi da affrontare con serietà, però non vedo la necessità di un drastico intervento. Comunque, voglio ricordare che il calcio è sempre stato autosufficiente, e che non ha mai richiesto la minima sovvenzione dallo Stato. Anzi, siamo noi che grazie al

Totocalcio e a tutti gli altri contributi sovvenzioniamo lo sport italiano. Certo, prendiamo atto della situazione del paese e ci assumiamo le nostre responsabilità cercando di introdurre delle norme di trasparenza». Inevitabile l'allusione: sì, ma le spese folli? I buchi neri dei bilanci? «L'azienda calcistica Nizzola deve affrontare i problemi con serietà. Ad ogni spesa deve corrispondere una entrata. Insomma, non si può fare il passo più lungo della gamba. Anche i presidenti l'hanno capito e al prossimo Consiglio federale chiederanno degli accomodamenti. Sul l'acquisto di uno straniero, però, io posso solo controllare la legittimità del contratto. Non mi è permesso entrare nel merito. Spero che i tempi siano maturi per un salto di qualità. Non dovete però criminalizzare Corioni e Castilo per essere intervenuti nel salvataggio del Bologna». Meno male che l'hanno fatto. Tra l'altro, se il Bologna fosse fallito come ex dirigenti sarebbero stati coinvolti perché il curatore fallimentare risale agli ultimi dieci anni della gestione.



Il presidente federale, Antonio Matarrese (a destra) e l'amministratore delegato della Juventus, Giampiero Boniperti

## Voluto da Lega e Federcalcio, regista Ricky Tognazzi

### Droga, partita più difficile

### E arriva uno spot in tivù

MILANO. Uno spot contro la droga. Lo hanno voluto Lega e Federcalcio e ieri, l'intero vertice del calcio italiano, lo ha presentato. Lo spot, della durata di 30 secondi e realizzato da Ricky Tognazzi, sarà diffuso dalle reti nazionali Rai e Fininvest, da Telemondo e Telepiù 2. Girato alla periferia di Roma, lo spot vede come protagonisti dei giovani calciatori che, preparandosi ad una partita, affermano «Chi gioca al calcio non si gioca la vita».

Presenti all'incontro, oltre ai presidenti delle due massime organizzazioni calcistiche nazionali - Luciano Nizzola e Antonio Matarrese - anche i presidenti delle società di «A» e «B». Tra questi Ernesto Pellegrini, Paolo Mantovani, Corrado Ferlaino, l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani e Giampiero Boniperti per la Juventus. Tra gli assenti: il presidente genovese, Spinelli e il romanista, Ciarrapico. Ora la campagna per combattere l'uso della droga tra i giovani, potrebbe sbarcare anche all'estero. Lega e Federcalcio, infatti, stanno studiando il modo per distribuire lo spot anche presso le altre federazioni straniere e presso l'Uefa.

«È una provocazione, forse un po' violenta, ma ho trovato lo spot interessante, è riuscito molto bene e, per questa volta, abbiamo perdonato Tognazzi». Così Matarrese ha commentato il prodotto pubblicitario. Un plauso ed un perdono quindi per il giovane Tognazzi che, secondo Matarrese «col suo film "Ultra" aveva fatto vedere la parte più violenta della tifoseria, e per questo non mi era piaciuto».

Il Milan, anche se in amichevole, ha perso la sua lunga imbattibilità. I rossoneri (senza i 5 nazionali gli olandesi e Savicevic) stati sconfitti per 2 a 0 dall'A. Bilbao che è riuscito ad andare a segno a 2 minuti dal termine con Carlos Garcia ed a tempo scaduto grazie ad un clamoroso errore del portiere Rossi che s'è fatto infilare da un innocuo retropassaggio di Baresi.

**Ferrari a terra**  
**Prove dimezzate**  
**Alesi costretto**  
**a restare ai box**

Altra giornata calvario per la Ferrari impegnata nelle prove di Imola. Ieri ha girato solo l'austriaco Berger il francese Alesi è restato a riposo «forzato» per il mancato arrivo di nuovi scari. Saltata così per la seconda volta la simulazione di un Gp. Berger ha compiuto 31 giri, con il tempo migliore di 1'25"86, il più basso nelle tre giornate di test.



Diego Armando Maradona (a sinistra) - premiato dal presidente Fifa, Havelange, «miglior giocatore della storia del calcio argentino»

**Festa per Maradona in nazionale**  
**ma subito una feroce polemica**

## «Menem affamatore»

### Diego capopopolo

### contro il presidente

BUENOS AIRES. «Vamos al partido», cantavano ieri i fans di Maradona prima dell'amichevole con il Brasile, ma la festa del ritorno in nazionale di Diego è stata guastata dalla polemica con il presidente argentino Carlos Menem. Tutta colpa di un'intervista che Maradona ha rilasciato a «Página 12», in cui il giocatore ha duramente criticato la politica economica di Menem. Il presidente non ha gradito: non si è presentato alla festa nella quale Diego è stato eletto «miglior giocatore della storia del calcio argentino» e ha dichiarato di essere «disgustato per le critiche alla sua gestione di governo».

Ma la giornata di Diego, prima del «partido», si è chiusa con un'altra polemica: «Maradona contro Cueva», il presidente del Siglla, che ha ordinato a Diego e all'ex pisano Simone di tornare immediatamente in Spagna. «Obbediamo, però domenica in campo saremo due stracci. Cueva è fatto così, si diverte a rompere le scatole. Magari le imprese era più colta, ma è il concetto che conta: ieri Ferlaino, oggi Cueva e Menem. Presidente, brutto affare quando c'è di mezzo Diego».

sta versione Diego si è preso la sua rivincita morale. Il premio come «el maximo jugador del futbol argentino» gli è stato consegnato da un suo ex grande nemico, il presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange. Nemico dalla notte della finale mondiale di Italia '90 e le accuse alla «mano nera» del calcio che lo aveva voluto sconfiggere, ex nemico dall'estate scorsa, quando Havelange, con l'ausilio dell'immane Joseph Blatter, ha pilotato il ritorno di Maradona al calcio e il passaggio dal Napoli al Siviglia. Havelange, imbarazzato, al momento della premiazione ha accarezzato affettuosamente il viso di Diego. Maradona, compiaciuto, ha recitato la parte del modesto: «Questo premio è troppo. Altri lo meritavano, forse più di me. Mi viene in mente l'oca se penso a Mario Kempes, al mio idolo Riccardo Bocchini, a Daniel Passarella e soprattutto a Alfredo Di Stefano. Non l'ho mai visto giocare, ma in Spagna mi parlano sempre di lui e dicono che era meglio di Pelé. Questo premio è così grande che mi fa paura».

**Nazionale. La sosta nel ritiro è occasione di un bilancio della gestione Sacchi tra contraddizioni ed errori**

## Viali il più grande azzurro del Pleistocene

52 convocati in 15 mesi: quello di Sacchi è stato un vero tourbillon. Un anno fa, 19 febbraio '92, in Italia-San Marino giocò una Nazionale assai diversa da quella che si prepara alla sfida col Portogallo. Fra ripensamenti e contraddizioni, i 12 mesi più difficili del ct che voleva trasferire in azzurro l'idea del suo Milan. Intanto oggi la Nazionale si ritrova alle 18 allo stadio di Firenze per la continuazione del ritiro.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

FIRENZE. Zenga, Mannini, Maldini, De Napoli, Costacurta, Baresi, Mancini, Donadoni, Casiraghi, Roberto Baggio, Evani. Prestoria? No. È passato un anno esatto da questa Italia che giocò a Cesena in amichevole con San Marino: erano sei dodici mesi in realtà sembrano molti, molti di più, visto che tra 6 giorni soltanto quattro giocatori di quel pezzo d'antiquariato ripescato dall'archivio saranno confermati da Sacchi nella partita col Portogallo. Certo, Baresi e Mannini non ci saranno per cause contingenti, ma nel conto, allora, basta piazzare Gianluca Viali: la partita contro i dilettanti sanmarinesi era stata allestita in fretta e furia soltanto per lui. Quei giorni Viali non giocò, scontando così una squalifica che viceversa gli avrebbe impedito di prender parte alla successiva amichevole con la Germania (che poi Viali non abbia giocato ugualmente con i tedeschi, è altro discorso). Viali resta un caso emblematico: un anno a costreggere Matarrese a escamotage di questo tipo per una semplice amichevole: pareva che, senza Viali, ogni partita degli azzurri fosse un'occasione perduta. Oggi invece Sacchi lo lascia a casa senza il minimo rimpianto.

ruotati, forse è la contraddizione più apparente, se non la più significativa. Il ct in questi giorni ha sottolineato come il gruppo si sia via via ristretto (convocati stavolta solo 17 giocatori, minimo storico), e l'intervento di Comune, voglia ricordare che il calcio è sempre stato autosufficiente, e che non ha mai richiesto la minima sovvenzione dallo Stato. Anzi, siamo noi che grazie al

do dei pentimenti, del ripensamenti in una sorta di personale quaresima, iniziata all'indomani del pareggi con Svizzera e Scozia, e proseguita a pieno regime dopo l'avvilente prova di Malta. L'ex allenatore del Milan oggi sembra più disponibile e fa meno misteri sulle sue intenzioni («Sono pieno di dubbi, affermo due giorni prima di Glasgow, beccandomi critiche in serie, pure dallo sponsor Matarrese»), anche se non ammette mai che il materiale umano «mediamente alto» sia in realtà mediamente basso, salvo convocare Tassotti e Vierchowod (67 anni in due) e Fuser (55 anni in due) d'urgenza, in presenza del forfait di Baresi (che se fosse realmente un «capitolo passato» sarebbero guai seri).

## UN ANNO DI ESPERIMENTI

**ITALIA-SAN MARINO 4-0**  
(19 febbraio 1992)  
ZENGA  
MANNINI  
MALDINI  
DE NAPOLI  
COSTACURTA  
BARESÌ  
MANCINI  
DONADONI  
CASIRAGHI  
R. BAGGIO  
EVANI



**PORTOGALLO-ITALIA**  
(24 febbraio 1993)  
PAGLIUCA  
TASSOTTI  
MALDINI  
D. BAGGIO  
COSTACURTA  
VIERCHOWOD  
FUSER  
ALBERTINI  
CASIRAGHI  
R. BAGGIO  
SIGNORI

## Usa '94, alla Scozia il bonus Malta: raggiunta l'Italia Platt, un poker titanico per dimenticare la mala-Juve

Cinque partite nel mercoledì dedicato a Usa '94, una squadra e due uomini protagonisti: la Francia (4-0 ad Israele), l'ex libero napoletano Blanc che segna una doppietta, lo juventino Platt che si sfoga dopo le delusioni in bianconero, va in gol quattro volte e fallisce la cinquina perché è bravo il portiere di San Marino, Benedettini, a parargli un rigore. Ma la gara più importante, per il nostro calcio, è stata Scozia-Malta, vinta dai britannici 3-0 (doppietta di Me Collet e rete di Newlan). Con questo successo la nazionale di Roxburgh affianca l'Italia al secondo posto della classifica del girone 1, ma gli azzurri hanno giocato una gara in meno. E mercoledì prossimo, Portogallo permettendo, possono ristabilire le distanze. Nel gruppo 2 ben 51.154 paganti per seguire Inghilterra-San Marino (per alcuni tabloid inglesi lo stato del Titano era collocato tra Liguria e Francia). Ebbene, per 67 minuti i dilettanti di San Marino hanno resistito bene agli assalti degli uomini di Taylor. Penosi Gascoigne e Barnes, irritanti, per l'arroganza, gli altri, eccetto David Platt, in

gol al 13', 22', 67' e 84'. Il portiere del San Marino, Benedettini, sul quale i giornali inglesi alla vigilia avevano ironizzato, è stato uno dei migliori in campo e si è preso pure la soddisfazione di parare un rigore a Platt. Nel gruppo 3 il 2-1 dell'Irlanda del Nord (ieri la federazione di Belfast ha protestato per il trattamento ricevuto a Tirana, dove metà delegazione è stata dirottata in un albergo con i cartoni al posto dei vetri, senza acqua e bagni fatiscenti) sull'Albania complica la situazione. In corsa per la qualificazione sono in cinque: in testa c'è con 7 punti la Spagna (5 partite), poi a quota 6 Elre (4) e l'Irlanda del Nord (5), a 5 Danimarca (4) e Lituania (5). Nel gruppo 5, stentato 2-0 della Grecia sul Lussemburgo. Gli ellenici, leader con 7 punti (4 partite), allungano il passo rispetto a Russia e Ungheria. Nel gruppo 6, infine, il 4-0 di Tel Aviv (a secco il milanista Pupia) consente ai francesi di agganciare in testa Bulgaria (6 punti e 4 gare) e Svezia (3 partite). La nazionale di Houllier, cost, toina in corsa per le finali

Il presidente della Commissione Amministrativa Prof. Carlo Pagella

**INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA**  
**Azienda Trasporti Municipali ALESSANDRIA**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1990 (1) e 1991 (2).

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)
Esistenze iniziali di esercizio	322	337		
Personale:				
Retribuzioni	4.935	5.306	Fatturato per vendita	
Contributi sociali	2.347	2.809	beni e servizi	3.776
Accantonamento al TFR	574	553		4.634
<b>TOTALE</b>	<b>7.856</b>	<b>8.470</b>		
Oneri per prestazioni a terzi	21	20		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	80	82	Contributi in conto d'esercizio	6.361
Prestazioni di servizi	627	663		4.194
<b>TOTALE</b>	<b>708</b>	<b>735</b>	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	1.951
Acquisto materie prime e mater.	2.227	2.726		2.427
Altri costi, oneri e spese	1.126	1.717	Costi capitalizzati	733
Ammortamenti	1.025	1.179	Rimanenza finali di esercizio	337
Interessi su capitale di dotaz.	361	316	Perdita d'esercizio	
Interessi su mutui	—	—		3.121
Altri oneri finanziari	41	306		
Utile d'esercizio	92	—		
<b>TOTALE</b>	<b>13.758</b>	<b>15.786</b>	<b>TOTALE</b>	<b>13.758</b>

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)
Immobilizzazioni tecniche	13.477	14.339	Capitale di dotazione	2.920
Immobilizzazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	14
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rivalutazione monetaria	1.547
Rischi e risconti attivi	9.341	8.876	Fondo di riserva e fondo sviluppo	27
Scorte di esercizio	337	358	Fondo di ammortamento	46
Crediti commerciali	706	661	Altri fondi	4.645
Crediti verso Ente proprietario	—	—	Fondo di ammortamento fine rapp. lav.	2.871
Altri crediti	3.962	6.787	Mutui e prestiti obbligazionari	—
Liquidità	1.544	1.472	Debiti verso Ente proprietario	6.411
Perdita di esercizio	1.773	3.162	Debiti commerciali	434
Perdita esercizi precedenti	7.139	8.063	Altri debiti	2.116
<b>TOTALE</b>	<b>48.284</b>	<b>54.540</b>	Utile di esercizio	92
			<b>TOTALE</b>	<b>28.964</b>

(1) Penumto consuntivo approvato dall'Ente locale.  
(2) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale.

Questa mattina un'incandescente riunione della Giunta del massimo ente sportivo. Richiesta di rinvio a giudizio per l'Olimpico e voti-fantasma alla Fipav, i guai sull'agenda

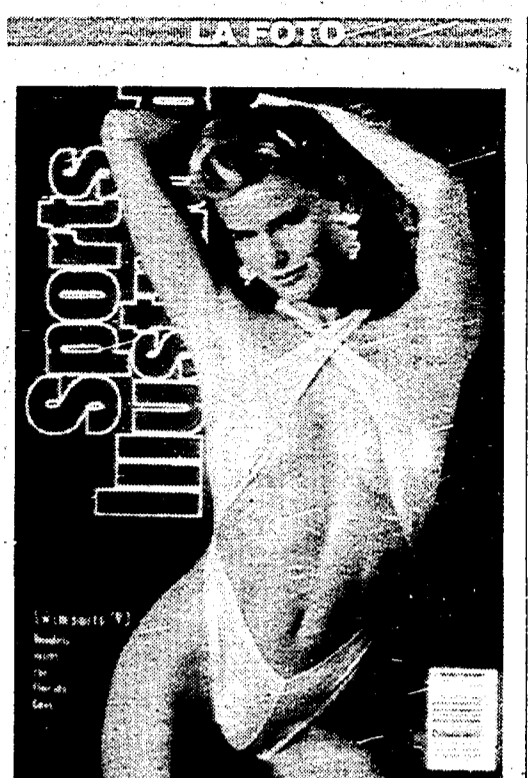
# Assedio a Fort Coni

È da inizio settimana che un vento freddo sferza la sede romana del Coni al Foro Italico. Eppure, questa mattina farà molto caldo dentro il Palazzo ad H cuore dello sport nazionale. Si svolgerà, infatti, una delicatissima riunione della Giunta esecutiva del Comitato olimpico. E fra i partecipanti al consesso ve ne sarà uno, Gianni Gola, particolarmente imbarazzato. In pieno clima carnevalesco, il presidente della Fidal potrebbe sentirsi come un tipo che si presenti in giacca e cravatta ad una festa mascherata. La ragione di cot-

tanto disagio (ma anche di intimo sollievo) sta nella situazione giudiziaria del primo dirigente della Federatletica: è l'unico fra i membri di Giunta a non «vantare» una richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico. Una spada di Damocle che invece pende sul capo del presidente Gattai e del segretario Pescante e che potrebbe convincerli a chiedere un rinvio delle prossime elezioni del Coni previste per il 16 marzo. Ma il caso Olimpico non sarà l'unico argomento sul tavolo;

si parlerà anche dei voti-fantasma nell'ultima assemblea della Fedepallavolo. Pur avendo preso atto di evidenti irregolarità, i vertici del Coni sembrano stranamente intenzionati a rimandare la palla alla Fipav (con una richiesta di controdeduzioni), piuttosto che optare subito per nuove elezioni. E ad arroventare ulteriormente l'odierna Giunta ci sarà anche una nutrita delegazione di maestri dello sport. Dipendenti del Coni che protestano per cercare di uscire da un ventennale limbo lavorati-

Giornata difficile per il presidente del Coni Arrigo Gattai, sulla poltrona più importante dello sport italiano dal 1987



Spogliarello in piscina? No, caste atlete

Lei si chiama Vendela, è norvegese e di professione fa la modella. Ma la notizia è un'altra: l'indubbio «sexy appeal» offerto da questa ragazza sulla copertina della famosa rivista «Sports Illustrated» potrebbe presto essere moltiplicato per otto. Perché per otto? Semplice, tante sono le corse di una piscina e tante sono le nuotatrici che in un'ipotetica finale olimpica potrebbero indossare l'essenziale costume da bagno così ben reclamizzato da Vendela. I puristi dello sport arricceranno il naso ma, paradossalmente, un tale indumento sportivo potrebbe anche rappresentare un elemento di «restaurazione» nel mondo del nuoto. Come è noto, fino ad un paio d'anni fa l'unico costume a disposizione delle atlete era un castissimo monokini. Poi, con non poco scandalo, anche in piscina ha fatto irruzione il bikini. Intendiamoci, non certo gli esili due pezzi da spargia che nascondono lo stretto indispensabile. Il bikini da gara è naturalmente consono, elasticizzato e rinforzato, alle esigenze agonistiche delle «ondine». Ma è comunque bastato a suscitare scandali e pruriti. Adesso, però, Vendela annuncia che è arrivato il momento di rimettere le cose a posto. Il suo ridottissimo costume, a ben vedere, è un vecchio e casto (?) monokini...

## E i Maestri danno sette in condotta a Gattai

ROMA. Per cercare di sdrammatizzare, i massimi dirigenti del Comitato olimpico avrebbero anche potuto mostrare un cartello a quel 120 dipendenti dimenticati? «Scusateci, non stavamo lavorando per voi». Eh sì, abbagliati da grandi e rischiosi progetti, vedi la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Milano 2000, i vertici del Coni sembrano essersi dimenticati delle terrene vicende dei «maestri dello sport», funzionari che operano da un ventennio all'interno dell'Ente, spesso svolgendo mansioni dirigenziali pur essendo «vinchiodati» a qualifiche impiegate.

Ma chi sono i maestri dello sport? La categoria nasce sul finire degli anni Sessanta quando l'allora presidente del Coni, Giulio Onesti, decide di creare all'interno dell'Ente una serie di quadri tecnici da inserire con incarichi di responsabilità nelle varie federazioni sportive. Prendono allora il via dei corsi triennali di formazione condotti da docenti universitari presso la Scuola centrale dello sport di Roma. L'iniziativa, che porta all'ingrandimento di circa 230 funzionari, dura fino al 1975 quando il Coni decide lo stop. Motivi del provvedimento, da un lato la difficoltà da parte del Comitato olimpico ad assorbire tutto il nuovo personale, dall'altro l'ostacolo di alcune federazioni che preferiscono servirsi di tecnici

esterni piuttosto che avvalersi dei maestri dello sport. Passano gli anni e la situazione della categoria rimane pressoché inalterata. Qualcuno cambia mestiere, altri riescono a diventare dirigenti di incarichi nelle strutture centrali del Coni e delle federazioni. Non mancano personaggi i quali, nonostante uno stipendio che non fa certo notizia (1.800.000 lire al mese), riescono comunque ad assurgere agli onori della cronaca. È il recente caso di Ubaldo Prucker, ex della squadra italiana di biathlon vincitrice di due medaglie d'oro nei campionati mondia-

li. Ed ancora c'è quell'Alessandro Vanoi che come direttore tecnico degli azzurri dello sci nordico ha propiziato la conquista di diverse medaglie olimpiche ed iridate. Dunque, esasperati dall'immobilità del Coni, negli ultimi due anni i maestri hanno optato per lo scontro aperto al fine di ottenere il riconoscimento del nono livello di qualifica. In pratica l'anticamera dell'«Inquadramento» dirigenziale. Dapprima hanno presentato una serie di ricorsi al Consiglio di Stato (analoghi a quelli che si erano visti respingere anni prima dal Tar), suc-

cessivamente, ad inizio '92, sono finalmente riusciti ad ottenere dai vertici del Coni l'impegno a risolvere la questione. Una delibera in merito, approvata dalla Giunta esecutiva, ha ricevuto il silenzio-assenso del ministero del turismo. Il 27 novembre scorso, c'è stato un ulteriore passo in avanti con la definizione di una bozza d'accordo fra Coni e maestri. Una transazione che prevedeva il riconoscimento del nono livello in cambio della rinuncia ai ricorsi presso il Consiglio di Stato. Questione finalmente risolta? Niente affatto. Il presidente del Coni Gattai ha infatti deciso di non dare più il nulla-dito all'accordo in seguito ad

alcune obiezioni presentate dal presidente del collegio dei revisori del Coni. Un'autentica doccia fredda per i maestri che però, e siamo alla cronaca di questi giorni, non hanno certo intenzione di alzare bandiera bianca. Anzi, in un incontro avvenuto ieri fra una loro delegazione ed i vertici del Comitato olimpico, hanno detto a chiare lettere che se la situazione non si sblocca intendono ritirarsi da tutti gli incarichi di responsabilità tecnica e dirigenziali. Una minaccia che ribadiranno oggi durante la riunione della Giunta esecutiva: «I burocrati sono diventati i padroni del Coni? E allora vediamo se sanno allenare gli atleti...»

## Mondiali sci nordico. Belmondo-Di Centa oggi in gara. Due donne da medaglia per dimenticare Tomba

I campionati del mondo di sci nordico si sono aperti ieri in Svezia con la prova di salto della combinata. Hanno primeggiato gli atleti giapponesi. Il migliore degli azzurri è risultato il trentino Andrea Longo, dodicesimo. Per l'Italia solo una comparsata. Ma oggi con la 15 chilometri femminile c'è subito odore di medaglia con le due regine della neve Stefania Belmondo e Manuela Di Centa.

za, neve lenta e gara che già si annuncia molto faticosa, proprio come piace alle due azzurre, che però oggi hanno scaricato sulle avversarie i pronostici della vigilia. «Sul podio vedo le russe Vialbe ed Egorova e la finlandese Maria Lisa Kirvesniemi», ha affermato Manuela Di Centa al termine dell'allenamento. Stefania Belmondo è in forma e sulla 15 chilometri a tecnica classica deve difendere la medaglia di bronzo conquistata due anni fa in Val di Fiemme. «Fisicamente sto abbastanza bene anche se ho dovuto interrompere più volte la preparazione» ha detto la esile atleta di Pietroporzio. Questa pista mi piace e per me ripetere il risultato di due anni fa sarebbe già un successo». In realtà, la Belmondo ha nelle gambe e nella testa la possibilità di vincere, anche



Stefania Belmondo dopo l'abbruttita di medaglie alle Olimpiadi di Albertville tenta da oggi di replicare

se la concorrenza sarà di altissimo livello. In vetta ai pronostici figura la russa Elena Vialbe, Ljubov Egorova e Larisa Lazutina, mentre l'onore dei nordisti sarà nelle mani della norvegese Trude Dybendahl e delle finlandesi Maria Lisa Kirvesniemi e Marjut Rolig, che lo scorso anno alle Olimpiadi di Albertville vinse in questa gara la medaglia d'argento. Da questa rosa di nomi dovrebbe uscire la campionessa del mondo anche se le sorprese sono possibili, soprattutto in condizioni meteorologiche difficili. Tra le outsider, due nomi: quello della ceca Katerina Neumannova, vincitrice quest'anno di una prova in Coppa del mondo, e della norvegese Anita Moen, messasi in evidenza durante i campionati nazionali. Sarà comunque difficile per tutti scardinare la lotta a tre che vede protagoniste italiane, russe e nordiche.

campionessa del mondo anche se le sorprese sono possibili, soprattutto in condizioni meteorologiche difficili. Tra le outsider, due nomi: quello della ceca Katerina Neumannova, vincitrice quest'anno di una prova in Coppa del mondo, e della norvegese Anita Moen, messasi in evidenza durante i campionati nazionali. Sarà comunque difficile per tutti scardinare la lotta a tre che vede protagoniste italiane, russe e nordiche.

### BREVISSIME

**Euroclub di basket.** Due vittorie e una sconfitta per le italiane nella massima competizione europea: a Treviso Benetton batte Olympiakos 75-67; a Limoges (Francia) Limoges batte Scavolini Pesaro 61 a 47; a Bologna Knorr batte Maccabi Tel Aviv 90 a 71.

**Rugby: formazione Italia.** I giocatori in campo sabato a Treviso contro la Francia nell'incontro valevole per la supercoppa Fira: Troiani, Venturi, Barba, Bordon, Marcello e Massimo Cuttitta, Dominguez, Casellato, Ciccio, Giovannelli, Rigo, Giacheri, Favaro, Grespan, Orlandi.

**Accordo su Zarate.** L'Ancona e il Norimberga hanno raggiunto l'intesa per il pagamento del calciatore argentino acquistato la scorsa estate dalla società marchigiana e mai pagato. Al club tedesco, per il momento, andrà quasi un miliardo.

**Nikolic torna a Varese.** L'anziano «professore» di Belgrado, uno dei «santoni» del basket mondiale, sarà il nuovo consulente tecnico della Cavigia, squadra di A2 allenata da Isaac.

**Eliminato Camporese.** Brusco ridimensionamento per il tennista nel torneo Atp di Stoccarda. Nel secondo turno, l'italiano è stato sconfitto dal sudafricano Wayne Ferreira.

**Calcio amichevole.** La Sampdoria si è imposta per 5-4 con il Pavia, squadra di C2. A Roma la squadra di Boskov ha pareggiato 1 a 1 con l'Austriadiell'ex Prohaska. Rigore di Carnevale e pari di Pfeifenberger.

**Torneo Viareggio.** La Fiorentina ha perso clamorosamente per 2-4 l'incontro con il Padova nel torneo mondiale giovanile di calcio Coppa Carnevale. Questi gli altri risultati: Milan-Udinese 2-1, Inter-Genoa 1-0, Atalanta-Modena 1-0. Sabato 20 febbraio le due gare di semifinale Milan-Padova e Atalanta-Inter.

## Ciclismo. Si salva Bugno. Ad Alassio vince Bortolami. In Messico autista ubriaco investe il gruppo: 20 feriti

Tragedia durante una corsa ciclistica in Messico. Un autista ubriaco ha investito ieri un gruppo di corridori partecipanti al Giro del Messico (vi partecipa anche la squadra italiana Gatorade capitana da Gianni Bugno), ferendo 20 atleti, alcuni dei quali sono gravi. A quanto ha riferito l'agenzia di informazione governativa Notimex, la corsa è stata subito sospesa, ed i feriti sono stati portati in elicottero all'ospedale di Leon. I ciclisti feriti sono Joseph Regec (Australia), Clark Sheehan (Usa), Jurgen Wener (Germania), Julio Manuel Cubide (Colombia) e Eduardo Garciaño. Hilarión Sanchez, Rogelio Rojas ed Antonio Rodríguez, messicani che correvano in casa. Da una prima ricostruzione effettuata dalla polizia il gruppo dei corridori è stato investito da un

carro attrezzi guidato da Salomé Medrano Castillo, cui la polizia aveva ordinato di togliersi dalla carreggiata dove era atteso il passaggio dei ciclisti. L'autista ha in un primo tempo fermato l'automezzo, ma poi lo ha mandato proprio in mezzo al gruppo in arrivo. I direttori di gara decideranno oggi se far proseguire la corsa. Per fortuna meno drammatica la notizia che arriva da Alassio dove l'italiano Bortolami ha vinto la prima edizione della corsa Montecarlo-Alassio. Milanese di Locate Trivulzi intruppato nella Lampre-Polti, squadra guidata da Pietro Algeri e Beppe Saronni. Anni 24, settima vittoria tra i professionisti Bortolami si era già imposto nella Montecarlo-Alassio per dilettanti e si è ripetuto ieri a spese di Coppelillo in una volata a due senza storia. È stata

una corsa con molti attaccanti. Tentativo da sottolineare quello operato da Fondriest sulle rampe di Crocetta di Moglio. Si è invece fermato Chiappucci, dolente al ginocchio destro. Strade baciate dal sole, ricchi campanili in un entroterra rigoglioso. Buona la media (41,882 sulla distanza di 174 chilometri), un'altra bella galoppata all'indomani di un Trofeo Laigueglia ricco di movimenti e dove Argentin (ieri a riposo) ha dimostrato di essere già in palla. Non è così per Chiappucci, piuttosto indietro nella preparazione, ma non è il caso preoccuparsi, o meglio c'è il tempo per carburare il motore. **Ordine d'arrivo:** 1) G. Bortolami (Lampre-Polti), km. 174 in 4.09'06", media 41,882; 2) Coppelillo (Navigare-Blue Storm); 3) Trumheller (Castorama) a 12"; 4) Fondriest (Lampre-Polti) a 22"; 5) Ballerini (Mg).

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

### UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 28 SETTIMO TORINESE

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi: - al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1990

ENTRATE			(in migliaia di lire)		SPESE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1991	Accertamenti da conto consuntivo 1990	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1991	Impegni da conto consuntivo 1990	
- Trasferimenti correnti	26.039.000	34.055.992	- Spese correnti	27.818.000	34.914.537	
- Entrate varie	879.000	858.545	- Spese in conto capitale	—	3.123.141	
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>27.818.000</b>	<b>34.914.537</b>	- Rimborso di prestiti	5.000.000	353.071	
- Trasferimenti in conto capitale	—	2.628.660	- Partite di giro	3.482.000	3.257.823	
- Assunzioni di prestiti	5.000.000	353.071	<b>Totale</b>	<b>36.300.000</b>	<b>41.698.572</b>	
- Partite di giro	3.482.000	3.297.823	- Avanzo	—	—	
<b>Totale entrate</b>	<b>8.482.000</b>	<b>6.279.554</b>	<b>TOT. GEN. DELL'ENTRATA</b>	<b>36.300.000</b>	<b>41.698.572</b>	
- Disavanzo (Perenzioni)	—	504.481	<b>TOT. GEN. DELLA SPESA</b>	<b>36.300.000</b>	<b>41.698.572</b>	

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO:  
(Dott. Attilio Balbino)

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

### IL POSTER DEL MONDO

La grande carta planetaria 90x60 con i nuovi Stati e i nuovi confini

Un sussidio aggiornato per studenti, insegnanti e per ogni cittadino del mondo

Verso la Conferenza nazionale del Pds sui trasporti

### IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E REGIONALE

Nuove regole per uscire dalla crisi

ore 9.30 introduce Roberto Nardi

Intervengono: Massimo D'Alema, Giulio Quercini, Fulvia Bandolfi, Giordano Angelini, Francesco Nerli

ore 17 conclude Franco Mariani

Partecipano: Giancarlo Tesini, Felice Cecchi, Felice Mortillaro, Paolo Brutti, Wilmer Ronzani, Berardo Impegno, Gianna Senesi, Giacomo Porrizzini

Alessandro Verri, Renzo Brunetti, Giovanni Mezzano, Antonio Turco, Pasquale Alfano, Claudio Buriano, Vannino Chiti, l'Anac, La Fenit, La Confindustria

Roma, 23 febbraio ore 9.30-18 Sala del Cenacolo Vicolo Valdina 3/A